

MEMORIE E STUDI DIPLOMATICI

COLLANA DIRETTA DA STEFANO BALDI

Luciano Monzali

MARIO TOSCANO  
STORICO E INTELLETTUALE  
NELL'ITALIA FASCISTA  
UN PIEMONTESE "EBREO PER TRE QUARTI"

Editoriale Scientifica



**Memorie e studi diplomatici**

diretta da Stefano Baldi



LUCIANO MONZALI

MARIO TOSCANO  
STORICO E INTELLETTUALE  
NELL'ITALIA FASCISTA

Un piemontese “ebreo per tre quarti”

Editoriale Scientifica  
Napoli

Opera realizzata con il contributo  
dell'Università degli studi di Bari Aldo Moro

*Proprietà letteraria riservata*

L'edizione digitale di questo libro è pubblicata sul sito  
<https://diplosor.wordpress.com/collana-di-libri>  
Attribuzione-non commerciale-non opere derivate 4.0 Italia License.  
Maggiori informazioni circa la licenza dell'URL:  
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode>

© Copyright 2024 Editoriale Scientifica srl  
Via San Biagio dei Librai, 39  
80138 Napoli  
ISBN 979-12-235-0016-3

# INDICE

*Introduzione*

9

CAPITOLO PRIMO  
UN EBREO ITALIANO E FASCISTA.  
LA FORMAZIONE DI MARIO TOSCANO  
NELL'ITALIA MUSSOLINIANA  
(1908-1930)

1. Un borghese ebreo piemontese nell'Italia del primo Novecento 13
2. La laurea a Giurisprudenza a Milano e il volume "Le minoranze di razza, di lingua e di religione nel diritto internazionale" 17
3. L'iscrizione a Scienze Politiche a Pavia 27

CAPITOLO SECONDO  
INTELLETTUALE ORGANICO AL REGIME.  
MARIO TOSCANO E LA STORIOGRAFIA ITALIANA  
DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI  
NEGLI ANNI DEL FASCISMO  
(1931-1936)

1. La storiografia italiana delle relazioni internazionali fra liberalismo e fascismo 31
2. Prime esperienze storiografiche: il libro "Il Patto di Londra" 56
3. L'impegno politico a Novara come dirigente del G.U.F. 64
4. "Novara fa da sé". Mario Toscano vice podestà di Novara 74
5. Gli scritti sulle origini della Prima guerra mondiale e il progetto di una storia diplomatica dell'intervento italiano nella Grande Guerra 82
6. Mario Toscano e la storiografia italiana delle relazioni internazionali negli anni Trenta 95

INDICE

CAPITOLO TERZO  
CORSIVISTA DI POLITICA ESTERA.  
MARIO TOSCANO, L'AZIONE INTERNAZIONALE DELL'ITALIA  
FASCISTA E LA POLITICA MONDIALE  
(1937-1938)

1. Mario Toscano direttore ed editorialista de «L'Italia Giovane» 115
2. Mussolini difensore della civiltà occidentale e ricostruttore dell'Europa 123
3. Nuovo ordine europeo e superamento della Società delle Nazioni 127
4. L'Anschluss austro-tedesco e la costruzione di un nuovo ordine in Europa centrale 134
5. La speranza di un riavvicinamento. L'Italia fascista e le Potenze occidentali 142
6. L'ordine mondiale in mutamento: la minaccia della Russia bolscevica, l'espansione del Giappone in Estremo Oriente e la fine dell'isolazionismo statunitense 149
7. "Mussolini ha salvato la pace". La crisi cecoslovacca 160
8. L'introduzione della legislazione razziale nell'Italia fascista 168
9. L'estromissione di Mario Toscano dal Partito Nazionale Fascista e la «discriminazione» della famiglia Toscano 172

CAPITOLO QUARTO  
LOTTA PER LA VITA. L'EMARGINAZIONE DI MARIO TOSCANO  
IN SENO ALL'ITALIA FASCISTA  
(1939-1942)

1. Mario Toscano professore di Storia dei trattati e politica internazionale all'Università di Cagliari 179
2. La cancellazione dello status di ariani e la lotta della famiglia Toscano per la sopravvivenza 189
3. Gli scritti storici di Mario Toscano durante la Seconda guerra mondiale 197

INDICE

CAPITOLO QUINTO  
LA SALVEZZA E LA RINASCITA. L'8 SETTEMBRE,  
L'ESILIO SVIZZERO E L'ASCESA DI MARIO TOSCANO  
NELL'ITALIA DEL SECONDO DOPOGUERRA  
(1943-1968)

1. Caccia agli ebrei ed esodo in Svizzera. Mario Toscano dopo l'8 settembre 223
2. Il ritorno in Italia, il trasferimento a Roma e l'inizio della collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri 231
3. Una vita intensa e piena di successi, ma breve. Mario Toscano negli anni Cinquanta e Sessanta 244

*Elenco dei fondi archivistici, delle raccolte documentarie e delle abbreviazioni* 271

*Indice dei nomi* 275



## INTRODUZIONE

L'idea di dedicare un secondo libro alla figura di Mario Toscano, dopo quello che abbiamo pubblicato nel 2011, *Mario Toscano e la politica estera italiana nell'era atomica*<sup>1</sup>, è sorta in noi constatando la disponibilità di nuove fonti memorialistiche e documentarie sulla vita dello storico piemontese. La pubblicazione delle memorie di Aldo Toscano<sup>2</sup>, fratello di Mario, dal titolo *Io mi sono salvato. L'olocausto del Lago Maggiore e gli anni dell'internamento in Svizzera (1943-1945)* nel 2013 e l'accesso alla documentazione su Mario Toscano conservata presso l'Archivio storico dell'Università degli studi di Cagliari e presso il fondo della Direzione generale Demografia e Razza del Ministero dell'Interno, all'Archivio Centrale dello Stato a Roma, permettono oggi di compiere una ricostruzione della biografia di Mario Toscano più precisa e dettagliata rispetto a quella da noi compiuta nel volume del 2011. Ci è parso quindi necessario provare a ricostruire la vita e l'opera intellettuale di Toscano negli anni fra le due guerre mondiali, sviluppando e completando il lavoro di studio da noi già intrapreso quasi quindici anni fa.

Due sono i grandi temi di questo libro. Da una parte, esso è la ricostruzione della vita di un giovane ebreo italiano negli anni della dittatura di Mussolini. Nato nel 1908, Toscano vive la sua gioventù e matura come individuo all'interno di uno Stato autoritario di cui lui condivide e sposa con entusiasmo l'ideologia politica, il fascismo, con ad esso connessi il nazionalismo, il sogno di una grande Italia potenza imperiale, l'idea della costruzione di una società omogenea dominata dallo Stato che superasse ogni lotta di classe. Le leggi razziali del 1938 rompono drammaticamente la simbiosi di Mario Toscano con lo Stato autoritario e lo spingono ad un difficile ripensamento ideologico e ad

<sup>1</sup> L. MONZALI, *Mario Toscano e la politica estera italiana nell'era atomica*, Firenze, 2011.

<sup>2</sup> A. TOSCANO, *Io mi sono salvato. L'olocausto del Lago Maggiore e gli anni dell'internamento in Svizzera (1943-1945)*, Novara, 2013.

una drammatica lotta per la sopravvivenza, che lui conduce con i mezzi che ha a disposizione e che gli paiono più efficaci: la ricerca del riconoscimento dello status di ariano. La ricostruzione dei tentativi di Toscano e della sua famiglia di ottenere lo status di ariani mostra l'effetto distruttivo e corruttivo che la legislazione razziale antisemita ebbe in settori importanti della società italiana, paradossalmente proprio in quei gruppi che aderivano con forza e convinzione al regime mussoliniano, e confermano, a nostro avviso, che l'antisemitismo di Stato fu un fattore importante di indebolimento del consenso al fascismo in settori rilevanti della classe dirigente italiana: infatti con le leggi razziali il regime mussoliniano da costruttore e difensore della società si trasformava in dissolutore e distruttore dell'ordine sociale e degli equilibri esistenti in quella borghesia italiana che era elemento cruciale della struttura di potere su cui si reggeva la dittatura fascista.

Dall'altra, questo volume si pone l'obiettivo di raccontare lo sviluppo della storiografia italiana delle relazioni internazionali nella prima metà del Novecento e il ruolo di Mario Toscano in essa analizzandone in maniera dettagliata gli scritti e l'attività come storico e intellettuale. Nel fare ciò ci siamo sforzati di collocare la storiografia di Mario Toscano nel contesto più ampio degli studi storici italiani e internazionali negli anni fra le due guerre mondiali. Dall'analisi dell'opera dello storico piemontese ci pare emergano nettamente gli elementi di forza della sua storiografia: lo sviluppo di una metodologia di ricerca storica precisa ed efficace grazie all'attento uso della documentazione diplomatica e della memorialistica, la felice coesistenza fra talento di storico e sensibilità di giurista, la grande apertura internazionale, l'incredibile capacità di lavoro e l'inesauribile produttività. Era però la sua una storiografia che si nutriva e traeva ispirazione dagli eventi e dagli sviluppi drammatici della politica internazionale nel mondo che Toscano viveva. La ricostruzione precisa della sua produzione intellettuale ci indica che in fondo la sua grande ambizione era cercare d'interpretare gli eventi politici mondiali, analizzare la contemporaneità, con gli strumenti e lo sguardo dello storico. L'altro suo grande obiettivo era la volontà di essere collegato con il potere dello Stato italiano, di sostenerne, ispirarne e condizionarne gli orientamenti e l'azione diplomatica attraverso la propria attività di riflessione storiografica e intellettuale: obiettivo che egli riuscì poi a raggiungere nell'Italia del secondo dopo-

guerra divenendo capo dell'Ufficio studi del Ministero degli Affari Esteri italiano.

Nel completamento di questo volume sono stato aiutato da molte persone. Desidero ringraziare in particolare Eleonora Todde e Luca Lecis per la collaborazione nel reperimento della documentazione su Mario Toscano conservata nell'Archivio storico dell'Università degli studi di Cagliari sul suo periodo di attività come docente presso l'ateneo sardo; Giuseppe Spagnulo, per l'aiuto nelle ricerche presso il fondo Direzione generale Demografia e Razza del Ministero dell'Interno all'Archivio Centrale dello Stato a Roma, e Alberto Toscano, nipote di Mario, per le informazioni e i ricordi sulla storia della famiglia Toscano. Sono poi molto grato a Alessandro Bertinotti e alla Biblioteca civica Carlo Negrone di Novara per l'amichevole ospitalità offertami nel corso delle mie ricerche nella città piemontese. Un forte grazie alle amiche e agli amici del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Bari Aldo Moro, Antonella Fiorio, Federico Imperato, Rosario Milano e Giuseppe Spagnulo, che "sopportano" le mie "ossessioni" storiografiche da molti anni e che mi hanno sostenuto anche nella realizzazione di questo libro, per me molto personale e importante, con incoraggiamenti, stimoli e consigli. Un sincero ringraziamento, infine, all'amico Stefano Baldi, che ha accettato di accogliere questo libro su Mario Toscano nella collana *Memorie e studi diplomatici* da lui diretta.

Il libro è dedicato alla memoria di due persone legate a Mario Toscano e che hanno segnato il mio percorso umano e professionale: Fabrizia Toscano, figlia di Mario, che non è più con noi da molto tempo, ma che non è stata dimenticata da chi l'ha conosciuta, e Pietro Pastorelli, che è rimasto fedele alla memoria del maestro e ha cercato, a modo suo, di trasmetterne gli insegnamenti alle nuove generazioni di storiche e storici italiani e al sottoscritto.

Bari, 3 maggio 2024

Luciano Monzali



## CAPITOLO PRIMO

### UN EBREO ITALIANO E FASCISTA. LA FORMAZIONE DI MARIO TOSCANO NELL'ITALIA MUSSOLINIANA (1908-1930)

#### 1. *Un borghese ebreo piemontese nell'Italia del primo Novecento*

Mario Enzo Toscano nacque a Torino il 3 giugno 1908<sup>1</sup> in una famiglia che apparteneva alla borghesia piemontese ebrea ma di origine romana. La tradizione familiare orale raccontava che i Toscano erano ebrei sefarditi fuggiti dalla Penisola iberica dopo l'editto antiebraico di Isabella di Castiglia alla fine del Quattrocento e rifugiatisi in Toscana<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Alcuni dati anagrafici di Mario Toscano in Archivio storico della Presidenza della Repubblica Italiana, Roma (d'ora innanzi ASPRI), Segretariato generale, Ufficio personale, stato di servizio di Mario Toscano. Sulla biografia e l'opera di Mario Toscano: L. MONZALI, *Mario Toscano e la politica estera italiana nell'era atomica*, Firenze, 2011; ID., *Grigore Gafencu's foreign policy viewed by the Italian Historian Mario Toscano*, in A. VIȚALARU, I. NISTOR, A. B. CEOBANU (a cura di), *Romanian Diplomatic Corps (1918-1947): Recruitments, Professional Ways, Intellectual Profiles*, Konstanz, 2020, pp. 45-52; G. SPADOLINI, *Ricordo di Mario Toscano*, in *Nuova Antologia*, fasc. 2014, 1968, pp. 158-163; F. CURATO, *Ricordo di Mario Toscano*, in *Il Politico*, n. 4, 1968, pp. 859-862; L. DAINELLI, *Ricordo di Mario Toscano*, in *Rivista di studi politici internazionali*, n. 4, 1968, pp. 495-542; G. VEDOVATO, *Ricordo di Mario Toscano: cattedra e diplomazia*, edito in ID., *Politica estera italiana e scelta europea*, Firenze, 1979, pp. 339-342; P. PASTORELLI, *La storia delle relazioni internazionali negli studi e nell'insegnamento di Mario Toscano*, in *Rivista di studi politici internazionali*, n. 4, 1968, pp. 543-562; ID., *Mario Toscano e la "Storia dei Trattati"*, in *Storia e Politica*, n. 4, 1969, pp. 581-591; E. DI NOLFO, *Prima lezione di storia delle relazioni internazionali*, Bari-Roma, 2006; ID., *Gli studi di storia delle relazioni internazionali in Italia*, in *Storia delle relazioni internazionali*, n. 2, 1986, p. 189 e ss.

<sup>2</sup> Al riguardo il libro di memorie del fratello maggiore di Mario, Aldo Toscano: A. TOSCANO, *Io mi sono salvato. L'olocausto del Lago Maggiore e gli anni dell'internamento in Svizzera (1943-1945)*, Novara, 2013, in particolare la presentazione scritta dal figlio di Aldo, Alberto Toscano: A. TOSCANO, *Presentazione*, in *ivi*, pp. 9-17.

Il cognome Toscano era stato assunto appunto come contrassegnante questa permanenza sulle coste toscane del Tirreno<sup>3</sup>.

Alla metà dell'Ottocento i Toscano, commercianti, risultavano residenti a Roma per poi trasferirsi in Piemonte, in particolare a Torino. Nella Torino fine Ottocento i tre fratelli Toscano, David, Pacifico e Settimio, figli di Giacomo Toscano e di Elvira Disegni, si affermarono economicamente nel commercio dei tessuti fra Italia e Regno Unito conquistando posizioni sociali facoltose e diventando membri della borghesia torinese.

David, sposatosi con Rosa Sereni, ebbe un solo figlio, Giacomo, nato a Roma il 18 marzo 1877. Pacifico, nato a Roma nel 1865, spirito irrequieto, da una relazione con una donna al servizio della famiglia Toscano, Zelmira Montiani, ebbe una figlia, Armida, che nacque a Roma il 18 giugno 1887. Pacifico ruppe ben presto la relazione con la Montiani e tenne con sé la figlia. Trasferitosi in Piemonte, assunse la direzione di uno stabilimento produttivo a Piay, in provincia di Vercelli. Il 28 luglio 1890 si sposò con matrimonio civile e rito ebraico a Torino con Amalia Levi, di professione insegnante. Pacifico Toscano portò la figlia Armida a vivere con lui in Piemonte. Egli rimase a Torino per vari anni dove risultava iscritto, così come la moglie Amalia Levi, alla locale comunità ebraica<sup>4</sup>. Pacifico si separò dalla moglie Amalia dopo pochi anni di matrimonio. Successivamente si spostò a vivere a Como e poi emigrò in Argentina, dove aprì uno stabilimento industriale e morì nel 1930.

I tre fratelli Toscano decisero di fare sposare i cugini Armida e Giacomo, che svolgeva l'attività di rappresentante di commercio. Il matrimonio fu celebrato con rito ebraico presso il Tempio israelitico del capoluogo piemontese il 22 marzo 1906. Da questo matrimonio nacquero tre figli maschi: Aldo nel 1907, Mario Enzo nel 1908 e Francesco detto Franco nel 1917. Giacomo e Armida Toscano appartene-

<sup>3</sup> Testimonianza di Alberto Toscano all'autore, 11 dicembre 2021.

<sup>4</sup> Molte informazioni su Pacifico Toscano in Archivio Centrale dello Stato (d'ora innanzi ACS), Direzione Generale Demografia e Razza (1938-1944) (d'ora innanzi DG Demorazza), Direzione Razza (1938-1944) (d'ora in poi DR), fascicoli personali, busta (d'ora in poi b.) 300, pratica famiglia Toscano Armida fu Pacifico, *Promemoria e documenti di prova dell'arianità della signora Toscano Armida Bianca Margherita Giulia fu Pacifico*, senza data [ma primavera 1939].

vano alla buona borghesia torinese ebrea, erano benestanti e possedevano un appartamento in Corso Galileo Ferraris, dove erano vicini di casa dei Frassati proprietari de «La Stampa». Erano regolarmente iscritti alla comunità ebraica di Torino, ma non erano praticanti sul piano religioso. Giacomo e Armida possedevano anche una casa di campagna a Castiglione Piemontese, la cosiddetta villa Toscano.

La Prima guerra mondiale portò problemi e dissapori nella famiglia Toscano, sconvolgendone gli equilibri. L'azienda familiare che commerciava in tessuti con l'estero entrò in crisi; pure il matrimonio fra i due cugini, con Armida di dieci anni più giovane di Giacomo, iniziò a conoscere gravissimi difficoltà e problemi. La situazione della famiglia Toscano diventò drammatica quando Giacomo morì suicida a Castiglione Piemontese il 18 settembre 1923. Armida, rimasta sola con tre figli, si trovò in una situazione molto difficile, che decise di affrontare immediatamente, in maniera decisa e drastica. Come ricorda Alberto Toscano:

L'anno seguente Armida si sposa con l'avvocato torinese Carlo Alberto Mazza, che esercita la professione di magistrato e che diventerà ben presto pretore a Novara. La famiglia dell'avvocato Mazza è cattolica e conservatrice, situazione a cui Armida si adatta rapidamente, con una serie di battesimi in famiglia alla vigilia delle proprie nozze, nel 1924<sup>5</sup>.

La conversione al cattolicesimo fu vissuta da Mario Toscano in maniera non traumatica, come il completamento volontario di una totale assimilazione e integrazione della propria identità personale in quella della Nazione italiana: dai suoi successivi scritti si può notare una sua identificazione individuale con la tradizione cattolica, interpretata come parte importante della civiltà italiana.

Per ragioni lavorative, ma anche e soprattutto per allontanarsi dalle traumatiche vicende della morte di Giacomo e del discusso e repentino matrimonio fra Armida e Carlo Alberto, la famiglia Toscano-Mazza decise di lasciare Torino e di trasferirsi a Novara nell'estate del 1924. Il trasferimento a Novara fu positivo. Carlo Alberto Mazza fu un padre

<sup>5</sup> A. TOSCANO, *Presentazione*, in ID., *Io mi sono salvato*, cit., p. 14.

affettuoso e attento verso i tre figli di Armida e la famiglia si rivelò piena di amore e armonica. I Toscano-Mazza s'integrarono rapidamente a Novara, andando a vivere in via XX Settembre, in un bel appartamento a palazzo Bellomo, e diventarono ben presto una delle famiglie più in vista della città<sup>6</sup>. Aldo, il figlio maggiore, interrotti gli studi, andò a lavorare alla De Agostini, alla Confederazione Agricoltura e infine all'Ovest-Ticino, mentre Franco si iscrisse alla Facoltà di Medicina divenendo poi un noto medico pediatra novarese.

La vita politica novarese negli anni del fascismo fu dominata dalla rivalità fra il senatore Aldo Rossini, presidente della Banca Popolare di Novara e dell'Ente Nazionale Risi<sup>7</sup>, e i leader dello squadrismo novarese, Ezio Maria Gray e Amedeo Belloni<sup>8</sup>. Esponente politico di spicco della Novara degli anni Venti e Trenta e portavoce dei ceti borghesi e imprenditoriali locali era Rossini, notevole liberale che aveva aderito al fascismo<sup>9</sup>. Di fatto gli assetti politici della Novara fascista furono contrassegnati dalla coesistenza e dalla condivisione del potere fra il notabilato borghese, espressione dei proprietari terrieri e dei possidenti

<sup>6</sup> Testimonianza di Ada Bossi Toscano, moglie di Aldo Toscano, in <http://www.granaidellamemoria.it/index.php?itarchivimemorie-di-piemontead-a-bossi-toscano>.

<sup>7</sup> A proposito della genesi dell'Ente Nazionale Risi, guidato per vari anni da Rossini: S. ACERBI, *La risicoltura e la formazione dell'Ente Nazionale Risi*, in *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, n. 2, 1980, pp. 39-56.

<sup>8</sup> Sulla vita politica di Novara negli anni fra le due guerre mondiali: L. MOIA, *Novara sportiva in camicia nera. Sport, politica e società nel periodo fascista*, in *Bollettino storico per la provincia di Novara*, n. 2, 1987, pp. 530-566; U. CHIAROMONTE, *Economia e società in Provincia di Novara durante il fascismo (1919-1943)*, Milano, 1987; R. BARISONZO, *La mia fatal Novara*, Novara, 1997; V. ZINETTI, *Ezio Maria Gray: un italiano fedele alla patria*, Milano, 2015.

<sup>9</sup> Il giornale della Federazione fascista novarese, «L'Italia Giovane», è una fonte fondamentale per lo studio della vita politica di Novara negli anni fra le due guerre mondiali. In esso vi è una continua e frequente traccia del grande attivismo di Aldo Rossini nella vita economica e politica novarese. Ad esempio: *L'attività dell'Ente Nazionale Risi*, in *L'Italia Giovane*, 24 ottobre 1931; *Imponente adunata di risicoltori presso la Federazione Agricoltori*, *ibidem*; *Il primo colpo di piccone ai demolendi edifici di Corso Cavour. La visita alla Banca Popolare e all'Istituto Geografico De Agostini*, *ivi*, 9 ottobre 1934.

della Provincia e rappresentato da Rossini, e la nuova classe dirigente fascista guidata da Gray e Belloni.

La famiglia Mazza non era propriamente fascista, ma apparteneva ad un ambiente borghese cattolico conservatore che aveva accolto con favore la creazione del regime autoritario mussoliniano. Il giovane Mario si dimostrò ben presto un forte appassionato di storia e politica e diventò un convinto fascista. Mario era anche un ebreo torinese convertitosi al cattolicesimo, proveniente per parte di madre da una famiglia laica e liberale. Il fascismo con la sua forte connotazione nazionalista, modernista e rinnovatrice, che mirava a creare una grande Italia al di là delle differenze di classe e religione, era un'ideologia politica che si confaceva al giovane Mario.

Mario Toscano, quindi, aderì con entusiasmo all'Italia fascista, realtà politica nella quale, come i suoi coetanei, visse la sua adolescenza. Dopo aver completato gli studi superiori al Liceo classico «Carlo Alberto» di Novara, s'iscrisse al Partito Nazionale Fascista (PNF) nel 1929, divenendone giovanissimo militante e partecipante in modo attivo alla vita politica di Novara.

## 2. *La laurea a Giurisprudenza a Milano e il volume* Le minoranze di razza, di lingua e di religione nel diritto internazionale

Fin da giovanissimo Mario Toscano sviluppò un doppio talento: un forte interesse per i problemi politici internazionali, ma anche una grande attenzione e sensibilità per il diritto. Figlio adottivo di un magistrato, dopo aver terminato il liceo e fatto il servizio militare fra il 1927 e il 1928, decise di iscriversi alla Facoltà di Giurisprudenza a Milano. Secondo Pietro Pastorelli, l'esperienza di studio come studente a Milano lasciò una profonda traccia sull'intellettuale piemontese, «non tanto per l'acquisita sensibilità all'aspetto giuridico dei problemi storici, quanto per l'insegnamento di un maestro, Enrico Besta, che gli fece apprezzare a pieno l'importanza delle fonti ed il valore del documento per qualsiasi tipo di ricerca storica»<sup>10</sup>. Comunque, gli studi giuridici

<sup>10</sup> P. PASTORELLI, *La storia delle relazioni internazionali negli studi e nell'insegnamento di Mario Toscano*, cit., p. 545.

lasciarono una grande impronta su Toscana come intellettuale, il quale anche come storico delle relazioni internazionali ebbe sempre una forte sensibilità e attenzione per gli aspetti giuridici della politica mondiale. Nel corso dei suoi studi universitari a Milano Toscano entrò in contatto con Nicolò Giani<sup>11</sup>, suo compagno di studi a Giurisprudenza, e con gli ambienti del G.U.F. milanese e partecipò alla fondazione della Scuola di mistica fascista a Milano nell'aprile 1930<sup>12</sup>. Obiettivo della scuola, sorta su iniziativa di militanti del G.U.F. milanese, era elaborare, riflettere e propagandare gli ideali della Rivoluzione fascista mettendo in rilievo il ruolo dei giovani nella sua futura realizzazione<sup>13</sup>. All'attività della scuola, consistente nei primi anni in periodiche conferenze su temi politici e ideologici tenutesi a Milano, parteciparono vari giovani intellettuali fascisti lombardi e piemontesi amici di Mario Toscano, quali Annibale Carena, Pierfranco Gaslini, Renzo Sertoli Salis, Rodolfo Mosca e Federico Curato.

Fu negli anni degli studi a Milano che Toscano partecipò insieme ad altri studenti universitari e militanti fascisti novaresi (i fratelli Pier Antonio e Fiorentino Poggi, Carlo Alice, Bocca, Ravasio, Del Pio), alla fondazione del G.U.F. (Gioventù Universitaria Fascista) di Novara<sup>14</sup>, gruppo di cui divenne uno dei leader, assumendo in particolare la direzione della sezione culturale e coloniale dell'associazione<sup>15</sup>, che si

<sup>11</sup> Su Nicolò Giani, futuro eroe di guerra fascista, morto volontario sul fronte greco: C.E. FERRI, *Niccolò Giani apostolo di fede*, Milano-Venezia, 1944; A. GRANDI, *Gli eroi di Mussolini. Niccolò Giani e la Scuola di Mistica fascista*, Milano, 2004.

<sup>12</sup> Circa la scuola di mistica fascista di Milano: D. MARCHESINI, *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni*, Milano, 1976; L. LA ROVERE, *Storia dei GUF. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Torino, 2003, pp. 301-302.

<sup>13</sup> Sul dibattito sul ruolo dei giovani nel regime fascista: L. MANGONI, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Roma-Bari, 1974, pp. 197-239.

<sup>14</sup> Sul significato dei G.U.F. come luogo di selezione della classe dirigente del regime fascista: L. LA ROVERE, *Storia dei GUF. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, cit.; G. MELIS, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Bologna, 2018, pp. 182-184; B. GARZARELLI, *Un aspetto della politica totalitaria del Pnf: I Gruppi universitari fascisti*, in *Studi storici*, n. 4, 1997, pp. 1121-1161.

<sup>15</sup> Sulla fondazione del G.U.F. novarese varie informazioni in: *Vibrante adunata di*

contraddistinse per l'organizzazione di eventi culturali e conferenze politiche nella città piemontese<sup>16</sup>. Contemporaneamente Mario Toscano iniziò a scrivere recensioni e articoli di commento politico sul trisettimanale della Federazione Provinciale Novarese del Partito Nazionale Fascista, «L'Italia Giovane»<sup>17</sup>.

Toscano decise di discutere come tesi di laurea una dissertazione di diritto internazionale sul problema delle minoranze nell'Europa postbellica. Si laureò in Giurisprudenza a Milano il 7 luglio 1930 con il massimo dei voti e la lode e l'anno successivo pubblicò la tesi, sviluppata e arricchita, come volume con il titolo *Le minoranze di razza, di lingua e di religione nel diritto internazionale*<sup>18</sup>. Era evidente che il libro avesse la finalità di aiutarlo a intraprendere una carriera di docente universitario: non a caso sul frontespizio del libro Mario Toscano si presentava come «assistente alla cattedra di diritto internazionale della R. Università di Milano».

La tesi di laurea divenuta libro era un'analisi precisa e puntuale del problema della tutela giuridica internazionale delle minoranze dopo la Prima guerra mondiale. L'idea della tesi traeva probabilmente origine dalla sensibilità personale dell'autore verso la questione delle minoranze nazionali e religiose – sensibilità forse derivante anche dall'essere Toscano stesso, italiano di origine ebraica, membro di una minoranza –, nonché dal forte interesse del giovane piemontese verso la Società delle Nazioni e la diplomazia multilaterale, interesse che sarebbe stato una costante in tutta l'esistenza di Mario Toscano: nel 1930 e 1931 Toscano andò a Ginevra come delegato degli universitari italiani per se-

*universitari alla presenza del Segretario Federale per il cambio della guardia al G.U.F.*, in *L'Italia Giovane*, 16 dicembre 1933.

<sup>16</sup> *Un ciclo di conversazioni iniziato dagli universitari novaresi alla presenza del Segretario Federale*, in *L'Italia Giovane*, 19 febbraio 1930; *Le riunioni culturali al G.U.F. La seconda conferenza: Colonie ed espansione*, *ivi*, 22 aprile 1931.

<sup>17</sup> Ad esempio: M. TOSCANO, *La questione delle origini della guerra mondiale. Di chi fu la colpa?*, in *L'Italia Giovane*, 1° marzo 1930; ID., *Francia ed Italia*, *ivi*, 6 agosto 1930; ID., *L'intervento in guerra dell'Italia nelle memorie di Poincaré*, *ivi*, 3 gennaio 1931; ID., *Storia alla francese*, *ivi*, 27 giugno 1931.

<sup>18</sup> M. TOSCANO, *Le minoranze di razza, di lingua e di religione nel diritto internazionale*, Torino, 1931.

guire i corsi e partecipare all'attività del *Bureau des Etudes internationales*, l'ufficio studi della Società delle Nazioni<sup>19</sup>.

Il volume sulle minoranze di razza, di lingua, di religione spiegava in maniera dettagliata la genesi e il contenuto dei trattati sulla protezione delle minoranze imposti dalle Potenze vincitrici della Prima guerra mondiale a vari Stati dell'Europa centrale e orientale, nonché la procedura giuridica che era stata creata dalla Società delle Nazioni per garantire il rispetto dei diritti delle minoranze da parte di tali entità statuali. Oltre ad una precisa analisi giuridica il libro conteneva una ricostruzione dei precedenti storici sul piano della tutela delle minoranze e un'analisi delle correnti e tendenze presenti nell'opinione pubblica mondiale a favore di una modifica del regime internazionale esistente di protezione minoritaria sia in senso estensivo che in quello abolizionista.

Toscano dedicava molta attenzione al ruolo delle comunità ebraiche nel far sorgere un movimento di tutela delle minoranze nell'Europa del dopoguerra, con accenti che mostravano un'ambivalenza di atteggiamenti di matrice nazionalfascista verso il popolo da cui aveva origine la sua famiglia. Secondo il giovane studioso piemontese, l'azione degli ebrei era stata centrale nella genesi dei trattati sulle minoranze del 1919, poiché erano stati loro che avevano ispirato l'azione diplomatica degli Stati Uniti e del Regno Unito alla Conferenza di Parigi per proteggere le vaste comunità ebraiche che vivevano in Polonia, Cecoslovacchia e Romania. Una delle ragioni del successo della battaglia politica degli ebrei era stato il loro peso nel sistema economico capitalista occidentale, «in quanto non si può trascurare la forza e l'influenza di essi come classe dirigente la finanza mondiale»<sup>20</sup>. Toscano provava ammirazione per la tenacia e la costanza dei gruppi ebraici nel perseguire la loro lotta a tutela dei correligionari dell'Europa orientale. Fin dall'epoca del Congresso di Vienna gli ebrei avevano cercato d'influire direttamente sulle varie grandi Potenze «per ot-

<sup>19</sup> Alcune notizie in: *Il ciclo delle conferenze del G.U.F. inaugurato alla Federazione fascista*, in *L'Italia Giovane*, 15 aprile 1931; *Il prof. Mario Toscano nominato Vice Podestà*, *ivi*, 18 luglio 1934.

<sup>20</sup> M. TOSCANO, *Le minoranze di razza, di lingua e di religione nel diritto internazionale*, cit., p. 38.

tenere una protezione in quei luoghi in cui maggiormente precaria era la loro condizione. Allora il tentativo non ebbe molta fortuna, ma quando fu rinnovato quarant'anni dopo, essi ottennero nel protocollo di Costantinopoli del 1856 una garanzia in comune colle altre religioni per la protezione nei principati della Moldavia e della Valacchia»<sup>21</sup>. Alcuni decenni dopo, a parere di Toscano, gli ebrei si resero subito conto dell'opportunità che la Prima guerra mondiale offriva per la realizzazione delle loro aspirazioni «e con la tenacia e l'abilità che costituiscono le doti peculiari di questo popolo, essi si adoprarono senza tregua per il trionfo della loro causa»:

L'azione degli israeliti – scriveva Toscano – si svolse sia sull'opinione pubblica, sia sulle classi di governo degli Stati belligeranti. Nell'un campo e nell'altro essi raccolsero i frutti della loro molteplice attività, di modo che la vittoria di una parte piuttosto che di un'altra non avrebbe fatto che assicurare la tutela dei desiderata ebraici. Una serie complessa di organismi costituiva il mezzo di azione di questa formidabile collettività ed è interessante seguirla nelle sue manifestazioni. In Europa; in Polonia, Cecoslovacchia, Russia, Ucraina, Transilvania, Bukovina, Austria, Ungheria, Lituania, Lettonia, Turchia, Galizia, Crimea, ecc., dovunque furono tenuti Congressi ebrei, delle Assemblee nazionali, delle assemblee costituenti, dei congressi di comunità, che formularono le rivendicazioni ebraiche e reclamarono garanzie per i loro diritti. In America avvennero manifestazioni analoghe e nell'autunno del 1918, subito dopo la firma dell'Armistizio, si riunì a Filadelfia un congresso in cui erano rappresentati oltre tre milioni di Ebrei. La delegazione da esso eletta doveva, grazie ai rapporti con quella americana e collo stesso presidente Wilson, aver una funzione importante nella creazione degli attuali trattati delle minoranze. [...] A Parigi convennero, da ogni parte del mondo, le delegazioni delle organizzazioni ebraiche. Esse si riunirono in un unico "Comitato delle Delegazioni Ebraiche presso la Conferenza della Pace". La loro azione doveva essere decisiva per la formazione dei trattati vigenti<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 39.

<sup>22</sup> *Ivi*, pp. 43-44.

Interessante è anche la parte del libro nella quale Mario Toscano cercò di definire il significato del concetto di “minoranze di razza, di lingua, di religione” usato dai redattori dei trattati di protezione delle minoranze nel 1919-1920. Tale espressione fu usata nei trattati come sinonimo di minoranze nazionali, ma non aveva alcun significato concreto, né poteva essere idonea a fornire il «criterio discretivo necessario per l’applicazione delle norme». A parere di Toscano, parlare di razze in Europa non aveva senso ed era pericoloso. Egli condivideva la visione di Renan, espressamente da lui ripreso e citato, secondo cui le razze pure non esistevano ed era una chimera «fare riposare la politica sull’analisi etnografica»<sup>23</sup>. La razza, fondata sulla somiglianza dei caratteri fisiologici, indice di un’affinità naturale, poteva avere un’influenza nella formazione dei raggruppamenti politici, ma rimaneva qualcosa di così vago e fluttuante che andava respinto come principio e criterio di analisi. Qui lo studioso piemontese citava con approvazione l’analisi di Jean Lucien Brun, che constatava come nessuna razza si trovasse ormai nella sua purezza ipotetica dell’età primitiva, poiché con le migrazioni “queste famiglie” si erano fuse e la compenetrazione dei raggruppamenti umani non aveva cessato di accentuarsi: la discriminazione fra razze che avevano vissuto vicine per secoli, come quelle di cui si occupavano i trattati sulle minoranze del 1919-1920, era impossibile perché queste si erano mescolate.

Portando la ricerca – constatava Mario Toscano – sul campo storico, gli intrecci e gli spostamenti dei popoli, i loro urti e le loro compenetrazioni ci appaiono infiniti, inestricabili fino alla inverosimiglianza e sembra inutile addentrarci in un esame più profondo per accertare che l’espressione “minoranze di razza” non ha un significato concreto né può essere assunta come criterio discriminante per l’applicazione dei trattati minoritari<sup>24</sup>.

Anche l’espressione “minoranze di lingua” era insufficiente per definire una nazionalità, perché poteva alimentare «infinite assurde pretese di tutela di semplici dialetti o di lingue usate da una decina di con-

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 62.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 63.

tadini analfabeti». L'espressione "minoranze di lingua" avrebbe dovuto essere integrata dal riferimento alla cultura:

Di una lingua concepita come semplice successione di espressioni grammaticali diverse da quelle della maggioranza non si può sentire la necessità di una difesa a mezzo di stipulazioni internazionali, né la lingua, in questo suo aspetto, costituisce una forza pericolosa per la compattezza dello Stato. È invece la cultura che, prodotto di una lenta elaborazione, dà vita alla lingua costituendone la linfa vitale e tale ricchezza spirituale e tale tesoro di sentimenti da meritare com'ebbe a dire Motta: "di essere difesa contro i tentativi di rivolta e contro il giogo di tutte le oppressioni"<sup>25</sup>.

Anche l'espressione "minoranze di religione" era insoddisfacente per indicare una nazionalità, in quanto esistevano nazioni con forte identità, come quella albanese, composta da seguaci di religioni diverse.

Per Toscano, bisognava aggiungere altri tre elementi fondamentali con cui specificare il contenuto dei trattati sulle minoranze nazionali al fine di potere giungere ad un criterio per la loro applicazione concreta: la tradizionalità, la coesione territoriale, la differenza sensibile di cultura. Il criterio della tradizionalità serviva a scongiurare il pericolo che individui volontariamente immigrati in uno Stato potessero rivendicare di essere una minoranza nazionale. Doveva essere bene in chiaro che «gli individui volontariamente immigrati, acquistando la cittadinanza dello Stato che li ospita, sono protetti solo dalla legislazione comune e non possono costituire una minoranza nazionale anche se differiscano dalla maggioranza per razza, lingua o religione»<sup>26</sup>. La coesione territoriale, ovvero il rapporto tra un dato territorio e gli individui appartenenti a razza, lingua o religione diversa dalla maggioranza, e il criterio della differenza sensibile di cultura fra maggioranza e minoranza, servivano a dare maggiore concretezza e chiarezza alla definizione di minoranza nazionale. Per Mario Toscano, il concetto di mino-

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 64.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 66.

ranza nazionale tutelato dai trattati del 1919-1920 poteva quindi essere definito nel modo seguente:

Quella parte della popolazione permanente di uno Stato, che, legata da tradizioni storiche ad una porzione determinata del territorio, e fornita di una cultura propria, non può essere confusa colla maggioranza degli altri sudditi, a causa della diversità della razza, della lingua o della religione<sup>27</sup>.

Leggendo attentamente il libro emergeva come la visione del giovane Toscano sulla questione minoritaria non fosse propriamente corrispondente con quella prevalente nel regime fascista italiano. Il fascismo italiano era ostile ad ogni forma di tutela internazionale delle minoranze nazionali in quanto vi vedeva un rischio per la sovranità degli Stati. Mario Toscano certamente riteneva un pericolo un eccessivo sviluppo delle minoranze nazionali e dei loro diritti sul piano internazionale, ma era favorevole al mantenimento del sistema dei trattati di protezione delle minoranze creato nel dopoguerra.

Per il giovane studioso piemontese, l'alimentare all'estremo le rivendicazioni nazionali in Europa rischiava di creare instabilità e conflittualità perenni e pericolose:

Lo sbandieramento di alcuni principi astratti, fatto durante la guerra con scopi politici, ha creato in ingenti masse di individui speranze di irragionevoli conquiste future, e, dovunque è penetrato il nuovo verbo, si è diffuso un malessere generale. Da ogni parte ci giunge notizia di gruppi di individui che si dichiarano vittime dei trattati e soggetti di diritti violati, agitando l'opinione mondiale a mezzo di formidabili organizzazioni, che affermano di aspirare alla pace perpetua... Le minoranze tendono tutte a costituirsi in Stati nuovi. Questa è la verità. E, poiché i programmi sovvertitori hanno sempre molta fortuna, altra gente, che colle minoranze non aveva niente a che fare, ha aderito ad esse; si sono create così, artificialmente, nuove minoranze, le quali, s'intende, sono tra le più rumorose ed irrequiete<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 68.

<sup>28</sup> *Ivi*, pp. 3-4.

I trattati di pace del 1919-1920 – scriveva Toscano nel 1931, sotto l'impressione della crescente crisi finanziaria a livello mondiale ed europeo – avevano creato nuovi Stati e organismi che, frammentando l'economia europea con barriere doganali, avevano impedito il risolle-  
vamento e la ripresa dell'Europa dopo la Prima guerra mondiale:

Eppure si vorrebbero creare ancora dei nuovi Stati! Tuttavia sarebbe facile dimostrare a quali pericoli si vada incontro seguendo questi principi, facendo toccar con mano la realtà storica, che vieta la creazione di organismi che non abbiano basi economiche molto salde. Confondere le artificiose manifestazioni di volontà di certi individui con le loro necessità, costituisce l'errore fondamentale di molte persone<sup>29</sup>.

Il proliferare delle minoranze nazionali era un pericolo per la pace e la stabilità dell'Europa. Proprio per evitare la creazione di minuscoli Stati nazionali, le grandi Potenze vincitrici della guerra mondiale avevano deciso di costituire in Europa centro-orientale Stati «su più larga base comprendenti individui di razze diverse», imponendo però a questi nuovi Stati i trattati minoritari. Mario Toscano era favorevole al mantenimento del sistema dei trattati di protezione delle minoranze perché esso serviva alla stabilizzazione politica dell'Europa orientale. A suo avviso, il processo costitutivo degli Stati nazionali dell'Europa occidentale era terminato da tempo e la fase minoritaria era stata superata, in quanto se in «Francia, Germania, Italia, non si può parlare di minoranze, perché in esse il fenomeno, limitato a piccole zone di confine, non ha che un'entità minima», con una percentuale di persone di nazionalità diversa quasi insignificante di fronte «ad un blocco omogeneo cementato da secoli», ben diversa era la situazione nella parte orientale del continente europeo. I nuovi Stati sorti dopo il 1918 in Europa orientale erano «organismi di recente costituzione senza un assetto definitivo e formati da un miscuglio di razze, che non hanno trovata ancora una base di collaborazione. Le minoranze costituiscono

<sup>29</sup> *Ibidem.*

una percentuale assai rilevante (in Polonia del 47%) ed in questo modo di spiega la creazione di trattati speciali»<sup>30</sup>.

Per Toscano, quindi, l'esistenza dei trattati di protezione delle minoranze e un'efficace loro applicazione a tutela delle minoranze nazionali dell'Europa centro-orientale potevano servire a garantire la pace e a frenare il processo di destabilizzazione politica del continente europeo. Egli riteneva l'esistenza delle minoranze "una fatale necessità storica" ed era giusto tenerne in debito conto i diritti; ma allo stesso tempo bisognava essere consapevoli dei rischi e dei pericoli che un eccessivo rafforzamento della tutela del principio astratto di nazionalità poteva provocare<sup>31</sup>.

Il libro *Le minoranze di razza, di lingua e di religione nel diritto internazionale*, pubblicato da Mario Toscano all'età di ventitré anni<sup>32</sup>, mostrava abbastanza chiaramente come lui fosse un fascista conservatore e borghese, legato alla tradizione liberale e al retaggio familiare ebraico che gli davano un'attenzione e una sensibilità alle sorti delle minoranze nazionali e religiose assenti nell'italiano medio. Da questa pubblicazione emergevano già le non comuni doti intellettuali dello studioso piemontese, che possedeva una brillante intelligenza, un chiaro talento giuridico e una forte passione per la storia e la politica internazionali. La sua era, non a caso, una visione del diritto come prodotto dei rapporti di forza esistenti nelle società umane: per Toscano, «il diritto infatti non deve essere considerato astrattamente, bensì in relazione colla realtà concreta»<sup>33</sup>.

Per tutta la sua esistenza e carriera Mario Toscano continuò a coltivare gli studi giuridici<sup>34</sup>. Nel corso degli anni Trenta, pur concen-

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 239.

<sup>31</sup> *Ivi*, pp. 4-5.

<sup>32</sup> Il volume fu recensito sul giornale fascista di Novara, «L'Italia Giovane», ricevendo grandi elogi per le sue qualità intellettuali e l'approccio rigoroso e scientifico: P. F., *Minoranze internazionali*, in *L'Italia Giovane*, 8 agosto 1931.

<sup>33</sup> M. TOSCANO, *Le minoranze di razza, di lingua e di religione nel diritto internazionale*, cit., p. 233.

<sup>34</sup> Saggio di taglio giuridico è per esempio: M. TOSCANO, *È esistita, per la ratifica del trattato di pace, un'apposita norma costituzionale?*, in AA.VV., *Studi per il Ventesimo anniversario dell'Assemblea costituente. I. La Costituente e la democrazia italiana*, Firenze, 1969, pp. 825-837.

trandosi progressivamente sempre più sulla ricerca storica politica, pubblicò vari saggi su tematiche di diritto internazionale, così come tenne a Cagliari corsi anche su materie giuridiche (diritto internazionale e diritto coloniale). Di fatto la sensibilità agli aspetti giuridici delle relazioni internazionali divenne una delle caratteristiche peculiari della sua storiografia.

Il suo primo libro del 1931 era anche un'indicazione precisa della fascinazione di Toscano per il fenomeno delle organizzazioni internazionali e la diplomazia multilaterale. Egli se ne sarebbe occupato assiduamente nel corso degli anni Trenta; dopo la fine del fascismo lo storico piemontese avrebbe coltivato di nuovo questo suo interesse partecipando direttamente e attivamente all'azione dell'Italia in seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite e all'UNESCO. Le competenze giuridiche di Toscano sarebbero risultate preziose nel corso dei lunghi negoziati diplomatici sulla questione dell'Alto Adige, condotti per il governo italiano dallo storico piemontese e dal suo amico Roberto Gaja nel corso degli anni Sessanta<sup>35</sup>. Infine, insieme al suo grande amico Roberto Ago, Toscano fu uno degli iniziatori della pubblicazione *La Prassi Italiana di Diritto Internazionale, Prima Serie (1861-1887)*, i cui primi due volumi uscirono a cura di Ago e Toscano dopo la morte di quest'ultimo<sup>36</sup>.

### 3. *L'iscrizione a Scienze Politiche a Pavia*

Dopo la Laurea a Giurisprudenza a Milano, nonostante avesse iniziato a collaborare come assistente alla cattedra di diritto internazionale, Mario Toscano decise di continuare i suoi studi iscrivendosi a

<sup>35</sup> Al riguardo, sull'azione di Mario Toscano molta documentazione edita in: *Documenti sulla politica internazionale dell'Italia, Serie B, La questione dell'Alto Adige/Südtirol 1964-1969*, Roma, 2019, 2 voll.; *Akten zur Südtirol-Politik 1959-1969*, Innsbruck, Wien-Bolzano, 2005-2013. Si vedano anche: L. MONZALI, *Mario Toscano e la politica estera italiana*, cit.; M. TOSCANO, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Bari, 1967.

<sup>36</sup> *La Prassi Italiana di Diritto Internazionale, Prima Serie (1861-1887)*, in R. AGO, M. TOSCANO (a cura di), New York, 1970, volumi I e II.

Scienze Politiche a Pavia, all'epoca centro universitario all'avanguardia in Italia nello studio della storia e della politica internazionale.

Spiegano forse questa sua scelta la fascinazione e l'interesse del giovane piemontese verso i problemi di politica internazionale, il suo impegno nel Partito Nazionale Fascista a Novara e l'intenzione di prepararsi a sostenere il concorso per l'ingresso nella carriera diplomatica. Negli anni di studio a Pavia Toscano si legò particolarmente a due studenti, che sarebbero poi divenuti suoi colleghi universitari e noti docenti di storia delle relazioni internazionali, Federico Curato e Rodolfo Mosca. I tre avevano vari elementi comuni: erano appassionati di politica e storia internazionale, erano convinti sostenitori del regime fascista e gravitavano intorno alla cattedra di Diplomazia e Storia dei trattati, retta da Arrigo Solmi fra gli anni Venti e i primi anni Trenta.

Federico Curato ci ha lasciato un penetrante ritratto di Mario Toscano giovane studente a Pavia:

Mario Toscano era già allora quello che fu sempre per il resto della Sua vita: serio, discreto, riservato, sensibilissimo ma controllato, incline all'umorismo ma non allo scherzo, appassionatissimo per la storia diplomatica e curiosissimo del suo svolgimento e dei suoi retroscena. Fu così che Egli acquistò immediatamente su di me un ascendente che rimase immutato per tutto il quarantennio che durò la nostra amicizia: a me, desideroso di fare il "goliardo", il neo-dottore s'impose subito con il fascino della sua cultura e con quel piglio di uomo importante che era assolutamente spontaneo: quel senso di spontanea soggezione ch'io provai sin dall'inizio rimase anzi ingrandì man mano che Egli aumentava di importanza nel campo accademico e nel campo politico, ma – e questo fu uno dei tanti begli aspetti del Suo carattere – Egli rimase sempre fedele «alleato» del più giovane amico, che in un certo senso può considerarsi un «allievo», il primo allievo di Mario Toscano. Questi che pur s'era laureato a Milano con una tesi in diritto internazionale (*Le minoranze di lingua, di razza e di religione*, edita poi dal Bocca nel 1931) era però tutto preso dal problema della *Kriegsschuldfrage* che la pubblicazione dei documenti russi e quella più recente della *Grosse Politik*, aveva scatenato; e di essa mise al corrente il giovane amico (che ne era completamente ignaro), e tanto gliene parlò e tanto lo entusia-

smò che, più tardi, anch'io finii col laurearmi su uno degli argomenti chiave di quella grossa polemica (La responsabilità della Russia nello scoppio della guerra mondiale) e non abbandonai più il campo della storia diplomatica anche se, qualche anno più tardi, sotto la guida di Volpe e di Morandi rivolsi di preferenza le mie indagini sul periodo risorgimentale<sup>37</sup>.

In quegli anni, quindi, Toscano era infervorato e appassionato dalla discussione sull'origine della Prima guerra mondiale e sulle vicende diplomatiche ad essa connesse. Posteriormente Toscano stesso ha ricordato che la polemica sulle responsabilità della Prima guerra mondiale aveva assunto in Europa un tono vivacissimo ed aveva progressivamente coinvolto anche l'Italia, accusata da alcuni storici stranieri di avere contribuito allo scoppio della Grande guerra con la sua politica estera prebellica:

Contemporaneamente, e in diretta connessione con tale polemica, vedevano la luce le grandi raccolte documentarie tratte dagli archivi dei ministeri degli esteri delle maggiori potenze coinvolte nel conflitto ed una letteratura memorialistica di una ampiezza senza precedenti. Agli studiosi di tutto il mondo veniva così offerto un materiale incredibilmente ricco che, mentre consentiva di affrontare su basi scientifiche il problema delle origini della guerra, era destinato di per sé a dare uno straordinario impulso agli studi di storia diplomatica<sup>38</sup>.

Ciò forse fu all'origine della scelta dell'argomento di tesi di laurea in Scienze Politiche sul Patto di Londra del 26 aprile 1915, il trattato di alleanza concluso dall'Italia con le potenze dell'Intesa, Regno Unito, Francia e Russia. Affascinato dal dibattito sulle origini della Prima guerra mondiale e dall'impatto che questo aveva nella politica mondiale contemporanea, Mario Toscano decideva di dedicarsi allo studio della storia diplomatica.

<sup>37</sup> F. CURATO, *Ricordo di Mario Toscano*, cit., p. 859.

<sup>38</sup> M. TOSCANO, *Gli studi di storia delle relazioni internazionali in Italia*, in AA.VV., *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Milano, 1970, vol. II, pp. 823-852, citazione pp. 833-834.



## CAPITOLO SECONDO

### INTELLETTUALE ORGANICO AL REGIME. MARIO TOSCANO E LA STORIOGRAFIA ITALIANA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI NEGLI ANNI DEL FASCISMO (1931-1936)

#### *1. La storiografia italiana delle relazioni internazionali fra liberalismo e fascismo*

A Pavia Toscano decise di laurearsi con Arrigo Solmi, noto storico del diritto, ex rettore dell'ateneo pavese e importante esponente dell'establishment fascista lombardo<sup>1</sup>, preparando una tesi di laurea di storia delle relazioni internazionali sul Patto di Londra, tema di cui Solmi si era occupato scrivendo il primo studio di taglio storico scientifico in Italia, pubblicato su «Politica» nel 1923<sup>2</sup>.

Solmi era stato anche, insieme ad altri storici medievalisti come Gaetano Salvemini, Pietro Silva e Gioacchino Volpe, uno dei protagonisti della trasformazione e del rilancio dello studio della storia delle relazioni internazionali in Italia a partire dagli anni della grande guerra e del primo dopoguerra.

In realtà lo studio della storia delle relazioni internazionali intesa prevalentemente come storia diplomatica si era sviluppato in Italia in epoca risorgimentale ed aveva avuto come culla e baricentro proprio la città nativa di Mario Toscano, Torino.

Nella prima metà dell'Ottocento e oltre la capitale sabauda era divenuta un vivacissimo centro culturale, cuore vitale dell'elaborazione ideologica del liberalismo italiano e punto di attrazione di esuli politici da tutta la Penisola. Lo studio della storia divenne un elemento fon-

<sup>1</sup> L. MONZALI, *Arrigo Solmi storico delle relazioni internazionali*, in *Il Politico*, n. 3, 1994, pp. 439-467.

<sup>2</sup> A. SOLMI, *Le origini del Patto di Londra*, in *Politica*, nn. L-LI, 1923, pp. 129-184.

damentale della riflessione ideologica dei liberali piemontesi. In particolare, la reinterpretazione della storia d'Italia, del Piemonte e dello Stato sabaudo condotta da Cesare Balbo<sup>3</sup> e da altri intellettuali piemontesi liberali nella prima metà dell'Ottocento<sup>4</sup> – orientata ad esaltare l'identità italiana dei piemontesi e il legame unitario sul piano nazionale e culturale esistente fra le varie popolazioni e regioni della Penisola, il carattere italiano della Monarchia sabauda e la sua missione di liberazione della Penisola o parte di essa dal dominio straniero – fu un'operazione politica e culturale che servì da stimolo al sorgere di una stagione di studi di storia diplomatica sabauda e italiana.

Questo nuovo fermento culturale e politico italiano e liberale in Piemonte s'incontrò e fuse con il disegno del Re di Sardegna Carlo Alberto di Savoia Carignano di trasformare l'identità dello Stato sabaudo da Regno dinastico plurinazionale in Monarchia nazionale italiana<sup>5</sup>.

Salito al trono nel 1831, desideroso di espandere il suo Stato in Italia settentrionale, Carlo Alberto diede vita ad una serie di iniziative culturali che mutassero la percezione dell'identità e della tradizione dello Stato sabaudo e ne legittimassero la futura espansione italiana. Carlo Alberto, lui stesso grande appassionato di storia, favorì la fondazione della Regia Deputazione sopra gli studi di storia patria nel 1833 e stimolò, in collaborazione con storici fedeli ai Savoia come Luigi Cibrario e Ercole Ricotti, la pubblicazione di ricerche storiche che esal-

<sup>3</sup> Su Cesare Balbo e la sua importanza nella cultura liberale nazionale italiana: C. BALBO, *Storia d'Italia e altri scritti*, a cura di M. FUBINI LEUZZI, Torino, 2011; E. RICOTTI, *Della vita e degli scritti del conte Cesare Balbo. Rimembranze con documenti inediti*, Firenze, 1856; G. DE ROSA, F. TRANIELLO (a cura di), *Cesare Balbo alle origini del cattolicesimo liberale*, Roma-Bari, 1996; G.B. SCAGLIA, *Cesare Balbo. Il Risorgimento nella prospettiva storica del "progresso cristiano"*, Roma, 1975.

<sup>4</sup> A tale proposito rimandiamo agli scritti di Gian Paolo Romagnani: G.P. ROMAGNANI, *Prospero Balbo intellettuale e uomo di Stato (1762-1837). I. Il tramonto dell'antico regime in Piemonte (1762-1800)*, Torino, 1988; ID., *Prospero Balbo: intellettuale e uomo di Stato (1762-1837). II. Da Napoleone a Carlo Alberto (1800-1837)*, Torino, 1990; ID., *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino, 1985; ID., *"Fortemente moderati". Intellettuali subalpini tra Sette e Ottocento*, Alessandria, 1999.

<sup>5</sup> A tale riguardo le riflessioni di: P. BIANCHI, A. MERLOTTI, *Storia degli Stati sabaudi (1416-1848)*, Brescia, 2020.

tassero la dinastia dei Savoia e lo Stato sabaudo e la loro missione italiana. A tal fine il Re decise di rendere consultabili gli archivi di Corte e dello Stato a studiosi fedeli alla dinastia, al fine di alimentare una stagione di ricerche storiche sulla Monarchia sabauda. In questo contesto il sovrano stabilì la costituzione di una cattedra di storia moderna presso l'Università degli studi di Torino, che fu affidata a Ercole Ricotti.

Sulla spinta di queste iniziative si sviluppò a Torino, a partire dagli anni Quaranta dell'Ottocento, lo studio della storia della diplomazia sabauda. Intellettuali liberali italiani e fedeli sostenitori della Monarchia sabauda come il vogherese Ercole Ricotti, il torinese Domenico Carutti di Cantogno e l'esule emiliano Nicomede Bianchi si dedicarono a studiare le vicende diplomatiche dello Stato sabaudo da Emanuele Filiberto a Carlo Alberto e del processo risorgimentale ricorrendo a fonti diplomatiche archivistiche ed edite al fine di spiegare e legittimare le ambizioni del Regno di Sardegna a divenire elemento guida della Penisola e motore del processo di unificazione italiana.

Autentici fondatori della storia diplomatica italiana furono quindi proprio l'allievo di Cesare Balbo, Ercole Ricotti<sup>6</sup>, che scrisse un'importante storia della Monarchia piemontese in cui largo spazio era dato alle vicende diplomatiche<sup>7</sup>; Domenico Carutti di Cantogno<sup>8</sup>, giornalista, politico e diplomatico, primo segretario generale del Ministero degli Affari Esteri italiano, autore di poderosi volumi sulla storia della diplomazia sabauda<sup>9</sup> e sulla politica estera di Vittorio Amedeo II

<sup>6</sup> Sulla figura di Ricotti: G.P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, cit.; F. IEVA, *Ercole Ricotti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 2016, vol. 87; E. RICOTTI, *Scritti sull'istruzione militare*, a cura di F. Ieva, Torino, 2022.

<sup>7</sup> E. RICOTTI, *Storia della Monarchia piemontese*, Firenze, 1861-1869, 6 voll.

<sup>8</sup> Riguardo a Domenico Carutti di Cantogno: M. FUBINI LEUZZI, *Domenico Carutti di Cantogno*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1978, vol. 21; R. MOSCATI, *Introduzione*, in ID. (a cura di), *Scritture della Segreteria di Stato degli Affari esteri del Regno di Sardegna*, Roma, 1947, p. 41 e ss.; ID., *Il Ministero degli Affari Esteri 1861-1870*, Milano, 1961, p. 15 e ss.; L. MONZALI, *La diplomazia italiana dal Risorgimento alla Prima Repubblica*, Milano, 2023.

<sup>9</sup> D. CARUTTI, *Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, Roma-Torino, 1875-1879, 3 voll.

e Carlo Emanuele III<sup>10</sup>; Nicomede Bianchi<sup>11</sup>, patriota emiliano esule in Piemonte dopo il 1849, senatore e direttore dell'Archivio di Stato di Torino, autore di una celebre Storia del processo di unificazione nazionale intitolata *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 al 1861*<sup>12</sup> e di numerosi studi sulla diplomazia e sulla Monarchia sabauda<sup>13</sup>.

Questa tradizione di studi di storia diplomatica fu creata da diplomatici, politici e intellettuali liberali nazionali italiani ispirati nelle loro opere da forti motivazioni politiche di esaltazione dello Stato piemontese e italiano. Erano opere quindi talvolta aspramente polemiche verso gli avversari politici del movimento nazionale italiano (i governi pre-unitari borbonici e asburgici, la Santa Sede) o i competitor del partito liberale moderato (in primis Mazzini e i suoi seguaci), nonché fortemente apologetiche verso i leader politici e diplomatici dello Stato sabauda, da Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III, interpretati come coloro che posero le basi per la "missione italiana" dello Stato piemontese, a Camillo Benso di Cavour, costruttore politico dell'Italia unitaria. Questa identificazione con lo Stato sabauda portò ovviamente a distorsioni interpretative e analitiche, che sono state ampiamente rilevate dalla successiva storiografia. Ad esempio, come ha notato Christopher Storrs, Carutti, Bianchi e Ricotti tendevano ad attribuire alla politica estera sabauda del Seicento e Settecento una diret-

<sup>10</sup> D. CARUTTI, *Storia del Regno di Vittorio Amedeo II*, Torino, 1856; ID., *Storia del regno di Carlo Emanuele III*, Torino, 1859, 2 voll.

<sup>11</sup> G. SFORZA, *Uno storico del Risorgimento italiano. Nicomede Bianchi*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, n. 4, 1917, pp. 213-266; M. FUBINI LEUZZI, *Nicomede Bianchi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1968, vol. 10; W. MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento. Lezioni di storia della storiografia*, Torino, 1962, pp. 289-302; L. RICCARDI, *Storia e diplomazia. Storia delle relazioni internazionali e politica estera italiana*, Roma, 2022, pp. 15-16.

<sup>12</sup> N. BIANCHI, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 al 1861*, Torino, 1865-1872, 8 voll.

<sup>13</sup> N. BIANCHI, *Il conte Camillo di Cavour. Documenti editi ed inediti*, Torino, 1863; ID., *Lettere inedite di Massimo d'Azeglio al marchese Emanuele d'Azeglio, documentate a cura di Nicomede Bianchi*, Torino, 1883; ID., *La politica di Massimo d'Azeglio dal 1848 al 1859. Documenti in continuazione alle sue lettere al marchese Emanuele d'Azeglio*, Torino, 1884; ID., *Storia della Monarchia piemontese dal 1773 al 1861*, Roma-Torino-Firenze, 1877-1885, 4 voll.

tiva nazionale italiana che in realtà non esisteva in quanto tali sovrani perseguivano una strategia di politica internazionale piuttosto fondata sugli interessi dello Stato dinastico sabaudo.

Fra questi storici colui che ebbe la maggiore notorietà nazionale e suscitò le maggiori polemiche fu sicuramente Nicomede Bianchi con la sua *Storia documentata della diplomazia europea in Italia*. Era questa un'opera vasta e ambiziosa, scritta con la collaborazione attiva di vari protagonisti italiani del processo di unificazione, che abbracciava i quaranta anni circa che precedettero l'unità nazionale e faceva la storia diplomatica del Risorgimento e del compimento dell'unità nazionale. Esponente del liberalismo italiano e vicino a Cavour e ai leader della Destra, Bianchi scrisse un'opera molto documentata perché poté usare non solo le carte diplomatiche sabaude ma anche quelle conservate negli archivi degli altri Stati italiani (Regno delle Due Sicilie, Granducato di Toscana, Ducato di Modena e Reggio Emilia): da qui la ragione del suo successo e interesse per il lettore dell'epoca e per gli storici. Ma, come rilevò fra i tanti Amedeo Giannini<sup>14</sup>, essa andava adoperata con molta cautela,

non tanto perché è disuguale, abbondante, disarmonica, e deve essere spesso corretta, ma perché l'autore fu sopraffatto dalle finalità politiche dell'iniziativa, onde la sua opera divenne oggetto di critiche fondate, anche se oggi possiamo valutarne i meriti e le benemeritenze con maggiore serenità e darle un primato, almeno cronologico, nella storia diplomatica italiana. Non può negarsi che le critiche siano gravi, per quanto concerne specialmente l'uso dei documenti [...]. Egli faceva certo larghe ricerche, ma i documenti, veri ed autentici, erano sovente alterati o riprodotti in parti isolate, onde erano forzati a dire, svisati, cose inesatte e non quello che essi dicono. Onde le costruzioni che se ne desumono sono discutibili e devono essere controllate<sup>15</sup>.

Come ha constatato Walter Maturi, l'opera di Bianchi era un'esaltazione dell'operato di Cavour e della diplomazia sabauda:

<sup>14</sup> A. GIANNINI, *Gli studi di storia diplomatica in Italia (1860-1950)*, in *Rivista di studi politici internazionali*, n. 4., 1950, pp. 607-632.

<sup>15</sup> *Ivi*, pp. 614-615.

Il Bianchi concepiva la storia diplomatica del Risorgimento come un grandioso duello iniziato all'indomani del congresso di Vienna tra la diplomazia sabauda e la diplomazia austriaca tendente sempre all'egemonia nella penisola, duello terminato con la vittoria della diplomazia sabauda diretta dal genio di Cavour<sup>16</sup>.

Nonostante i suoi limiti metodologici e la forte ispirazione politica, la storiografia diplomatica italiana di Ricotti, Carutti e Bianchi riscosse un certo successo e riconoscimento sul piano internazionale. Il maestro della storiografia diplomatica francese, Albert Sorel, e altri storici europei recensirono e lessero con attenzione le opere di Bianchi e Carutti lodandone il contributo ad una migliore conoscenza della storia delle relazioni internazionali europee<sup>17</sup>. D'altronde il processo di unificazione italiana era interpretato nei circoli politici e diplomatici europei come un grande successo della diplomazia sabauda, che si era dimostrata in possesso di fantasia, flessibilità, determinazione e astuzia. Negli anni successivi al 1861 la diplomazia sabauda divenuta italiana e la sua storia suscitavano forte interesse e acquistarono grande prestigio internazionale.

Questa tradizione piemontese di studi di storia diplomatica ebbe continuatori a Torino e in Piemonte, ma faticò a diffondersi nel resto della Penisola e nella storiografia italiana. Un continuatore di Carutti e Bianchi fu sicuramente Luigi Chiala<sup>18</sup>, giornalista, politico e senatore nativo di Ivrea, espressione della Destra liberale piemontese, curatore della prima edizione dei carteggi di Cavour e autore di scritti sulla guerra del 1866, sulla spedizione di Massaua e sulla genesi della Triplice Alleanza<sup>19</sup>. In seno all'Università di Torino lo studio della storia

<sup>16</sup> W. MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento*, cit., p. 503.

<sup>17</sup> Ad esempio: J. ARMINGAUD, *recensione* a D. CARUTTI, *Storia della diplomazia della Corte di Savoia Vol. 1° e 2° (1494-1663)*, in *Revue Historique*, fasc. 2, 1878, pp. 459-469; A. SOREL, *recensione* a N. BIANCHI, *Storia della Monarchia piemontese dal 1773 al 1861*, cit., tomi I, II, III, in *Revue Historique*, 1881, fasc. 1, pp. 214-215.

<sup>18</sup> Su Chiala: M. FUBINI LEUZZI, *Luigi Chiala*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1980, vol. 24; M. TOSCANO, *Gli studi di storia delle relazioni internazionali in Italia*, cit., pp. 823-850.

<sup>19</sup> L. CHIALA, *Pagine di storia contemporanea dal 1858 al 1892. I. Dal convegno di Plombières al Congresso di Berlino*, Torino, 1892; ID., *Pagine di storia contemporanea*

diplomazia sopravvisse fino alla Seconda guerra mondiale soprattutto per merito di Francesco Lemmi<sup>20</sup>, raffinato studioso di storia diplomatica sabauda, allievo di Pasquale Villari trapiantato nell'ateneo piemontese, autore di bei studi sulla politica estera di Carlo Felice e Carlo Alberto<sup>21</sup>, e poi del medievalista appassionato di storia politica e diplomatica sabauda Francesco Cognasso<sup>22</sup>.

La mancata creazione di una tradizione di studi di storia diplomatica e delle relazioni internazionali a livello nazionale nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento fu dovuta allo scarso interesse delle élite italiane post-risorgimentali per la politica internazionale:

Per molti anni dopo l'Unità – scrisse posteriormente Mario Toscano nel 1968 –, l'interesse dell'opinione pubblica e della stessa classe dirigente italiana per le questioni internazionali rimase assai limitato. Contribuiva in questo senso il rilassamento subentrato dopo i drammatici avvenimenti del Risorgimento e la consapevolezza dei gravi problemi interni da risolvere che facevano considerare necessaria una politica estera di raccoglimento, su la quale, nonostante qualche atteggiamento polemico occasionale, finivano in sostanza per concordare sia i moderati che la sinistra. In Italia, diveniva così più evidente che altrove quel fenomeno generale che faceva considerare la politica estera come riservata ad una ristretta cerchia di "tecnici", ai diplomatici prima di tutto e in una certa misura ai militari. Lo stesso Parlamento italiano non se ne interessò troppo e lasciò invece che su di essa esercitasse

*dal 1858 al 1892. II. Tunisi*, Torino, 1895; ID., *Pagine di storia contemporanea. III. La Triplice e la Duplice Alleanza (1881-1897)*, Torino, 1898; ID., *Politica segreta di Napoleone III e di Cavour in Italia e in Ungheria (1858-1861)*, Torino, 1895; ID., *La spedizione di Massaua. Narrazione documentata*, Torino, 1888; ID., *Ancora un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866*, Firenze, 1902.

<sup>20</sup> R. PERTICI, *Francesco Lemmi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 2005, vol. 64.

<sup>21</sup> F. LEMMI, *La politica estera di Carlo Alberto nei suoi primi anni di Regno*, Firenze, 1928.

<sup>22</sup> Di Cognasso, importante esponente della vita culturale torinese nel Novecento, ricordiamo: F. COGNASSO, *Storia della questione d'Oriente*, Torino, 1933; ID., *I Savoia nella politica europea*, Milano, 1941; ID. *I Savoia*, Milano, 1971.

un'influenza costante il sovrano al quale, del resto, l'art. 5 dello Statuto riservava speciali competenze in materia<sup>23</sup>.

Nell'opinione pubblica la politica estera era campo riservato a giornalisti come Vico Mantegazza, a lungo corrispondente del «Corriere della Sera»<sup>24</sup>, ed era trattata e affrontata con un approccio prevalentemente pubblicistico. Nelle università italiane poi non esistevano insegnamenti di storia delle relazioni internazionali e solamente nel 1875 fu istituita una cattedra di Diritto internazionale e storia delle relazioni internazionali presso la Scuola di scienze sociali Cesare Alfieri, mentre all'Università di Roma venne creato l'insegnamento di Diplomazia e storia dei trattati<sup>25</sup>. Fra gli anni Ottanta e il primo decennio del Novecento cattedre di Storia dei trattati (anche denominate Diplomatia e storia dei trattati o Storia delle relazioni internazionali) furono costituite nelle Università di Padova, Bologna, Parma, Napoli, Pavia e Sassari venendo tenute da giuristi docenti di diritto internazionale (ricordiamo Carlo Francesco Gabba, Enrico Catellani, Scipione Gemma) e usate per analizzare la genesi storica dei trattati e le loro connotazioni giuridiche<sup>26</sup>.

La diffusione di cattedre e insegnamenti di Storia dei trattati nelle università italiane era quindi qualcosa di diverso ed estraneo alla tradizione piemontese di studi di storia diplomatica. Era un tipo di insegnamento «concepito essenzialmente in funzione degli studi giuridici, allo stesso modo dell'esegesi delle fonti rispetto al Diritto romano o alla Storia del diritto italiano o al Diritto canonico; e perciò, salve rare eccezioni, apparteneva direttamente o indirettamente alle Facoltà di

<sup>23</sup> M. TOSCANO, *Gli studi di storia delle relazioni internazionali in Italia*, cit., pp. 824-825.

<sup>24</sup> Dell'abbondante produzione di Vico Mantegazza segnaliamo solo: V. MANTEGAZZA, *Il Marocco e l'Europa. A proposito della Conferenza di Algesiras*, Milano, 1906; ID., *Menelik. L'Italia e l'Etiopia*, Milano, 1910; ID., *La Turchia liberale e le questioni balcaniche*, Milano, 1908; ID., *Il Mediterraneo e il suo equilibrio*, Milano, 1914.

<sup>25</sup> M. TOSCANO, *Storia dei trattati e politica internazionale, I. Parte generale. Introduzione allo studio della "Storia dei trattati e politica internazionali". Le fonti documentarie e memorialistiche*, Torino, 1963, pp. 2-3.

<sup>26</sup> *Ivi*, pp. 4-21.

giurisprudenza»<sup>27</sup>. L'assegnazione di tale settore di studi universitario a dei giuristi ebbe come conseguenza il forte ritardo nel sorgere di «una scuola di storici specializzati nel campo delle relazioni internazionali»:

Ciò che allora veniva insegnato nelle Università italiane – ha notato successivamente Mario Toscano – non era la storia delle relazioni internazionali – storia politica – ma la storia dei trattati con un significato sostanzialmente diverso da quello della *Histoire des traités* così come era concepita da tempo in Francia. Si trattava di una storia giuridica diretta a ricostruire lo sviluppo degli istituti di diritto internazionale ed a chiarire la portata delle sue norme attraverso un'indagine storica centrata su la sua fonte più importante. Materia ausiliaria del diritto internazionale ed insegnata nella quasi totalità dei casi da internazionalisti, la storia dei trattati utilizzava a sua volta la storia delle relazioni internazionali – intesa nei limiti di storia diplomatica – solo per meglio valutare il significato giuridico di un trattato con lo studiarne le origini, il quadro storico in cui era stato sottoscritto, gli obiettivi che le parti contraenti si erano proposte. Nessuna autonomia spettava dunque alla storia delle relazioni internazionali, ché anzi una certa confusione metodologica induceva non di rado a farla considerare un semplice momento dell'indagine storico-giuridica e quindi un momento della storia dei trattati<sup>28</sup>.

Uno stimolo al rafforzarsi degli studi di storia delle relazioni internazionali fu ovviamente il colonialismo italiano. La costituzione di domini coloniali in Africa orientale ebbe come sua naturale conseguenza lo sviluppo di una tradizione italiana di studi relativi sia al mondo africano sia alle problematiche giuridiche e politiche connesse all'imperialismo europeo. Da una parte, giuristi ed economisti italiani cominciarono a studiare tutte quelle questioni che sorgevano come

<sup>27</sup> G. VEDOVATO, *La storia dei trattati nelle università italiane*, in *Rivista di studi politici internazionali*, n. 2, 1948, pp. 287-290, citazione p. 286.

<sup>28</sup> M. TOSCANO, *Gli studi di storia delle relazioni internazionali in Italia*, cit., pp. 825-826.

conseguenza della creazione di una colonia<sup>29</sup>. Dall'altra, storici, linguisti, filologi, amministratori coloniali si dedicarono allo studio delle realtà culturali, etnico-nazionali e sociali con le quali l'Italia era venuta a contatto o verso cui si nutrivano ambizioni espansionistiche. L'esigenza di uno studio serio, su base scientifica, del mondo africano e arabo divenne ancora più importante dopo la sconfitta di Adua che molti, giustamente, attribuirono alla scarsa conoscenza italiana della realtà politica e storica dell'impero abissino.

Caratteristica degli studi coloniali italiani era, come nella gran parte dei Paesi colonialisti europei, lo stretto legame fra i singoli studiosi e le autorità governative. Molti di questi studiosi erano funzionari, amministratori, magistrati coloniali che, spesso sotto lo stimolo dell'esercizio della propria professione in colonia, avevano cominciato a studiare la storia e gli usi delle popolazioni da loro governate. Altri erano professori universitari che, per interesse scientifico, dovere patriottico o su richiesta delle autorità statali, si dedicavano a ricerche di stampo coloniale. Le sfere governative italiane, in particolare l'Ufficio coloniale del Ministero degli Affari Esteri e poi il Ministero delle Colonie e il suo Ufficio studi, sostennero questa attività: per favorirla, nel corso dei primi due decenni del XX secolo, vennero create o potenziate alcune istituzioni il cui fine era lo studio dei problemi coloniali. Fra queste istituzioni didattiche e scientifiche, fondate direttamente o indirettamente dallo Stato italiano, ricordiamo: l'Istituto orientale di Napoli, sorto nel 1727 a Napoli col nome di «Collegio dei Cinesi», passato alla dipendenza del Ministero della Pubblica Istruzione nel 1869, riorganizzato nel 1913 e posto alle dipendenze del neonato Ministero delle Colonie al fine di facilitare la preparazione di buoni funzionari coloniali<sup>30</sup>; l'Istituto coloniale italiano, creato nel 1906 a Roma al fine di sostenere gli studi politici, economici e giuridici relativi alle colonie italiane<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> Sulla nascita della scienza giuridica coloniale in Italia M.L. SAGÙ, *Alle origini della scienza del diritto coloniale in Italia*, in *Clio*, n. 4, 1988, p. 557 e ss.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 563.

<sup>31</sup> Al riguardo G. MONDAINI, *La legislazione coloniale italiana nel suo sviluppo storico e nel suo stato attuale (1881-1940)*, Milano, 1941, vol. I, p. 78 e ss. Sulla storia dell'Istituto Coloniale Italiano: M. PIEROTTI, *L'Istituto coloniale italiano. Sue origini, suo sviluppo*, Roma, 1922.

L'espansione coloniale dell'Italia ebbe come conseguenza lo sviluppo di studi di storia dell'Africa e dell'Asia che trattavano anche temi di storia delle relazioni internazionali. Fra la fine dell'Ottocento ed i primi decenni del XX secolo Enrico Catellani e Gennaro Mondaini studiarono la questione coloniale e imperialistica dando vasta attenzione alla dimensione storico-internazionale. Enrico Catellani<sup>32</sup>, docente all'Università di Padova, fu uno studioso poliedrico e versatile, la cui vasta produzione scientifica spaziava dal diritto internazionale alla storia diplomatica, alla politica internazionale e al diritto coloniale. Con opere come *Le Colonie e la Conferenza di Berlino*<sup>33</sup> e *La penetrazione europea nell'Estremo Oriente*<sup>34</sup>, si affermò in Italia come anche uno dei migliori storici del colonialismo. Gennaro Mondaini<sup>35</sup> fu uno dei più innovativi storici italiani della prima metà del XX secolo, ma anche un sofisticato giurista. Allievo di Pasquale Villari e appartenente a quel gruppo di giovani storici formati nelle Università di Firenze e di Pisa alla fine dell'Ottocento (Gaetano Salvemini, Gioacchino Volpe, Pietro Silva), i quali, sotto l'influsso della teoria del materialismo storico, profondamente rinnovarono la scienza storica italiana allargandone il campo di studio alle problematiche sociali ed economiche, nonché a quelle connesse con le relazioni internazionali, Mondaini fu il caposcuola della storiografia coloniale italiana della prima metà del Novecento. Egli fu il primo studioso italiano a conseguire la libera docenza

<sup>32</sup> Un bel profilo biografico del Catellani è quello di A. GIANNINI, *Ricordo di Enrico Catellani*, in *Rivista di Studi politici internazionali*, n. 1, 1949, pp. 59-62. Più recentemente si veda M. SOSSAI, *Enrico Catellani: un internazionalista al Comando supremo durante la Grande Guerra*, in G.B.A. DI BLASE (a cura di), *Diritto internazionale e valori umanitari*, Roma, 2019, pp. 281-295.

<sup>33</sup> E. CATELLANI, *Le Colonie e la Conferenza di Berlino*, Torino, 1885.

<sup>34</sup> E. CATELLANI, *La penetrazione straniera nell'Estremo Oriente: sue forme giuridiche ed economiche*, Firenze, 1915. Di Catellani anche *L'Estremo Oriente e le sue lotte*, Milano, 1904.

<sup>35</sup> Per un profilo biografico ed intellettuale di Gennaro Mondaini: G. LUZZATTO, *Gennaro Mondaini*, in *Nuova Rivista Storica*, fasc. I-III, 1948, pp. 164-166; M. MININI, *Ricordo di Gennaro Mondaini maestro e apostolo dell'idea coloniale*, in *Africa*, n. 2, 15 febbraio 1948, pp. 45-46; A. MONDAINI, *La storia e la politica coloniale nell'opera di Gennaro Mondaini*, Tesi di laurea in Storia e istituzioni dei paesi afro-asiatici, relatore Prof. Gianluigi Rossi, Università degli Studi «La Sapienza», Roma, anno accademico 1994-1995.

in Storia delle Colonie e Politica Coloniale, per poi diventare docente all'Università di Roma a partire dal 1907. Storico versatile e per nulla provinciale, ma anche attento studioso del diritto, fu uno dei primi in Italia a studiare scientificamente la questione dei neri negli Stati Uniti<sup>36</sup>, l'Australia<sup>37</sup> e l'origine storica dello Stato statunitense<sup>38</sup>. Autentici capolavori della storiografia coloniale italiana sono il suo volume sulla colonizzazione inglese<sup>39</sup> e la prima storia del colonialismo italiano scientificamente valida (preparata ricorrendo anche alla documentazione conservata negli archivi del Ministero delle Colonie<sup>40</sup>), pubblicata dal Mondaini nel 1927, come seguito del suo manuale di diritto coloniale italiano del 1924<sup>41</sup>. Protagonista indiscusso dell'etiopistica italiana fu il napoletano di origini piemontesi Carlo Conti Rossini<sup>42</sup>, che conciliò sempre la carriera di funzionario statale (fra il 1917 e il 1925 fu direttore generale del Ministero del Tesoro) con un'intensa attività di studio della storia e delle civiltà del Corno d'Africa. Conti Rossini scrisse anche una classica opera di storia diplomatica, *Italia ed Etiopia dal trattato di Uccialli alla battaglia di Adua*<sup>43</sup>, prima documentata sto-

<sup>36</sup> G. MONDAINI, *La questione dei Negri nella storia e nella società nord-americana*, Torino, 1898.

<sup>37</sup> G. MONDAINI, *Lo sviluppo economico-sociale dell'Australasia nel secolo XIX*, in *Rivista Italiana di Sociologia*, 1903, estratto.

<sup>38</sup> G. MONDAINI, *Le origini degli Stati Uniti d'America*, Milano, 1904.

<sup>39</sup> G. MONDAINI, *Storia coloniale dell'età contemporanea. Parte I: La colonizzazione inglese*, Firenze, 1916.

<sup>40</sup> Al riguardo R. CIASCA, *La moderna espansione coloniale nella storiografia*, in *Atti del Terzo Congresso di studi coloniali, Firenze-Roma 12-17 aprile 1937*, Firenze, 1937, vol. IV, pp. 197-199.

<sup>41</sup> G. MONDAINI, *Manuale di storia e legislazione coloniale del Regno d'Italia. Parte I: La legislazione*, Roma, 1924; ID., *Manuale di storia e legislazione coloniale del Regno d'Italia. Parte II*, Roma, 1927. Per una precisa valutazione dei meriti del manuale di storia coloniale del Mondaini si veda P. PASTORELLI, *Gli studi sulla politica coloniale italiana dalle origini alla decolonizzazione*, in *Clio*, n. 4, 1993, p. 735.

<sup>42</sup> Riguardo all'opera e alla vita di Carlo Conti Rossini fondamentali i saggi di E. CERULLI, *Carlo Conti Rossini (25 aprile 1872-21 agosto 1949)*, in *Oriente Moderno*, n. 7-9, 1949, p. 93 e s., e di M. MARIO MORENO, *La conquista di Carlo Conti Rossini*, in *Africa*, n. 10, 1950, p. 229-231.

<sup>43</sup> C. CONTI ROSSINI, *Italia ed Etiopia dal trattato di Uccialli alla battaglia di Adua*, Roma, 1935.

ria della guerra del 1895-1896, che mostrava una concezione del colonialismo italiano come parte dell'azione internazionale dell'Italia.

Un altro centro propulsivo dello sviluppo degli studi di storia delle relazioni internazionali fu il Ministero degli Affari Esteri. Dopo la Prima guerra mondiale, di fronte al crescere del ruolo internazionale dell'Italia diplomatici come Carlo Sforza, ministro degli Esteri del governo Giolitti 1920-1921<sup>44</sup>, e Salvatore Contarini, segretario generale della Consulta, sentirono fortemente l'esigenza di favorire la sprovvincializzazione e la modernizzazione della cultura diplomatica italiana e delle istituzioni del Ministero degli Affari Esteri. Contarini e Sforza sostennero la creazione dell'Istituto per l'Oriente e dell'Istituto per l'Europa orientale nel 1921<sup>45</sup> proprio al fine di fornire all'azione diplomatica italiana strumenti culturali più sofisticati. Vi erano anche diplomatici della Carriera che coltivavano gli studi storici. Raffaele Guariglia<sup>46</sup>, direttore generale per gli Affari politici commerciali e privati di Europa Levante fra il 1926 e il 1932 e poi ambasciatore in Spagna, Argentina e Francia, era un appassionato di storia e ricerca archivistica e nel corso degli anni Trenta pubblicò vari saggi su personalità

<sup>44</sup> Sulla complessa figura di Carlo Sforza: C. SFORZA, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, Roma, 1944; ID., *Jugoslavia. Storia e ricordi*, Milano, 1948; ID., *Pensiero e azione di una politica estera italiana. Discorsi e scritti*, Bari, 1924; ID., *Dalle pagine del diario. Il periodo prefascista*, in *Nuova Antologia*, fasc. 2004, 1967, p. 447 e ss.; fasc. 2005, 1968, p. 47 e ss.; L. ZENO, *Carlo Sforza. Ritratto di un grande diplomatico*, Firenze, 1999; M.G. MELCHIONNI, *La politica estera di Carlo Sforza nel 1920-21*, in *Rivista di Studi politici internazionali*, n. 4, 1969, pp. 537-570; EAD., *La convenzione anti-sburgica del 12 novembre 1920*, in *Storia e Politica*, 1972, pp. 224-264, 374-417; G. GIORDANO, *Carlo Sforza. I. La diplomazia 1896-1921*, Milano, 1987; ID., *Carlo Sforza. II. La politica 1922-1952*, Milano, 1992.

<sup>45</sup> L. MONZALI, *Amedeo Giannini e la nascita della storia delle relazioni internazionali in Italia*, in *Storia contemporanea*, n. 4, 1994, p. 507 e ss.; M. GIRO, *L'Istituto per l'Oriente dalla fondazione alla seconda guerra mondiale*, in *Storia contemporanea*, n. 6, 1986, pp. 1139-1176.; S. SANTORO, *Cultura e propaganda nell'Italia fascista: l'Istituto per l'Europa orientale*, in *Passato e Presente*, n. 48, 1999, p. 55 e ss.; ID., *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Milano, 2005.

<sup>46</sup> Su Guariglia rimandiamo a: R. MOSCATI, *Introduzione*, in R. GUARIGLIA, *Primi passi in diplomazia e rapporti dall'Ambasciata di Madrid 1932-1934*, Napoli, 1972, pp. IX-XXIII; ID., *Presentazione*, in R. GUARIGLIA, *Scritti «Storico-Eruditi» e Documenti Diplomatici (1936-1940)*, Napoli, 1981, pp. VII-XXIII; L. MONZALI, *La Diplomazia italiana dal Risorgimento alla Prima Repubblica*, cit., pp. 79-166.

e momenti di storia della diplomazia dell'Italia meridionale nell'età moderna<sup>47</sup>. Luca Pietromarchi<sup>48</sup>, stretto collaboratore di Galeazzo Ciano alla fine degli anni Trenta, già funzionario coloniale in Eritrea nel periodo della Prima guerra mondiale, pubblicò nel 1937 una voluminosa opera sulla storia dell'Etiopia, che in realtà era un tentativo di narrare una storia diplomatica della questione abissina fra Otto e Novecento<sup>49</sup>.

Il principale storico delle relazioni internazionali proveniente dagli ambienti diplomatici fu il romano Francesco Tommasini<sup>50</sup>. Tommasini era stato uno stretto collaboratore di Tommaso Tittoni, ma fu costretto ad abbandonare il servizio diplomatico per un pesante scontro personale con Mussolini nel 1923. Estromesso dalla carriera nel pieno delle sue energie intellettuali, deluso e amareggiato, Tommasini si ritirò in una sorta di dorato, ma amaro, «esilio interno» in seno all'Italia fascista. Pur essendo non fascista e critico verso la dittatura mussoliniana, Tommasini si trovò in una posizione privilegiata in quanto amico e stretto collaboratore di Tommaso Tittoni, presidente del Senato, molto legato a vari capi del movimento nazionalista poi confluito nel fasci-

<sup>47</sup> Fra i tanti saggi ricordiamo: R. GUARIGLIA, *Giovanni da Procida*, Salerno, Spadafora, 1941; ID., *Un ambasciatore salernitano del sec. XV: l'abate Ruggi*, in *Rassegna Storica Salernitana*, nn. 1-2, 1943, riedito in ID., *Scritti «Storico-Eruditi»*, cit., pp. 13-38; ID., *Salernitania*, Salerno, 1946. Al riguardo le riflessioni di Ruggero Moscati: R. MOSCATI, *Introduzione*, in R. GUARIGLIA, *Primi passi in diplomazia*, cit., pp. XI-XII.

<sup>48</sup> G. FALANGA, *Storia di un diplomatico. Luca Pietromarchi al Regio Ministero degli Affari Esteri (1923-1945)*, Roma, 2018; R. NATTERMANN, *La biografia*, in ID., a cura di, *I diari e le agende di Luca Pietromarchi (1938-1940). Politica estera del fascismo e vita quotidiana di un diplomatico romano del '900*, Roma, 2009, pp. 11-68; L. PIETROMARCHI, *I diari di Luca Pietromarchi ambasciatore italiano a Mosca (1958-1961)*, Firenze, 2002; B. BAGNATO, *Prove di Ostpolitik. Politica ed economia nella strategia italiana verso l'Unione Sovietica (1958-1963)*, Firenze, 2003; EAD., *I Diari di Mosca di Luca Pietromarchi: suggerimenti d'uso e ipotesi di lettura*, in *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, n. 34, 2000, p. 269 e ss.

<sup>49</sup> LUCA DEI SABELLI [L. PIETROMARCHI], *Storia di Abissinia*, Roma, Edizioni Roma, 1936-1938, quattro volumi. Di Pietromarchi si vedano anche gli interessanti volumi a cavallo fra storia internazionale e diritto: LUCA DEI SABELLI [L. PIETROMARCHI], *Nazioni e minoranze etniche*, Bologna, 1929, 2 tomi.

<sup>50</sup> Sulla personalità e l'opera storiografica di Francesco Tommasini rimandiamo al nostro L. MONZALI, *Francesco Tommasini, l'Italia e la rinascita della Polonia indipendente*, Roma-Varsavia, 2018.

simo e leader di quell'establishment liberale conservatore romano che aveva accettato l'affermarsi del regime fascista e aveva collaborato attivamente al suo consolidamento. Nel corso degli anni Venti e Trenta Tommasini si dedicò agli studi di storia e di politica internazionale: s'impegnò nella scrittura di libri dedicati alla storia della politica estera italiana, svolse l'attività di saggista sulla «Nuova Antologia» e fu autore di numerose voci dell'*Enciclopedia Italiana* dedicate al mondo austro-ungarico e tedesco e all'Europa orientale<sup>51</sup>. Nel 1925 decise di pubblicare un libro di ricordi sulla sua missione polacca, *La risurrezione della Polonia*. Il libro, una ricostruzione documentata e precisa delle vicende della Polonia nel primo dopoguerra, riscosse attenzione sul piano internazionale, in particolare in Europa orientale. In Polonia il libro venne tradotto e pubblicato nel 1928<sup>52</sup>. Anche come commentatore di politica estera si distinse per la qualità delle sue analisi. Portatore di una visione realistica e non provinciale della politica internazionale, l'ex diplomatico si distanziava e distingueva notevolmente nei suoi scritti dalla retorica di grande potenza e dall'ideologismo fascista tipici di molti commentatori di regime<sup>53</sup>.

Personalità che ebbero un'influenza importante nella storiografia italiana delle relazioni internazionali svolgendo anche il ruolo di connettori fra diplomazia e mondo culturale e universitario italiano negli anni Venti e Trenta furono il napoletano Amedeo Giannini e l'istrodalmata Francesco Salata.

Amedeo Giannini<sup>54</sup>, amico di Contarini e Sforza, alto funzionario

<sup>51</sup> A proposito dell'*Enciclopedia Italiana*: G. TURI, *Il mecenate, il filosofo e il gesuita. L'Enciclopedia, specchio della nazione*, Bologna, 2002; ID., *Giovanni Gentile. Una biografia*, Torino, 2006.

<sup>52</sup> F. TOMMASINI, *Odrodzenie Polskie*, Warszawa-Varsavia, 1928.

<sup>53</sup> Rimangono interessanti per la loro lucidità e apertura internazionale gli scritti che Tommasini dedicò alla politica estera degli Stati Uniti e all'azione internazionale della Germania negli anni Venti: F. TOMMASINI, *Gli accordi di Locarno e l'Europa orientale*, in *Nuova Antologia*, 1° maggio 1926, fasc. 1299, pp. 66-81; ID., *Politica mondiale e politica europea*, in *Nuova Antologia*, fasc. 1323, 1° maggio 1927, pp. 35-52; ID., *Politica mondiale e politica europea*, in *Nuova Antologia*, fasc. 1324, 16 maggio 1927, pp. 204-217; ID., *Il pensiero e l'opera di Gustavo Stresemann*, in *Nuova Antologia*, fasc. 1384, 16 novembre 1929, pp. 182-196.

<sup>54</sup> Sulla figura di Amedeo Giannini: L. MONZALI, *Amedeo Giannini e la nascita della storia delle relazioni internazionali in Italia*, cit., p. 507 e ss.; S. SANTORO, *Cultura*

statale, capo dell'Ufficio stampa del Ministero degli Affari Esteri e poi del Contenzioso diplomatico, docente di diritto all'Università di Roma e titolare della cattedra di Storia dei trattati alla facoltà di Scienze Politiche capitolina a partire dalla metà degli anni Venti, ebbe un ruolo importante nella promozione degli studi di storia diplomatica. All'inizio degli anni Venti egli fu fra i fondatori dell'Istituto per l'Europa orientale e dell'Istituto per l'Oriente, che raccolsero intorno a sé il fior fiore degli specialisti dell'Europa orientale, degli arabisti e degli etiopisti italiani, riuscendo a pubblicare una rivista come «Oriente Moderno», forse il migliore strumento di conoscenza del Vicino Oriente edito in Europa fra le due guerre. Il giurista napoletano s'impegnò anche in prima persona a pubblicare molte raccolte di trattati e documenti diplomatici<sup>55</sup> e realizzò numerosi studi storici monografici su vari problemi politici internazionali<sup>56</sup>. Un ruolo lo ebbe Giannini anche nel sorgere di un polo di studio e ricerca sulla politica estera presso il Regio Istituto di Scienze politiche e sociali Cesare Alfieri a Firenze nei primi anni Trenta. Come emanazione dell'Alfieri nel 1932 fu fondato lo Studio fiorentino di politica estera su iniziativa dell'intellettuale fiorentino e poi diplomatico Gabriele Paresce<sup>57</sup>, pre-

*e propaganda nell'Italia fascista: l'Istituto per l'Europa orientale*, cit.; ID., *La diplomazia italiana di fronte all'epurazione. Il caso di Amedeo Giannini*, in *Italia contemporanea*, n. 216, 1999, pp. 529-540; G. MELIS, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, cit., pp. 337-338.

<sup>55</sup> Fra i tanti volumi ricordiamo: A. GIANNINI, *I documenti diplomatici della pace orientale*, Roma, 1922-1923 ; ID., *Trattati ed accordi per l'Oriente Mediterraneo*, Roma, 1923; ID., *Trattati ed accordi per la pace adriatica*, Roma, 1924; ID., *Trattati ed accordi per l'Europa danubiana*, Roma, 1923; ID., *Trattati ed accordi per la pace con la Germania*, Roma, 1924; ID., *Documenti per la storia dei rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia*, Roma, 1933; ID., *Documenti per la storia della pace orientale (1915-1932)*, Roma, 1933; ID., *Trattati ed accordi per l'Europa orientale*, Roma, 1933; ID., *Les documents de la Conférence de Gènes*, Bari, 1922.

<sup>56</sup> A. GIANNINI, *L'ultima fase della questione orientale (1913-1939)*, Milano, 1941; ID., *Saggi di storia diplomatica*, Milano, 1940; ID., *I rapporti italo-inglesi*, Milano, 1940; ID., *Le vicende della Rumania (1878-1940)*, Milano, 1940; ID., *Profilo della storia della Finlandia (1157-1941)*, Milano, 1942; ID., *L'Albania dall'indipendenza all'unione con l'Italia (1913-1939)*, Milano, 1940.

<sup>57</sup> Sulla figura di Paresce: G. PARESCHE, *Memorie di un diplomatico. Londra, Washington, Seoul (1931-1966)*, Napoli, 2023.

sieduto prima da Emilio Bodrero e poi da Amedeo Giannini. Nella gestione dello Studio assunsero ben presto un ruolo importante il docente di economia Jacopo Mazzei e il giurista Giacinto Bosco. Sviluppo dell'attività dello Studio fu la fondazione di una rivista scientifica di storia e politica internazionale nel 1934, intitolata «Rivista di studi politici internazionali» e diretta da Mazzei, Giannini e Bosco, con quest'ultimo nominato direttore responsabile<sup>58</sup>.

Francesco Salata era un politico e giornalista giuliano-dalmata che aveva coltivato gli studi storici per ragioni di lotte irredentiste<sup>59</sup>. Per gli irredentisti italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia lo scrivere storia non era una professione, un diletto occasionale, quanto una necessità politica. Minacciati, come si sentivano, nella propria esistenza da un potere asburgico non amico e dalla pressione demografica e politica di sloveni e croati, intellettuali giuliani e dalmati come Salata, Attilio Tamaro<sup>60</sup>, Oscar Randi<sup>61</sup>, Alessandro Dudan<sup>62</sup>, vedevano nella rie-

<sup>58</sup> Su ciò: G. MALGERI, *La nascita della «Rivista di Studi Politici Internazionali»* (Firenze, 1934), in *Rivista di studi politici internazionali*, n. 2, 2017, pp. 233-254.

<sup>59</sup> Sulla figura di Salata: L. RICCARDI, *Per una biografia di Francesco Salata*, in *Clio*, n. 4, 1991, pp. 647-669; ID., *Le Carte Salata: Quarant'anni tra Politica e Storia*, in *Quaderni giuliani di storia*, nn. 1-2, 1991, pp. 77-92; ID., *Francesco Salata tra storia, politica e diplomazia*, Udine, 2001; E. CAPUZZO, *Un commis d'Etat tra guerra e dopoguerra: Francesco Salata nelle carte di Agostino D'Adamo*, in *Clio*, n. 2, 1995, pp. 245-279; L. MONZALI, *L'identità giuliano-dalmata. Temi e protagonisti (1848-1991)*, Venezia, 2021. Sull'attività di Salata come capo dell'Ufficio centrale delle Nuove Province: F. SALATA, *Per le nuove provincie e per l'Italia*, Roma, 1922; E. CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste (1918-1928)*, Milano, 1992. Sul ruolo dello studioso giuliano come organizzatore culturale in Venezia Giulia tra le due guerre: F. SALIMBENI, *Gli studi di storia medievale e moderna negli «Atti e Memorie» della Società istriana di archeologia e storia patria. Tra politica e storiografia. Da una guerra all'altra: Il primato dell'Italianità (1919-1940)*, in *Atti del Centro di Ricerche storiche di Rovigno*, vol. XXII, 1992, pp. 389-418.

<sup>60</sup> Su Attilio Tamaro, storico e pubblicista triestino, uno dei maggiori esperti italiani di Europa centro-orientale negli anni Venti, rimandiamo a L. MONZALI, *L'identità giuliano-dalmata. Temi e protagonisti (1848-1991)*, cit.

<sup>61</sup> Oscar Randi, originario di Zara, fu autore di alcuni degli studi italiani più pregevoli sulla storia dei popoli jugoslavi e della Dalmazia: O. RANDI, *L'Adriatico, studio geografico, storico e politico*, Milano, 1915; ID., *La Jugoslavia*, Napoli, 1922; ID., *Nicola P. Pasic*, Roma, 1927. Sulla figura di Randi si veda: L. MONZALI, *L'identità giuliano-dalmata*, cit.

vocazione storica uno strumento indispensabile per riaffermare la propria identità culturale e nazionale. L'opera storica era un'arma con cui legittimare la difesa degli interessi degli italiani d'Austria e promuovere il ricongiungimento delle terre irredente allo Stato italiano<sup>63</sup>. Dopo la Prima guerra mondiale Salata divenne uno stretto collaboratore del governo di Roma, nonché una sorta di mediatore fra l'establishment giuliano-dalmata e lo Stato italiano. Dopo essere stato nominato senatore del Regno nel 1920, l'intellettuale giuliano si dedicò sempre più alla ricerca storica, divenendo uno dei primi storici italiani a compiere ricerche negli archivi asburgici di Vienna e ad usare la raccolta di documenti diplomatici tedeschi sulle origini della Prima guerra mondiale, *Die Grosse Politik der Europäischen Kabinette 1871-1914*<sup>64</sup>. Nel corso degli anni Venti usufruendo dell'accesso privilegiato agli archivi austriaci e italiani, Salata pubblicò studi sulle relazioni italo-asburgiche<sup>65</sup> e sulla Questione romana<sup>66</sup> che lo fecero diventare ben presto uno degli storici diplomatici italiani più rinomati in patria e all'estero. Espovente organico del regime fascista e intellettuale stimato da Mussolini, Salata conquistò una posizione centrale nell'establishment culturale

<sup>62</sup> Alessandro Dudan, dalmata nativo di Spalato, svolse un'intensa attività giornalistica come corrispondente della «Tribuna» da Vienna negli anni precedenti al conflitto mondiale, divenendo poi uno dei protagonisti dell'attività propagandistica a favore delle rivendicazioni italiane in Dalmazia. Nel periodo fascista fu deputato e senatore. Negli anni giovanili e prefascisti Dudan fu uno studioso brillante, autore di *La Monarchia degli Asburgo. Origini, grandezza e decadenza. Con documenti inediti* (Roma, 1915, 2 voll.), opera di rilievo nell'ambito della storiografia italiana sull'Impero asburgico. Su Alessandro Dudan: A. VITTORIA, *Alessandro Dudan*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 41, Roma, 1992, pp. 766-770.

<sup>63</sup> F. SALATA, *Una mia passione: gli archivi*, citato in L. RICCARDI, *Per una biografia*, cit., pag. 648. Si veda anche G. STEFANI, *Francesco Salata*, in *Pagine Istriane*, n. 4, novembre 1950, pp. 274-280.

<sup>64</sup> *Die Grosse Politik der Europäischen Kabinette 1871-1914*, Berlino, 1922-1927. Si vedano gli scritti di Salata: F. SALATA, *L'Italia e la Triplice Alleanza secondo i nuovi documenti austro-germanici*, in *Le Nuove Provincie*, nn. 1-3, 1923, pp. 42-75; ID., *La Questione Romana e la Triplice Alleanza secondo nuovi documenti austro-ungarici*, in *Nuova Antologia*, 1° marzo 1923, pp. 49-62.

<sup>65</sup> F. SALATA, *Guglielmo Oberdan secondo gli atti segreti del processo, carteggi diplomatici e altri documenti inediti*, Bologna, 1924.

<sup>66</sup> F. SALATA, *Per la storia diplomatica della Questione Romana. Da Cavour alla Triplice Alleanza*, Milano, 1929.

italiano divenendo nel 1929 presidente della Commissione incaricata del riordinamento degli atti e dei documenti diplomatici esistenti negli Archivi del Ministero degli Affari Esteri e alla pubblicazione di essi e nel 1930 direttore del Servizio Archivio Storico e Biblioteca di Palazzo Chigi; negli anni Trenta Salata fu poi uno dei principali dirigenti del Regio Istituto per la storia del Risorgimento italiano e nel 1934 membro della Giunta centrale per gli studi storici<sup>67</sup>. Nel corso degli anni Trenta Salata assunse anche incarichi diplomatici di un certo rilievo come direttore dell'Istituto di cultura italiano di Vienna e ministro plenipotenziario italiano in Austria, continuando a pubblicare studi di storia e politica internazionale, fatti con mestiere ma sempre a sostegno dei programmi di politica estera dell'Italia fascista. Nel 1933 in occasione dell'iniziativa diplomatica italiana che portò alla firma del Patto a Quattro fra Italia, Germania, Francia e Regno Unito, Salata scrisse e pubblicò una ricostruzione di tale negoziato diplomatico intitolata *Il Patto Mussolini*<sup>68</sup>. Al momento dell'esplosione del contenzioso coloniale fra Italia e Francia nel 1938-1939 il senatore giuliano pubblicò una storia diplomatica della questione di Gibuti<sup>69</sup>, al fine di difendere le rivendicazioni coloniali italiane, mentre l'anno successivo volle esaltare la figura di Antonino San Giuliano come diplomatico e ministro degli Esteri scrivendone una biografia<sup>70</sup>.

Sviluppo e completamento dell'attività dell'Istituto per l'Oriente animato da Amedeo Giannini e Carlo Alfonso Nallino fu sicuramente l'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente (ISMEO) fondato a Roma nel 1933 su stimolo dell'orientalista Giuseppe Tucci e con il sostegno di Giovanni Gentile, che ne fu presidente dal 1933 al 1943<sup>71</sup>.

<sup>67</sup> Al riguardo: R. DE FELICE, *Gli storici italiani nel periodo fascista*, in B. VIGEZZI (a cura di), *Federico Chabod e la "nuova storiografia" italiana 1919-1950*, Milano, 1983, pp. 559-618; M. BAIONI, *Risorgimento in camicia nera. Studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*, Roma, 2006.

<sup>68</sup> F. SALATA, *Il Patto Mussolini. Storia di un piano politico e di un negoziato diplomatico*, Milano, 1933.

<sup>69</sup> F. SALATA, *Il nodo di Gibuti. Storia diplomatica su documenti inediti*, Milano, 1939.

<sup>70</sup> F. SALATA, *Il marchese di San Giuliano, la Neutralità e l'Intervento (con 56 lettere inedite ad Antonio Salandra)*, Milano, 1940.

<sup>71</sup> Riguardo la storia dell'ISMEO: G. TURI, *Giovanni Gentile. Una biografia*, cit.,

L'ISMEO si pose come obiettivo di promuovere la presenza politica e culturale italiana in Asia orientale, in chiaro sostegno delle direttive di politica estera dell'Italia fascista. Anche l'ISMEO, come l'Istituto per l'Oriente, promuoveva studi sui popoli asiatici e di storia delle relazioni internazionali avvalendosi della collaborazione di diplomatici e politici fascisti.

Uno sviluppo e rilancio degli studi italiani di storia delle relazioni internazionali con un loro progressivo radicamento come materia storica e non giuridica nelle Università italiane si ebbe a partire dalla Prima guerra mondiale. La scelta di alcuni valenti storici medievalisti come Gaetano Salvemini, Gioacchino Volpe, Pietro Silva, Arrigo Solmi di dedicarsi allo studio della storia contemporanea italiana ed europea, sollecitati anche da un loro crescente impegno politico e dalla constatazione del crescere dell'importanza della politica estera nella vita italiana, produsse un salto di qualità e una maturazione nella storiografia italiana delle relazioni internazionali. Gioacchino Volpe ha ricordato come il sorgere di un nuovo forte interesse verso la storia moderna e contemporanea e lo studio dei problemi internazionali in lui e nei suoi colleghi fosse motivato innanzitutto da «interessi politici, sentimenti vivi»: un nuovo patriottismo, «più sostanzioso, più fattivo, più dinamico», il desiderio di studiare il Risorgimento come metodi e approcci metodologici nuovi e più rigorosi, «trattarlo non come mera storia del patriottismo italiano ma storia della vita italiana, tutto in processo unitario di formazione e trasformazione, vederlo nella storia dell'Europa oltre che della Penisola, perseguirlo oltre il XIX secolo, oltre il 1815 o 1796 o 1789 o la stessa fase delle riforme»<sup>72</sup>.

Un primo nucleo di studiosi di storia diplomatica si formò intorno allo storico pugliese Gaetano Salvemini, docente di Storia prima a

p. 471 e ss.; V. FERRETTI, *Politica e cultura: origini e attività dell'ISMEO durante il regime fascista*, in *Storia contemporanea*, n. 4, 1986, pp. 779-819; A. CRISANTI, *Giuseppe Tucci. Una biografia*, Milano, 2020, p. 178 e ss.; G. SPAGNULO, *Lontani ma non troppo. Le relazioni tra Italia e India dall'Unità d'Italia alla fine del fascismo (1861-1945)*, in *Nuova Rivista Storica*, fasc. 3, 2020, pp. 1109-1160; ID., *La ricerca di un ruolo in Asia e Medio Oriente. L'ISMEO nella rifondazione della politica estera italiana (1947-1958)*, in *Processi Storici e Politiche di Pace*, nn. 23-24, 2018, pp. 133-160.

<sup>72</sup> G. VOLPE, *Motivi e aspetti della presente storiografia italiana*, in ID., *Nel Regno di Clio (Nuovi "Storici e Maestri")*, Roma, 1977, p. 62.

Messina, poi a Pisa e finalmente a Firenze. Impegnato intellettuale politico, vicino ai socialisti e poi al gruppo socialista riformista di Leonida Bissolati, Salvemini abbandonò la medievalistica nel primo decennio del Novecento per dedicarsi allo studio della Rivoluzione francese e di Mazzini<sup>73</sup>. Come ha ricordato Carlo Morandi<sup>74</sup>, fin dall'inizio Novecento Salvemini, nei suoi scritti politici come militante socialista, aveva toccato tematiche internazionali, ma fu la guerra di Libia che lo indusse ad affrontare fortemente in sede polemica e pubblicistica le questioni di politica estera, ormai ben consapevole del loro collegamento con i temi della vita interna italiana. Il passaggio da un interesse politico ad uno storico verso le tematiche internazionali fu facile e rapido. A partire dagli anni Dieci lo storico pugliese sviluppò un forte interesse verso la storia diplomatica, incoraggiando il suo principale allievo, Pietro Silva<sup>75</sup>, a dedicarsi allo studio della storia delle relazioni internazionali usando non solo fonti italiane ma anche europee. Pietro Silva si rivelò ben presto uno dei capifila della nascente storiografia italiana delle relazioni internazionali pubblicando due importanti volumi nel 1917, *Il Sessantasei* e *La Monarchia di luglio e l'Italia*. Con queste opere, in particolare con *La Monarchia di luglio e l'Italia*, Silva applicò in Italia la metodologia di ricerca definita dallo storico diplo-

<sup>73</sup> Su Salvemini come intellettuale e storico rimandiamo a: M.L. SALVADORI, *Gaetano Salvemini*, Torino, 1963; E. TAGLIACCOZZO, *Gaetano Salvemini. Un profilo storico*, Bari, 1963; G. GALASSO, *Da Mazzini a Salvemini. Il pensiero democratico nell'Italia moderna*, Firenze, 1974; G. DE CARO, *Gaetano Salvemini*, Torino, 1970; B. BRACCO, *Storici italiani e politica estera. Tra Salvemini e Volpe 1917-1925*, Milano, 1998; F. IMPERATO, *La "chiave dell'Adriatico". Antonio Salandra, Gaetano Salvemini, la Puglia e la politica balcanica dell'Italia durante la Grande guerra (1914-1918)*, Soveria Mannelli, 2019; A. GUSSONI, *Gaetano Salvemini a Londra. Un antifascista in esilio (1925-1934)*, Roma, 2020; S. BUCCHI, *La filosofia di un non filosofo. Le idee e gli ideali di Gaetano Salvemini*, Torino, 2023.

<sup>74</sup> C. MORANDI, *recensione a G. SALVEMINI, La politica estera dell'Italia (1871-1914)*, Firenze, 1944, riprodotta in C. MORANDI, *Scritti storici*, Roma, 1980, IV, pp. 310-317, in particolare pp. 310-311.

<sup>75</sup> Su Pietro Silva: F. TORCHIANI, *Storiografia, giornalismo e politica nel primo dopoguerra. Pietro Silva e «Il Lavoro»*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, serie 5, vol. 3, n. 1, 2011, pp. 235-269; N. VALERI, *Profilo di Pietro Silva*, in *Studi in onore di Pietro Silva*, Firenze, 1957, pp. VII-XX; L. MICHELETTA, *Pietro Silva storico delle relazioni internazionali*, in *Clio*, n. 3, 1994, pp. 497-527.

matico francese Albert Sorel dando un nuovo rigore e serietà scientifica agli studi italiani di storia delle relazioni internazionali. Seguendo il metodo di Sorel, nell'opera di Silva sulla Monarchia di Luglio «al primo posto fra le fonti, figuravano quindi i documenti diplomatici tratti dall'Archivio del Ministero degli esteri francese o da raccolte già frammentariamente pubblicate, e, accanto e in confronto ad essi, le raccolte di lettere private e memorie, ed infine “a sussidio di tutto per dare l'esatto colore all'ambiente in cui gli avvenimenti si svolsero, le raccolte dei più importanti e caratteristici giornali francesi e italiani dell'epoca”»<sup>76</sup>.

Lo stesso Salvemini si dedicò in prima persona allo studio delle relazioni internazionali a partire dagli anni della Prima guerra mondiale. L'intervento dell'Italia nel conflitto lo spinse a studiare la storia della politica estera italiana post-unitaria, in particolare la Triplice Alleanza, anche per fini politici e polemici, ovvero per influenzare e contrastare determinate direttive dell'azione internazionale del governo di Roma guidata da Sidney Sonnino. Principali risultati di questo suo impegno storiografico sarebbero stati il suo studio sulla politica estera di Crispi edito nel 1919<sup>77</sup>, le lezioni sulla politica estera dell'Italia liberale tenute in Gran Bretagna nel 1923 e poi pubblicate sul quotidiano «Il Lavoro»<sup>78</sup>, uno studio sulla politica estera della Destra su «Rivista d'Italia» nel 1924 e alcuni saggi editi su varie riviste nel 1925<sup>79</sup>. Nella prima metà degli anni Venti intorno alla sua cattedra di storia a Firenze Salvemini attrasse vari giovani storici che sarebbero stati anche studiosi di storia delle relazioni internazionali, da Federico Chabod ad Augusto Torre e Nello Rosselli. Nel 1925 uno studio di Salvemini sulla storia della politica estera dell'Italia liberale, sintesi degli scritti degli anni precedenti, era in procinto di essere stampato per Le Monnier, ma l'avvento della dittatura e l'esilio dello studioso pugliese in Francia ne impedirono la pubblicazione. Durante l'esilio all'estero, continuò

<sup>76</sup> L. MICHELETTA, *Pietro Silva storico delle relazioni internazionali*, cit., p. 503.

<sup>77</sup> G. SALVEMINI, *La politica estera di Francesco Crispi*, Roma, 1919.

<sup>78</sup> Queste lezioni furono poi ripubblicate in volume nel 1944: G. SALVEMINI, *La politica estera dell'Italia dal 1871 al 1915*, cit.

<sup>79</sup> G. SALVEMINI, *La politica estera della Destra*, in *Rivista d'Italia*, n. 3, 1924, pp. 346-370; n. 1, 1925, pp. 60-82; ID., *Alla vigilia del Congresso di Berlino*, in *Nuova Rivista Storica*, n. 1, 1925, p. 72 e ss.

l'interesse di Salvemini per la storia delle relazioni internazionali. Egli andò a insegnare storia negli Stati Uniti e pubblicò poi un pamphlet storico-politico dedicato alla politica estera dell'Italia mussoliniana, *Mussolini diplomatico*, edito nel 1932<sup>80</sup>, caratterizzato da un forte spirito polemico antifascista, ma che costituì il primo vero tentativo di analisi della politica estera mussoliniana sul piano storico.

Pietro Silva, dal canto suo, pur antifascista rimase attivo sul piano culturale nell'Italia fascista come docente di storia alla Facoltà di Magistero di Roma, e nel 1927 pubblicò la sua opera maggiore, *Il Mediterraneo dall'Unità di Roma all'Unità d'Italia*<sup>81</sup>. Un libro di sintesi storica che ebbe varie edizioni e una certa fortuna editoriale, nel quale lo storico parmigiano usava la sua competenza di medievalista e la fondeva con il suo approccio più recente di storico diplomatico dando vita a una brillante analisi dell'evoluzione dei rapporti fra le grandi Potenze nell'area mediterranea: un testo classico della storiografia delle relazioni internazionali italiana, che confermò Silva come il principale storico diplomatico nell'Italia degli anni Venti.

Altro importante protagonista dello sviluppo della storia delle relazioni internazionali in Italia negli anni del primo dopoguerra, all'epoca branca dominante della storia contemporaneistica italiana, fu, come abbiamo accennato, Gioacchino Volpe<sup>82</sup>. Lo storico abruzzese, docente di Storia alla Facoltà di Lettere a Milano dall'inizio del Novecento, eletto deputato fascista alle elezioni parlamentari del 1924 e ottenuto il trasferimento alla neonata Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma nello stesso anno, diede un fortissimo impulso agli studi storici internazionalisti. In Volpe l'interesse culturale si fondeva con quello politico. In qualità di deputato fascista egli spinse for-

<sup>80</sup> G. SALVEMINI, *Mussolini diplomatico*, Paris, 1932.

<sup>81</sup> P. SILVA, *Il Mediterraneo dall'Unità di Roma all'Unità d'Italia*, Milano, 1927.

<sup>82</sup> Su Volpe storico e politico ricordiamo solo: M.L. CICALÈ, *La luce della storia. Gioacchino Volpe a Milano tra religione e politica*, Milano, 2001; R. DE FELICE, *Gli storici italiani nel periodo fascista*, cit.; G. BELARDELLI, *Il mito della nuova Italia. Gioacchino Volpe tra guerra e fascismo*, Roma, 1988; ID., *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Roma, 2005, pp. 97-140; E. DI RIENZO, *Un dopoguerra storiografico. Storici italiani tra guerra civile e Prima Repubblica, 1943-1960*, Firenze, 2004; ID., *La Storia e l'Azione. Vita politica di Gioacchino Volpe*, Firenze, 2008; G. GALASSO, *Storia della storiografia italiana. Un profilo*, Roma, 2017, p. 94 e ss.

temente affinché il governo investisse risorse nella promozione culturale all'estero e nello sviluppo di istituti e centri universitari dediti allo studio della politica e della storia internazionali. Come dichiarò in un lungo discorso alla Camera dei deputati il 24 novembre 1924:

Come l'italianità nostra si difende, dicevo, diffondendo fra gli stranieri la nostra cultura e creando intorno ai nostri nuclei di emigranti una atmosfera favorevole; così la cultura nostra si diffonde solo quando noi studiamo e conosciamo gli altri paesi. Se io voglio essere qualche cosa in Polonia, in America, in Egitto, negli Stati Uniti, e che questi popoli apprezzino la mia merce intellettuale, io debbo studiare questi popoli. Un libro che io scrivessi sopra le questioni della Polonia o dell'Argentina sarà "la cultura italiana che penetra in Polonia o in Argentina". La così detta penetrazione all'estero solo in questa maniera si può fare: cioè studiando noi le questioni degli altri. Perciò la parola d'ordine nostra dovrebbe essere: conoscere il mondo, studiare il mondo, o, per parlar più concretamente ed in modo più adatto in questa sede di discussione di bilancio degli esteri, incoraggiare, aiutare i giovani a far questo, a procurarsi questa conoscenza<sup>83</sup>.

Particolarmente rilevante a tale proposito fu il ruolo di Volpe come direttore della Scuola di storia moderna e contemporanea fondata dal ministro dell'Educazione nazionale Pietro Fedele a Roma nel 1926, ruolo che Volpe conservò di fatto fino al 1943. La nuova scuola assegnava per concorso posti e borse di studio triennali affidando e concordando con gli allievi determinate ricerche storiche, finalizzate anche alla raccolta e alla pubblicazione di documentazione archivistica<sup>84</sup>. Borsisti di questa scuola furono alcuni dei successivi protagonisti della storiografia italiana delle relazioni internazionali, da Ruggero Moscati e Franco Valsecchi a Federico Curato, Walter Maturi e Carlo Moran-

<sup>83</sup> G. VOLPE, *Politica estera e coltura*, in ID., *Guerra dopoguerra fascismo*, Venezia, 1928, pp. 351-380, citazione pp. 374-375.

<sup>84</sup> G. VOLPE, *Storici e Maestri*, Firenze, 1967, pp. 457-505. Sulla scuola di storia moderna e contemporanea e il suo ruolo nella propulsione degli studi di storia delle relazioni internazionali: B. VIGEZZI, *Politica estera e opinione pubblica in Italia dall'Unità ai giorni nostri*, Milano, 1991, p. 38 e ss.

di. Intorno a Volpe si raccolsero anche vari allievi di Salvemini, costretto ad abbandonare la cattedra di Firenze e all'esilio a causa della sua militanza antifascista, che negli anni fra le due guerre mostrarono interesse per la storia internazionale, in primis Federico Chabod ed Ernesto Sestan. Volpe instradò allo studio della storia diplomatica anche il borsista e allievo di Salvemini, Nello Rosselli<sup>85</sup>, che si dedicò prima della morte alla ricostruzione dei rapporti fra Regno di Sardegna e Gran Bretagna dopo il Congresso di Vienna<sup>86</sup>.

L'approccio di Volpe alla storiografia delle relazioni internazionali era quello di uno storico politico che vedeva nella storia diplomatica un elemento fondamentale ma non sufficiente per una complessiva ed esauriente ricostruzione di una questione di storia delle relazioni internazionali:

In effetti – ha notato Mario Toscano nel 1968 –, Volpe – il quale, tra l'altro, si era a lungo soffermato a studiare le fonti specifiche della storia diplomatica e dimostrava di saperle interpretare in modo tecnicamente ineccepibile – considera questa disciplina insufficiente a rappresentare da sola l'intera realtà delle relazioni internazionali ma essenziale per una soddisfacente ricostruzione storica e, pur inquadrandola in un'indagine più vasta, le assegna un ruolo di primo piano<sup>87</sup>.

In Volpe la storia delle relazioni internazionali era componente importante ma parziale di una metodologia di ricerca di storia politica che doveva nutrirsi anche delle forze profonde delle società umane: da qui l'attenzione nello storico abruzzese e nei suoi allievi ai valori spirituali, culturali e religiosi, alle lotte sociali, alle dinamiche economiche. La storiografia volpiana offriva così un modello di storiografia raffinato e complesso – che si nutriva delle suggestioni delle analisi dell'idealismo di Croce e Gentile fondendole con la lezione della ricer-

<sup>85</sup> Su Rosselli: Z. CIUFFOLETTI, *Nello Rosselli. Uno storico sotto il fascismo. Lettere e scritti vari (1924-1937)*, Firenze, 1979; G. BELARDELLI, *Nello Rosselli*, Soveria Mannelli, 2007.

<sup>86</sup> N. ROSSELLI, *Inghilterra e Regno di Sardegna dal 1815 al 1847*, Torino, 1954.

<sup>87</sup> M. TOSCANO, *Gli studi di storia delle relazioni internazionali in Italia*, cit., p. 838.

ca storica d'impronta positivista più tradizionale – che avrebbe avuto un grande impatto sugli storici italiani del Novecento<sup>88</sup>.

L'approccio di Volpe alla storia diplomatica era centrale nell'attività dei borsisti della Scuola di Storia moderna e contemporanea di Roma e suscitava la loro convinta adesione e entusiasmo. Walter Maturi, in un articolo dedicato alla storiografia politica italiana pubblicato nel 1930<sup>89</sup>, dopo aver denunciato il municipalismo storiografico degli studi risorgimentali e la crisi della storiografia economico-giuridica, le cui categorie interpretative erano rigide e trascuravano gli aspetti etico-politici, esaltava il rinnovamento che Volpe e Silva avevano introdotto negli studi storici politici italiani, in particolare nella storia diplomatica, i cui studi a lungo erano stati in balia «degli eruditi e dei giornalisti, troppo pesanti gli uni e troppo leggeri gli altri per una materia che richiede pensiero, penetrazione psicologica, straordinaria finezza e larghezza d'informazione documentaria»:

Ma, per fortuna, ecco sorgere anche qui un po' di luce nelle tenebre. Il Volpe, in alcuni stupendi saggi pubblicati in “Momenti di storia italiana”, e il Silva in “Il Mediterraneo”, hanno introdotto in Italia il metodo della scuola classica di Alberto Sorel [...] e hanno mostrato in esso singolare perizia<sup>90</sup>.

## 2. Prime esperienze storiografiche: il libro “Il Patto di Londra”

Come Salvemini, Silva e Volpe, anche Arrigo Solmi, il docente con cui Mario Toscano si laureò a Scienze Politiche a Pavia, era uno storico medievalista, specializzato in storia del diritto, che fino agli anni 1912-1913 aveva concentrato la sua produzione storico-scientifica nell'ambito esclusivo della storia del diritto e della medievalistica, per

<sup>88</sup> Al riguardo le riflessioni di Giuseppe Galasso e Rosario Romeo: G. GALASSO, *Storici italiani del Novecento*, Bologna, 2008; R. ROMEO, *Scritti storici 1951-1987*, Milano, 1991.

<sup>89</sup> W. MATURI, *La crisi della storiografia politica italiana*, in *Rivista storica italiana*, fasc. 1, 1930, pp. 1-29.

<sup>90</sup> *Ibidem*.

poi, a partire dagli anni antecedenti all'inizio della Prima guerra mondiale, ampliare la sua prospettiva storiografica iniziando a scrivere saggi e studi dedicati alla storia moderna e contemporanea, con una particolare attenzione alla storia diplomatica italiana<sup>91</sup>. Anche per lo storico modenese, come per altri suoi coetanei, la passione e l'impegno politici (nel caso di Solmi l'impegno nel movimento nazional-liberale, la scelta interventista, la successiva adesione al fascismo) fecero da stimolo alla nuova attenzione allo studio della storia e della politica internazionale. Di particolare rilievo nell'ambito della storia della storiografia italiana delle relazioni internazionali furono i saggi che tra il 1923 e il 1924 Solmi pubblicò sulle vicende della guerra di Libia (*La guerra libica e il Dodecaneso nei documenti segreti della diplomazia russa*)<sup>92</sup> e del Patto di Londra (*Le origini del Patto di Londra*)<sup>93</sup>. Questi studi, le prime ricostruzioni serie, fondate su documentazione diplomatica, dello svolgimento della guerra libica e della genesi del Patto di Londra, costituiscono il contributo più rilevante di Solmi storico diplomatico. La guerra libica e il Patto di Londra erano stati oggetto di innumerevoli diatribe e polemiche politiche, nonché di una vasta produzione pubblicistica. Questi due articoli di Solmi portavano per la prima volta la discussione di tali vicende da un piano meramente politico ad uno storico-scientifico. Lo storico modenese tentava di analizzare le vicende diplomatiche della guerra libica e del Patto di Londra non sulla base di voci e confidenze, ma su documentazione diplomatica che cominciava ad essere disponibile agli studiosi: oltre ai libri di colore delle va-

<sup>91</sup> Sulla biografia di Solmi: E. ROTA, *A. S. nella sua opera di storico e di politico*, in *Annali di scienze politiche*, n. 2, 1934, pp. 1-68; G.P. BOGNETTI, *L'opera storico-giuridica di A. S. e il problema dell'oggetto e del metodo della storiografia del diritto italiano*, in *Rivista di storia del diritto italiano*, XVII-XX, 1944-1947, pp. 171-199; L. MONZALI, *Arrigo Solmi storico delle relazioni internazionali*, cit.; M. LUCCHESI, «Fedele seguace del PNF almeno dal novembre del 1920». *A proposito dell'iscrizione di Arrigo Solmi al Partito fascista*, in I. BIROCCHI, L. LOSCHIAVO (a cura di), *I giuristi e il fascismo del regime (1918-1925)*, Roma, 2015, pp. 237-265; ID., *La scienza e'è la vita. Pasquale Del Giudice, Pietro Vaccari, Arrigo Solmi (Pavia 1878-1930)*, Milano-Pavia, 2018.

<sup>92</sup> A. SOLMI, *La guerra libica e il Dodecaneso nei documenti segreti della diplomazia russa*, in *Politica*, a. VI, fasc. I-II, nn. LV-LVI, 1924, pp. 19-45; n. LIV, fasc. III, pp. 193-214.

<sup>93</sup> A. SOLMI, *Le origini del Patto di Londra*, cit., pp. 129-184.

rie diplomazie, per questi due articoli Solmi fu il primo studioso italiano ad utilizzare in sede storiografica la copiosa documentazione diplomatica russa (compresi i dispacci inglesi, francesi ed italiani intercettati dal servizio segreto zarista) proprio in quegli anni pubblicata dal governo della Russia bolscevica. Sono saggi questi oggi un po' datati per la carenza di documentazione e memorialistica a cui Solmi dovette far fronte, ed è innegabilmente presente in essi un'impostazione politico-culturale di esaltazione della politica estera italiana e dei suoi protagonisti (Salandra e Sonnino). Ma rilevante era il salto di qualità che, con queste pubblicazioni, la ricerca storica italiana compiva nello studio della storia diplomatica italiana tra il 1910 ed il 1915.

Occasione ulteriore per coltivare il proprio interesse per la storia delle relazioni internazionali e la politica internazionale fu fornita a Solmi dalla fondazione nel 1923, all'Università di Pavia, dei Corsi superiori di studi politici, e poi nel 1925 della Facoltà di Scienze Politiche. Particolarmente importante fu il ruolo di Solmi in queste iniziative. Solmi, docente di grande prestigio nell'Università di Pavia, per di più legato strettamente al fascismo vincente e al potere, fu uno di coloro che, insieme a Pietro Vaccari e Carlo Emilio Ferri, patrocinò e rese possibili queste due iniziative, che si svilupparono proprio negli anni, 1923-1925, in cui Solmi fu rettore dell'Università di Pavia<sup>94</sup>. All'interno prima dei Corsi superiori di studi politici, poi della Facoltà di Scienze Politiche, Solmi, pur mantenendo il suo tradizionale corso di Storia del diritto italiano a Giurisprudenza, assunse per incarico l'insegnamento di Diplomazia e Storia dei trattati.

Per Solmi, così come per altri intellettuali e storici aderenti al regime fascista quali Volpe e Gentile, l'adesione al fascismo non era antitetica al perseguimento di uno studio il più possibile rigoroso, serio e su basi scientifiche della storia. Ad avviso dello storico modenese, era interesse della politica estera dell'Italia fascista lo sviluppo di studi seri e scientifici di storia diplomatica e di politica internazionale. Il fascismo, riteneva Solmi, aveva portato l'Italia al ruolo di una grande Potenza con interessi mondiali, ed era quindi necessario «che, dall'esame storico e giuridico di questi elementi di fatto, sia dato agli studiosi e ai

<sup>94</sup> Su Solmi rettore a Pavia: F. TORCHIANI, *Uno storico rettore magnifico. Plinio Fraccaro e l'Università di Pavia*, Milano, 2019, pp. 45-46.

dirigenti della politica estera la possibilità di ricercare e di trovare la giusta via di condotta»; bisognava quindi che terminasse in Italia l'epoca in cui, «gli studi della politica estera furono il privilegio di molti dilettanti e di pochi iniziati, oppure il compito obbligato e gravoso dei diplomatici o dei politici ufficiali»:

Dopo gli smarrimenti dell'immediato dopoguerra – proclamò Solmi enfaticamente in uno scritto del 1934 – [...] sorge il Fascismo, e con esso si affermano la nuova dignità della nazione italiana e l'azione dell'Italia come potenza mondiale. Ma, con questa nuova direttiva, ormai resa inflessibile da una continuità sicura di una forte politica estera, affidata all'energia e all'azione lungimirante del Duce, sorge anche l'esigenza di uno studio approfondito, sincero e libero della politica internazionale, necessario ed utile per la coscienza politica del paese e per gli orientamenti diplomatici dell'azione pratica d'ogni giorno. Il dilettantismo e l'improvvisazione non hanno più posto, nemmeno tra le colonne dei giornali. Sorgono riviste dedicate particolarmente a questi problemi, e una vasta letteratura affronta anche in Italia le questioni più delicate e più ardue della politica internazionale. Si formano le nuove Facoltà di scienze politiche presso le nostre maggiori università; si indirizzano con più precisione gli studi di politica estera. Una nuova coscienza si forma, e con questa nuova coscienza si delinea anche una critica più informata e più concreta. Gli studi della politica internazionale, condotti con un metodo più rigoroso e più proprio, entrano con passo sicuro nelle linee della scienza contemporanea<sup>95</sup>.

È evidente che in queste tesi di Solmi vi fosse una potenziale contraddizione, caratteristica di gran parte degli studi italiani di storia delle relazioni internazionali di quegli anni: come risolvere lo scontro, spesso prevedibile, tra le esigenze di un conformismo e impegno politico in un sistema non pluralista e le necessità di rigore metodologico e morale di una ricerca storica condotta in modo serio e scientifico? Solmi evitava di porsi tale quesito, presupponendo, invece, che vi fosse

<sup>95</sup> A. SOLMI, *Il fascismo e gli studi di politica internazionale*, in *Rassegna di Politica internazionale*, n. 1, 1934, pp. 11-12, citazione p. 11.

una naturale coesistenza tra una ricerca storica rigorosa e le esigenze politiche del regime fascista.

In ogni caso l'insegnamento di Solmi in Diplomazia e Storia dei trattati ebbe risultati proficui e contribuì in maniera decisiva a fare, tra gli anni Venti e Trenta, della Facoltà di Scienze Politiche di Pavia uno dei poli vitali della nascente storiografia italiana delle relazioni internazionali. Proprio con Solmi, infatti, si laurearono a Pavia alcuni dei futuri maggiori storici italiani delle relazioni internazionali, ad esempio Rodolfo Mosca. Mosca, nato a Castelbuglione (Asti) nel 1905, si laureò con lo storico modenese in Storia del diritto a Giurisprudenza nel 1927 e poi in Diplomazia e Storia dei trattati con una tesi sull'Ungheria contemporanea a Scienze Politiche, da cui doveva trarre le sue due prime pubblicazioni, entrambe con prefazioni di Solmi. Dopo la laurea Mosca venne inserito tra il personale docente della facoltà di Scienze Politiche di Pavia e, quando alla fine del 1931 Solmi abbandonò l'Università di Pavia per passare a quella di Milano e assumere la cattedra di Scienza della Politica, ottenne l'incarico dell'insegnamento di Diplomazia e Storia dei trattati<sup>96</sup>.

La scelta che Mario Toscano fece di Solmi come relatore della sua tesi di laurea non fu casuale, ma prodotto di evidenti affinità ideologiche e politiche fra il giovane studente piemontese e il docente modenese. Toscano era un ambizioso giovane intellettuale impegnato politicamente e Solmi, professore universitario liberale che si era apertamente schierato con il fascismo divenendo poi deputato fascista nel 1924, era un naturale punto di riferimento a Pavia per un militante fascista come Toscano. Solmi, poi intellettuale e politico, era anche un possibile modello di carriera per il giovane Mario, che negli anni successivi cercò di conciliare carriera politica con quella accademica.

Mario Toscano prese le mosse per la sua tesi di laurea sul Patto di Londra, discussa a Pavia nel 1931, dal saggio che Solmi aveva dedicato allo stesso tema pubblicato su «Politica» nel 1923.

L'origine della tesi fu probabilmente la comune volontà del tesista e del relatore di rilanciare lo studio scientifico del Patto di Londra ap-

<sup>96</sup> Su Rodolfo Mosca: F. CURATO, *Ricordo di Rodolfo Mosca*, in R. MOSCA, *Le relazioni internazionali nell'età contemporanea. Saggi di storia diplomatica (1915-1975)*, Firenze, 1981, pp. 1-9.

profondendo e sviluppando il vecchio saggio di Solmi, che aveva usato solo una piccola parte delle nuove fonti documentarie e memorialistiche sull'origine e la storia diplomatica della Prima guerra mondiale uscite nel corso degli anni Venti. Il rapporto fra i due ebbe una certa intensità nella prima metà degli anni Trenta, con Toscano che recensì anche alcuni libri dello storico modenese sul giornale della Federazione provinciale fascista di Novara, «L'Italia Giovane»<sup>97</sup> e che poi si presentò sul piano pubblico come allievo di Solmi<sup>98</sup>.

Toscano discusse la tesi sul Patto di Londra e si laureò a Pavia in Scienze Politiche l'8 luglio 1931, ricevendo la lode e la dignità di stampa. La tesi fu subito pubblicata, suddivisa in alcuni saggi, su «Annali di Scienze Politiche»<sup>99</sup>, rivista edita dalla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pavia, e quasi contemporaneamente come volume autonomo con il titolo *Il Patto di Londra*, con una prefazione molto elogiativa di Arrigo Solmi, nell'autunno del 1931<sup>100</sup>.

Pur prendendo spunto dall'articolo di Solmi del 1923, il libro di Toscano aveva una propria forte autonomia e superiore qualità, facendo compiere un grande passo in avanti alla conoscenza della politica estera italiana fra il 1914 e il 1915. Lo storico piemontese ricostruì il negoziato diplomatico che portò al Patto di Londra usando in maniera accurata tutta la documentazione diplomatica che il governo bolscevico aveva pubblicato o fatto pubblicare dopo il 1917, in particolare le raccolte di documenti *L'Intervento dell'Italia nei documenti segreti dell'Intesa*<sup>101</sup>, *Un Livre Noir. Diplomatie d'avant-guerre et de guerre d'après les documents des archives russes (1910-1917)*<sup>102</sup>, *Documents diplomatiques russes*<sup>103</sup>, e le opere memorialistiche di vari protagonisti

<sup>97</sup> M. TOSCANO, *Italia e Francia nei problemi attuali della politica europea*, in *L'Italia Giovane*, 13 marzo 1931; ID., *Ciro Menotti e l'idea unitaria nell'insurrezione del 1831*, *ivi*, 24 ottobre 1931.

<sup>98</sup> *Il Patto di Londra*, in *L'Italia Giovane*, 4 aprile 1934.

<sup>99</sup> M. TOSCANO, *Il Patto di Londra*, in *Annali di scienze politiche*, vol. 4, n. 3, settembre 1931, pp. 171-218; vol. 4, n. 4, pp. 273-323 dicembre 1931.

<sup>100</sup> M. TOSCANO, *Il Patto di Londra*, Milano-Pavia, 1931.

<sup>101</sup> *L'Intervento dell'Italia nei documenti segreti dell'Intesa*, Roma, 1923.

<sup>102</sup> *Un Livre Noir. Diplomatie d'avant-guerre et de guerre d'après les documents des archives russes (1910-1917)*, Paris, s.d.

<sup>103</sup> *Documents diplomatiques russes* Paris, 1928.

della politica internazionale di quegli anni, da Sergej Sazonov, Raymond Poincaré, Antonio Salandra, Bernard von Bülow, Edward Grey a Maurice Paléologue, George Buchanan, Tommaso Tittoni e Herbert Asquith, fonti in gran parte non usate da Solmi nel suo saggio e poco conosciute nella storiografia italiana. Sul piano scientifico, il libro di Toscano spiccava per applicare una metodologia di ricerca storica tipica della storiografia diplomatica europea e statunitense, fino a quel momento, con le importanti eccezioni di Gaetano Salvemini e Pietro Silva<sup>104</sup>, poco seguita dagli storici italiani. Come ha giustamente rilevato Pietro Pastorelli, Toscano riprendeva e sviluppava il saggio di Solmi «con una tecnica, che in Italia poteva considerarsi nuova, consistente in primo luogo, nell'utilizzazione di tutto il materiale che si poteva spigolare nella documentazione e nelle memorie allora esistenti, secondo quanto per altre fasi della storia diplomatica italiana aveva visto fare nei modelli stranieri, e, in secondo luogo, nell'analisi, la più attenta possibile, di questo materiale»<sup>105</sup>.

Il primo lavoro di storia delle relazioni internazionali di Mario Toscano mostrò con limpidezza le grandi doti intellettuali del giovane studioso nativo di Torino: la capacità di ricostruire con grande precisione e finezza interpretativa un negoziato diplomatico, l'abilità nel leggere la documentazione in maniera critica e comparata, la passione per la politica e la storia internazionale.

Ma in fondo *Il Patto di Londra* non era solo un'opera storiografica ma anche un libro politico, scritto da un militante fascista: il testo aveva l'ambizione di fornire un sostegno culturale e storico alla battaglia diplomatica e politica che in quegli anni l'Italia fascista combatteva contro la Francia al fine di ottenere il superamento della cosiddetta vittoria mutilata attraverso la piena applicazione dell'articolo 13 del Patto di Londra. Era una questione che pure Solmi sentiva molto e a cui aveva dedicato un pamphlet storico-politico, *Italia e Francia nei problemi attuali della politica europea*<sup>106</sup>, scritto in collaborazione con i

<sup>104</sup> L. MICHELETTA, *Pietro Silva storico delle relazioni internazionali*, cit., p. 497 e ss.

<sup>105</sup> P. PASTORELLI, *La storia delle relazioni internazionali negli studi e nell'insegnamento di Mario Toscano*, cit., p. 547.

<sup>106</sup> A. SOLMI, *Italia e Francia nei problemi attuali della politica europea*, Milano, 1931.

vertici del Ministero degli Affari Esteri italiano e uscito proprio nel 1931.

Sul piano interpretativo il libro sul Patto di Londra mostrava la vicinanza ideologica di Toscano con Solmi e le correnti di matrice conservatrice e liberalnazionale del fascismo. Riprendendo la linea interpretativa di Solmi, Toscano esaltò la giustezza politica e morale dell'intervento dell'Italia nella Prima guerra mondiale. Il governo di Roma era entrato in guerra non per «pura brama di conquiste» ma «per dare all'Italia i tanto sognati confini naturali a presidio sicuro della sua feconda attività»<sup>107</sup>, e l'intervento italiano nella Grande Guerra avrebbe per sempre costituito «uno degli eventi più grandiosi e degni di plauso che la storia nostra ricordi»<sup>108</sup>. Grandi erano poi gli elogi che il giovane storico riservava ai ministri degli Esteri italiani dell'epoca, San Giuliano e Sonnino. La fede fascista di Toscano emergeva nella sua descrizione della politica estera della Serbia e del progetto di uno Stato jugoslavo unitario come gravi minacce per l'Italia, una «tracotante marea slava» pronta a travolgere gli interessi vitali italiani nell'Adriatico<sup>109</sup>; molto netti erano il suo sposare il mito della vittoria mutilata e la critica all'impostazione geopolitica della diplomazia di Sonnino, a parere dello storico piemontese troppo concentrata sui problemi adriatici ed europei e poco attenta all'assetto del Mediterraneo, all'Africa e ai bisogni d'espansione coloniale dell'Italia. A parere di Toscano, l'ossessione adriatica di Sonnino aveva portato la diplomazia italiana sia nei negoziati nel 1915 che in quelli alla Conferenza della pace di Parigi nel 1919 ad accontentarsi di pochi indeterminati territori africani ai confini di Eritrea, Somalia e Libia e a non precisare i compensi italiani ad Oriente. Altro errore nei negoziati che portarono al Patto di Londra era stato il non chiedere un aiuto finanziario più largo e preciso da parte del Regno Unito e della Francia.

Appariva comunque evidente che per Toscano, una volta che gli ex alleati dell'Intesa avessero finalmente saldato il debito politico e giuridico che avevano verso l'Italia applicando l'articolo 13 del Patto di Londra, la via ottimale per la politica estera dell'Italia fascista dove-

<sup>107</sup> M. TOSCANO, *Il Patto di Londra*, in *Annali di scienze politiche*, cit., p. 289.

<sup>108</sup> *Ivi*, p. 316.

<sup>109</sup> *Ivi*, 209-210

va essere la ricostituzione di una stretta collaborazione con la Francia e la Gran Bretagna. Non a caso i toni usati verso i politici e diplomatici francesi e britannici che negoziarono il Patto di Londra erano molto moderati e contenuti, con Toscano che non esitava a rimarcare più volte il ruolo positivo svolto dal governo inglese e dal ministro degli Esteri Grey nel non ostacolare le rivendicazioni territoriali italiane nell'Adriatico e nella conclusione del trattato del 26 aprile 1915. Per l'intellettuale fascista di matrice liberalconservatrice e di origine ebraica Mario Toscano, diffidente verso una Germania dove imperversava l'antisemitismo e il nazionalsocialismo cominciava a conquistare ampi consensi, la strategia migliore per l'Italia sul piano internazionale era il riavvicinamento alle Potenze occidentali.

### 3. *L'impegno politico a Novara come dirigente del G.U.F.*

La pubblicazione delle due tesi di laurea in volumi autonomi nel 1931 fu concepita da Mario Toscano come strumento per il lancio della propria carriera professionale. Inizialmente egli sembrò orientarsi verso la carriera universitaria. Fin dal 1930 era divenuto assistente alla cattedra di diritto internazionale dell'Università di Milano e nel novembre 1931, grazie alle due monografie pubblicate, venne abilitato alla libera docenza in Diplomazia e Storia dei trattati, materia che iniziò a insegnare nell'ateneo lombardo con un corso libero. Fra il 1930 e il 1933 Toscano compì vari viaggi all'estero. Come abbiamo detto, si era recato a Ginevra nel 1930 e 1931 per seguire i corsi dell'Ufficio di studi internazionali. Fra il dicembre 1931 e il gennaio 1932 partecipò ad un viaggio crociera di militanti fascisti guidato da Italo Balbo diretto a Bolama nella Guinea portoghese per celebrare l'inaugurazione del monumento dedicato ai 5 piloti italiani, membri della crociera aerea capeggiata dallo stesso Balbo verso il Brasile, che erano morti in due incidenti aerei nella località africana il 6 gennaio 1931<sup>110</sup>. Di questo lungo viaggio, che lo portò in Marocco, Senegal, Guinea Portoghese, Isole Canarie, Madeira e Lisbona, Toscano pubblicò un lungo repor-

<sup>110</sup> Al riguardo: E. GRASSIA, *Italo Balbo e le grandi crociere aeree 1928-1933*, Milano, 2021, pp. 163-249.

tage su «L'Italia Giovane», che mostrava la sua grande passione di viaggiatore e la sua fede colonialista<sup>111</sup>. Giunto a Bolama, cittadina che sorge su un'isola dell'arcipelago delle Bissagos, sede del governatorato della Guinea portoghese, il giorno di Natale del dicembre 1931, alle 6 di mattina, Toscano partecipò alla cerimonia di inaugurazione del monumento eretto a memoria degli eroici aviatori “atlantici” caduti a Bolama:

Quella mattina – raccontò Toscano –, allorché sulla piazza prospiciente l'Oceano, un quadrato di uniformi e di gente nostra si chiuse dinanzi al monumento eretto col segno del Littorio, parve proprio che un lembo di terra italiana si fosse trasportata là, in mezzo all'Africa. E mentre la nostra immaginazione rivedeva lo stormo glorioso nell'atto di partire verso la grande meta, veniva da pensare con orgoglio che, quando un solitario viaggiatore passerà per Bolama, vedendo i segni del sacrificio, dovrà riconoscervi la nuova Italia<sup>112</sup>.

Nei mesi successivi l'attivissimo Toscano compì due viaggi di studio in Gran Bretagna nel 1932 e 1933, recandosi in particolare a frequentare i corsi dell'Università di Oxford<sup>113</sup>. Proprio in Gran Bretagna Toscano incontrò e conobbe Carlo Giglio<sup>114</sup>, altra giovane promessa della storiografia italiana e dirigente fascista, con cui lo storico piemontese sarebbe rimasto amico per tutta la vita.

In questa fase della sua vita la grande aspirazione del giovane pie-

<sup>111</sup> M. TOSCANO, *Nella scia degli Atlantici a Bolama. I. Casablanca e Rabat*, in *L'Italia Giovane*, 16 gennaio 1932; ID., *Nella scia degli Atlantici a Bolama. II. Dakar e Bolama*, *ivi*, 20 gennaio 1932; ID., *Nella scia degli Atlantici a Bolama. III. Santa Cruz de Tenerife*, *ivi*, 23 gennaio 1932; ID., *Nella scia degli Atlantici a Bolama. IV. Madera e Lisbona*, *ivi*, 13 febbraio 1932.

<sup>112</sup> M. TOSCANO, *Nella scia degli Atlantici a Bolama. II. Dakar e Bolama*, *cit.*

<sup>113</sup> Nel dicembre 1932 «L'Italia Giovane» riferiva che «il camerata prof. Toscano» si era recato in quei giorni in Inghilterra a Oxford dove avrebbe tenuto delle lezioni e conferenze. Toscano si era anche messo in contatto con elementi del nascente fascismo britannico, cui aveva tenuto conferenze e con i quali aveva partecipato a riunioni: *Importante incarico al prof. Toscano*, in *L'Italia Giovane*, 14 dicembre 1932.

<sup>114</sup> Al riguardo la recensione che Toscano fece al libro di Carlo Giglio, *Inghilterra d'oggi*, (Padova, 1934): M. TOSCANO, *Inghilterra d'oggi*, in *L'Italia Giovane*, 14 aprile 1934.

montese, appassionatissimo di politica internazionale, era soprattutto divenire diplomatico di carriera. Dopo una meticolosa preparazione, tentò il concorso per l'ingresso nella carriera diplomatica nel 1932. Superò brillantemente le prove risultando idoneo, ma l'amministrazione del Ministero degli Affari Esteri preferì escluderlo dalla lista dei vincitori a causa del suicidio del padre<sup>115</sup>, ritenendolo fatto socialmente disdicevole e sintomo di una possibile futura instabilità nervosa e caratteriale del figlio.

L'esclusione dalla carriera diplomatica fu un grave fallimento per il giovane piemontese. Egli fu costretto a ricalibrare le sue ambizioni professionali e scelse di puntare tutto sull'attività politica e sulla carriera universitaria. Toscano aumentò l'impegno a livello di attività politica a Novara come esponente fascista. Sul piano locale egli era legato ai gruppi del partito che riconoscevano come leader il senatore Aldo Rossini<sup>116</sup>. Dalla lettura dei suoi scritti possiamo dedurre che la visione del giovane Toscano del regime fascista fosse molto simile a quella di esponenti fascisti di estrazione liberale nazionale e nazionalista, quali Arrigo Solmi, Amedeo Giannini e Gioacchino Volpe: il fascismo era ritenuto dal giovane piemontese un regime autoritario strumento indispensabile per una piena realizzazione dello Stato nazionale italiano, capace di rendere possibile l'integrazione delle masse all'interno dell'organizzazione statale, preservando l'ordine e la stabilità sociale al suo interno, e in grado di rendere l'Italia una grande Potenza coloniale sul piano internazionale.

Nel corso della prima metà degli anni Trenta Toscano si fece notare a Novara per il suo dinamismo e le sue capacità di lavoro e organizzatrici. Fu il G.U.F. novarese il principale strumento della sua attività politica e culturale. Toscano, che era membro del direttorio del G.U.F. di Novara fin dalla sua nascita, conservando tale incarico fino al 1933, fu uno dei fondatori e primo segretario dell'Istituto fascista di

<sup>115</sup> Testimonianza di Pietro Pastorelli all'autore, 2008.

<sup>116</sup> Si veda ad esempio la lettera di presentazione e raccomandazione che Rossini fece a favore di Toscano, in trasferta per ragioni di studio a Ginevra presso l'Istituto di Alti Studi Internazionali, nel 1930: Archivio di Stato di Forlì (d'ora innanzi ASF), Carte private di Giacomo Barone Paulucci di Calboli, (d'ora innanzi Carte Barone Paulucci), busta (d'ora innanzi b.) 69, Rossini a Barone Paulucci di Calboli, 2 novembre [1930].

cultura, che cominciò ad operare formalmente nel 1932 e che lo storico piemontese diresse fino al 1934.

Come responsabile culturale del G.U.F. di Novara, Toscano si assunse l'incarico di progettare e organizzare cicli annuali di conferenze, che si svolgevano presso la sede della Federazione fascista novarese. L'11 aprile 1931 venne inaugurato un nuovo ciclo di conferenze del G.U.F. novarese organizzato da Toscano. La prima conferenza del ciclo fu proprio del «camerata» Mario Toscano sul tema *Le minoranze nella politica e nei trattati internazionali*. Parteciparono all'evento il prefetto di Novara, il segretario federale fascista novarese, avvocato Gaudenzio Andreoletti, il senatore Rossini, il questore, il comandante della divisione militare a Novara, generale Guillet, il procuratore del Re con i giudici Pesce e Mazza (padre adottivo di Mario Toscano), il vice podestà e altre personalità, i dirigenti delle organizzazioni sindacali nonché i capi degli Istituti scolastici cittadini. Le autorità furono accolte dal segretario politico del G.U.F, Pier Antonio Poggi, che passò la parola introduttiva al segretario federale fascista. Andreoletti lodò i giovani del G.U.F. novarese per queste iniziative culturali, che servivano ad addestrarsi alle discussioni e allo studio dei problemi più importanti della vita politica nazionale<sup>117</sup>.

Nella conferenza Toscano rilevò che la questione delle minoranze dopo la Grande Guerra era uno sviluppo ulteriore del movimento di nazionalità sorto a partire dalla Rivoluzione francese. Il sorgere di nuove nazionalità in senso politico dopo la Prima guerra mondiale poneva un pericolo di instabilità dell'Europa:

Ognuno vede il pericolo di questa tendenza: se non si riesce a frenarla e darle una soluzione, finirà col travolgere gli Stati dell'Europa. Lo sbandieramento di alcuni principi astratti, fatto con scopi politici durante la guerra ha creato in ingenti masse di individui speranze di ragionevoli conquiste future e, dovunque è penetrato il nuovo verbo, un malessere si è diffuso. Da ogni parte giunge notizia di gruppi di individui che si dichiarano vittime dei trattati e soggetti di diritti violati, agitando l'opinione mondiale a mezzo di formidabili organizzazioni,

<sup>117</sup> *Il ciclo delle conferenze del G.U.F. inaugurato alla Federazione fascista*, in *L'Italia Giovane*, 15 aprile 1931.

che affermano di aspirare alla pace perpetua. Le minoranze tendono tutte a costituirsi in Stati nuovi. E, poiché i programmi sovvertitori hanno sempre molta fortuna, altra gente, che con le minoranze non aveva niente a che fare, ha aderito ad esse: si sono create così artificialmente, nuove minoranze, le quali, si intende, sono fra le più rumorose ed inquiete. L'esistenza delle minoranze è un'inevitabile necessità storica e il nostro sentimento ci porta istintivamente verso i deboli, ed è una parte più simpatica difenderli, anche fino all'esagerazione dei loro desideri<sup>118</sup>.

Dopo aver parlato dei trattati sulle minoranze, Toscano cercò di analizzare il problema della definizione di cosa fosse una minoranza, questione che i trattati di pace non avevano affrontato, e ribadì la sua definizione del concetto di minoranza, ovvero «quella parte della popolazione permanente di uno Stato, che legata da tradizioni storiche ad una porzione determinata del territorio, è fornita di una coltura propria [che] non può essere confusa con la maggioranza degli altri sudditi, a causa della diversità della razza, della lingua e della religione»<sup>119</sup>. «L'Italia Giovane» riferì che le autorità presenti si complimentarono con il conferenziere «per la profonda conoscenza dell'argomento e la chiara esposizione»<sup>120</sup>.

Fra il 1931 e il 1934 Toscano si dedicò intensamente all'attività di organizzazione politica e culturale in seno al G.U.F e all'Istituto fascista di cultura novaresi. Egli pianificò l'attività di conferenze e i corsi elargiti dal G.U.F., partecipando spesso in prima persona agli stessi eventi.

Nell'anno 1931 il G.U.F. novarese organizzò dodici conferenze dedicate a vari temi politici ed internazionali, ad esempio il colonialismo<sup>121</sup>,

<sup>118</sup> *Ibidem.*

<sup>119</sup> *Ibidem.*

<sup>120</sup> *Ibidem.*

<sup>121</sup> Toscano e i militanti universitari fascisti novaresi davano molta importanza alle tematiche coloniali. Nell'aprile 1931 «L'Italia Giovane» riportò che Mario Toscano, che presiedeva l'Istituto culturale e coloniale del G.U.F, aveva tracciato per sommi capi le molteplici attività dell'Istituto coloniale fascista, le cui sezioni erano dirette dagli universitari, «invitando i presenti a volere dare la loro adesione all'Istituto e a collaborare per l'auspicata formazione in tutto il popolo italiano di una "coscienza colo-

i mandati coloniali, lo sport nella politica fascista, il disarmo, il Consiglio nazionale delle corporazioni<sup>122</sup>.

Il ciclo di conferenze organizzato da Toscano fu chiuso il 22 giugno 1931 da una conferenza di Pier Antonio Poggi, segretario politico del G.U.F. di Novara, sul tema *La Conferenza di Londra e il disarmo navale*. Poggi, riferì «L'Italia Giovane», rivolse parole di lode al camerata Toscano e di compiacimento per l'iniziativa auspicando che continuasse l'anno successivo per la propaganda della cultura fascista nei giovani<sup>123</sup>.

Il 27 aprile 1932 «L'Italia Giovane» comunicò la decisione della Federazione fascista novarese di creare l'Istituto Fascista di Cultura di Novara. A capo dell'Istituto fu costituito un Direttorio guidato dal prefetto Piero Ducceschi, presidente onorario, e dal segretario federale Andreoletti quale presidente effettivo. Altri membri del Direttivo erano l'on. Gray, il prof. De Regibus, preside del Liceo Carlo Alberto di Novara, gli avvocati Mastroianni e Omarini, il prof. Viglio, il segretario del G.U.F. Pier Antonio Poggi, il dott. Cugiani, Franco Scaravelli, direttore responsabile de «L'Italia Giovane», e il prof. dott. Mario Toscano. A quest'ultimo, «il benemerito organizzatore dei noti cicli culturali del GUF» e segretario del nascente Istituto, era devoluta la «difficile parte» di organizzatore delle conferenze e delle conversazioni che certamente il pubblico novarese avrebbe accolto con favore<sup>124</sup>.

Mario Toscano organizzò anche nel 1932 un folto ciclo di conferenze per il neonato Istituto Fascista di Cultura di Novara, che fu formalmente inaugurato il 18 giugno al palazzo del Broletto alla presenza di tutte le autorità cittadine<sup>125</sup>. In quei mesi furono invitati a parlare

niale»»: *Le riunioni culturali al G.U.F. La seconda conferenza: Colonie ed espansione*, in *L'Italia Giovane*, 22 aprile 1931.

<sup>122</sup> *Le conferenze culturali del G.U.F.*, in *L'Italia Giovane*, 29 aprile 1931; *La V conferenza del G.U.F. Il disarmo e l'Italia*, *ivi*, 20 maggio 1931; *Lo sport elemento della politica fascista in una conferenza del G.U.F.*, *ivi*, 27 maggio 1931; *Le conferenze del G.U.F. "Il Consiglio Naz. delle Corporazioni"*, *ivi*, 10 giugno 1931.

<sup>123</sup> *Il problema del disarmo nell'ultima conferenza del G.U.F.*, in *L'Italia Giovane*, 24 giugno 1931.

<sup>124</sup> *Per un ente culturale novarese. Importante seduta in Federazione*, in *L'Italia Giovane*, 27 aprile 1932.

<sup>125</sup> *L'Istituto Fascista di Cultura sarà inaugurato stasera al Broletto con una confe-*

nella città novarese il capitano di vascello Oscar di Giamberardino, il docente milanese Giuseppe Gallavresi, il docente di Storia dei Trattati dell'Università di Pavia e amico di Mario Toscano, Rodolfo Mosca, lo scrittore Paolo Orano<sup>126</sup>.

L'attività dell'Istituto fascista di cultura assunse una centralità crescente nell'azione di propaganda del Partito fascista dopo la nomina a capo della Federazione fascista novarese dell'avvocato abruzzese Filandro De Collibus nell'agosto 1932<sup>127</sup>. De Collibus, nato a Pianella nel 1889, ex combattente, dopo essere stato membro della Commissione reale all'Amministrazione provinciale di Teramo e di Pescara, era stato eletto deputato fascista nel 1924, per poi assumere la carica di segretario federale fascista di Pescara dal 1929 al 1932. De Collibus aveva fondato un Istituto fascista di cultura a Pescara ed era un convinto sostenitore della sua utilità politica per il fascismo. Nel novembre 1932 De Collibus espose un ambizioso piano di potenziamento dell'attività dell'Istituto novarese<sup>128</sup>. Insieme a un ciclo di conferenze in materia politico-letteraria si sarebbe organizzata una serie di concerti di musica da camera dal Seicento ad oggi. Presso la sede di via Regaldi 5 vi sarebbero stati corsi di lingue straniere, di stenografia e di cultura politica, divisi per classi diurne e serali, di primo e di secondo grado sulla base del diverso livello di preparazione dei partecipanti. I corsi di cultura politica sarebbero stati dedicati alla storia del Risorgimento, al fascismo, alla legislazione fascista, ai problemi dell'attualità politica. Mensilmente sarebbe stata data una rappresentazione filodrammatica. Si sarebbe poi proceduto alla creazione di una biblioteca dell'Istituto fascista di cultura e presso i vari gruppi del partito fascista sparsi per la Provincia sarebbero state organizzate sezioni dell'Istituto.

*renza su Washington*, in *L'Italia Giovane*, 18 giugno 1932; *L'inaugurazione dell'Istituto Fascista di Cultura*, *ivi*, 22 giugno 1932.

<sup>126</sup> *Istituto fascista di Cultura. La conferenza del capitano di vascello Oscar di Giamberardino ai giovani del Liceo di Novara*, in *L'Italia Giovane*, 21 maggio 1932; *La conferenza all'Istituto Fascista di Cultura. Il problema dell'Europa danubiana trattato dal prof. Mosca*, in *L'Italia Giovane*, 29 giugno 1932.

<sup>127</sup> *Il vice Segretario del Partito prof. Arturo Marpicati presiede lo scambio delle consegne*, in *L'Italia Giovane*, 3 agosto 1932; *Filandro De Collibus*, *ivi*, 3 agosto 1932.

<sup>128</sup> *L'Istituto Fascista di cultura novarese nel suo programma e nei suoi sviluppi*, in *L'Italia Giovane*, 19 novembre 1932.

Fra il 1932 e il 1934 Mario Toscano, nominato da De Collibus direttore dell'Istituto, fu preposto dal partito alla realizzazione concreta di questo ambizioso piano di sviluppo dell'Istituto fascista di cultura novarese. Fra la fine del 1932 e l'inizio del 1933 vennero create sezioni dell'Istituto a Omegna, Intra, Borgomanero e Domodossola<sup>129</sup>. Nel corso del 1933 il livello di attività dell'Istituto a Novara crebbe sempre più, con la partecipazione di personalità di rilievo nazionale, da Roberto Forges Davanzati a Luigi Villari e Vittorio Beonio Brocchieri<sup>130</sup>, alle iniziative organizzate da De Collibus e Toscano. Si tennero poi concerti, spettacoli filodrammatici, corsi di lezione di diritto corporativo<sup>131</sup>.

In occasione della riunione del Consiglio direttivo dell'Istituto fascista di cultura nel settembre 1933<sup>132</sup> De Collibus si dichiarò molto soddisfatto dei risultati ottenuti elogiando l'impegno del direttore Toscano e di alcuni soci come i camerati De Regibus, Viglio e Mastroianni. Secondo il segretario federale di Novara, la funzione degli Istituti di cultura era identificare la cultura italiana con la rivoluzione fascista, che mirava al superamento dell'individualismo liberale e ricercava il collegamento con la tradizione italiana. Gli Istituti fascisti di cultura, inoltre, dovevano portare il messaggio e la cultura del fascismo alle masse popolari. L'attività dell'Istituto novarese era stata intensa, con lezioni di diritto corporativo, conferenze, proiezione di film documentari, spettacoli della filodrammatica, concerti. Crescente era il numero degli iscritti dell'Istituto che aveva raggiunto la cifra di 1225 soci. Nell'aprile 1933 Toscano, De Regibus e lo stesso De Collibus avevano partecipato al Congresso degli Istituti fascisti di cultura a Milano ricevendo complimenti e plauso dai vertici nazionali<sup>133</sup>.

<sup>129</sup> *Le sezioni dell'Istituto inaugurate in Provincia*, in *L'Italia Giovane*, 7 dicembre 1932; *L'Istituto di Cultura Fascista inaugurato a Domodossola*, *ivi*, 14 dicembre 1932.

<sup>130</sup> V. Beonio Brocchieri parla del suo viaggio in America all'Istituto fascista di cultura, in *L'Italia Giovane*, 4 febbraio 1933; G. GIRÒ, *La conferenza di Luigi Villari all'Istituto Fascista di Cultura*, *ivi*, 29 marzo 1933; G. G., *La politica estera del fascismo in una conferenza di Forges Davanzati*, *ivi*, 13 maggio 1933.

<sup>131</sup> *Concerto all'istituto di cultura*, in *L'Italia Giovane*, 22 febbraio 1933; *Intensa attività federale nel mese di marzo*, *ivi*, 1° marzo 1933.

<sup>132</sup> *L'Istituto fascista di Cultura nell'anno XII*, in *L'Italia Giovane*, 27 settembre 1933.

<sup>133</sup> *Ibidem*.

L'attività politica di Toscano a Novara continuò intensa anche nel corso del 1934<sup>134</sup>, con lo studioso piemontese impegnato nella direzione dell'Istituto fascista di cultura<sup>135</sup>, nella tenuta di conferenze politiche in giro per la Provincia di Novara<sup>136</sup> e nella scrittura di articoli per il periodico «L'Italia Giovane». Erano questi articoli a cavallo fra la storia e la pubblicistica politica<sup>137</sup>. In un articolo pubblicato il 25 aprile 1934 e dedicato al problema del disarmo<sup>138</sup>, Toscano sviluppò una riflessione sulla nota diplomatica sul disarmo presentata dal governo francese il 17 aprile confrontandola con quella dell'Italia fascista del 3 gennaio e rilevandone le diversità ideologiche e d'impostazione:

Il regime che crede ancora agli immortali principi dell'89 e non sa accorgersi ch'essi hanno già fatto il loro tempo, il paese che si appresta a difendere tenacemente istituti ormai superati e non più rispondenti alle esigenze dell'epoca presente, cade, in materia di politica estera, nel medesimo errore di prospettiva, quando si ferma al 1919 ed insiste nel parlare di convenzione di disarmo, allorché la realtà ci ammonisce ch'esso è, al presente, una vana utopia sostituibile, però, da un accordo di limitazione e controllo degli armamenti. Quel regime fascista, invece, che si è levato a combattere contro le antiche formule ed i decrepiti istituti il giorno in cui ha «sentito» ch'essi erano troppo lontani dalla vita presente, quel governo che ha saputo edificare nell'esperienza quotidiana una nuova realtà politica, porta, anche nello studio dei

<sup>134</sup> Al riguardo: *Attività coloniale*, in *La Gazzetta di Novara*, 24 febbraio 1934; *All'Istituto Fascista di cultura*, *ivi*, 18 aprile 1934; *Le opere dei giovani scrittori*, *ivi*, 26 maggio 1934; *La Biblioteca dell'Istituto Fascista di Cultura*, *ivi*, 18 luglio 1934, (l'articolista elogia il presidente dell'Istituto on. De Collibus e «l'infaticabile segretario dott. prof. Mario Toscano, ai quali è dovuto il grande risveglio verificatosi in breve tempo a Novara nel campo culturale»).

<sup>135</sup> *Ciò che farà nell'anno XII l'Istituto Fascista di Cultura*, in *L'Italia Giovane*, 28 ottobre 1933; *L'attività dell'Istituto Fascista di cultura*, *ivi*, 16 dicembre 1933.

<sup>136</sup> *Conferenze di propaganda fascista*, in *L'Italia Giovane*, 3 gennaio 1934.

<sup>137</sup> Ad esempio: M. TOSCANO, *L'Italia e la Kriegsschuldfrage*, in *L'Italia Giovane*, 7 marzo 1934.

<sup>138</sup> M. TOSCANO, *Ideologie e realtà in materia di disarmo*, in *L'Italia Giovane*, 25 aprile 1934.

problemi internazionali, lo stesso spirito costruttivo e la stessa spregiudicata indagine<sup>139</sup>.

La politica francese continuava ad affermare principi astratti e generici, non prendendo atto che la Germania era decisa a riarmare. La politica estera italiana era, invece, concreta e realista, presentava un'elasticità di pensiero «che è caratteristica della nostra razza»<sup>140</sup>.

Il profilo politico di Toscano in seno al fascismo novarese continuò a crescere anche dopo la sostituzione di De Collibus, eletto deputato alla Camera<sup>141</sup>, a capo della Federazione fascista con Pasquale Paladino nel maggio 1934.

Riconoscimento dell'attivismo di Mario Toscano e delle sue capacità di organizzatore e dirigente fascista fu la nomina a vice podestà di Novara nel luglio 1934<sup>142</sup>, carica che conservò fino al 1938. In quegli anni a Novara Toscano divenne una personalità politica importante ed influente. Il podestà della città, il marchese Luigi Tornielli di Borgolavezzaro, che svolse tale carica dal 1928 al 1938, era una figura piuttosto scialba e passiva, che delegò volentieri la gestione di molte questioni e affari amministrativi al giovane e dinamico Toscano, che di fatto fra il 1934 e il 1938 fu la vera guida dell'Amministrazione comunale di Novara.

Nominato vice podestà, Toscano fu costretto a lasciare la direzione dell'Istituto fascista di cultura. In un articolo pubblicato l'8 ottobre 1934, in occasione della visita di Mussolini a Novara, «L'Italia Giovane» rese omaggio all'operato di Toscano come direttore dell'Istituto fascista di cultura<sup>143</sup>, definita la principale istituzione culturale della città, con 2016 soci su una popolazione cittadina di 63.000 abitanti. A Mario Toscano era attribuito il merito del suo sviluppo e potenziamento a partire dal 1932. Chiamato a reggere la vice podesteria, Mario Toscano aveva dovuto lasciare la guida dell'Istituto «al quale aveva da-

<sup>139</sup> *Ibidem.*

<sup>140</sup> *Ibidem.*

<sup>141</sup> *La composizione della Camera dei deputati*, in *L'Italia Giovane*, 3 marzo 1934.

<sup>142</sup> *La nomina del Vice-Podestà del nostro Comune*, in *La Gazzetta di Novara*, 18 luglio 1934; *L'insediamento del Vice-Podestà del nostro Comune*, *ivi*, 21 luglio 1934.

<sup>143</sup> *L'Istituto fascista di cultura*, in *L'Italia Giovane*, 8 ottobre 1934.

to tutto se stesso fino al punto da renderlo uno dei più importanti d'Italia»<sup>144</sup>.

#### 4. «Novara fa da sé». Mario Toscano vice podestà di Novara

La nomina di Mario Toscano a vice podestà il 16 luglio 1934 indicò l'importanza che il giovane studioso aveva acquisito in seno alla classe dirigente novarese fascista nella prima metà degli anni Trenta. La sua attività come animatore del G.U.F e direttore dell'Istituto fascista di cultura di Novara ne aveva messo in luce le qualità come organizzatore culturale e leader politico, in particolare l'intelligenza e la capacità di lavoro. La nomina si spiegava con la volontà dell'establishment novarese di usare queste qualità del giovane Toscano al servizio della città. Non a caso il giornale della Federazione fascista novarese, «L'Italia Giovane», commentando la nomina di Toscano, ne elogiava la sua attività come direttore dell'Istituto fascista di cultura constatando che «la serissima preparazione di questo nostro giovane camerata, il suo amore per la città, le sue qualità di fascista, fanno apprezzare moltissimo la sua nomina a vice podestà di Novara»<sup>145</sup>.

In occasione della sua prima partecipazione come vice podestà ad una riunione della nuova Consulta comunale di Novara, Mario Toscano intervenne promettendo che tutti i maggiori problemi cittadini «avranno sicuramente accurata trattazione e decisa risoluzione»<sup>146</sup>. Egli avrebbe lavorato con entusiasmo e abnegazione, caratteristiche specifiche di giovani come lui. Presentò poi vari progetti di lavori urbanistici che era urgente fare a Novara: il restauro della podesteria e del palazzo del Broletto, l'ampliamento di Corso Cavour, il rinnovamento e rifacimento del Teatro Faraggiana, che doveva in futuro alternare opere teatrali e cinematografiche; bisognava ringiovanire il corpo dei vigili urbani e aumentarne il numero; ma, a parere di Toscano,

<sup>144</sup> *Ibidem.*

<sup>145</sup> *Il prof. Mario Toscano nominato Vice Podestà*, in *L'Italia Giovane*, 18 luglio 1934.

<sup>146</sup> *La nuova Consulta Comunale di Novara insediata con austera cerimonia nel salone del Broletto*, in *L'Italia Giovane*, 25 luglio 1934.

opera cruciale della nuova amministrazione comunale doveva essere fare il piano regolatore della città<sup>147</sup>.

I mesi successivi mostrarono il grande dinamismo di Toscano sul piano dell'azione amministrativa. Nell'estate 1934 il Comune, per iniziativa del vice podestà, portò a termine le trattative con i proprietari di case nell'eventualità di lavori per una nuova sistemazione delle vie cittadine. Furono chiuse le pratiche per l'ampliamento di Corso Cavour e definite le case da demolire e i tempi dei lavori<sup>148</sup>.

Nell'autunno 1934 fu poi deciso l'ampliamento dell'acquedotto del sobborgo Bicocca. Nel corso del 1935 i lavori di ammodernamento della città proseguirono. Il 1° agosto 1935 «L'Italia Giovane»<sup>149</sup> riferiva che il vice podestà Toscano aveva visitato i cantieri dei lavori in corso a Novara, parte dell'opera di rinnovamento della città su cui insisteva l'amministrazione comunale. Erano in corso i lavori per le fognature in Borgo San Martino, parte del progetto di creare una completa rete di fognatura in città. Erano iniziati i lavori di rifacimento completo della piscina comunale e di costruzione del cavalcavia di Porta Sempione, urgenti e necessari e che presto sarebbero stati completati. Il vice podestà aveva anche ispezionato i lavori assai avanzati delle nuove scuole di San Lorenzo, le quali sarebbero state inaugurate nell'aprile del 1936. Nel corso del 1936 e 1937 fu inaugurata la nuova piscina comunale e iniziata la costruzione del mercato coperto. Toscano s'impegnò anche per accelerare la costruzione della strada Novara-Biella, dedicandosi alacremente alla ricerca di finanziamenti statali a tal fine<sup>150</sup>.

Toscano partecipava in prima persona alle riunioni della Consulta municipale novarese, rappresentando e sostituendo il podestà Tornielli

<sup>147</sup> *Ibidem*. Si veda anche: *L'Inizio dei lavori della Consulta Municipale*, in *L'Italia Giovane*, 21 luglio 1934.

<sup>148</sup> *Accordo fra Comune e proprietari di case per la sistemazione delle vie Locchi, Borsi e Corridoni*, in *L'Italia Giovane*, 25 agosto 1934; *Dopo mezzo secolo di indugi e inutili discussioni il Regime Fascista affronta e risolve il problema di Corso Cavour*, *ivi*, 20 settembre 1934.

<sup>149</sup> *I lavori in corso nel nostro Comune*, in *L'Italia Giovane*, 1° agosto 1935.

<sup>150</sup> *La riunione della Consulta Municipale ed altre importanti novità di progresso cittadino*, in *L'Italia Giovane*, 8 luglio 1936; *CIVIS, Realizzazioni in atto. Il Mercato coperto*, *ivi*, 20 novembre 1937.

spesso assente, guidando le discussioni al suo interno. Lo studioso piemontese diede molta importanza alla dimensione storica e culturale della vita cittadina. S'impegnò per far spostare in locali più adeguati il Museo storico novarese<sup>151</sup> e per potenziare la Biblioteca comunale Negrone<sup>152</sup>. Importante iniziativa di Toscano fu il convincere gli eredi Faraggiana, a cui era legato da rapporti di amicizia personale, a cedere la loro raccolta d'arte al Comune<sup>153</sup>. Il Comune acquistò Palazzo Faraggiana nel 1937 e in esso fu installata la raccolta ceduta da Caterina Faraggiana, che è divenuta poi il Museo di storia naturale Faraggiana-Ferrandi, tuttora esistente.

Lo storico piemontese, «il prof. Mario Toscano», come veniva citato nella stampa cittadina, fu uno dei promotori e sostenitori più convinti della trasformazione urbanistica di Novara sotto il segno della modernizzazione fascista. Novara era una città capoluogo di provincia con circa 63.000 abitanti, contemporaneamente centro industriale con attività nei settori tessile, metallurgico e chimico e città fortemente legata al suo contado agricolo dominato dalle risaie. Era una città socialmente eterogenea, in cui convivevano proletariato operaio, contadini e un forte ceto borghese guidato da industriali e possidenti terrieri. La classe dirigente novarese di quegli anni, fondata sull'alleanza fra dirigenti del movimento fascista ed esponenti degli ambienti borghesi cittadini, sposò in pieno l'aspirazione del fascismo di usare l'architettura per esprimere e imporre la propria egemonia sulla società italiana:

L'architettura – ha notato Matteo Gambaro – rientra nelle forme con cui il fascismo esprime alla luce del sole la propria identità: l'essenzialità delle linee definiscono la romanità come forza classica da rinverdire. La costruzione di nuovi palazzi e talvolta di nuovi insedia-

<sup>151</sup> *La Consulta Municipale tenuta alla presenza di S. E. Il Prefetto*, in *L'Italia Giovane*, 29 settembre 1934.

<sup>152</sup> Si veda anche l'intervento di Mario Toscano al XXX Congresso di Storia Patria Subalpina a Novara nel settembre 1937: *Alla presenza augusta di S. A.R. il Principe di Piemonte è stato aperto il XXX Congresso di Storia Patria Subalpina*, in *L'Italia Giovane*, 18 settembre 1937.

<sup>153</sup> Al riguardo: *La riunione della Consulta municipale*, in *L'Italia Giovane*, 29 dicembre 1937.

menti urbani deve infatti rappresentare il simbolo della costruzione di un nuovo Stato basato sul mito di Roma, «fonte inesauribile di forza e grandezza», come è stato scritto<sup>154</sup>.

Mario Toscano come vice podestà fu un protagonista di questa attività di trasformazione urbanistica a Novara, un suo teorizzatore ed esecutore. Abbiamo traccia di ciò nei resoconti dei lavori della Consulta municipale di Novara fra il 1934 e il 1938. In particolare, lo studioso piemontese fu uno dei realizzatori politici del piano regolatore della città di Novara, divenuto legge dello Stato nel 1937. Appena divenuto vice podestà, nell'ottobre 1934 Toscano riunì e presiedette la commissione consultiva per il piano regolatore, spiegandone i compiti e rilevando come la commissione esecutiva avesse già presentato un progetto di piano regolatore che doveva essere esaminato<sup>155</sup>. Nei suoi interventi pubblici negli anni successivi egli diede sempre grande importanza alla realizzazione del piano regolatore. Nella riunione della Consulta municipale di Novara del febbraio 1937 Toscano sottolineò che le pratiche per il piano regolatore erano in corso, con la speranza di vedere approvate le agevolazioni fiscali chieste al Ministero delle Finanze: si calcolava che il successivo 10 aprile il Consiglio dei ministri potesse approvare il piano regolatore<sup>156</sup>. L'approvazione e la pubblicazione del piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Novara, redatto concretamente dagli ingegneri Marco Cassinis e Federico Magistrini, si ebbero il 14 luglio 1937<sup>157</sup>. Il piano regolatore approvato nel 1937 rappresentò un ambizioso tentativo di modernizzazione urbanistica di Novara:

Si tratta di un piano organizzato su due livelli: da un lato propone ragionevoli espansioni all'esterno della città storica con adeguamenti e

<sup>154</sup> M. GAMBARO, *Novara Littoria. L'architettura fascista nel Ventennio*, Novara, 2020, p. 7.

<sup>155</sup> *Il Piano Regolatore*, in *L'Italia Giovane*, 18 ottobre 1934.

<sup>156</sup> *La riunione della Consulta Municipale*, in *L'Italia Giovane*, 24 febbraio 1937.

<sup>157</sup> Al riguardo: *Novara fa da sé. Problemi ed aspetti del piano regolatore*, in *L'Italia Giovane*, 13 ottobre 1937; CIVIS, *In margine al nuovo Piano Regolatore. Una nuova zona verde*, *ivi*, 16 ottobre 1937; CIVIS, *Opere pubbliche compiute dall'Amministrazione comunale dal 1933 al 1937*, *ivi*, 27 novembre 1937.

nuove previsioni infrastrutturali e di funzioni di servizio alla collettività, sostanzialmente in continuità con i fenomeni insediativi già in corso; dall'altro prevede un articolato sistema di interventi di adeguamento igienico e sanitario e di ridisegno e riconfigurazione, anche attraverso importanti demolizioni, di alcune delle zone principali del centro storico. In particolare l'allargamento del cardo e del decumano, corrispondenti a corso Cavour, corso Carlo Alberto (oggi corso Mazzini), corso Umberto I e corso regina Margherita (attualmente rispettivamente corso Italia e Cavallotti) con la realizzazione di una nuova piazza porticata all'angolo delle Ore; lo sventramento della zona compresa tra il duomo e piazza Statuto per fare posto alla nuova Casa Littoria; il ridisegno del porticato di piazza Battisti e l'apertura di un'ampia arteria da piazza Cavour alla basilica di San Gaudenzio, modificando radicalmente l'accesso al centro storico da nord<sup>158</sup>.

Mario Toscano considerò l'approvazione del piano regolatore un aspetto fondamentale del suo operato come vice podestà di Novara. In occasione dell'incontro della Consulta municipale del 22 febbraio 1938, ultima riunione della Consulta in scadenza dopo quattro anni di mandato, Toscano fece un lungo intervento ricordando la prima riunione del 23 luglio 1934 e dichiarandosi lieto di constatare che il programma allora delineato era stato realizzato. L'Amministrazione comunale era stata attenta vigilatrice degli interessi cittadini:

Il Piano Regolatore, irrealizzata aspirazione di tanti anni, non solo è stato impostato ed approvato nelle sue linee definitive, ma con l'augurale colpo di piccone del Duce nella indimenticabile giornata dell'8 ottobre 1934, è ormai entrato nella sua fase di realizzazione e destinato ad un sempre più celere ritmo di opere<sup>159</sup>.

Il vice podestà dichiarava che con legittimo orgoglio l'Amministrazione comunale e la Consulta municipale, legando il loro nome a questa opera fondamentale promossa ed iniziata, potevano considerare questi quattro anni di lavoro fiduciosi che le future Ammini-

<sup>158</sup> M. GAMBARO, *Novara Littoria. L'architettura fascista nel Ventennio*, cit., p. 17.

<sup>159</sup> *La riunione della Consulta Municipale*, in *L'Italia Giovane*, 26 febbraio 1938.

strazioni avrebbero continuato la loro opera con non minore zelo, per realizzare quella che era «la concorde e superiore aspirazione di ogni novarese: fare la nostra città sempre più bella, più grande e più degna della Patria Imperiale»<sup>160</sup>.

In realtà, molti degli interventi previsti dal piano regolatore non vennero poi attuati e l'area del centro storico di Novara ha mantenuto la sua configurazione originale. Ma nel corso degli anni Trenta, in particolare nel periodo in cui Mario Toscano fu vice podestà, Novara ha vissuto un'intensa attività di trasformazione urbanistica che ha portato al rinnovamento degli spazi abitativi e di quelli rappresentativi di istituzioni e enti pubblici, ed è stata «un'ondata architettonica e urbanistica che ha lasciato tracce nell'oggi, quasi un secolo dopo»<sup>161</sup>. Come ha giustamente rilevato Matteo Gambaro, il visitatore di Novara rimane colpito dall'imponenza delle realizzazioni di quegli anni, sia sul piano numerico che su quello dimensionale, e constata come questi manufatti abbiano ridisegnato «intere porzioni del territorio comunale con un linguaggio razionale, austero ed enfatico. È la testimonianza inequivocabile di un'epoca che si era posta l'ambizioso obiettivo, anche con l'architettura, di costruire un mondo nuovo e di conseguenza un uomo nuovo. Ma gli esiti non sono stati quelli sperati come tutti sanno bene»<sup>162</sup>. Di questa stagione della vita di Novara Mario Toscano è stato un protagonista.

Come abbiamo notato, la carica di vice podestà rese Mario Toscano un esponente di rilievo dell'establishment fascista di Novara per alcuni anni, partecipe di tutti i principali momenti della vita del fascismo novarese e della città piemontese. Nel 1934 come vice podestà fu uno dei promotori della denominazione di vie di Novara intitolate ai caduti della Rivoluzione fascista e membro della commissione creata dal direttorio federale del PNF per presiedere all'operazione di finanziamento e costruzione della Casa del Fascio di Novara<sup>163</sup>, la cui costruzione si sarebbe ultimata nel settembre 1940 e oggi tale edificio,

<sup>160</sup> *Ibidem*.

<sup>161</sup> M. GAMBARO, *Novara Littoria. L'architettura fascista nel Ventennio*, cit., p. 7.

<sup>162</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>163</sup> *Undici nuove vie intitolate a Caduti Fascisti*, in *L'Italia Giovane*, 8 settembre 1934; *Casa del Fascio, ivi*, 6 novembre 1934.

tuttora esistente, costituisce la sede novarese della Polizia di Stato (Questura) e della Guardia di Finanza<sup>164</sup>.

Toscano partecipò anche alle grandi manifestazioni fasciste che accompagnarono la visita di Mussolini a Novara l'8 ottobre 1934<sup>165</sup>. Due giorni prima dell'arrivo del duce nella città piemontese, il podestà di Novara Luigi Tornielli di Borgolavezzaro e il vice podestà Mario Toscano pubblicarono un manifesto in onore della venuta di Mussolini nella città piemontese lunedì 8 ottobre, in cui si invitavano le camicie nere e il popolo di Novara a unirsi intorno al duce del fascismo:

Presiederà EGLI – proclamarono Tornielli e Toscano – al sacro rito di glorificazione dei Caduti per la Patria nella guerra vittoriosa e nella rivoluzione redentrice, consacrando quelle che sono le opere realizzate in nome di quella fede di cui ha saputo infiammare i nostri cuori e le nostre anime<sup>166</sup>.

Giunto in città Mussolini celebrò l'inaugurazione del parco della Rimembranza, dove era stato costruito un sacrario in onore dei martiri fascisti novaresi. Inaugurò il Palazzo delle Poste e il nuovo Asilo San Lorenzo e presiedette alla cerimonia del primo colpo di piccone a degli edifici di Corso Cavour, «un rito con cui si sarebbe dato avvio alla realizzazione del nuovo piano regolatore»<sup>167</sup>.

Non mancò una visita del duce al principale centro di potere finanziario cittadino, la Banca Popolare di Novara, dove fu ricevuto dal senatore Rossini, presidente del Consiglio di amministrazione dell'istituto bancario, e all'Istituto Geografico De Agostini, importante realtà imprenditoriale e culturale sul piano nazionale.

<sup>164</sup> M. GAMBARO, *Novara Littoria. L'architettura fascista nel Ventennio*, cit., pp. 105-106.

<sup>165</sup> Sulla visita di Mussolini a Novara: *Il Palazzo delle Poste e l'Asilo S. Lorenzo inaugurati dal Duce*, in *L'Italia Giovane*, 9 ottobre 1934; *Il primo colpo di piccone ai demolendi edifici di Corso Cavour. La visita alla Banca Popolare e all'Istituto Geografico De Agostini*, *ibidem*; M. GAMBARO, *Novara Littoria. L'architettura fascista nel Ventennio*, cit., pp. 30-37.

<sup>166</sup> *Il manifesto della Podesteria per la venuta del Duce*, in *L'Italia Giovane*, 6 ottobre 1934.

<sup>167</sup> M. GAMBARO, *Novara Littoria. L'architettura fascista nel Ventennio*, cit., p. 31.

Nel giugno 1935 Toscano partecipò, invece, alla venuta a Novara di Achille Starace, segretario nazionale del PNF<sup>168</sup>. Nei mesi successivi il vice podestà, convinto sostenitore della missione imperiale e africana dell'Italia, s'impegnò nella mobilitazione della popolazione novarese a favore dello sforzo bellico italiano in Africa orientale. Toscano volle dare l'esempio e insieme a vari dirigenti fascisti novaresi chiese di essere arruolato nei reparti militari destinati all'Africa Orientale<sup>169</sup>. In ogni occasione pubblica il giovane vice podestà manifestò la partecipazione sua e della cittadinanza novarese alle vicende militari italiane contro l'Etiopia, esaltando, ad esempio, nel novembre 1935 la presa italiana di Macallè, nel Tigràì<sup>170</sup>.

La piena appartenenza di Toscano all'establishment politico e culturale italiano ebbe un'eclatante manifestazione anche nel gennaio 1935 quando il giovane storico piemontese ebbe l'onore di essere ricevuto da Re Vittorio Emanuele III al Quirinale a Roma. Il giornale fascista di Novara, «L'Italia Giovane», riportò che il colloquio con il sovrano era durato 25 minuti e che Toscano aveva consegnato a Vittorio Emanuele alcune sue pubblicazioni. Il colloquio – concesso per il «pregevole» volume sul Patto di Londra, ristampato l'anno precedente – costituiva, secondo l'anonimo giornalista fascista, il miglior riconoscimento dell'azione svolta dal vice podestà che l'attività di studioso «tuttora non disgiunge dall'intensa opera che svolge nell'amministrazione di Novara»<sup>171</sup>.

Insomma, nella seconda metà degli anni Trenta la carriera politica di Toscano come dirigente fascista sembrava essere promettente.

<sup>168</sup> *La grande rassegna delle forze armate. Spettacolo di disciplina e di forza in piazza Bellini*, in *L'Italia Giovane*, 4 giugno 1935.

<sup>169</sup> *Domande di arruolamento per l'A.O. Il Preside, il vice Preside, il Rettorato Provinciale, il V. Podestà e i direttori dei Fasci di Pallanza, Gravellona Toce, Vogogna e Oleggio*, in *L'Italia Giovane*, 29 agosto 1935.

<sup>170</sup> *La riunione della Consulta. Riduzione di alcune tasse e imposte. Il Bilancio 1936*, in *L'Italia Giovane*, 9 novembre 1935.

<sup>171</sup> *Il nostro Vice Podestà Prof. Mario Toscano ricevuto dal Re*, in *L'Italia Giovane*, 24 gennaio 1935.

5. *Gli scritti sulle origini della Prima guerra mondiale e il progetto di una storia diplomatica dell'intervento italiano nella Grande Guerra*

Lanciatissimo in una carriera politica a Novara, non per questo Toscano abbandonò le sue aspirazioni universitarie. Egli puntò inizialmente a inserirsi come docente di ruolo in seno alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Milano, nella quale era assistente volontario di diritto internazionale e dove proseguì a tenere corsi di Diplomazia e storia dei trattati. Continuò a scrivere saggi di tema giuridico internazionale, in parte sviluppo della monografia sulle minoranze di razza, di lingua e di religione. Nel 1932 Toscano pubblicò, firmandosi Mario Enzo Toscano, un saggio intitolato *Natura e fondamento giuridico delle decisioni del Consiglio della S.D.N. in materia di procedura delle minoranze*<sup>172</sup>, mentre nel 1933 e 1935 comparvero sulla «Rivista di diritto internazionale» due suoi scritti: *Di alcuni particolari modi di acquisto volontario della cittadinanza italiana*<sup>173</sup> e *L'opzione della cittadinanza degli incapaci di agire nei recenti trattati di pace*<sup>174</sup>.

I tentativi di affermarsi come giurista in seno all'Università degli studi di Milano si rivelarono vani. Come abbiamo già rilevato, Mario Toscano rimase un raffinato giurista per tutta la sua esistenza, ma progressivamente i suoi interessi culturali e intellettuali si orientarono verso la storia diplomatica e la politica internazionale.

Lo storico piemontese era fortemente legato all'ambiente accademico pavese e agli amici del periodo di studio universitario, anche se in quella sede non vi era spazio per un suo inserimento come docente. In questo contesto si spiega perché Toscano, insieme ad un gruppo di giovani laureati della Facoltà di Scienze Politiche di Pavia (Gerolamo Bassani, Annibale Carena, Rodolfo Mosca, Pierfranco Gaslini), fu uno dei promotori della fondazione dell'Istituto per gli Studi di Politica In-

<sup>172</sup> M.E. TOSCANO, *Natura e fondamento giuridico delle decisioni del Consiglio della S.d.N. in materia di procedura delle minoranze*, in *Studi nelle Scienze Giuridiche e Sociali*, 1932, estratto da *Studi nelle Scienze Giuridiche e Sociali. Volume XVII*, Pavia, 1932, pp. 5-27.

<sup>173</sup> M. TOSCANO, *Di alcuni particolari modi di acquisto volontario della cittadinanza italiana*, in *Rivista di diritto internazionale*, 1933, n. 4, pp. 428-452.

<sup>174</sup> M. TOSCANO, *L'opzione della cittadinanza degli incapaci di agire nei recenti trattati di pace*, in *Rivista di diritto internazionale*, 1935, nn. 3-4, pp. 257-281.

ternazionale (ISPI) a Milano nel 1933<sup>175</sup>. Sono ben note le vicende della nascita dell'ISPI. Pierfranco Gaslini, giovane laureato e assistente universitario di Arrigo Solmi, ebbe l'idea di creare un istituto che riproducesse in Italia l'esperienza britannica del Royal Institute of International Affairs e la propose allo storico emiliano, che a partire dal 1932 aveva iniziato una brillante carriera ministeriale diventando sottosegretario del Ministero dell'Educazione Nazionale. Solmi fornì a tale progetto il necessario appoggio politico, sia patrocinando presso i vertici del regime tale iniziativa, sia appoggiando una richiesta di sussidio del nascente Istituto presso la Banca Commerciale italiana. D'altronde, gli elementi di punta del nucleo fondatore dell'ISPI, Pierfranco Gaslini, Rodolfo Mosca, Mario Toscano e Annibale Carena, si erano laureati a Pavia in Diplomazia e Storia dei trattati proprio con Solmi, che presenziò all'inaugurazione ufficiale dell'Istituto il 27 marzo 1934. Lo stesso anno fu lanciato poi un periodico dell'ISPI, «Rassegna di politica internazionale», al quale Toscano collaborò intensamente per alcuni numeri<sup>176</sup>.

Negli anni Trenta e Quaranta l'ISPI come istituto e come casa editrice fu un punto di riferimento importante degli studi italiani di storia e politica internazionale, divenendo pure uno strumento della diplomazia e della propaganda culturale del regime fascista. Ben presto Toscano e i suoi amici persero il controllo dell'Istituto a causa della loro incapacità di sostenerlo finanziariamente e l'ISPI passò sotto il controllo e la guida dell'industriale e politico milanese Alberto Pirelli, fedele al regime mussoliniano, che lasciò che Gaslini ne mantenesse la gestione come direttore.

<sup>175</sup> Al riguardo: A. MONTENEGRO, *Politica estera e organizzazione del consenso. Note sull'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale 1933-1943*, in *Studi Storici*, n. 4, 1978, pp. 777-817; E. DECLEVA, *Politica estera, storia, propaganda: l'ISPI di Milano e la Francia (1934-1943)*, in *Storia contemporanea*, nn. 4-5, 1982, pp. 697-757; G. LOVISETTI, *I 60 anni dell'ISPI: uno sguardo alle origini*, in *Relazioni Internazionali*, dicembre 1993, pp. 86-96; L. MONZALI, *Arrigo Solmi*, cit., pp. 465-466. Non apporta nessuna novità ed è incompleto sul piano bibliografico il volume di F. GIONA, *Ispi, primo think tank italiano di politica internazionale*, Roma, 2014.

<sup>176</sup> M. TOSCANO, *L'Italia e la Kriegsschuldfrage*, in *Rassegna di politica internazionale*, n. 1-3, marzo 1934, pp. 73-74; ID., *Raymond Poincaré*, in *Rassegna di politica internazionale*, n. 11, novembre 1934, pp. 571-577.

Non riuscendo a trovare un adeguato spazio per la propria carriera accademica a Milano, dalla fine del 1934 Toscano iniziò a lavorare presso l'Università degli studi di Cagliari, dove pure Solmi aveva insegnato agli inizi della sua carriera universitaria. A partire dal 1934 il giovane piemontese fu incaricato dall'Università di Cagliari di insegnare Diplomazia e Storia dei trattati all'interno del corso di Scienze Politiche in seno alla Facoltà di Giurisprudenza. Nell'anno accademico 1935-1936 egli ebbe a Cagliari l'incarico di insegnare Storia dei trattati e politica internazionale e Diritto internazionale<sup>177</sup>. Successivamente però decise d'interrompere la sua attività a Cagliari, ottenendo nel 1936 l'incarico dell'insegnamento di Storia dei trattati e politica internazionale alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino, che mantenne fino al 1938.

A partire dal 1934 Toscano intensificò la sua attività di studio e di scrittura pubblicando con grande frequenza saggi di politica internazionale e di storia delle relazioni internazionali. Nel giovane studioso piemontese, impegnato politicamente nel partito fascista e aspirante a compiere una rapida carriera universitaria, vi era un forte collegamento fra attività come commentatore, ricerca storica, impegno politico e difesa degli interessi dello Stato italiano. Come spiegò in un breve articolo su «Rassegna di politica internazionale» nel marzo 1934, intitolato *L'Italia e la Kriegsschuldfrage*<sup>178</sup>, lo studio delle origini della guerra mondiale non era solo una questione scientifica ma pure politica ed era un tema quindi con cui in Italia ci si doveva confrontare. Vi erano innanzitutto ragioni politiche, la necessità di contrastare la propaganda germanica, che dovevano spingere gli storici italiani ad impegnarsi sulla tematica delle responsabilità sulle origini del conflitto mondiale:

Politica è la necessità in cui si trova l'Italia di dovere prendere posizione nettamente sulla questione. Tutta la sapiente campagna tedesca di ricerche ha uno sfondo puramente politico dietro un'apparenza scientifica. Si tratta di smantellare certe parti dei Trattati di Pace che

<sup>177</sup> Archivio storico dell'Università degli studi di Cagliari (d'ora innanzi ASUC), fascicolo personale di Mario Toscano, Toscano a Groppali, 26 novembre 1934 e 17 novembre 1935.

<sup>178</sup> M. TOSCANO, *L'Italia e la Kriegsschuldfrage*, cit.

presuppongono la responsabilità delle Potenze vinte. La questione agitata ora più ufficiosamente e ufficialmente non tarderà oltre a venire alla ribalta della politica internazionale. Dovremo lasciarci sorprendere impreparati? Ma qualsiasi atteggiamento politico presuppone una preparazione ed una elaborazione teorica che non è, purtroppo, ancora in atto<sup>179</sup>.

Troppi pochi studiosi italiani si erano interessati del problema della *Kriegsschuldfrage* (Corrado Barbagallo, Alberto Lumbroso, Tommaso Palamenghi-Crispi, Augusto Torre) e le conseguenze di questa disattenzione erano state negative. Era mancata un'influenza equilibratrice italiana nell'elaborazione delle contrapposte interpretazioni e dottrine sull'origine della guerra mondiale e ci si trovava a dover studiare la storia della politica estera italiana dal 1870 al 1914 su libri stranieri «più o meno felici nel comprendere e valutare ogni nostro atteggiamento». A tal fine era importante, a parere di Toscano, pubblicare e sfruttare i documenti diplomatici italiani:

Dopo le raccolte delle principali potenze, l'opportunità di procedere sollecitamente ad una collezione di documenti italiani fino al 1915, non è più nemmeno da discutere. Il Duce per primo se ne è reso conto, e sono già trascorsi alcuni anni dal giorno in cui egli diede l'incarico al senatore Salata di curarne la raccolta. Ora che il faticoso lavoro preparatorio è stato ultimato, sembra imminente la pubblicazione dei primi volumi, pubblicazione che probabilmente sarebbe avvenuta anche prima se gli studiosi italiani si fossero dimostrati più interessati ed impazienti. Ora, però, è giunto il momento di richiamare su tali documenti l'attenzione di tutti gli studiosi affinché questa inesauribile miniera venga subito messa in valore e si guadagni così il terreno perduto altrove<sup>180</sup>.

Secondo lo storico piemontese, bisognava svecchiare i programmi di insegnamento di storia moderna nelle Università italiane ottenendo perlomeno che questi giungessero a trattare gli anni più recenti, quelli

<sup>179</sup> *Ivi*, p. 73.

<sup>180</sup> *Ivi*, p. 74.

fra il 1915 e il 1920. Forse ciò sarebbe servito poco ai docenti, ma avrebbe avuto grande importanza per i giovani «che apprenderanno ad appassionarsi per questo periodo storico e, più facilmente, porteranno quel contributo scientifico che abbiamo auspicato». Gli storici italiani dovevano ormai «dare prova di sentire l'importanza dell'alta funzione politica loro domandata nell'interesse della Patria nostra. In questo modo si dimostreranno veramente degni del clima storico in cui viviamo»<sup>181</sup>.

L'impegno storiografico di Toscano aveva quindi anche una forte connotazione e ispirazione patriottica e politica. Bisognava creare una tradizione italiana di studi scientifici dei problemi di storia delle relazioni internazionali al fine di fornire all'Italia i migliori strumenti, attraverso la formazione culturale e le opere, per selezionare un buon personale diplomatico e politico, operare al meglio in campo internazionale e difendere i propri interessi nazionali.

Negli anni successivi egli concentrò le sue ricerche storiografiche sulle origini della Prima guerra mondiale e sul suo progetto di fare una storia diplomatica della partecipazione italiana alla Prima guerra mondiale e alle trattative di pace dal 1914 al 1920. A tal fine decise di ripubblicare una versione ampliata e aggiornata della sua tesi di laurea sul Patto di Londra presso un prestigioso editore nazionale come Zanichelli, sotto gli auspici dell'Istituto fascista di cultura di Novara e con la prefazione di Arrigo Solmi, nel 1934<sup>182</sup>.

Caratteristica costante dell'attività di Toscano come storico fu il suo rifiuto del provincialismo, la grande apertura internazionale e la sua ricerca costante di rapporti con studiosi e ambienti culturali stranieri. Così a partire dalla metà degli anni Trenta egli iniziò una collaborazione con la rivista storica tedesca «Berliner Monatshefte», specializzata in storia diplomatica, che accolse vari suoi saggi. Nel 1935 Toscano pubblicò in tedesco una breve sintesi della sua prima monografia *Il Patto di Londra* con il titolo *Italiens Eingreifen in den Weltkrieg*<sup>183</sup>, a cui segui-

<sup>181</sup> *Ibidem*.

<sup>182</sup> M. TOSCANO, *Il Patto di Londra. Storia diplomatica dell'Intervento italiano (1914-1915)*, Bologna, 1934.

<sup>183</sup> M. TOSCANO, *Italiens Eingreifen in den Weltkrieg*, in *Berliner Monatshefte*, settembre 1935, pp. 737-752.

rono negli anni successivi brevi articoli sulle rivendicazioni coloniali italiane in Africa orientale e in Tunisia.

Ad approfondimenti della politica estera italiana nel biennio decisivo 1914-1915 Toscano dedicò due bei saggi: *La Svezia e l'intervento in guerra dell'Italia*<sup>184</sup> e *Le convenzioni militari concluse fra l'Italia e l'Intesa alla vigilia dell'intervento*<sup>185</sup>. Nell'articolo sulla Svezia Toscano mostrò efficacemente come il governo di Stoccolma, guidato dal partito conservatore avente come presidente del Consiglio Hjalmar Hammarskjöld, fortemente legato economicamente e politicamente alla Germania e ostile all'espansionismo russo nel Baltico, avesse sperato a lungo che l'Italia rimanesse neutrale compiendo a tal fine anche pressioni diplomatiche sulla Consulta nella primavera del 1915<sup>186</sup>. Il saggio sulle convenzioni militari gettò invece luce su un passaggio cruciale delle relazioni fra Italia e Potenze dell'Intesa nella primavera ed estate 1915. Facendo uso della raccolta di documenti diplomatici russi pubblicati in tedesco intitolata *Die Internationalen Beziehungen im Zeitalter des Imperialismus*<sup>187</sup>, Toscano ricostruì la genesi negoziale delle due convenzioni militari concluse fra l'Italia e le Potenze dell'Intesa il 2 e il 21 maggio 1915, in applicazione dell'articolo I del Patto di Londra del 26 aprile 1915 che prevedeva per l'appunto la firma di una convenzione militare fra gli Stati maggiori di Italia, Francia, Gran Bretagna e Russia per coordinare lo sforzo bellico comune.

Nel saggio *Il fondamento storico del riarmo dell'Ungheria*<sup>188</sup>, pubblicato nel 1937, Toscano studiò i verbali delle sedute del Consiglio

<sup>184</sup> M. TOSCANO, *La Svezia e l'intervento in guerra dell'Italia*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, settembre 1936, pp. 1181-1195, articolo ripubblicato con qualche piccolo ampliamento in ID., *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, Milano, 1963, I, pp. 47-64.

<sup>185</sup> M. TOSCANO, *Le convenzioni militari concluse fra l'Italia e l'Intesa alla vigilia dell'intervento*, in *Studi economico-giuridici della R. Università di Cagliari*, Milano, 1936, riedito in ID., *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, I, cit., pp. 65-94.

<sup>186</sup> M. TOSCANO, *La Svezia e l'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale*, cit.

<sup>187</sup> *Die Internationalen Beziehungen im Zeitalter des Imperialismus. Dokumente aus den Archiven der Zarischen und der Provisorischen Regierung*, Berlino, 1935.

<sup>188</sup> M. TOSCANO, *Il fondamento storico del riarmo dell'Ungheria*, in *Rivista di Studi Politici Internazionali*, luglio-dicembre 1937, pp. 353-376.

Supremo della Conferenza della Pace editi dallo statunitense Miller per ricostruire l'origine delle disposizioni del trattato del Trianon che imponevano il disarmo dello Stato magiario. L'obiettivo dello storico piemontese era dimostrare la legittimità della richiesta dell'Ungheria di potersi riarmare liberamente. A parere di Toscano, il disarmo magiario deciso dalle grandi Potenze vincitrici

presupponeva il disarmo simultaneo di tutte le altre Potenze balcaniche. Poiché per circostanze estranee e contingenti che verranno opportunamente messe in luce, tale disarmo non poté successivamente essere realizzato nei confronti dei nuovi Stati, ne deriva logicamente, per le ragioni stesse poste dagli Alleati alla base delle norme limitative delle forze armate dell'Ungheria, della Bulgaria, dell'Austria e della Germania, la necessità logica di abolire gli articoli dei trattati del Trianon e di Neuilly-sur-Seine attualmente in vigore onde ristabilire quell'equilibrio delle forze nel bacino Danubiano che i trattati di pace volevano realizzare e non vulnerare in favore di nessuna Potenza o di gruppi di Potenze, quali la Piccola Intesa<sup>189</sup>.

L'articolo *Il problema coloniale italiano alla Conferenza della pace di Parigi. Prolusione al corso di Storia dei trattati e politica internazionale presso l'Università di Torino*<sup>190</sup> indicava l'interesse di Toscano per la storia del colonialismo italiano. Facendo uso di pubblicazioni riservate del Ministero delle colonie<sup>191</sup>, egli ricostruì i tentativi del ministro delle Colonie Gaspare Colosimo di spingere il governo di Roma a delineare un grande programma di conquiste coloniali e i negoziati sulle rivendicazioni africane dell'Italia che si svolsero alla Conferenza della pace di Parigi.

<sup>189</sup> *Ivi*, pp. 353-354.

<sup>190</sup> M. TOSCANO, *Il problema coloniale italiano alla Conferenza della pace di Parigi. Prolusione al corso di Storia dei trattati e politica internazionale presso l'Università di Torino*, in *Rivista di Studi Politici Internazionali*, luglio-dicembre 1937, pp. 263-296 ristampato con il titolo *Il problema coloniale italiano alla Conferenza della pace di Parigi del 1919*, in *ID.*, *Pagine di Storia diplomatica contemporanea*, I, cit., pp. 209-240.

<sup>191</sup> *Affrica italiana. Programma massimo e programma minimo di sistemazione dei possedimenti italiani nell'Africa orientale e settentrionale*, Roma, Ministero delle Colonie, 1917-1920.

Questi ultimi due saggi mostravano quanto la storiografia di Toscano fosse ispirata da un'adesione militante e convinta alle direttive della politica estera dell'Italia fascista, come il sostegno alla revisione dei trattati di pace e le rivendicazioni territoriali in Africa. Nel 1936 e 1937 lo studioso piemontese era un autentico intellettuale militante fascista, un elemento completamente organico al regime mussoliniano, che vedeva la ricerca storiografica come uno strumento per la legittimazione delle posizioni dell'Italia sul piano internazionale.

Tappa successiva e apice della sua attività storiografica negli anni Trenta fu l'opera *Gli accordi di San Giovanni di Moriana*<sup>192</sup>. Il libro, pubblicato nel 1936, nel pieno della tempesta diplomatica e politica provocata dall'aggressione italiana contro l'Etiopia, veniva presentato da Toscano come parte di una *Storia Diplomatica dell'Intervento italiano* iniziata con il volume *Il Patto di Londra* costituendone la seconda parte. Esso si arrestava al 1918 perché, secondo il suo piano organico, altri quattro volumi, dedicati ai problemi italiani alla Conferenza della Pace, dovevano seguire negli anni successivi:

Di essi – proclamava speranzoso Mario Toscano –, un primo sarà dedicato alla questione adriatica ed al trattato di Rapallo, un secondo agli accordi italo-greci ed alla questione dell'Asia Minore, un terzo al problema coloniale, un quarto ai trattati di pace coll'Austria e l'Ungheria. Impresa questa, senza dubbio, particolarmente difficile e delicata, resa ancora più ardua dalla difficoltà di rintracciare le fonti, per la quale forse non basteranno le mie forze, ma in cui mi aiuterà la speranza di non fare opera vana per il nostro Paese, oggi che si è portati troppo facilmente a dimenticare oltr'Alpe l'ingiusto trattamento inflitto all'Italia dopo la vittoria comune ed a stupirsi della nostra amarezza per l'incredibile ingratitudine degli Alleati<sup>193</sup>.

Il volume, fondato sullo studio approfondito della ricca documentazione diplomatica russa e internazionale e della vasta memorialistica pubblicata negli anni Venti e Trenta, e sulla consultazione di docu-

<sup>192</sup> M. TOSCANO, *Gli accordi di San Giovanni di Moriana. Storia diplomatica dell'intervento italiano, II (1916-1917)*, Milano, 1936.

<sup>193</sup> *Ivi*, p. 1.

mentazione archivistica italiana (privilegio all'epoca riservato a pochi studiosi ben visti dal regime o dal Ministero degli Affari Esteri), mostrò un Mario Toscano – che si presentava come professore di Storia dei trattati e politica internazionale nella Regia Università di Cagliari – storico ormai maturo e consapevole. Di nuovo rispetto all'opera sul Patto di Londra, vi era una grande attenzione all'influsso dell'opinione pubblica sulla politica estera, probabilmente attribuibile all'influenza che la storiografia contemporaneista di Gioacchino Volpe autore de *L'Italia in cammino*, con la sua sensibilità all'impatto delle forze sociali, economiche e culturali della Nazione sulle direttive della politica estera italiana, esercitava su giovani storici delle relazioni internazionali come Mario Toscano in quegli anni. In questo libro Toscano studiava e analizzava attentamente la pubblicistica colonialista e la stampa che non piccolo ruolo ebbero nello spingere il governo di Roma ad ampliare il proprio programma di rivendicazioni territoriali e politiche nel Mediterraneo orientale e in Africa a partire dal 1916-17<sup>194</sup>. Lo storico piemontese esaltò la centralità della dimensione mediterranea della politica estera italiana, sottolineando le ragioni per cui l'azione internazionale dell'Italia doveva rivolgersi verso il bacino mediterraneo<sup>195</sup>: il bacino orientale del Mediterraneo era l'unico settore rimasto ancora libero «all'opera di civiltà delle grandi potenze occidentali» ed era la parte «economicamente, commercialmente e strategicamente più interessante del Mediterraneo»<sup>196</sup>. Le regioni del Mediterraneo orientale erano ricche di quelle risorse naturali di cui l'Italia faceva difetto e quindi erano indispensabili all'economia italiana. I porti mediterranei orientali erano una parte naturale e complementare del sistema dei porti italiani. Nell'Oriente mediterraneo gli emigranti italiani non correvano il rischio di essere snazionalizzati e assimilati come in altri territori dominati da forti compagini statuali. Vi erano poi ragioni storiche

<sup>194</sup> Al riguardo: L. MONZALI, *Il partito coloniale e la politica estera italiana 1915-1919*, in *Clio*, 2008, riedito in ID., *Il colonialismo italiano nella politica estera italiana 1878-1949. Momenti e protagonisti*, Roma-Milano, 2017, pp. 59-101.

<sup>195</sup> M. TOSCANO, *Gli accordi di San Giovanni di Moriana. Storia diplomatica dell'intervento italiano, II (1916-1917)*, cit., p. 5.

<sup>196</sup> *Ivi*, p. 5.

e geografiche che legittimavano la missione dell'Italia nel Mediterraneo orientale.

Dal punto di vista storico (ed il valore delle tradizioni è notevole anche in questo campo) è questo il settore del *Mare Nostrum* ove più durevolmente si affermò la costruzione politica di Roma antica coll'Impero Bizantino e fiorirono le nostre grandi repubbliche marinare. Questi precedenti conferiscono un diritto di priorità alla nostra pacifica espansione oggi proseguita culturalmente ed economicamente dalle nostre scuole e dalle colonie dei nostri connazionali. [...] Dal punto di vista geografico l'Italia è l'unica grande Potenza interamente mediterranea. Essa più di ogni altra risente delle vicende del mare che la bagna interamente e non può, pena la decadenza senza rimedio, tralasciare di prendere una parte attiva nella lotta per l'Oriente ove si pongono le basi della civiltà futura. Ad essa va perciò riconosciuta una priorità di interessi<sup>197</sup>.

Secondo Toscano, la scelta del Regno Unito di dichiarare non vincolanti gli accordi di San Giovanni di Moriana per la mancanza della ratifica, e quindi del consenso, della Russia non solo aveva privato l'Italia di una solida base per la tutela dei propri interessi nel Mediterraneo e in Vicino Oriente, ma era stata anche «una tipica manifestazione dell'incomprensione alleata per gli sforzi e i sacrifici compiuti dal nostro Paese nella lotta comune»<sup>198</sup>. Lo storico piemontese sposava in pieno la tesi nazional-fascista della vittoria mutilata, con l'Italia liberale, guidata da Sonnino e ispirata dai principi di «dirittura, equilibrio e moderazione», vittima della «vastità degli ingordi programmi altrui» e della doppiezza degli alleati:

Tanto la Russia quanto la Francia e la Gran Bretagna – denunciava Toscano –, vittime di una concezione troppo miope ed egoista, andarono successivamente a gara nel calpestare i nostri diritti, e non è male che, una volta tanto, vengano precisati i dettagli delle travagliate vicende diplomatiche del nostro intervento dando a ciascuno il suo e si

<sup>197</sup> *Ivi*, pp. 7-8.

<sup>198</sup> *Ivi*, p. 358.

sappia e si ricordi quanto accadeva nel segreto delle cancellerie mentre i nostri gloriosi fanti sacrificavano generosamente la loro vita per la conquista di una vittoria che non aveva sui campi di battaglia i suoi più accaniti nemici<sup>199</sup>.

Anche in questa opera di Toscano era quindi evidente il consenso del giovane studioso verso le direttive imperialistiche e colonialiste della politica estera dell'Italia fascista. Parlare nel 1936 degli accordi di San Giovanni di Moriana e della loro mancata applicazione da parte di Gran Bretagna e Francia serviva a difendere sul piano storico le ragioni politiche che avevano spinto l'Italia fascista ad aggredire l'Etiopia, mostrando come l'origine dell'espansionismo fascista derivasse dal fatto che l'Italia era stata ostacolata e defraudata dagli alleati nella realizzazione delle proprie legittime rivendicazioni coloniali nel corso della Prima guerra mondiale.

In parte sviluppo dello studio sugli accordi di San Giovanni di Moriana fu la successiva monografia, che Mario Toscano pubblicò nel 1938, intitolata *La conferenza di Montreux e la nuova convenzione degli Stretti*<sup>200</sup>. Essa confermava l'interesse di Toscano storico e politico fascista verso l'attualità internazionale e il suo sforzo di collegare la sua attività di studio alla difesa degli interessi internazionali dello Stato italiano nell'area mediterranea. Il fulcro principale del libro era una ricostruzione della genesi della Convenzione sugli Stretti di Montreux attraverso una dettagliatissima analisi dei lavori della Conferenza che elaborò il trattato, svoltasi nella località elvetica fra il giugno e il luglio 1936: una ricostruzione resa possibile dalla pubblicazione dei verbali della Conferenza di Montreux<sup>201</sup>, che Toscano usò con grandissima attenzione, integrandoli con uno scrupoloso spoglio della stampa internazionale. Il libro di Toscano era quindi l'analisi di un recentissimo evento internazionale in una prospettiva e con una metodologia tipi-

<sup>199</sup> *Ivi*, pp. 361-362.

<sup>200</sup> M. TOSCANO, *La conferenza di Montreux e la nuova convenzione degli Stretti*, Milano, 1938.

<sup>201</sup> *Actes de la Conférence de Montreux [concernant le régime des Détroits], 22 juin-20 juillet 1936: compte rendu des séances plénières et procès-verbal des débats du comité technique*, Parigi, 1936.

che della ricerca storiografica. In realtà il volume non si limitava al semplice studio della Conferenza di Montreux, ma era qualcosa di più vasto e completo, ovvero una storia del regime di navigazione negli Stretti di Costantinopoli e nel Mar Nero dalla conquista ottomana della città fondata da Costantino alla firma della convenzione nel 1936. In questo libro Mario Toscano faceva mostra dei suoi vari talenti intellettuali: quello di appassionatissimo osservatore e analista della politica internazionale contemporanea, quello di storico diplomatico, e quello di raffinato giurista; talenti che gli consentirono di compiere una precisa disamina non solo politica ma anche giuridica delle capitolazioni e delle convenzioni concernenti gli Stretti e il Mar Nero. Per Toscano questo studio segnava un allargamento dei suoi orizzonti storiografici e una loro maturazione, in quanto per la prima volta lo storico piemontese rivolgeva il suo interesse anche lontano dalla contemporaneità, verso l'età moderna.

Toscano valutava positivamente quanto stabilito dalla Convenzione sugli Stretti conclusa a Losanna nel 1923, in quanto garante del principio della libertà di navigazione e dei diritti di tutti gli Stati rivieraschi del Mediterraneo. La genesi della Convenzione di Montreux era spiegata come risultato del rafforzamento politico della Turchia kemalista e della convergenza di questa con la politica estera della Gran Bretagna a partire dal 1935, in quanto le Potenze erano entrambe interessate a frenare e contrastare l'ascesa internazionale dell'Italia fascista. La Guerra d'Etiopia aveva spaventato il Regno Unito, spingendolo a rinunciare a molti vantaggi contenuti nella convenzione sugli Stretti del 1923 (la smilitarizzazione degli Stretti, l'esistenza della Commissione internazionale degli Stretti, un'ampia tutela della libertà di navigazione nel Mar Nero per gli Stati non rivieraschi) e a venire incontro alle richieste della Turchia e dell'Unione Sovietica, possibili partner contro l'Italia fascista.

Lo storico piemontese denunciò come fatto negativo la non partecipazione dell'Italia alla Conferenza e alla Convenzione di Montreux, dovuta alla richiesta di Roma che le sanzioni della Società delle Nazioni e gli accordi militari mediterranei conclusi da Francia e Regno Unito durante la guerra d'Etiopia fossero aboliti prima della nuova Conferenza sugli Stretti; egli criticò ripetutamente anche il carattere anti-italiano della politica estera britannica nel 1935-1936.

Toscano, comunque, diede alle sue critiche anti-britanniche un tono abbastanza moderato e temperato. Il libro fu scritto e pubblicato poco dopo la conclusione degli accordi italo-britannici dell'aprile 1938 (gli accordi di Pasqua), che sembravano aver portato ad una momentanea attenuazione dell'antagonismo fra Roma e Londra e ad un *modus vivendi* fra i due governi nelle questioni politiche mediterranee, fatto verso cui Toscano era fortemente favorevole<sup>202</sup>.

In parte come sviluppo della momentanea pacificazione con Londra, il governo di Mussolini decise di aderire alla convenzione di Montreux il 2 maggio 1938, dopo contatti anche con la Turchia, che, come contropartita, aveva proceduto a riconoscere diplomaticamente l'annessione italiana dell'Etiopia e la proclamazione dell'Impero dell'Africa Orientale Italiana<sup>203</sup>. Toscano commentò positivamente questa scelta di Mussolini, che lui interpretava come decisione realistica che serviva anche a far svanire i sospetti di alcuni sulle presunte mire anti-turche della politica mediterranea italiana. Nel 1938 per lo storico piemontese la Convenzione di Montreux diveniva allora un passo importante per la revisione di varie clausole militari dei trattati di pace, una forma di saggio revisionismo pacifico, che Toscano auspicava fortemente:

Infine, abbandonato il piano ideologico su cui inizialmente era stata posta, non considerata più unicamente sotto il profilo di un negozio diretto a mortificare il prestigio mediterraneo dell'Italia fascista, liberatasi così da un pericoloso peso morto e ridotta alle sue giuste proporzioni, la nuova Convenzione degli Stretti sembra doversi avviare, contrariamente al pensiero di molti suoi antichi patroni, a fungere da incoraggiamento alla pacifica revisione delle clausole militari dei trattati di

<sup>202</sup> Al riguardo: *I Documenti Diplomatici Italiani*, Roma, 1952- (d'ora innanzi DDI), Serie VIII, volumi 7, 8, 9; R. DE FELICE, *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario 1936-1940*, Torino, 1981; D. BOLECH CECCHI, *Non spezzare i ponti con Roma. Le relazioni fra l'Italia e la Gran Bretagna dall'accordo di Monaco alla seconda guerra mondiale*, Milano, 1986.

<sup>203</sup> M. TOSCANO, *La conferenza di Montreux e la nuova convenzione degli Stretti*, cit., pp. 182-183,

pace. [...] Due anni sono dunque stati sufficienti a trasformare radicalmente tutta una situazione politica<sup>204</sup>.

### 6. Mario Toscano e la storiografia italiana delle relazioni internazionali negli anni Trenta

Nel corso degli anni Trenta Toscano, studioso attivo e prolifico, con una fortissima apertura internazionale, si affermò come uno degli elementi di punta della nuova generazione di storici delle relazioni internazionali che stava emergendo in Italia con il sostegno e l'appoggio del regime fascista. Il forte sviluppo di una stagione di studi di storia delle relazioni internazionali in Italia fu infatti, come abbiamo visto, ispirato e organizzato da alcuni storici, intellettuali e politici esponenti di rilievo del potere mussoliniano o ad esso organici, come Gioacchino Volpe, Arrigo Solmi, Amedeo Giannini e Francesco Salata, che vedevano nello studio della storia e della politica internazionale un fondamentale ausilio conoscitivo e propagandistico per la politica estera dell'Italia fascista.

Proprio in quegli anni mossero i primi passi alcuni di coloro che sarebbero divenuti dopo la Seconda guerra mondiale fra i principali studiosi e docenti universitari di Storia delle relazioni internazionali. Ricordiamo, innanzitutto, gli amici personali di Toscano, Rodolfo Mosca, Federico Curato, e Renzo Sertoli Salis, all'epoca tutti convinti militanti fascisti, così come futuri protagonisti della storiografia italiana delle relazioni internazionali a livello universitario quali Ettore Anchieri<sup>205</sup>, Angelo Tamborra, Santi Nava, Basilio Cialdea e Enrico Serra.

Nel corso degli anni Trenta Rodolfo Mosca si dedicò allo studio dei problemi politici internazionali, concentrandosi in particolare sulla politica e sulla storia dell'area danubiana<sup>206</sup>, divenendo il principale

<sup>204</sup> *Ivi*, pp. 184-185.

<sup>205</sup> Sulla personalità di Anchieri e il suo percorso biografico: G. SIMONE, *La Facoltà Cenerentola. Scienze Politiche a Padova dal 1948 al 1948*, Milano, 2018.

<sup>206</sup> R. MOSCA, *Russia 1932. Verso il secondo piano quinquennale*, Milano, 1932; ID., *Il plebiscito nel bacino della Saar*, in *Rassegna di politica internazionale*, 1934, n. 1, estratto; *Questioni europee*, Milano, 1936; ID., *Ungheria moderna*, San Casciano Pesa, 1939; ID., *Transilvania*, Budapest, 1940; ID., *L'Italia e la questione dell'Ungheria occi-*

esperto italiano di Ungheria. Mosca, incaricato di Diplomazia e Storia dei trattati a Pavia nella prima metà degli anni Trenta, fu fra i fondatori dell'ISPI e divenne professore straordinario di Storia della civiltà italiana presso l'Università di Budapest, dove soggiornò fino a tutta la Seconda guerra mondiale. Internato in Ungheria per avere aderito al governo Badoglio, ritornò poi in Italia dove nel 1952 divenne professore ordinario di Storia dei trattati e politica internazionale presso l'Università degli studi di Firenze<sup>207</sup>.

Federico Curato, nato a Milano nel 1911<sup>208</sup>, dopo essersi laureato a Pavia e aver insegnato nei licei, in quanto allievo di Carlo Morandi riuscì ad ottenere una borsa presso la Scuola romana di studi storici diretta da Volpe nel 1938. Negli anni successivi, sempre sotto il patrocinio di Morandi e Volpe, orientò le sue ricerche sulla storia diplomatica, in particolare sulla storia delle origini della Prima guerra mondiale<sup>209</sup> e della Conferenza della Pace di Parigi, e sulla storia del Risorgimento, con particolare attenzione all'atteggiamento della Gran Bretagna verso la questione italiana. Risultato di questi studi furono la monografia *La rivoluzione siciliana del 1848-49*<sup>210</sup> e la raccolta di documenti *La Confe-*

*dentale*, in Corvina, 1939, riedito in ID., *Le relazioni internazionali nell'eta contemporanea. Saggi di storia diplomatica (1915-1975)*, cit., p. 19 e ss.; ID., *Le relazioni internazionali del Regno d'Ungheria: atti internazionali e documenti diplomatici raccolti e ordinati. Vol. 1: 1919-1938*, Budapest, 1943.

<sup>207</sup> F. CURATO, *Ricordo di Rodolfo Mosca*, cit., pp. 1-9; G. PETRACCHI, *Un modello di diplomazia culturale: l'Istituto italiano di cultura per l'Ungheria, 1935-1943*, in P. SARKOZY (a cura di), *Italia ed Ungheria dagli anni trenta agli anni ottanta*, Budapest, 1988, pp. 59-85.

<sup>208</sup> Su Curato e la sua opera: D. BOLECH CECCHI, *I primi scritti pavesi di Federico Curato: tra storia e politica*, in *Il Politico*, n. 2, 1991, pp. 361-373; E. MORELLI, E. SERRA, A. WANDRUSZKA, A. ARA, G. DONNINI, *Ricordo di Federico Curato*, in *Il Politico*, n. 3, 1990, pp. 555-570; G. SPADOLINI, *Per Federico Curato*, in *Il Politico*, 1991, n. 2, pp. 347-360; *Studi in onore di Federico Curato*, Milano, 1990-1996; A. ARA, *Prefazione*, in F. CURATO, *Scritti di storia diplomatica*, Milano, 1984, pp. V-VII.

<sup>209</sup> Al riguardo il bel saggio che dedicò alla questione delle origini della Prima guerra mondiale, sorta di sintesi dei suoi studi sul tema: F. CURATO, *La letteratura sulle origini della Prima Guerra Mondiale*, in *Nuove Questioni di storia contemporanea*, Milano, 1972, II, pp. 817-909.

<sup>210</sup> F. CURATO, *La rivoluzione siciliana del 1848-49*, Milano, 1940.

*renza della Pace 1919-1920*<sup>211</sup>. Militante fascista convinto, partecipò alla raccolta di saggi, curata da Morandi per l'Istituto fascista di cultura nel 1941, dedicata alla denuncia dell'ordine politico creato a Versailles<sup>212</sup>, per poi dopo l'8 settembre 1943 aderire alla Repubblica Sociale Italiana. Nel secondo dopoguerra Curato divenne prima docente incaricato di Storia dei Risorgimento, poi professore ordinario in Storia dei trattati e politica internazionale presso l'Università di Pavia.

Pure fortemente legato al regime fascista era Renzo Sertoli Salis<sup>213</sup>, nato a Varese nel 1905 ma di origine valtellinese. Anche lui come Mario Toscano fu un dirigente fascista e studioso a cavallo fra storia delle relazioni internazionali e diritto, gravitante fra gli atenei di Milano e Pavia, dove insegnò per molti anni Diritto coloniale. Sertoli Salis partecipò alla fondazione dell'ISPI e si affermò negli anni Trenta come specialista di storia coloniale e dei problemi internazionali del Medio Oriente, pubblicando numerose opere scientifiche e divulgative<sup>214</sup>, fra le quali spicca il suo studio sulla conquista italiana del Dodecaneso<sup>215</sup>.

Più accidentato e atipico il percorso di Ettore Anchieri. Nato a Crevadosola nel 1896, di origine sociale umile, di simpatie socialiste, dopo la laurea a Pavia insegnò storia nei licei. Facendo fatica a costruire un percorso professionale nell'Italia fascista emigrò all'inizio degli anni Trenta in Egitto, dove andò a insegnare al Liceo italiano al Cairo.

<sup>211</sup> F. CURATO, *La Conferenza della Pace 1919-1920*, Milano, 1942, due tomi.

<sup>212</sup> F. CURATO, *Il revisionismo politico*, in C. MORANDI (a cura di), *La critica a Versailles*, Milano-Messina, 1941, estratto.

<sup>213</sup> Su Sertoli Salis: C. CASTOLDI, *Renzo Sertoli Salis il "cancelliere" della cultura*, in [https://www.abriga.it/approfondet\\_approf.php?id\\_approfondimenti=86](https://www.abriga.it/approfondet_approf.php?id_approfondimenti=86)

<sup>214</sup> R. SERTOLI SALIS, *L'ordinamento fondiario eritreo*, Padova, 1932; ID., *La giustizia indigena nelle colonie*, Padova, 1933; ID., *L'amministrazione locale nelle colonie libiche*, Milano, 1933, ID., *Storia e politica coloniale italiana (1869-1937)*, Milano-Messina, 1938; ID., *La politica dei mandati internazionali: ideologie e realtà*, Milano, 1938; ID., *Nozioni di diritto coloniale*, Milano, 1938; ID., *Italia, Europa, Arabia*, Milano, 1940; ID., *Imperi e colonizzazioni*, Milano, 1942. Si vedano anche le recensioni che Mario Toscano fece ad alcuni volumi di Sertoli Salis: M. TOSCANO, *recensione a R. SERTOLI SALIS, Italia, Europa, Arabia*, Milano, 1940, in *Rivista di studi politici internazionali*, n. 2, 1942, pp. 287-289; ID., *recensione a R. SERTOLI SALIS, Imperi e colonizzazioni*, Milano, 1942, in *Rivista di studi politici internazionali*, nn. 1-2, 1943, pp. 269-270.

<sup>215</sup> R. SERTOLI SALIS, *Le isole italiane dell'Egeo dall'occupazione alla sovranità*, Roma, 1939.

Il soggiorno in Egitto lo stimolò a dedicarsi allo studio delle vicende politiche del Medio Oriente, pubblicando vari studi sull'imperialismo britannico in Sudan<sup>216</sup>, sulla Turchia<sup>217</sup>, sul Canale di Suez<sup>218</sup> e sulla questione palestinese<sup>219</sup>, che ebbero un buon successo in Italia, dove ritornò a vivere nella seconda metà degli anni Trenta. All'inizio degli anni Quaranta Anchieri si era affermato come uno degli studiosi italiani più seri del Medio Oriente e ottenne la libera docenza in Storia dei trattati e politica internazionale nel 1942, per divenire solo dopo la Seconda guerra mondiale professore ordinario di Storia dei trattati e politica internazionale all'Università di Padova.

Angelo Tamborra, dopo aver compiuto studi universitari a Roma e Firenze<sup>220</sup>, entrò a far parte dell'Ufficio studi dell'ISPI nella seconda metà degli anni Trenta e si fece ben presto conoscere come abile e competente analista dei problemi politici dell'Europa orientale, pubblicando in particolare nel 1938 una monografia dedicata alle relazioni internazionali degli Stati baltici, *L'Intesa baltica*<sup>221</sup>. Nel corso degli anni Quaranta, pur continuando un'attività di stampo giornalistico e di analista di politica internazionale, Tamborra, divenuto direttore della Biblioteca del Ministero degli Affari Esteri a Roma nel secondo dopoguerra, si dedicò sempre più agli studi storici, concentrandosi sulla ricostruzione della politica di Cavour e del movimento risorgimentale italiano verso le questioni nazionali in Europa centro-orientale. Esito delle sue lunghe ricerche fu la splendida monografia *Cavour e i Balcani*<sup>222</sup>, pubblicata nel 1958, che gli consentì di vincere il concorso di ordinario in Storia dei trattati e politica internazionale, materia che insegnò negli anni Sessanta a Perugia.

<sup>216</sup> E. ANCHIERI, *Storia della politica inglese in Sudan*, Torino, 1939.

<sup>217</sup> E. ANCHIERI, E. MIGLIORINI, S. NAVA, E. ROSSI, *La nuova Turchia*, Roma, 1939.

<sup>218</sup> E. ANCHIERI, *Il canale di Suez*, Milano, 1937.

<sup>219</sup> E. ANCHIERI, *La questione palestinese 1915-1939*, Messina-Milano, 1940.

<sup>220</sup> Sulla figura e opera di Angelo Tamborra: F. GUIDA, *Angelo Tamborra (1913-2004)*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, n. 4, 2004, pp. 601-605; A. TAMBORRA, *Studi storici sull'Europa Orientale. Raccolti per il 70° compleanno dell'autore*, RITA TOLMEO, FRANCESCO GUIDA, ATTILIO CHITARIN (a cura di), Roma, 1987.

<sup>221</sup> A. TAMBORRA, *L'intesa baltica*, Milano, 1937.

<sup>222</sup> A. TAMBORRA, *Cavour e i Balcani*, Torino, 1958.

Maggiormente organico al fascismo era Santi Nava<sup>223</sup>. Nato a Reggio Calabria nel 1893, Santi Nava si era laureato all'Università di Siena con Andrea Rapisardi-Mirabelli e per poi divenire collaboratore del Cesare Alfieri, dove insegnò Storia e politica coloniale. Pure lui si affermò negli anni Trenta come studioso dei problemi coloniali e dell'imperialismo europeo, pubblicando monografie sull'amministrazione francese in Siria e sulla questione marocchina nella politica internazionale, che indicavano come Nava fosse contemporaneamente giurista, storico e analista di politica internazionale<sup>224</sup>.

Basilio Cialdea e Enrico Serra collaborarono entrambi all'Ufficio studi dell'ISPI di Milano nel corso degli anni Trenta-Quaranta. In quegli anni Basilio (Lilio) Cialdea si affermò come uno dei principali esperti italiani di Romania, pubblicando vari studi sulla politica estera romena<sup>225</sup>. A partire dagli anni bellici i suoi interessi storiografici cominciarono ad ampliarsi, rivolgendosi sempre più all'età moderna<sup>226</sup>. Dopo la Seconda guerra mondiale Cialdea svolse un'intensa attività di commentatore di politica internazionale, divenendo una delle principali firme del periodico dell'ISPI «Relazioni Internazionali», sorta di portavoce ufficioso del Ministero degli Affari Esteri italiano; a partire dal 1944-1945 fu professore incaricato di Storia dei trattati e politica internazionale all'Università di Roma, cattedra detenuta negli anni

<sup>223</sup> Su Santi Nava: G. BUCCIANI, *Storia dei Trattati e politica internazionale. Storia della disciplina nell'Università di Siena*, Siena, 2002.

<sup>224</sup> S. NAVA, *Il mandato francese in Siria dalle sue origini al 1929*, Padova, 1930; ID., *Il problema dell'espansione italiana e il Levante islamico*, Padova, 1931; ID., *Elementi di dommatica della colonizzazione*, Firenze, 1937; ID., *Il governo coloniale. Organamento e azione*, Firenze, 1938; ID., *Il regime degli Stretti turchi dopo la guerra*, Firenze, 1938; ID., *La questione del Hatay (Alessandretta) e la sua soluzione*, Firenze, 1939; ID., *La spartizione del Marocco. Sue vicende politico-diplomatiche, 1939-40*, 2 voll.; ID., *Processo evolutivo delle relazioni fra gli Stati balcanici e medio-orientali*, Firenze, 1940.

<sup>225</sup> L. CIALDEA, *La politica estera romena nel quarantennio prebellico*, Bologna, 1933; *La Transilvania: aspetti diplomatici e politici*, Milano, 1940; ID., *L'intervento romeno nella guerra mondiale (giugno 1914-agosto 1916)*, Pavia, 1941. Sul rapporto di Cialdea con la Romania: S. SANTORO, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, cit.

<sup>226</sup> B. CIALDEA, *La crisi nelle alleanze nord-orientali della Francia (1697-1703)*, Milano, 1943.

Trenta da Francesco Coppola<sup>227</sup>. Storico colto e versatile<sup>228</sup>, culmine della carriera accademica di Cialdea fu l'ottenimento di una cattedra di professore ordinario in Storia dei trattati e politica internazionale all'Università di Genova nei primi anni Sessanta<sup>229</sup>.

Enrico Serra, invece, nato a Modena nel 1914, figlio di una famiglia di proprietari terrieri di Sassuolo, dopo la laurea in Giurisprudenza nell'ateneo modenese iniziò a collaborare all'Ufficio studi dell'ISPI svolgendo contemporaneamente attività di tipo giornalistico<sup>230</sup>. Nel 1941 pubblicò per l'ISPI il volume *L'occupazione bellica germanica*<sup>231</sup>. Dopo la Seconda guerra mondiale fu per molti anni giornalista corrispondente dell'ANSA da Parigi e da Londra coltivando nel frattempo gli studi di storia diplomatica. Una certa rilevanza ebbero la sua monografia dedicata all'ambasciatore francese Camille Barrère e al suo ruolo nelle relazioni italo-francesi, *Camille Barrère e l'intesa italo-francese*<sup>232</sup>, e i suoi successivi studi sulla politica estera dell'Italia liberale<sup>233</sup>, che gli assicurarono la conquista di una cattedra di professore ordinario in Storia dei trattati e politica internazionale all'Università di Bologna nel 1968.

Nel corso degli anni Trenta molto attivi nello studio della politica internazionale e della storia diplomatica e coloniale furono anche due futuri maestri dell'africanistica italiana del secondo dopoguerra, Carlo Giglio e Carlo Zaghi. Negli anni Trenta Giglio si mise in luce come

<sup>227</sup> A tale riguardo: L. RICCARDI, *Giustino Filippone Thaulero (1926-2019), storico delle relazioni internazionali*, in *Rivista di studi politici internazionali*, n. 3, 2023, pp. 411-452, in particolare pp. 418-419.

<sup>228</sup> B. CIALDEA, *La formazione dell'ordinamento marittimo nelle relazioni internazionali (secoli XIV-XVIII). Dal Trecento alla pace di Breda 1667*, Milano, 1959; ID. *Gli Stati italiani e la pace dei Pirenei. Saggio sulla diplomazia seicentesca*, Milano, 1961; ID., *L'Italia nel Concerto europeo (1861-1867)*, Torino, 1966.

<sup>229</sup> Sull'attività di Cialdea a Genova: M.A. FALCHI (a cura di), *Scienze Politiche a Genova*, Genova, 2021.

<sup>230</sup> Si vedano anche le sue memorie: E. SERRA, *Tempi duri: guerra e Resistenza*, Bologna, 1996.

<sup>231</sup> E. SERRA, *L'occupazione bellica germanica*, Milano, 1941.

<sup>232</sup> E. SERRA, *Camille Barrère e l'intesa italo-francese*, Milano, 1950.

<sup>233</sup> E. SERRA, *L'intesa mediterranea del 1902: una fase risolutiva nei rapporti italo-inglesi*, Milano, 1957; ID., *La questione tunisina da Crispi a Rudinì ed il Colpo di timone alla politica estera dell'Italia*, Milano, 1967.

uno dei più promettenti storici italiani, autore d'interessanti volumi sulla confraternita senussita e sul colonialismo britannico nell'età moderna<sup>234</sup>. Contemporaneamente percorse una carriera politica all'interno del regime fascista, che lo portò a divenire il capo del servizio delle terre d'oltremare nel Partito nazionale fascista. Zaghi, ferrarese legato agli ambienti fascisti della sua città, studiò con Volpe e si dedicò alla storia della questione coloniale nella politica estera dell'Italia liberale, avendo accesso privilegiato agli archivi diplomatici e coloniali italiani e collaborando strettamente con l'Ufficio studi, presieduto da Angelo Piccioli, del Ministero delle Colonie, nel 1937 ridenominato Ministero dell'Africa italiana. A lui si devono uno dei primi studi scientifici sulle origini della presenza italiana in Eritrea<sup>235</sup> nonché molte ricerche sul colonialismo dell'età crispiniana<sup>236</sup>.

Ma il gruppo di punta nel campo dello studio della storia delle relazioni internazionali in Italia nell'ultima fase del regime fascista fu sicuramente quello capitanato da Gioacchino Volpe e che aveva come centro di riferimento la Scuola di storia moderna e contemporanea di Roma. Nel corso degli anni Trenta Volpe riuscì a conquistare un ruolo centrale nella storiografia italiana. Come ha ricordato Renzo De Felice, Volpe era non solo uno storico di talento e carismatico, che affascinava i giovani e li sapeva formare e guidare, ma anche un uomo di potere accademico in seno al regime fascista, capace di aprire «varie porte» e di incidere e contare nei concorsi universitari: non godeva delle simpatie personali di Mussolini, che non ne amava l'indipendenza di pensie-

<sup>234</sup> C. GIGLIO, *La confraternita senussita dalle sue origini ad oggi*, Padova, 1932; ID., *Storia dell'imperialismo britannico dalle origini al 1783. (Il primo impero)*, Roma, 1940. Sulla figura di Giglio: L. MONZALI, *Politica ed economia nel colonialismo africano dell'Italia fascista*, in *Clio*, n. 3, 2001, pp. 405-463; G. CALCHI NOVATI (a cura di), *Il colonialismo e l'Africa. L'opera storiografica di Carlo Giglio*, Roma, 2004.

<sup>235</sup> C. ZAGHI, *Le origini della Colonia Eritrea*, Bologna, 1934.

<sup>236</sup> Ad esempio: C. ZAGHI, *La marcia su Adua del generale Orero*, in *Rassegna di politica internazionale*, 1937, pp. 208-219; ID., *La missione Antonelli in Etiopia e il fallimento della politica scioana*, in *Rassegna di politica internazionale*, 1936, pp. 473-485; ID., *L'Italia e l'Etiopia alla vigilia di Adua nei dispacci segreti di Luigi Capucci*, in *Annali dell'Africa Italiana*, 1941, pp. 515-557. Molti dei saggi scritti da Zaghi negli anni Trenta e Quaranta sono riprodotti in ID., *La conquista dell'Africa. Studi e ricerche*, Napoli, 1984, 2 tomi.

ro, ed era in viso ad alcuni gerarchi come Cesare Maria De Vecchi, ministro dell'Educazione Nazionale fra il 1935 e il 1936, ma allo stesso tempo poteva contare su solide amicizie politiche quali quelle con Pietro Fedele e Giovanni Gentile<sup>237</sup>.

Nel corso degli anni Trenta Volpe continuò a dare enorme importanza allo studio della storia delle relazioni internazionali, orientando il lavoro del gruppo di giovani storici che operavano in seno o in collaborazione con la Scuola romana di storia moderna e contemporanea sui temi del rinnovamento degli studi del Risorgimento italiano, nel senso di una maggiore apertura all'uso delle fonti documentarie straniere e della ricerca di un confronto con la storiografia internazionale, e dello studio delle diplomazie italiane pre-unitarie e della storia della politica estera dell'Italia unitaria. Come ha ricordato lo stesso storico abruzzese, la Scuola di storia moderna da lui diretta additava agli allievi, senza imporlo,

il campo dei rapporti internazionali e della politica estera, che erano stati per secoli tanta parte della nostra storia, in specie dal '700 in poi, cioè nell'età del Risorgimento. L'Italia del '700 ed '800 vive più che mai la vita dell'Europa, presuppone l'Europa, il suo patrimonio di idee innovatrici, i suoi interessi, i suoi antagonismi, le possibilità offerte alle nuove nazioni di farsi innanzi puntando su quegli antagonismi. Quindi, approfondire lo studio e la conoscenza di quell'epoca di nostra storia, frugare negli Archivi stranieri, cioè, affacciarsi sul mondo; abilitarsi a vedere quei rapporti internazionali, quella politica estera non soltanto come attività a sé stante, ma nel suo vivo nesso con la coltura, con l'economia, con tutta la storia dei popoli<sup>238</sup>.

Volpe stimolò un'azione di studio della storia delle diplomazie italiane pre-unitarie e dei rapporti fra le grandi Potenze europee e gli Stati italiani nell'età moderna e nel periodo risorgimentale attraverso il reperimento di fonti documentarie all'estero, la raccolta e la stampa di fonti diplomatiche, la preparazione di monografie scientifiche: da qui la pubblicazione di varie raccolte di relazioni degli ambasciatori vene-

<sup>237</sup> R. DE FELICE, *Gli storici italiani nel periodo fascista*, cit., pp. 578-580.

<sup>238</sup> G. VOLPE, *Storici e maestri*, cit., p. 470.

ziani, genovesi, sabaudi, e di studi sulla diplomazia gonzaghesca, sabauda, genovese e della Santa Sede<sup>239</sup>.

A metà degli anni Trenta Volpe, in collaborazione con l'ISPI e con Francesco Salata, lanciava l'iniziativa di una *Storia della politica estera italiana dal 1861 al 1914*, una pubblicazione che doveva essere composta di quattro monografie scritte rispettivamente da Federico Chabod, Walter Maturi, Carlo Morandi e Augusto Torre: di queste ne comparve solo una, il classico volume di Chabod *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, edito nel 1951<sup>240</sup>. Volpe e i suoi allievi più capaci, Morandi e Chabod, s'impegnarono anche in un'intensa attività di organizzazione culturale, animando riviste e collane editoriali che s'interessavano fortemente di storia e politica internazionale, collaborando strettamente con l'ISPI di Milano. Presso le edizioni dell'ISPI Morandi impiantò e diresse una *Collana diplomatica*, Chabod la collana *Uomini e avvenimenti del nostro tempo*, mentre Volpe lanciò la collana *Documenti di Storia e Pensiero politico* nel 1937<sup>241</sup>.

Come abbiamo accennato, le personalità di punta intorno a Volpe erano Chabod e Morandi, che proprio nel corso della seconda metà degli anni Trenta conquistarono posizioni accademiche di rilievo in seno all'Università italiana diventando professori ordinari di storia il primo a Perugia e poi Milano, il secondo a Pisa e poi a Firenze. Chabod era nato ad Aosta nel 1901<sup>242</sup>, aveva compiuto i suoi studi universitari prima a Torino poi a Firenze, per poi diventare alunno

<sup>239</sup> G. VOLPE, *Nel regno di Clio (Nuovi "Storici e Maestri")*, Roma, 1977, pp. 180-182.

<sup>240</sup> F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Bari, 1951.

<sup>241</sup> G. VOLPE, *Nel regno di Clio (Nuovi "Storici e Maestri")*, cit., pp. 158-170.

<sup>242</sup> Sulla biografia e l'opera di Federico Chabod: M. ANGELINI, D. GRIPPA, *Caro Chabod. La storia, la politica, gli affetti (1925-1960)*, Roma, 2014; M. ANGELINI, *Fare storia. Culture e pratiche della ricerca in Italia da Gioacchino Volpe a Federico Chabod*, Roma, 2012, p. 94 e ss.; G. FERRAIOLI, *Federico Chabod e la Valle d'Aosta tra Francia e Italia*, Roma, 2010; D. CANTIMORI, *Federico Chabod*, in *Belfagor*, n. 6, 1960, pp. 688-704; B. VIGEZZI, *Federico Chabod e i problemi dell'idea d'Europa*, in M.M. BENZONI, B. VIGEZZI (a cura di), *Storia e storici d'Europa nel XX secolo*, Milano, 2001, pp. 211-241; G. GALASSO, *Chabod*, in F. CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino, 2022, pp. IX-XXVI; F. TORCHIANI, *Delio Cantimori*, Roma, 2023, pp. 38-55; D. GRIPPA, *Passion and conscience. Federico Chabod Historian of the Nation*, in *Storia della storiografia*, n. 2, 2017, pp. 11-165.

della scuola di Storia moderna di Roma fra il 1930 e il 1934. Negli stessi anni pure Morandi, nato a Suna sul Lago Maggiore nel 1904, che aveva studiato a Pavia con Antonio Anzilotti e Ettore Rota, frequentò la scuola diretta da Volpe a Roma. Nella seconda metà degli anni Trenta Chabod e Morandi divennero progressivamente gli elementi di spicco della nuova generazione di storici italiani, attivissimi sul piano della docenza universitaria, dell'organizzazione culturale, della divulgazione giornalistica. Chabod e Morandi, i migliori giovani talenti della storiografia italiana degli anni Trenta, erano storici versatili, a cavallo fra storia moderna e storia contemporanea, con una forte impronta crociana e volpiana, con una grande attenzione alla storia delle idee e del pensiero politico anche nello studio della storia delle relazioni internazionali. Come ha intelligentemente ricordato Delio Cantimori<sup>243</sup>, Morandi e Chabod studiavano storia politica e storia diplomatica aprendosi a problematiche e interessi culturali vari e complessi che li portavano ad interessarsi fortemente anche alla storia religiosa e alla storia delle dottrine politiche, cercando di avere uno sguardo storiografico rivolto al lungo periodo, che collegava il sorgere dell'età moderna con gli eventi drammatici della contemporaneità. Chabod, allievo prediletto di Volpe, assunse fin dalla metà degli anni Trenta una posizione centrale nel mondo storiografico italiano, di punto di riferimento e guida per i giovani<sup>244</sup>, che avrebbe mantenuto fino alla morte nel 1960. Brillante studioso di Machiavelli<sup>245</sup> e della politica italiana di Carlo V di Asburgo<sup>246</sup>, era prevalentemente uno studioso del pensiero politico, che mostrava però grande attenzione alle fonti diplomatiche e alla storia delle relazioni internazionali dell'età moderna<sup>247</sup>. Sotto lo stimolo di Volpe e della partecipazione al progetto della storia della politica estera italiana dal 1861 al 1914 a partire dalla metà degli anni

<sup>243</sup> D. CANTIMORI, *Federico Chabod*, cit., p. 694.

<sup>244</sup> *Ibidem*.

<sup>245</sup> F. CHABOD, *Scritti su Machiavelli*, Torino, 1964.

<sup>246</sup> F. CHABOD, *Lo Stato di Milano nell'impero di Carlo V*, Roma, 1934; ID., *Per una storia religiosa dello Stato di Milano durante il dominio di Carlo V. Note e documenti*, Bologna, 1938.

<sup>247</sup> A tale proposito si veda la sua prolusione al corso universitario a Perugia nel 1935: F. CHABOD, *Il principio dell'equilibrio nella storia d'Europa*, in ID., *Idea d'Europa e politica d'equilibrio*, Bologna, 1995, pp. 3-32.

Trenta rivolse la sua attenzione alla storia diplomatica italiana più recente, compiendo vaste ricerche in Italia e all'estero che lo avrebbero portato a pubblicare dopo la guerra la sua celebre opera *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*.

Rispetto a Chabod Morandi era più impegnato politicamente in seno al regime fascista e più vicino e maggiormente interessato alla storia delle relazioni internazionali più classica. Fra gli anni Trenta e il 1943 Morandi non produsse significative monografie, dedicandosi piuttosto ad una febbrile attività di scrittura di saggi, rassegne bibliografiche, recensioni e articoli giornalistici sulla stampa fascista (ad esempio numerosi testi su «Primato»)<sup>248</sup> e sulle riviste storiche scientifiche. La lettura dei suoi scritti, ad esempio la riflessione sulla questione italiana come problema politico europeo nel saggio *Aspetti del Risorgimento come problema politico europeo*<sup>249</sup>, mostra quanto Morandi fosse uno storico brillante e acuto, originale nelle sue interpretazioni, versatile nei suoi interessi, capace di affrontare temi di storia diplomatica che andavano dal Seicento al Novecento con grande padronanza della storiografia e delle fonti<sup>250</sup>. Il talento e la capacità di lavoro di Morandi storico ebbero una febbrile e piena manifestazione dopo la fine del fascismo, negli anni del secondo dopoguerra, con la pubblicazione dei volumi sulla storia dei partiti politici<sup>251</sup> e sull'avvento della Sinistra liberale al potere<sup>252</sup>: anni di incredibile attivismo dello storico lombardo, che sarebbero stati per lui una troppo breve stagione, tragicamente interrotta dall'improvvisa morte nel 1950. Non può però es-

<sup>248</sup> Vari testi di Morandi su «Primato» sono riprodotti in: L. MANGONI (a cura di), *«Primato» 1940-1943*, Bari, 1977, ad esempio pp. 84-86, 95-98, 298-305, 451-456.

<sup>249</sup> C. MORANDI, *Aspetti del Risorgimento come problema politico europeo*, in ID., *Problemi storici italiani ed europei del XVIII e XIX secolo*, Milano, 1937, pp. 101-144.

<sup>250</sup> Ricordiamo ad esempio: C. MORANDI, *Note sulle fonti italiane relative alla storia della politica estera italiana dal 1870 al 1914*, in ID., *Scritti storici*, cit., IV, pp., 470-478; ID., *recensione* a M. TOSCANO, *La Serbia e l'intervento in guerra dell'Italia*, Milano, Giuffrè, 1939, in ID., *Scritti storici*, cit., IV, pp. 279-284; ID., *Torino e Napoli nel carteggio diplomatico di G.B. Operti*, in ID., *Problemi storici italiani ed europei del XVIII e XIX secolo*, cit., pp. 9-21; ID., *La politica di Vittorio Amedeo II e le proposte di francesi di pace*, in ID., *Problemi storici italiani ed europei del XVIII e XIX secolo*, cit., pp. 22-33.

<sup>251</sup> C. MORANDI, *I partiti politici nella storia d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1945.

<sup>252</sup> C. MORANDI, *La Sinistra al potere*, Firenze, Barbera, 1944.

sere sottovalutato l'impatto di Morandi sulle successive generazioni di storici italiani: vari giovani storici di talento (Ernesto Ragionieri, Armando Saitta, Giovanni Spadolini) ebbero Carlo Morandi come maestro. La pubblicazione delle dispense dei suoi corsi universitari a Firenze, dedicati alle origini della Seconda guerra mondiale<sup>253</sup> e alla storia della politica estera dell'Italia liberale<sup>254</sup>, indicano quanto in Morandi rimanesse forte l'interesse per la storia delle relazioni internazionali anche nei suoi ultimi anni di vita.

Walter Maturi e Augusto Torre furono figure minori rispetto ai loro amici Chabod e Morandi. Maturi, napoletano, era un colto studioso della storia del Risorgimento e del Mezzogiorno d'Italia, che riuscì a conquistare una cattedra universitaria come professore ordinario di storia all'Università di Torino, senza lasciare opere di grande rilievo se non l'edizione postuma delle sue lezioni universitarie *Interpretazioni del Risorgimento. Lezioni di storia della storiografia*<sup>255</sup>. Volpe ha ricordato Maturi come uno storico di acuto ingegno, che «aveva il gusto del leggere, dell'assaporare le sue letture, del condensare in poche pagine il loro succo, mentre meno ne aveva per grandi lavori su base documentaria»<sup>256</sup>. Torre era un allievo di Salvemini che si era fatto notare fra gli anni Venti e Trenta per delle belle rassegne di studi e recensioni sulla storiografia internazionale e sulla documentazione diplomatica edita relative alle origini della Prima guerra mondiale<sup>257</sup>. Nonostante

<sup>253</sup> C. MORANDI, *Le origini della seconda guerra mondiale*, dispense del corso di storia moderna presso l'Università degli studi di Firenze 1948-1949, in ID., *Scritti storici*, cit., III, pp. 139-259.

<sup>254</sup> C. MORANDI, *La politica estera dell'Italia. Da Porta Pia all'età giolittiana*, Firenze, 1972.

<sup>255</sup> W. MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento. Lezioni di storia della storiografia*, cit.

<sup>256</sup> G. VOLPE, *Storici e maestri*, cit., pp. 481-482.

<sup>257</sup> Ad esempio: A. TORRE, *Le origini della prima guerra mondiale*, *Nuova Rivista Storica*, 1934, nn. 2-3, pp. 219-233; ID., *Le origini della guerra mondiale: I documenti diplomatici francesi*, in *Nuova Rivista Storica*, 1936, n. 5, pp. 369-386. Alcune di queste recensioni sono raccolte in A. TORRE, *Alla vigilia della guerra mondiale 1914-1918*, Milano, 1942. Sulla collaborazione di Torre con *Nuova Rivista Storica*: A. CASALI, *Storici italiani fra le due guerre. La «Nuova Rivista Storica» 1917-1943*, Napoli, 1980. Alcune informazioni su Augusto Torre: G. BOSI MARAMOTTI, *La presenza di Augusto Torre nelle riviste ravennati*, in *I Quaderni del "Cardello"*, 1990, I, pp. 7-16.

fosse benvenuto da Volpe e amico di Chabod e Morandi, non riuscì a conquistare una cattedra universitaria divenendo invece preside di liceo a Ravenna. Pubblicò una monografia sulla Conferenza della Pace di Parigi<sup>258</sup> e dei volumi divulgativi sulla storia della politica estera italiana<sup>259</sup>, privi di originalità.

Collegati al gruppo di Volpe erano anche Ruggero Moscati e Franco Valsecchi. Il campano Ruggero Moscati mostrò sin dagli anni Trenta uno spiccato talento come storico della diplomazia. Volpe lo seguì e incoraggiò allo studio delle diplomazie italiane pre-unitarie<sup>260</sup>, con Moscati che curò due belle raccolte commentate di documenti, *Direttive della politica estera sabauda da Vittorio Amedeo II a Carlo Emanuele III*<sup>261</sup> e *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*<sup>262</sup>, edite dall'ISPI di Milano. Lo storico campano si dedicò anche all'analisi della politica asburgica in Italia compiendo ricerche negli archivi viennesi e pubblicando una raccolta di documenti sui rapporti austro-napoletani<sup>263</sup> e una monografia *Austria, Napoli e gli Stati conservatori italiani: 1849-1852*<sup>264</sup>, una bella analisi dell'azione diplomatica del cancelliere Schwarzenberg verso la questione italiana. Franco Valsecchi<sup>265</sup>, nato a Milano nel 1903, aveva conosciuto lo storico abruzzese quando questi operava ancora a Milano e con il sostegno di Volpe vinse un concorso di ordinario di Storia del Risorgimento nel 1936. A partire dal 1934 Valsecchi visse a cavallo fra Italia e mondo germanico, assumendo prima l'incarico di docente di Storia italiana all'Università di Vienna,

<sup>258</sup> A. TORRE, *Versailles. Storia della conferenza della pace*, Milano, 1940.

<sup>259</sup> A. TORRE, *La politica estera dell'Italia dal 1870 al 1896*, Bologna, 1959; ID., *La politica estera dell'Italia dal 1896 al 1914*, Bologna, 1960.

<sup>260</sup> Sul rapporto fra Volpe e Moscati: R. MOSCATI, *Gioacchino Volpe*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 1972, pp. 86-92.

<sup>261</sup> R. MOSCATI (a cura di), *Direttive della politica estera sabauda da Vittorio Amedeo II a Carlo Emanuele III*, Milano, 1941.

<sup>262</sup> R. MOSCATI (a cura di), *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato. Serie 3. (secolo XVIII)*, Milano, 1943.

<sup>263</sup> R. MOSCATI (a cura di), *Il Regno delle Due Sicilie e l'Austria: documenti dal marzo 1821 al novembre 1830*, Napoli, 1937, 2 tomi.

<sup>264</sup> R. MOSCATI, *Austria, Napoli e gli Stati conservatori italiani: 1849-1852*, Napoli, 1942.

<sup>265</sup> Su Franco Valsecchi: F. MAZZEI, *Franco Valsecchi*, in *Dizionario del liberalismo italiano*, Soveria Mannelli, 2015, vol. 2, pp. 1120-1123.

poi divenendo direttore dell'Istituto italiano di Cultura nella capitale austriaca (1937), quale successore di Francesco Salata, e poi a Berlino (1939). Lo studioso lombardo rinnovò e arricchì la conoscenza e la percezione dell'amministrazione asburgica della Lombardia settecentesca con l'importante opera *L'assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia*<sup>266</sup>. Contemporaneamente mostrò un grande interesse per la storia diplomatica, pubblicando la raccolta di documenti *L'unificazione italiana e la politica europea. Dalla guerra di Crimea alla guerra di Lombardia (1854-1859)*, edita nella collana dell'ISPI diretta da Volpe nel 1939<sup>267</sup>, e iniziando una sua personale attività di studio sulla politica estera di Cavour, che sarebbe culminata nel secondo dopoguerra con la stampa del suo grande classico *Il Risorgimento e l'Europa. L'alleanza di Crimea* (1948)<sup>268</sup>.

Come abbiamo rilevato, in questo panorama storiografico ricco e complesso Toscano si affermò nella seconda metà degli anni Trenta come uno dei giovani storici delle relazioni internazionali allineati al regime più talentuosi e laboriosi, ma abbastanza autonomo e staccato dal gruppo di studiosi che operavano intorno a Volpe. Residente in Piemonte, la sua area di azione era fra Novara, Torino, Milano e la Sardegna. Egli era amico personale di Morandi e Valsecchi, che aveva conosciuto negli anni di studio a Pavia e Milano, ma la sua attività storiografica era piuttosto distaccata e diversa come impostazione dai seguaci di Volpe. Punto di forza dello studioso piemontese rispetto a molti storici italiani della sua generazione era la sua grande capacità di lavoro e di scrittura, che già giovanissimo lo portò a pubblicare poco più che trentenne quattro solide monografie. Ma in Toscana rispetto a Morandi e Chabod vi era minore varietà metodologica, una ridotta ampiezza e ricchezza d'interessi storiografici, fortemente concentrati sull'età più recente e contemporanea, in particolare sulle origini della Prima guerra mondiale e sulla storia diplomatica della Grande Guerra. Ciò derivava probabilmente anche dall'impegno politico nel regime fascista, che lo spin-

<sup>266</sup> F. VALSECCHI, *L'assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia*, Bologna, 1931-1934, 2 volumi.

<sup>267</sup> F. VALSECCHI, *L'unificazione italiana e la politica europea. Dalla guerra di Crimea alla guerra di Lombardia (1854-1859)*, Milano, 1939.

<sup>268</sup> F. VALSECCHI, *Il Risorgimento e l'Europa. L'alleanza di Crimea*, Milano, 1948.

geva ad un'intensa attività politica, amministrativa e pubblicistica. La sua forte preparazione e formazione giuridica si manifestava anche nell'attività storiografica, ad esempio nella grande attenzione all'analisi della documentazione diplomatica, nel gusto della ricerca e pubblicazione di documenti inediti e nell'interpretazione dei singoli documenti. Impegnato politicamente come dirigente fascista, Toscano anche nella sua attività di storico era attratto e affascinato dalla realtà politica contemporanea più recente, di cui con i suoi studi cercava di capire le origini. Studioso di formazione giuridica e giurista di talento, nella storiografia di Toscano, che fondeva la storia diplomatica con un approccio giuridico alla realtà internazionale, non vi era traccia dell'influenza di Benedetto Croce e Giovanni Gentile. Egli era piuttosto influenzato dai maestri stranieri della storia diplomatica come George P. Gooch, Sidney P. Fay, William L. Langer. La biblioteca personale di Mario Toscano, conservata all'Università La Sapienza a Roma, attesta quanto egli fosse un appassionato lettore di libri e raccolte documentarie sulla storia diplomatica dell'età moderna; ma non si dedicò mai, eccetto per un piccolo libretto sugli Accordi di Westfalia scritto per ragioni concorsuali, allo studio della storia del Seicento, del Settecento o della prima metà dell'Ottocento, come era prassi per gli storici che lavoravano con Volpe, rimanendo sempre attratto dalla realtà storica dell'età contemporanea più vicina e recente. Una parziale influenza dell'impostazione di Volpe su Toscano cominciò a comparire nel volume sugli Accordi di San Giovanni di Moriana, per poi svilupparsi nelle ricerche successive sull'Estremo Oriente: ma, a nostro avviso, la storiografia dello studioso piemontese rimase sempre a sé stante e piuttosto autonoma rispetto al filone principale degli studi storici italiani degli anni Trenta e Quaranta, fortemente segnato dalla lezione di Croce, Gentile e Volpe.

Nonostante il regime fascista, attraverso alcuni suoi esponenti come Volpe, Solmi, Salata, Giannini, alimentasse e sostenesse questo tipo di studi storici, in realtà i risultati storiografici più rilevanti nel campo della storia delle relazioni internazionali in quegli anni furono realizzati da antifascisti o da personalità esterne all'establishment fascista, politici e intellettuali non graditi al regime fascista e maggiormente indipendenti da questo e dalle sue direttive: Francesco Tommasini, Luigi Salvatorelli, Pietro Silva e Luigi Albertini.

Come abbiamo visto, a partire dalla seconda metà degli anni Venti

l'ex diplomatico romano Tommasini si concentrò fortemente sulla ricerca storiografica, dedicandosi alla preparazione di una grande opera dedicata alla politica estera di Tommaso Tittoni nell'età giolittiana, *L'Italia alla vigilia della guerra. La politica estera di Tommaso Tittoni*, che fu poi pubblicata in cinque volumi fra il 1934 e il 1941<sup>269</sup>. Questa opera rimane un testo fondamentale per lo studio della politica estera dell'Italia nei primi anni del Novecento. Utilizzando sia la documentazione conservata all'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri italiano che le carte private di Tommaso Tittoni, e sulla base di un attento studio dell'enorme quantità di documentazione diplomatica che era stata pubblicata dai vari governi europei relativamente agli anni precedenti alla Prima guerra mondiale, Tommasini ricostruì in maniera dettagliata i momenti fondamentali della politica estera italiana nel primo decennio del Novecento. Particolarmente pregevoli risultano le parti dedicate ai rapporti fra Italia, Austria-Ungheria e Germania, nelle quali Tommasini, a lungo collaboratore di Nigra e Avarna a Vienna e profondo conoscitore dei problemi e dei popoli dell'Europa centro-orientale, mostra una rara finezza interpretativa. Si tratta non solo di uno studio dell'azione internazionale di Tittoni fra il 1903 e il 1909, ma anche di una difesa e rivalutazione della politica estera liberale e dell'età giolittiana. L'ex diplomatico elogiò le capacità politiche di Giolitti e la politica estera dei suoi governi; difese e spiegò il significato politico della Triplice Alleanza, denigrata come simbolo di diplomazia debole e antinazionale da molti scrittori negli anni fra le due guerre<sup>270</sup>. La critica dell'irredentismo antiaustriaco intransigente e l'esaltazione dei governi prefascisti e della loro azione internazionale mostravano la distanza di Tommasini dai dogmi del regime mussoliniano e dal fascismo.

Alla storia diplomatica italiana e vaticana si dedicò pure un altro storico antifascista, l'umbro Luigi Salvatorelli<sup>271</sup>, già docente universi-

<sup>269</sup> F. TOMMASINI, *L'Italia alla vigilia della guerra. La politica estera di Tommaso Tittoni*, Bologna, 1934-1941, 5 voll.

<sup>270</sup> *Ivi*, V, pp. 593-594.

<sup>271</sup> A. D'ORSI, *Luigi Salvatorelli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 89, Roma, 2017; A. D'ORSI, F. CHIAROTTO (a cura di), *Luigi Salvatorelli (1886-1974). Storico, giornalista, testimone*, Torino, 2008; G. SPADOLINI, *Il mondo di Luigi Salvatorelli*, Firenze, 1980; F. TESSITORE (a cura di), *Salvatorelli storico*, Napoli, 1981.

tario e poi articolista e condirettore de “La Stampa”. Estromesso dai giornali e dall’Università dopo l’avvento della dittatura, Salvatorelli, per sopravvivere alle difficoltà economiche, si diede alla scrittura di libri di storia pubblicando biografie di santi e sintesi storiche<sup>272</sup>. A partire dalla metà degli anni Trenta, preso atto dell’apparente solidità del regime mussoliniano, Salvatorelli accettò di collaborare con istituzioni culturali legate al fascismo come l’ISPI. Nella sua collaborazione con l’ISPI spiccano la pregevole analisi della politica estera della Santa Sede, *La politica della Santa Sede dopo la guerra*<sup>273</sup>, una *Storia d’Europa*,<sup>274</sup> ma soprattutto il classico volume che egli pubblicò nel 1939, *La Triplice Alleanza. Storia diplomatica 1877-1912*<sup>275</sup>. Il libro in questione, una brillante e solida ricostruzione della storia dell’alleanza fra Italia, Germania e Austria-Ungheria sulla base della documentazione diplomatica edita all’epoca, comparve in un momento storico che vedeva l’Italia fascista allearsi con la Germania hitleriana e sembrava in apparenza voler dare una legittimazione storica a questo avvicinamento politico; ma a ben vedere, emerge piuttosto in Salvatorelli la volontà di studiare i rapporti diplomatici italo-germanici elogiando la politica estera dei leader liberali italiani. Nonostante la mancanza di documentazione diplomatica italiana, lo storico umbro riuscì a delineare una convincente analisi delle relazioni fra Roma, Vienna e Berlino, sottolineando a ragione il ruolo cruciale dell’Italia nell’evoluzione dei contenuti dell’alleanza fra il 1882 e l’ultimo rinnovo del 1912. Non a caso il libro di Salvatorelli resta una lettura obbligata per chi studia la politica estera italiana dell’età liberale.

Anche Pietro Silva, dichiarato antifascista, decise d’iniziare a collaborare con istituzioni culturali di regime a partire dalla metà degli anni Trenta pubblicando suoi libri e saggi per la casa editrice dell’ISPI. In quegli anni Silva si confermò uno dei maestri della storia

<sup>272</sup> L. SALVATORELLI, *Vita di San Francesco d’Assisi*, Bari, 1926; ID., *San Benedetto e l’Italia del suo tempo*, Bari, 1929; ID., *Sommario della storia d’Italia dai tempi preistorici ai nostri giorni*, Torino, 1938; ID., *Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870*, Torino, 1935.

<sup>273</sup> L. SALVATORELLI, *La politica della Santa Sede dopo la guerra*, Milano, 1937.

<sup>274</sup> L. SALVATORELLI, *Storia d’Europa dal 1871 al 1914*, Milano, 1940.

<sup>275</sup> L. SALVATORELLI, *La Triplice Alleanza. Storia diplomatica 1877-1912*, Milano, 1939.

diplomatica in Italia, continuando ad applicare un modello storiografico che fondeva la lezione di Albert Sorel con la tradizione italiana di Salvemini e Volpe. Lo storico parmigiano pubblicò vari saggi su diversi momenti della politica estera italiana e francese e del processo di unificazione risorgimentale, che poi raccolse nei volumi *Figure e momenti di Storia italiana*<sup>276</sup> e *Fasi di storia europea*<sup>277</sup>. Stampò anche nuove edizioni aggiornate dei suoi classici studi sulla Guerra del 1866<sup>278</sup> e sul Mediterraneo<sup>279</sup>, che gli diedero una certa fama nel grande pubblico italiano.

Massima risultato della storiografia italiana delle relazioni internazionali fra le due guerre mondiali fu comunque l'opera in tre volumi di Luigi Albertini, *Le Origini della guerra del 1914*<sup>280</sup>, pubblicata postuma nel 1942 e nel 1943. Estromesso da Mussolini dalla proprietà e direzione de «Il Corriere della Sera» alla fine del 1925, Luigi Albertini scelse di lasciare Milano e di trasferirsi con tutta la sua famiglia a Roma, dove possedeva un palazzo presso il Quirinale<sup>281</sup>. Alcuni anni prima egli aveva acquistato vicino alla capitale una vasta tenuta (Torre in Pietra) da bonificare; in questa proprietà Luigi investì il denaro ottenuto dalla famiglia Crespi per la vendita forzata delle quote del «Corriere», e nel giro di un decennio, in collaborazione con il figlio Leonardo e il genero Nicolò Carandini (sposo della figlia del senatore, Elena), trasformò Torre in Pietra in un'azienda modello per l'agricoltura italiana. Albertini decise anche di scrivere le proprie Memorie e studiare le origini della Prima guerra mondiale. Albertini riuscì a trovare in Luciano Magrini l'uomo giusto per aiutarlo nel compiere una colossale impresa di studio. Magrini era uno dei migliori giornalisti italiani specializzati in questioni internazionali. Era stato inviato speciale per «Il Secolo» e per «Il Corriere della Sera» nei Balcani, in Germania, in Estremo Oriente ed aveva pubblicato molti volumi

<sup>276</sup> P. SILVA, *Figure e momenti di Storia italiana*, Milano, 1939.

<sup>277</sup> P. SILVA, *Fasi di storia europea*, Milano, 1940.

<sup>278</sup> P. SILVA, *Il Sessantesei. Studio storico*, Milano, 1935, seconda edizione.

<sup>279</sup> P. SILVA, *Il Mediterraneo dall'Unità di Roma all'Impero italiano*, Milano, 1937, seconda edizione.

<sup>280</sup> L. ALBERTINI, *Le Origini della guerra del 1914*, Milano, 1942-1943, 3 voll.

<sup>281</sup> Sulla figura di Albertini: O. BARIÈ, *Luigi Albertini*, Torino, 1979; L. ALBERTINI, *I giorni di un liberale. Diari 1907-1923*, L. MONZALI (a cura di), Bologna, 2000.

che raccoglievano le sue corrispondenze, mostrando una grande conoscenza della realtà mondiale<sup>282</sup>. Nel 1929 aveva pubblicato un libro sulle origini della Prima guerra mondiale, *Il dramma di Seraievo. Origini e responsabilità della guerra europea*, ben documentato, che rimane tuttora una delle opere migliori scritte da un italiano su tale argomento<sup>283</sup>.

Fra la fine degli anni Venti e il 1941, anno della morte del senatore marchigiano, Albertini e Magrini s'impegnarono in una immane opera di studio e di ricerca<sup>284</sup>, che doveva produrre le memorie dell'ex direttore del Corriere, *Venti anni di vita politica*<sup>285</sup>, e un capolavoro della storiografia diplomatica internazionale come *Le Origini della guerra del 1914*. L'opera di Albertini è una dettagliatissima ricostruzione, in tre volumi, delle relazioni internazionali in Europa dal 1878 al 1914 e della genesi dello scoppio della Prima guerra mondiale. Fondata su un attentissimo studio e spoglio della documentazione diplomatica edita e della stampa europea dell'epoca, la ricostruzione di Albertini è preziosa anche per il ricorso a interviste con i protagonisti degli eventi diplomatici che portarono allo scoppio della guerra. Tradotta anche in inglese<sup>286</sup>, tale opera è tutt'oggi considerata la più approfondita e sofisticata ricostruzione dell'origine di tale conflitto mondiale esistente nella storiografia internazionale.

Negli anni Trenta assistiamo quindi ad una stagione molto felice per la storiografia italiana delle relazioni internazionali. Nonostante il forte sostegno del regime fascista a questo tipo di studi, possiamo constatare che una troppo semplicistica e rigida identificazione fra stori-

<sup>282</sup> L. MAGRINI, *Il pericolo tedesco*, Milano, 1907; ID., *La catastrofe russa. Dal fallimento comunista alla rinascita capitalista*, Milano, 1923; ID., *Il Montenegro. La fine di un regno*, Milano, 1923; ID., *La Cina d'oggi*, Milano, 1925; ID., *Il tramonto della Triplice Alleanza: alla vigilia della guerra*, Milano, 1908; ID., *La Germania d'oggi*, Milano, 1926.

<sup>283</sup> L. MAGRINI, *Il dramma di Seraievo. Origini e responsabilità della guerra europea*, Milano, 1929.

<sup>284</sup> Sulla collaborazione fra Albertini e Magrini si veda il carteggio: G. FINIZIO (a cura di), *History in the making: lettere di Luciano Magrini a Luigi Albertini (1929-1941)*, Tricase, 2019.

<sup>285</sup> L. ALBERTINI, *Venti anni di vita politica. Parte prima*, Bologna, 1950, 2 voll.; ID., *Venti anni di vita politica. Parte seconda*, Bologna, 1951, 3 voll.

<sup>286</sup> L. ALBERTINI, *The Origins of the war of 1914*, Oxford, 1965, 3 voll.

grafia italiana delle relazioni internazionali e fascismo è erronea e fuorviante in quanto alcuni dei migliori storici diplomatici italiani dell'epoca, come Albertini, Silva, Tommasini, Salvatorelli, erano antifascisti. Tale fu la qualità delle opere degli storici italiani delle relazioni internazionali che negli anni Trenta e Quaranta la storiografia diplomatica italiana assunse una grande rilevanza mondiale in tale campo di studi. Negli anni fra le due guerre mondiali la storia delle relazioni internazionali conquistò un'importanza centrale e dominante nella storiografia italiana, che però sarebbe stata di breve durata: dopo la Seconda guerra mondiale, questa rilevanza sarebbe progressivamente svanita a vantaggio dello studio della storia economica e sociale, della storia dei partiti e dei movimenti politici.

## CAPITOLO TERZO

### CORSIVISTA DI POLITICA ESTERA. MARIO TOSCANO, L'AZIONE INTERNAZIONALE DELL'ITALIA FASCISTA E LA POLITICA MONDIALE (1937-1938)

#### 1. *Mario Toscano direttore ed editorialista de «L'Italia Giovane»*

Nel 1937, da alcuni anni vice podestà, Mario Toscano aveva raggiunto una posizione politica di rilievo nell'establishment fascista di Novara. Anche la sua carriera universitaria sembrava essere definitivamente decollata con l'ottenimento di un incarico d'insegnamento in Storia dei trattati e politica internazionale presso l'Università di Torino.

Conferma della rilevanza del suo status politico in seno al fascismo novarese fu la nomina a direttore del periodico trisettimanale della Federazione provinciale novarese del PNF, «L'Italia Giovane», nell'ottobre 1937, con redattore capo responsabile Tullio Di Ruscio. Tale incarico, che iniziò formalmente con il numero del 27 ottobre 1937, era stato spesso appannaggio del segretario politico della Federazione fascista; la sua attribuzione a Toscano era quindi un eclatante segno di considerazione da parte della dirigenza fascista verso il giovane storico e vice podestà.

A partire dal 2 ottobre 1937<sup>1</sup>, poco prima che Toscano divenisse direttore, e per tutto il periodo della sua direzione del periodico, iniziarono a essere pubblicati su ogni numero de «L'Italia Giovane» corsivi e articoli di politica internazionale, sempre firmati con un semplice asterisco «\*». Essi cessarono di apparire poco dopo che Toscano fu sostituito come direttore del giornale nel settembre 1938 e poi espulso

<sup>1</sup> Il primo corsivo di politica estera comparso sul giornale fascista novarese nel 1937, firmato con asterisco e attribuibile a Mario Toscano è [M. TOSCANO], *Fascismo e nazionalsocialismo*, in *L'Italia Giovane*, 2 ottobre 1937.

dal PNF per appartenenza alla razza ebraica. Erano articoli chiaramente opera del vice podestà e direttore, nei quali erano peraltro evidenti il suo stile di scrittura e il suo modo di argomentare. La lettura degli articoli pubblicati da Mario Toscano su «L'Italia Giovane» è di grande interesse perché in essi l'autore, un giovane raffinato intellettuale con una non comune apertura internazionale, cercò di interpretare e spiegare in maniera razionale e in modo convincente la politica estera di Mussolini fra il 1937 e il 1938. Era il punto di vista di un dirigente fascista di provincia, ma che era allo stesso tempo uno dei più brillanti storici italiani delle relazioni internazionali. Egli era però lontano dai centri di potere romani, e le sue fonti d'informazioni erano soprattutto i giornali internazionali e la documentazione diplomatica ufficiale pubblica spesso riprodotta sul periodico «Relazioni Internazionali» edito dall'ISPI, che lui leggeva con grande assiduità e attenzione: è così possibile talvolta notare un punto di vista personale di Toscano nell'analisi di certe questioni internazionali, che non sempre combaciava pienamente con la linea politica e diplomatica del governo di Roma.

Come abbiamo constatato, fin dalla sua gioventù Mario Toscano, appassionato di problemi politici, in special modo di politica internazionale, cercò di accompagnare la ricerca storiografica con un'attività come commentatore e analista di questioni diplomatiche e internazionali contemporanee.

Nei suoi scritti pubblicistici della prima metà degli anni Trenta era stato possibile notare un fortissimo sostegno alle direttive di politica estera del regime di Mussolini, orientate ad un crescente attivismo internazionale mirante a sfruttare il risorgere dell'antagonismo fra Germania, Francia e Regno Unito. Il fascista Toscano appoggiava con forza i sogni di potenza dell'Italia fascista, ed era evidente il suo sostegno ad una riconciliazione fra Italia, Francia e Gran Bretagna e una certa diffidenza verso la Germania nazionalsocialista<sup>2</sup>.

Il suo auspicio per una stretta collaborazione fra Potenze occiden-

<sup>2</sup> Si vedano per esempio: M. TOSCANO, *Francia ed Italia*, in *L'Italia Giovane*, 6 agosto 1930; ID., *L'Italia e la Kriegsschuldfrage*, cit.; ID., *Inghilterra d'oggi*, cit.; ID., *Raymond Poincaré*, cit.

tali e Italia fascista<sup>3</sup> s'incrinò come conseguenza dell'atteggiamento di Londra e Parigi durante la guerra d'Etiopia, da Toscano, convinto colonialista, accusate di avere, ingiustamente e irrazionalmente, cercato di ostacolare e impedire la realizzazione dei legittimi bisogni di espansione del popolo italiano.

A partire dal 1936 lo storico piemontese, fedele esecutore delle direttive di partito, fu quindi un sostenitore della politica dell'Asse Roma-Berlino, nonostante l'antisemitismo nazionalsocialista. Il 2 ottobre 1937 Toscano commentò su «L'Italia Giovane» lo svolgimento e il significato della visita di Mussolini in Germania alla fine del settembre 1937. Secondo l'articolista, il viaggio di Mussolini in Germania non era una delle solite visite diplomatiche convenzionali, diffusesi in Europa nel dopoguerra, quanto il «contatto personale dei due condottieri delle due più significative rivoluzioni del mondo contemporaneo e, se così si può dire, della dimostrazione dell'unisono dei due popoli nell'ora presente»<sup>4</sup>. I discorsi del duce e del Führer avevano confermato ciò, tagliando corto sulle dispute se il movimento fascista e quello nazista fossero identici: come se ci potessero essere nel mondo sociale e politico serie di cause identiche atte a produrre gli identici effetti:

Evidentemente lo sviluppo e gli aspetti dei due movimenti, gli ostacoli da sormontare, le singole mètte da raggiungere non potevano e non potranno mai essere identiche nei dettagli, mentre identico potrà essere il movente, identico lo scopo che entrambi i capi si sono proposti di raggiungere: la grandezza del Popolo. Questa formula racchiude l'essenza delle due rivoluzioni: nate, l'una, la nazionalsocialista, dalla sconfitta di una guerra, l'altra, la fascista, dalla sconfitta sui tavoli della pace; partite pertanto da due punti di vista diversi ma simili, entrambe hanno avuto come capo la realizzazione della vera democrazia. Non più conventicole chiuse ed interessate ai loro particolari fini; non più manovre di corridoio, gabinetti su basi più o meno instabili ed in mano al gruppo di minoranza che schierandosi or di qua or di là divideva le

<sup>3</sup> M. TOSCANO, *Il fronte unico delle potenze ex alleate*, in *Politica Estera. Annuario della Facoltà di Scienze Politiche della R. Università di Pavia*, Milano, 1936, pp. 67-82.

<sup>4</sup> [M. TOSCANO], *Fascismo e nazionalsocialismo*, in *L'Italia Giovane*, 2 ottobre 1937.

sorti della maggioranza; non più oscuri interventi di sette occulte: nati e cresciuti dallo schietto e sincero popolo, alieno dagli intrighi; abituati dalle circostanze della vita e dalla prova della guerra a guardare di fronte la realtà, qualunque essa sia, e ad affrontarla, i due fondatori del movimento fascista e nazionalsocialista hanno dato un colpo mortale e decisivo a tutto quel sistema politico che vantandosi di realizzare gli interessi di tutti, realizzava solo quelli di pochi. Se “demos” in greco vuol dire “popolo”, bisogna convincersi che il vero governo del popolo, il governo che sorge dal popolo e del popolo si prende cura, è proprio quello dei due Stati totalitari e non quello degli Stati che facendosi forte delle dichiarazioni del 1789, non comprendono o non vogliono comprendere come l'uso continuo le abbia logorate o svisate, certamente superate<sup>5</sup>.

Forti erano state le ripercussioni dell'incontro nella politica internazionale. Se i rapporti di amicizia dei governi si risolvevano in ultima analisi in relazioni di amicizia fra i popoli e viceversa, era ben giusto che i capi realizzassero in campo internazionale quelle amicizie che per una serie di ragioni sorgevano spontanee fra due popoli:

Anche qui, lungi dal passato sistema di indirizzare la politica estera secondo calcoli cabalistici e combinazioni di laboratorio, i condottieri delle due Rivoluzioni realizzano la loro attività internazionale in senso veramente “democratico” traducendo in forma concreta e tangibile le aspirazioni delle masse. Ed è evidente che data la loro origine simile, la lotta contro il bolscevismo costituisca la piattaforma comune dell'attività dei due Governi. Finchè la Germania fu parlamentare e democratica, potè sussistere l'intesa stabilita a Rapallo nel 1922 e l'Italia, pur essendo al polo contrario di Mosca, potè mantenere corrette relazioni coll'U.R.S.S. che sembrava unicamente intento alla ricostruzione interna; ma da quando il potenziale pericolo si è tradotto in atto: da quando la Francia, ossessionata dal timore tedesco, incapace di riconciliarsi con l'avversario di ieri e incapace di riconquistare l'alleato di Vittorio Veneto e Bligny, ha posto la sua salvezza nelle mani del dittatore del Kremlino ed ha aperto le porte di Ginevra, di Parigi,

<sup>5</sup> *Ibidem.*

di Praga e del Mediterraneo all'emblema della falce e del martello; da quel momento la via di Roma e di Berlino è stata segnata. Opporsi alla dissoluzione dell'Europa occidentale non è un diritto nostro, ma un dovere; impedire che la Spagna diventi una succursale di Mosca è un compito inderogabile; il sangue sparso dalle migliaia di fascisti volontari ivi caduti è stato sparso per la salvezza di una cultura, di una civiltà, di una tradizione<sup>6</sup>.

La stampa straniera talvolta si accorgeva di ciò, ma il più dei casi spargeva veleno. Ancora giorni prima un giornale francese aveva parlato di divergenze fra Mussolini e Hitler sull'Europa centrale, ma

è sperabile che la duplice affermazione di Mussolini e Hitler che 115 milioni di uomini sono uniti da un'incrollabile volontà di stare uniti contro il pericolo comune e che i loro Capi intendono e sentono lo stesso sentimento decida una buona volta i lenti governi parlamentari a mettersi al corrente della situazione e ad accettare la profferta di una pace vera, senza umiliazioni, fiera ma sincera, che è stata ancora una volta compiuta dai due condottieri congiuntamente al Campo di Maggio<sup>7</sup>.

Vi era quindi in Toscana una duplice spiegazione, ideologica e politico-diplomatica, della nascita dell'Asse Roma-Berlino: l'avvicinamento alla Germania era motivato dalla comune lotta italo-tedesca contro il bolscevismo e dalla logica della politica di equilibrio, che spingeva il governo di Roma a rispondere al sorgere del blocco franco-sovietico nel 1935 con la collaborazione ravvicinata con Berlino. Emergeva però in questo articolo una specifica posizione ideologica di Toscana, ovvero l'idea che il fascismo italiano e il nazionalsocialismo fossero movimenti politici e ideologici diversi; rivoluzioni popolari e nazionali simili e sorelle, ma differenti: non a caso spesso egli avrebbe fatto ricorso al termine plurale "fascismi" per descrivere tale alleanza fra regimi retti da movimenti politici ispirati da ideologie nazionaliste simili ma diverse.

<sup>6</sup> *Ibidem.*

<sup>7</sup> *Ibidem.*

Toscano commentò positivamente il discorso di Mussolini del 28 ottobre 1937 di fronte ai gerarchi fascisti, che spiegò le condizioni del duce per la pacificazione europea<sup>8</sup>. La pace per essere duratura doveva prevedere tre avvenimenti: «l'eliminazione del bolscevismo dall'Europa cominciando dalla Spagna; la restituzione delle colonie al Reich; il riconoscimento dell'Impero fascista». Nella lotta antibolscevica, secondo Toscano, il comportamento italiano era stato esemplare e rettilineo, con l'invio decisivo dei volontari in Spagna che aiutando Franco avevano salvato il popolo spagnolo dal pericolo comunista. Sulla questione delle colonie ex germaniche, la linea italiana era la difesa della necessità della revisione dei trattati di pace a favore della Germania sul piano coloniale, ciò al fine di pacificare i rapporti fra grandi potenze; certamente l'Italia aveva firmato il trattato di Versailles, ma la situazione era mutata e l'Italia sosteneva le rivendicazioni coloniali tedesche. Riguardo al riconoscimento diplomatico dell'Impero italiano in Africa orientale, l'Italia l'aveva costruito senza danneggiare gli interessi di altre Potenze. L'Italia non aveva bisogno concreto del riconoscimento internazionale, ma dal punto di vista morale esso sarebbe stata una positiva espressione dello stato d'animo altrui verso la Nazione italiana.

Il vice podestà di Novara, convinto antibolscevico, salutò<sup>9</sup> con grandi elogi l'adesione italiana al Patto nippo-tedesco anti-Komintern, firmato nel novembre 1936, avvenuta il 6 novembre 1937 a Roma. A parere di Toscano, tale iniziativa dell'Italia fascista non poteva certamente essere una sorpresa poiché il regime aveva le sue origini nella reazione al socialismo e al comunismo, i quali dopo il 1918 avevano tentato di impadronirsi delle masse italiane, di svalutare il contributo italiano alla vittoria bellica e di asservire il nostro Paese al Cremlino e all'Internazionale. Mussolini aveva fondato i fasci nel 1919 per impedire tale disgregazione interna e il regime creato nel 1922 era stato il primo Paese che aveva posto un forte argine alla minaccia comunista. Nell'importante discorso di Milano del 1° novembre 1936, Mussolini aveva sottolineato che la lotta internazionale al bolscevismo non era

<sup>8</sup> [M. TOSCANO], *Il discorso del Duce*, in *L'Italia Giovane*, 3 novembre 1937.

<sup>9</sup> [M. TOSCANO], *Realizzazioni fasciste. L'accordo tripartito anticomunista*, in *L'Italia Giovane*, 10 novembre 1937.

che la continuazione della battaglia intrapresa e iniziata sul piano interno. Il protocollo firmato dal ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, dall'ambasciatore straordinario tedesco, Joachim von Ribbentrop e dall'ambasciatore giapponese a Roma, Masaaki Hotta, riconosceva questa posizione prioritaria dell'Italia nella lotta al bolscevismo dandole il ruolo di potenza firmataria originaria.

L'accordo tedesco-giapponese del 1936 aveva espresso le giuste preoccupazioni dei due Paesi nei confronti del Komintern. Minacciati entrambi dal comunismo, si erano impegnati a tenersi informati circa l'attività del Komintern, a concertare misure di difesa e discuterne l'applicazione. Le due Potenze avevano manifestato l'intenzione di unire intorno a sé altri Paesi simili ideologicamente e l'Italia si era dimostrata pronta ad aderire. Secondo Mario Toscano, l'Italia era stata costretta a sposare una politica antisovietica sul piano internazionale a causa della recente svolta della politica estera di Mosca. In precedenza, con un'Unione Sovietica impegnata nella ricostruzione interna, i rapporti erano stati buoni. Momento di svolta era stato «il tentativo di imporsi nel Mediterraneo attraverso la creazione di una repubblica sovietica iberica»<sup>10</sup>. Questo avvenimento non poteva lasciare indifferente l'Italia che vi vedeva un tentativo sovietico di divenire Potenza mediterranea. Stalin operava con molta più ambizione di Nicola II e Alessandro II. Strana era la debolezza dell'Inghilterra al riguardo, «ma per fortuna della civiltà latina e cristiana la Roma di Mussolini ha saputo prendere il ruolo di baluardo dell'Occidente»<sup>11</sup>. Secondo lo storico piemontese, comunque, il patto anticomunista non era contro la Russia o contro un altro Stato, esso era soltanto contro il Komintern in quanto organismo internazionale del bolscevismo e contro qualsiasi Stato che s'identificasse con il Komintern. Come specificava il suo preambolo, il patto anti-Komintern aveva per scopo impedire che il bolscevismo turbasse la pace nel mondo: per Toscano opporsi al bolscevismo significava preservare la pace.

Commentando, il 13 novembre<sup>12</sup>, le reazioni internazionali all'ade-

<sup>10</sup> *Ibidem.*

<sup>11</sup> *Ibidem.*

<sup>12</sup> [M. TOSCANO], *Ripercussioni dell'accordo tripartito anticomunista*, in *L'Italia Giovane*, 13 novembre 1937.

sione italiana al patto Anti-Komintern, Toscano controbatté alle proteste dell'ambasciatore sovietico a Roma, Boris Stein, contro di essa. Stein aveva sostenuto che l'accordo tripartito anticomunista firmato a Roma era in violazione del patto di amicizia italo-sovietico del 1933 che impegnava le due parti a non partecipare a combinazioni dirette contro l'altra parte contraente. Ma, a parere del vice podestà di Novara, questo impegno era già stato violato dall'Unione Sovietica che aveva aderito alle sanzioni societarie contro l'Italia, la quale, quindi, era sciolta da ogni impegno. A suo avviso, le ripercussioni del patto tripartito erano vaste e importanti. Esso rafforzava l'Asse italo-tedesco e l'accordo nippo-tedesco,

mentre un nuovo filo viene teso tra Roma e Tokio, tra i due giovani Imperi tanto lontani geograficamente ma tanto vicini nella concezione elevata dello Stato, della famiglia, nel sentimento religioso profondo che li pervade anche se la religione è diversa, nel dinamismo che li ha portati in pochi lustri alla ribalta della politica mondiale, nella forza militare immensa che essi coltivano assiduamente, quasi gelosamente, e che è stata coronata negli ultimi trent'anni da continui strepitosi successi, sui campi d'Europa, d'Asia e d'Africa, su nemici diversi ma sempre imponenti<sup>13</sup>.

Di conseguenza cadevano i tentativi di dividere l'Italia dalla Germania. Il Patto anti-Komintern poteva poi essere il fulcro centrale per la costituzione di un nuovo grande blocco politico che unisse gli Stati anticomunisti che avevano un sentire ideologico simile a Italia, Germania e Giappone: esso poteva fare da magnete di attrazione nei confronti della Spagna nazionale, della Jugoslavia, dell'Austria, dell'Ungheria, della Polonia, del Portogallo, della Svizzera e di tanti Stati dell'America latina, i quali tutti avevano dovuto soffrire tentativi sovversivi comunisti:

Sarà questo un imponente schieramento di forze che limiterà una buona volta il campo d'azione della propaganda bolscevica e difen-

<sup>13</sup> *Ibidem.*

deno la civiltà cattolica e latina salverà il mondo dalle barbarie che sorgono da Mosca<sup>14</sup>.

## 2. *Mussolini difensore della civiltà occidentale e ricostruttore dell'Europa*

Nei corsivi di politica estera di Toscano fra il 1937 e il 1938 emerge, da una parte, l'elogio dell'Italia fascista e dei regimi autoritari come sistemi di governo che garantivano stabilità e ordine interni e efficacia di azione internazionale, dall'altra, l'esaltazione di Mussolini, «l'ispiratore, la molla, la guida di tutta la vita italiana»<sup>15</sup>, come pacificatore, uomo politico realista e concreto, che aveva aperto la strada ad un nuovo modo di fare politica in Europa, ma allo stesso tempo capace di andare oltre le rigidità ideologiche e di concludere intese anche con ex avversari al fine di rifondare e pacificare l'Europa.

In quegli anni Toscano fu un convinto sostenitore della pacificazione fra Italia e Jugoslavia culminata negli accordi Ciano-Stojadinović del marzo 1937<sup>16</sup>. Da una parte, egli elogiò la politica interna ed estera inaugurata da Re Alessandro e proseguita dal reggente Paolo e dal presidente del Consiglio Milan Stojadinović<sup>17</sup>. L'instaurazione della dittatura monarchica aveva portato al consolidamento interno jugoslavo e al ridimensionamento dei circoli ultranazionalisti anti-italiani. Lungimirante era la nuova politica estera jugoslava che, pur mantenendo buone relazioni con la Francia, aveva cercato il miglioramento dei rapporti con la Germania, l'Italia e Stati vicini come la Bulgaria e aveva sposato un deciso orientamento antisovietico. Saggia era la politica di riconciliazione con l'Italia consacrata con gli accordi del marzo 1937, che segnava il ritorno alla politica di Nikola Pašić di amicizia con l'Italia, aveva fatto riprendere i rapporti economici bilaterali dopo le

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> [M. TOSCANO], *La prefazione del DUCE agli Atti del Gran Consiglio*, in *L'Italia Giovane*, 13 luglio 1938.

<sup>16</sup> Al riguardo: L. MONZALI, *Gli Italiani di Dalmazia e le relazioni italo-jugoslave nel Novecento*, Venezia, 2015, p. 284 e ss.

<sup>17</sup> [M. TOSCANO], *La Jugoslavia nella politica europea*, in *L'Italia Giovane*, 23 ottobre 1937.

sanzioni e aveva «dichiarata al mondo la identità di vedute e la comprensione reciproca degli interni regimi dei due Paesi»<sup>18</sup>. Mussolini, da parte sua, aveva capito fin dagli anni Venti che l'Italia non poteva rimanere bloccata all'Adriatico ma doveva andare oltre: da qui la sua saggia politica di stabilizzazione dell'assetto adriatico<sup>19</sup>. Il recente rinnovo del patto di alleanza franco-jugoslava non costituiva più un pericolo per l'Italia poiché con gli accordi del marzo 1937 Roma e Belgrado avevano rinunciato all'uso della forza per risolvere contrasti e controversie e si erano impegnate alla reciproca consultazione in caso di crisi internazionali. L'Italia desiderava il mantenimento della pace e di buoni rapporti con la Jugoslavia così come con tutti gli altri popoli dell'Europa danubiano-balcanica, all'insegna del motto "I Balcani ai popoli balcanici"<sup>20</sup>, e ciò rispondeva anche all'interesse di Belgrado. La salda unione di Italia e Jugoslavia contribuiva a tenere lontano dal Mediterraneo il pericolo dell'invasione di popoli (qui chiaramente il riferimento era alla Russia) che la geografia aveva escluso da esso.

Toscano elogiò anche la politica estera polacca guidata dal ministro degli Esteri Józef Beck che aveva portato al patto di non aggressione con la Germania nel gennaio 1934 e all'intensificazione dei rapporti italo-polacchi. Beck, consapevole della difficile posizione strategica della Polonia a cavallo fra Germania e Unione Sovietica, aveva abbandonato il livore antitedesco e antinazista e sposato un deciso anticomunismo, come era giusto che fosse per la Polonia cattolica<sup>21</sup>.

In occasione della visita di Beck a Roma nel marzo 1938, Toscano esaltò con toni calorosi l'amicizia italo-polacca<sup>22</sup>. Nonostante la distanza geografica, le affinità fra i due popoli erano numerose così come tanti erano gli interessi comuni fra Italia e Polonia:

Alla base dell'affinità sta la profonda fede cattolica dei Polacchi

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> [M. TOSCANO], *Italia e Jugoslavia*, in *L'Italia Giovane*, 8 dicembre 1937.

<sup>20</sup> [M. TOSCANO], *La politica dell'Intesa balcanica*, in *L'Italia Giovane*, 5 marzo 1938.

<sup>21</sup> [M. TOSCANO], *Visite diplomatiche a Berlino*, in *L'Italia Giovane*, 26 gennaio 1938.

<sup>22</sup> [M. TOSCANO], *Italia e Polonia*, in *L'Italia Giovane*, 9 marzo 1938; ID., *La visita di S.E. Beck a Roma*, in *L'Italia Giovane*, 12 marzo 1938.

che costituisce di quel popolo una sentinella avanzata di latinità cristiana e romana in un mondo slavo e ortodosso da una parte, luterano e germanico dall'altra e che oggi, per di più, costituisce una salda barriera contro la nuova ondata di barbarie che sotto il segno di Mosca cerca di dilagare dall'Oriente europeo verso l'Europa centrale<sup>23</sup>.

L'avvento di Beck al potere, a parere dello storico piemontese, aveva segnato una svolta nella politica estera polacca, con l'emancipazione da Parigi e dal «societarismo», e la Polonia si era trasformata sempre più nel baluardo dell'Europa contro la minaccia bolscevica. Finché la Polonia era stata vassalla di Parigi i rapporti italo-polacchi erano stati distanti e diffidenti. Con l'ascesa di Beck alla guida della politica estera polacca era sorta, invece, una grande intesa fra i due Paesi. La Polonia aveva riconosciuto immediatamente l'Impero italiano in Africa orientale e aveva capito il significato del fascismo. L'Italia fascista, da parte sua, aveva comprensione e simpatia per le rivendicazioni coloniali polacche e per la diffidenza di Varsavia verso l'alleanza franco-sovietica. La visita di Beck a Roma era la conferma dei buoni rapporti e della grande affinità esistente fra i due Stati, «affinità di religione, affinità di sistemi di governo, affinità di vedute per quanto concerne la organizzazione del sistema politico europeo»<sup>24</sup>. Da quando con il colpo di Stato di Pilsudski la Polonia aveva abbandonato le vie della democrazia degenerante in demagogia, non c'erano più antagonismi ideologici fra Roma e Varsavia «in quanto pur non esistendo in Polonia un Regime di stile fascista o nazionalsocialista, esiste ciò nondimeno un governo autoritario»<sup>25</sup>. Il governo polacco capiva i vantaggi dei regimi autoritari e i pericoli dei sistemi democratici che preparavano l'ascesa del bolscevismo.

Oltre alle affinità ideologiche, a parere di Toscano, vi era fra Roma e Varsavia anche una similitudine di visione circa l'organizzazione politica europea. Come l'Italia fascista, anche la Polonia rifiutava ogni forma di sistema collettivo europeo fondato sulla Società delle Nazioni, minaccia alla sovranità dello Stato polacco, e credeva piuttosto nel-

<sup>23</sup> [M. TOSCANO], *Italia e Polonia*, cit.

<sup>24</sup> [M. TOSCANO], *La visita di S.E. Beck a Roma*, cit.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

la stipulazione di accordi bilaterali come strumento privilegiato di garanzia della sicurezza e distensione europea. Secondo il vice podestà di Novara, se fosse risorto il Patto a Quattro come elemento guida della politica europea, questo avrebbe dovuto trasformarsi in Patto a cinque e includere la Polonia<sup>26</sup>.

Nella visione di Toscano, l'Italia di Mussolini era la ricostruttrice dell'ordine europeo, il principale baluardo dell'Occidente contro la minaccia bolscevica. Nei mesi fra la fine del 1937 e il febbraio 1938 lo storico piemontese si proclamò convinto che l'Asse italo-tedesco fosse uno strumento per la pacificazione e la stabilizzazione dell'Europa, utile, ad esempio, per la tutela dell'indipendenza dell'Austria. Commentando l'incontro di Ciano con i ministri degli Esteri ungherese e austriaco a Budapest nel gennaio 1938<sup>27</sup>, riunione periodica tra gli Stati firmatari dei protocolli di Roma del marzo 1934 e degli accordi supplementari del 23 marzo 1936, Toscano si dichiarò fiducioso che l'indipendenza dell'Austria fosse rafforzata dall'amicizia italo-germanica, che aveva portato all'accordo austro-tedesco del luglio 1936 e alla riconciliazione fra governo cristiano-sociale e nazionalsocialismo. L'Italia voleva svolgere un'azione ricostruttrice e pacificatrice nell'Europa danubiana e si poneva come compito il favorire la riconciliazione magiaro-jugoslava e quella fra Budapest e Bucarest, grazie anche al fatto che Roma aveva migliorato i rapporti con la Romania dopo l'avvento del governo Goga, leader del partito nazionale agrario e amico dell'Asse italo-tedesco<sup>28</sup>.

Dimostrazione delle intenzioni stabilizzatrici dell'Asse italo-tedesco era anche il riconoscimento germanico, con la nota del 13 ottobre 1937, dell'intenzione del Belgio di rinunciare agli impegni di assistenza previsti dagli accordi di Locarno dopo la denuncia tedesca di questi. La Germania hitleriana aveva accettato la nuova situazione, con

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> [M. TOSCANO], *Alla vigilia della conferenza di Budapest*, in *L'Italia Giovane*, 12 gennaio 1938; ID., *I risultati del convegno tripartito di Budapest*, in *L'Italia Giovane*, 22 gennaio 1938.

<sup>28</sup> [M. TOSCANO], *Alla vigilia della conferenza di Budapest*, cit.

la promessa di rispettare l'indipendenza e l'integrità dello Stato belga se questo non avesse partecipato a guerre antitedesche<sup>29</sup>.

### 3. Nuovo ordine europeo e superamento della Società delle Nazioni

Come abbiamo visto, fin da giovanissimo Mario Toscano si era fortemente interessato alla Società delle Nazioni sia come giurista che come storico. La sua prima monografia era stata uno studio incentrato sul ruolo della Società delle Nazioni in un tema centrale della politica europea come la protezione delle minoranze nazionali. La decisione del governo fascista di abbandonare la Società delle Nazioni l'11 dicembre 1937 colpì ovviamente la sua attenzione e la considerò un momento molto importante della politica estera dell'Italia. In un articolo pubblicato il 15 dicembre 1937, intitolato *L'uscita dell'Italia dalla Società delle Nazioni*<sup>30</sup>, lo studioso piemontese commentò tale scelta analizzando innanzitutto la spiegazione che Mussolini ne aveva dato in un pubblico discorso. Il duce aveva ricordato l'ignominia delle sanzioni, l'attesa per un mutamento di atteggiamento da parte dell'organismo ginevrino e la scelta del Gran Consiglio del Fascismo per l'abbandono della Società delle Nazioni, indifferente alle minacce delle grandi democrazie. Ma ciò, secondo il duce, non cambiava le direttive della politica estera italiana tese alla collaborazione e alla pace.

A parere di Toscano, l'uscita dell'Italia, che a norma dell'art. 1 dello statuto della Società delle Nazioni sarebbe diventata effettiva dopo due anni, dava il colpo di grazia all'organismo societario, in cui restavano solo tre grandi Potenze: Francia, Gran Bretagna e Unione Sovietica.

La fine della Società delle Nazioni era stata inevitabile poiché al suo seno erano presenti vari germi mortali. Il primo grave errore era stato il legare il patto della Società delle Nazioni ai trattati di pace, che avevano inaugurato un'era politica dominata da dissidi internazionali. Altri errori erano stati l'assenza degli Stati Uniti ed essere diventato

<sup>29</sup> [M. TOSCANO], *La integrità del Belgio*, in *L'Italia Giovane*, 20 ottobre 1937.

<sup>30</sup> [M. TOSCANO], *L'uscita dell'Italia dalla Società delle Nazioni*, in *L'Italia Giovane*, 15 dicembre 1937.

l'organismo ginevrino lo strumento delle Potenze imperialistiche vincitrici, tutore degli interessi particolari di Francia e Regno Unito.

L'eccessiva compressione dei vinti, unitamente alle ipocrisie delle democrazie parlamentari vincitrici, aveva provocato una reazione. Il Giappone aveva creato il Manciukuò per alleviare le necessità demografiche, strategiche, economiche del suo Impero. La Germania aveva riacquisito la piena parità internazionale, entrambe lasciando la Società delle Nazioni nel 1933. Nel 1934 era entrata l'Unione Sovietica e la Società delle Nazioni, a parere di Toscano, era diventata «la tribuna della Terza Internazionale», uno strumento della lotta contro i regimi fascisti e della rivoluzione mondiale. L'iniquità delle sanzioni all'Italia, in cui vi era stato anche un ruolo sovietico, il non riconoscimento del Manciukuò e della Spagna nazionalista, erano stati segnali di una crisi che aveva spinto l'Italia all'uscita dall'istituzione ginevrina:

Non è dunque contro l'idea della Società che il Governo fascista ha sempre lottato, ma contro l'esistenza di quella Società delle Nazioni che, per essere divenuta uno strumento di dominio, una Società franco-britannica, aveva falsato lo scopo per il quale era originariamente sorta<sup>31</sup>.

La politica estera della Germania si muoveva ormai da anni fuori dalla Società delle Nazioni e aveva annunciato che non sarebbe mai più ritornata ad essere suo Stato membro. La Società dava segnali d'impotenza anche dopo lo scoppio della guerra cino-giapponese e l'occupazione nipponica di Nanchino<sup>32</sup>. La Lega di Ginevra era ormai finita: rinnovarsi o perire era ormai il dilemma.

Il 5 febbraio 1938 Mario Toscano pubblicò col proprio nome un lungo articolo di elaborazione teorica intitolato *La civiltà fascista contro le ideologie societarie*<sup>33</sup>, che si poneva l'obiettivo di spiegare sul piano storico e teorico il contrasto insanabile esistente tra la dottrina

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> [M. TOSCANO], *Crepuscolo societario ed errori britannici*, in *L'Italia Giovane*, 18 dicembre 1937.

<sup>33</sup> M. TOSCANO, *La civiltà fascista contro le ideologie societarie*, in *L'Italia Giovane*, 5 febbraio 1938.

fascista e le ideologie societarie. Secondo lo storico piemontese, vi era la necessità di chiarire l'antitesi fra Roma e Ginevra poiché tale conflitto concerneva «non il fascismo e la Società delle Nazioni in genere, ma il fascismo e l'attuale Società delle Nazioni ginevrina, quella cioè ch'è l'espressione di certe dottrine, di certe ideologie, di certi interessi affermatasi a Parigi durante la Conferenza della pace del 1919 e consacrati giuridicamente nel Patto»<sup>34</sup>. Il fascismo poteva anche concepire l'organizzazione della Comunità internazionale su nuove basi corrispondenti alla propria ideologia, ma non avrebbe mai potuto accordarsi con l'istituzione ginevrina. Il ritiro dell'Italia era la conseguenza inevitabile dell'impossibilità della Società delle Nazioni di riformarsi su nuove basi in armonia con la dottrina fascista; per questo era inutile rimanere sul terreno della riforma societaria e l'unica strada possibile era stata l'uscita dalla Società ginevrina.

Quattro erano le ragioni dell'inaccettabilità delle ideologie societarie: la loro antistoricità, la loro negazione dei valori etici, la loro antiromanità e «lo schema parlamentare che ha servito da falsariga nella loro costruzione pratica».

Tutte le grandi guerre avevano visto il sorgere di costruzioni politiche destinate a garantire la pacifica accettazione dei nuovi assetti territoriali creati dai vincitori. Tutti questi tentativi di cristallizzare la storia, pur comprensibili, erano stati spazzati via dalla dinamica delle forze naturali. Questo era l'insegnamento dell'esperienza. Ora la Società delle Nazioni, a parere di Mario Toscano, non era altro che una rinnovata edizione di simili tentativi:

Questa volta non si è avuta nemmeno la furberia di staccare il Patto dai trattati di pace, ma si è voluto farne addirittura la loro premessa. Errore imperdonabile. Oggi come allora non si cerca più nemmeno di mascherare la realtà che fa di Ginevra un istituto di assicurazione franco-britannico<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> *Ibidem.*

<sup>35</sup> *Ibidem.*

Gli errori storici erano insuperabili, non bisognava aderirvi: per questo storicamente era facile predizione quella del fallimento di Ginevra.

Le ideologie societarie non solo erano antistoriche ma sostenevano pure la negazione dei valori etici: la filosofia pacifista intesa come diretta ad assicurare il tranquillo godimento dei beni materiali si ispirava direttamente alle più meschine concezioni edonistiche e negava implicitamente tutti quei valori ideali che avevano costituito fino ad oggi la molla suprema per il raggiungimento delle più alte mete nella vita dei popoli. Le ideologie societarie nella loro forma più semplice

ignorando quel complesso di forze ideali che si concreta nella cosiddetta politica nazionalistica e imperialistica (la quale altro non è se non il desiderio di potenza e di gloria, il convincimento della propria missione internazionale, la capacità di sacrificio e la passione nella tutela degl'interessi della nazione) mirano non al rafforzamento, ma bensì all'indebolimento dei propri membri<sup>36</sup>.

Altro grave limite era il rifiuto della tradizione romana. Le origini razionali delle ideologie pacifiste, il clima spirituale in cui esse prosperavano, il modo di concepire i fenomeni umani di chi le professava, gli interessi al servizio dei quali esse furono poste, erano tipicamente anti-romani. Non a caso Ginevra, la città di Rousseau, era stata scelta a sede della Società delle Nazioni:

La mistica pacifista si ricollega storicamente alla religione protestante, alla filosofia razionalistica ed al materialismo individuale. Essa è tanto lontana dalle nostre concezioni quanto la mentalità anglosassone lo è dalla nostra. Il nostro temperamento di latini e di cattolici vi sente in essa qualche cosa che urta in modo ben distinto colle proprie credenze, coi propri ideali. Quanti appartengono alla nostra razza ed alla nostra religione, avranno in un determinato momento potuto anche valersi delle ideologie pacifiste perché utili ai propri interessi, ma non credervi veramente ed assimilarle<sup>37</sup>.

<sup>36</sup> *Ibidem.*

<sup>37</sup> *Ibidem.*

Il «societarismo» ripeteva poi i difetti del parlamentarismo. Lo schema parlamentare con tutti i suoi vizi era stato alla base del Patto della Società delle Nazioni. I difetti da tempo evidenti sul piano interno erano stati trasferiti sul piano internazionale:

Finzioni elettive, accaparramento dei voti, professioni demagogiche, eclissi delle responsabilità, formazioni di clientele, apparente annullamento delle gerarchie dei valori ecco la risultante del sistema prescelto. Anche qui la storia ha voluto prendere la sua rivincita. Fallito nei singoli Stati, il sistema parlamentare doveva avere la stessa sorte anche a Ginevra<sup>38</sup>.

Varie erano le ragioni per cui, a parere di Mario Toscano, le ideologie pacifiste avevano trionfato alla Conferenza della pace di Parigi. Innanzitutto, l'impostazione stessa della guerra mondiale, «presentata, per fini di propaganda, come la guerra alla guerra, l'ultima delle guerre»; la stanchezza dei popoli che avevano combattuto provati e desiderosi soltanto di godere i beni materiali della pace; il trionfo momentaneo dei valori terreni su quelli ideali per la delusione dei risultati ottenuti; la demagogia degli uomini di governo ansiosi di assicurarsi i voti degli elettori per mantenersi al potere e, infine, la necessità della Gran Bretagna e della Francia «di mascherare il vasto bottino visibilmente in contrasto coi principi professati durante la guerra» quando si trattava di aggregare nuove unità alla lotta contro la Germania o di animare le forze interne e di assicurarsi l'appoggio diplomatico del presidente statunitense Wilson<sup>39</sup>. Oggi le illusioni erano cadute, i valori ideali avevano recuperato la loro forza: da qui il tramonto delle ideologie societarie.

Il secondo grave vizio organico della Società delle Nazioni era dato, a parere del vice podestà di Novara, dall'ipocrisia e dalla falsità con cui si era proceduto all'applicazione della dottrina pacifista, all'insegna del sistema dei due pesi e delle due misure. A titolo d'esempio, il presidente statunitense Wilson aveva fatto inserire nell'articolo 21 una garanzia per la dottrina Monroe mentre si era opposto ai giapponesi che

<sup>38</sup> *Ibidem.*

<sup>39</sup> *Ibidem.*

avevano chiesto d'introdurre nel Covenant il principio dell'eguaglianza di tutte le razze. I mandati internazionali non erano stati che una costruzione ipocrita per mascherare l'acquisto delle antiche colonie tedesche e di alcuni territori ottomani. I principi umanitari e di uguaglianza di trattamento erano rimasti lettera morta, la Commissione dei mandati non aveva funzionato, poi si era deciso di cambiare metodo concedendo l'indipendenza solo formale a mandati come l'Iraq garantendosi tutti i privilegi con altri mezzi. Pure la protezione delle minoranze nazionali garantita da una lunga serie di trattati posti sotto la sorveglianza della Società delle Nazioni non aveva mai funzionato: vi erano state tante violazioni da parte degli Stati vincitori nell'Europa danubiana, con la Società delle Nazioni che si era preoccupata solo di fare eseguire quelle clausole che non potevano dare fastidio alle Potenze egemoni e ai loro clienti. Il disarmo aveva costituito una delle più colossali mistificazioni organizzate ai danni dei popoli: le norme dell'articolo 8 non erano state altro che un mezzo per assicurarsi l'accettazione da parte degli Stati vinti delle clausole militari dei trattati di pace altrimenti ingiustificabili, con la volontà di preservare un'egemonia militare da parte delle Potenze vincitrici. La revisione dei trattati prevista dall'articolo 19 era stata sostanzialmente ripudiata. Il Consiglio della Società delle Nazioni nella sua composizione originaria dimostrava la sua insincerità nell'applicazione dei cosiddetti principi democratici: gli Stati non appartenenti a clientele dominanti erano sempre stati esclusi dal Consiglio nei seggi elettivi. Ormai Unione Sovietica, Francia e Regno Unito dirigevano incontrastati il Consiglio. Il Segretariato, da parte sua, avrebbe dovuto essere la realizzazione di una burocrazia internazionale sottratta alle influenze dei singoli Stati, ma in realtà ha costituito lo strumento per il dominio anglo-francese sulla Società delle Nazioni, all'interno della quale tutte le leve più delicate del potere sono state sempre nelle mani degli anglo-francesi.

Insomma, per Toscano, finzione e insincerità nell'applicazione dei principi societari erano stati uno dei grandi vizi della Società delle Nazioni. Ecco perché i principi del fascismo erano antitetici a quelli societari. L'ideologia fascista si fondava su una concezione realistica del dinamismo storico. La politica estera fascista si era sempre basata su questo elemento, sulla volontà di costruzione fondata sulla realtà delle cose. Il fascismo, fondato sulla restaurazione dei valori etici, era la

«forza redentrica della nostra civiltà occidentale»<sup>40</sup>: di fronte alle concezioni borghesi del materialismo individuale, il fascismo assurgeva ad una costruzione nella quale gli interessi dei singoli si armonizzavano in quelli superiori della Nazione. Il fascismo era poi gerarchia dei valori interni così come di quelli internazionali, il che significava anche graduazione delle responsabilità. Il Patto a Quattro ideato da Mussolini nel 1933 esprimeva questa concezione che rifiutava ogni demagogia pericolosa per la stabilità della pace e fondata sulla negazione delle realtà delle cose. Il regime fascista era «prodotto tipicamente romano», di quella stirpe che aveva dato i Vico, Machiavelli, Gioberti, Botero, «i quali vissero ed idearono le loro concezioni in quel clima speciale che è costituito dalla unità della nostra religione»<sup>41</sup>. La mente italiana assurgeva ad un equilibrio ideologico che rifiutava certe degenerazioni estremiste e si contrapponeva ad esse con un sano realismo.

Essendo inconciliabili le ideologie societarie e quelle fasciste, per Toscano la decisione di uscire dalla Società delle Nazioni era un atto realistico che aveva contribuito alla chiarificazione del problema internazionale. Poiché non era possibile la riforma delle Società delle Nazioni, il problema andava finalmente impostato su basi nuove.

Questo scritto di Toscano mostrava la sua forte identificazione con la politica estera di Mussolini all'inizio del 1938, ma era ovviamente un testo con finalità fortemente propagandistiche, non a caso indirizzato ai militanti della Federazione provinciale fascista di Novara. Troppo facile era infatti la critica ad una Società delle Nazioni, di cui pure l'Italia era stata membro fondatore e con cui lo stesso regime fascista aveva intensamente collaborato per vari anni, sottacendo le responsabilità dell'Italia mussoliniana nel suo declino e nelle sue disfunzioni. Interessante era comunque che anche in questo testo Toscano parlasse al plurale di ideologie fasciste: nazionalsocialismo tedesco e fascismo italiano erano ideologie simili, antidemocratiche, antiparlamentari e anti-societarie, ma differenti: per lui, come per molti fascisti conservatori italiani, non erano la stessa cosa.

<sup>40</sup> *Ibidem.*

<sup>41</sup> *Ibidem.*

#### 4. *L'Anschluss austro-tedesco e la costruzione di un nuovo ordine in Europa centrale*

All'inizio del 1938 Toscano si sforzò di delineare un'analisi complessiva del sistema politico mondiale<sup>42</sup>. A suo avviso, la situazione internazionale non era peggiorata rispetto ad un anno prima. Alcune questioni pericolose per la pace, come l'assetto della Renania, si erano risolte. I rapporti franco-tedeschi sembravano essersi in parte sveleniti. Altro atto importante era stato l'uscita dell'Italia dalla Società delle Nazioni, gesto che aveva chiarito l'atteggiamento italiano sul piano internazionale e liquidato definitivamente l'Organizzazione ginevrina riducendola «da Lega dei popoli alla Santa Alleanza dei profittatori di Versailles»<sup>43</sup>.

La formazione del blocco anticomunista aveva saldato i due binomi già esistenti Roma-Berlino e Berlino-Tokyo. Il patto fra Giappone, Germania e Italia aveva dato una degna risposta alle manovre del Komintern, aveva cancellato ogni speculazione a proposito di divergenze italo-nipponiche sull'Etiopia e costituito «un magnifico blocco di giovani potenze, animate dal soffio di una volontà di potenza senza pari e che sono in grado di imprimere il loro marchio al corso della nuova storia del mondo»<sup>44</sup>.

A parere del vice podestà di Novara, l'Italia perseguiva un'opera di pace, creando relazioni cordiali con molti Stati, dalla Svizzera alla Jugoslavia e alla Turchia. Con la sua azione in seno al Comitato del non intervento di Londra il governo di Roma aveva contribuito a sventare le mosse sovietiche nella guerra civile spagnola e a rischiarare la situazione riducendo i contrasti fra le grandi Potenze.

Il 1937 terminava, invece, con l'evidente parabola discendente del prestigio internazionale della Gran Bretagna, parabola confermata dalle rivolte in Palestina, dalla guerra in Estremo Oriente e dalla crescente indipendenza dell'Irlanda che aveva riconosciuto l'Impero italiano. Causa primaria della crisi della posizione internazionale di Londra era,

<sup>42</sup> [M. TOSCANO] *Sulle soglie del 1938*, in *L'Italia Giovane*, 5 gennaio 1938; ID., *Prospettive mediterranee per il 1938*, in *L'Italia Giovane*, 5 gennaio 1938.

<sup>43</sup> [M. TOSCANO] *Sulle soglie del 1938*, cit.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

secondo Toscano, la politica anti-italiana perseguita dai britannici durante la guerra d'Etiopia e dopo, il cui massimo sostenitore era il ministro degli Esteri Anthony Eden, che aveva sabotato l'applicazione dell'intesa mediterranea italo-inglese del gennaio 1937 e i tentativi del primo ministro Neville Chamberlain di migliorare i rapporti con Roma. La politica di Eden indeboliva la Gran Bretagna perché era evidente che a Londra conveniva andare d'accordo con l'Italia. La Francia seguiva le direttive della Gran Bretagna, a cui poi era legata ormai l'Unione Sovietica, la cui forza era più apparente che reale perché la dittatura di Stalin stava indebolendo il Paese decapitandolo di tutti o quasi i suoi dirigenti. In Romania l'avvento di Goga al potere indicava che il Paese andava a destra e inevitabilmente si sarebbe spostato verso l'Asse Roma-Berlino:

Come si vede, lentamente ma sicuramente, la realtà va imponendosi. Il 1938 vedrà gli ulteriori progressi delle forze sane d'Europa che, guidate da Mussolini e Hitler, potranno ricondurre il nostro continente al suo antico predominio se le lotte ideologiche imposte dalla massoneria e dalla III Internazionale non la trascineranno nel baratro, a tutto vantaggio degli altri continenti<sup>45</sup>.

A parere dello studioso piemontese, tutti questi eventi avevano portato al miglioramento della situazione internazionale. Restavano però insoluti problemi presenti già un anno prima, raggruppabili in tre gruppi: Mediterraneo, ex colonie germaniche ed Estremo Oriente.

Centrali per l'Italia erano i problemi nei rapporti fra le grandi Potenze nel Mediterraneo. Dalla guerra d'Etiopia era sorta una grave crisi nelle relazioni italo-britanniche, provocata dal non riconoscimento inglese dell'Impero italiano. L'antagonismo italo-britannico aveva provocato un'accentuata ricerca inglese di basi nel Mediterraneo, un tentativo «di tripartizione della Palestina collo scopo di costituire un retrotterra ebraico anglofilo, perché obbligato ad appoggiarsi alla Gran Bretagna»<sup>46</sup>, una politica di Londra filosovietica che aveva aperto gli Stretti alla flotta russa, la concessione di un'indipendenza nominale

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> [M. TOSCANO], *Prospettive mediterranee per il 1938*, cit.

all'Egitto, la propalazione di notizie tendenziose sulle mire dell'Italia nel bacino del Mediterraneo occidentale. Da parte sua, l'Italia aveva migliorato i rapporti con la Jugoslavia e la Grecia, auspicando anche maggiore cordialità nelle relazioni con l'Egitto e la Turchia. La conferma di Mussolini e Franco sulle intenzioni italiane di mantenimento dello status quo nel Mediterraneo occidentale e la prossima vittoria delle forze nazionali in Spagna avrebbero dovuto chiarire la situazione rassicurando vari Paesi mediterranei e facilitando il miglioramento dei rapporti italo-britannici. Ma condizioni sine qua non per la riconciliazione italo-britannica erano il riconoscimento dell'Impero e l'esclusione del bolscevismo dal Mediterraneo<sup>47</sup>.

Limite delle analisi di Toscano, così come di gran parte della classe dirigente fascista italiana, alla fine del 1937 e all'inizio del 1938 era l'incomprensione delle direttive della politica estera della Germania nazionalsocialista. Toscano era convinto che Hitler, dopo aver restaurato la piena sovranità tedesca sul proprio territorio e la totale parità sul piano degli armamenti, accettasse l'esistenza di un sistema politico europeo fondato sull'equilibrio di potenza fra i maggiori Stati europei. Egli credeva che, all'inizio del 1938, il principale obiettivo espansionistico della Germania fosse il recupero delle ex colonie tedesche, a suo avviso, legittimo e meritevole di sostegno<sup>48</sup>.

Che Toscano non avesse capito le mire egemoniche e distruttive del regime hitleriano traspare dall'articolo che egli dedicò alla politica estera della Germania il 2 febbraio 1938<sup>49</sup>, pochi giorni prima dell'esplosione della crisi austriaca che avrebbe portato all'*Anschluss*. Commentando il quinto anniversario dell'ascesa del nazionalsocialismo al potere in Germania, il vice podestà di Novara constatò gli sbalorditivi risultati ottenuti dal partito nazionalsocialista sul piano internazionale. Al momento dell'ascesa di Hitler al potere la Germania si trovava in una posizione d'inferiorità rispetto alle altre Potenze. Ottenuta la Germania la parità militare teorica nel dicembre 1932, Hitler, abbandonando la Società delle Nazioni e la Conferenza del disarmo

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> [M. TOSCANO], *Solidarietà bianca*, in *L'Italia Giovane*, 15 gennaio 1938.

<sup>49</sup> [M. TOSCANO], *La politica estera della Germania*, in *L'Italia Giovane*, 2 febbraio 1938.

nell'ottobre 1933, segnava l'inizio di una nuova politica estera germanica anti-societaria fondata sulla ricerca di accordi bilaterali. Il patto di non aggressione con la Polonia del 1934 aveva funzionato rafforzando la politica estera tedesca. L'esito del plebiscito della Saar aveva ridato la regione alla Germania. Vi era stato poi il rafforzamento militare tedesco con il ripristino della coscrizione obbligatoria e poi il riarmo in mare e per cielo, accettato dalla Gran Bretagna che il 18 giugno 1935 aveva firmato con il governo di Berlino un accordo sulle flotte militari. Il 7 marzo 1936 la rioccupazione della Renania aveva restaurato la piena sovranità tedesca sul proprio territorio, completata dall'abolizione unilaterale degli impegni sull'internazionalizzazione dei fiumi e dal ritiro della firma dall'articolo 232 di Versailles circa la colpa nello scatenamento della Prima guerra mondiale. Insomma, in pochissimo tempo la Germania aveva riacquistato la piena parità di diritti in Europa. Un'altra clausola del trattato di pace, quella delle ex colonie, non era stata cancellata, ma il tema era sul tavolo delle discussioni internazionali e con il sostegno dell'Italia di Mussolini bisognava trovare una soluzione a favore delle rivendicazioni tedesche.

Oltre alla liberazione dai lacci di Versailles, la nuova politica estera nazionalsocialista era caratterizzata dalla rottura della collaborazione con l'Unione Sovietica inaugurata dal trattato di Rapallo del 1922. La nuova politica orientale di Berlino era nettamente antibolscevica.

Pure con la Lituania e la Cecoslovacchia i rapporti erano peggiorati a cause della questione dei diritti dei tedeschi locali. La città libera di Danzica, governata dai nazionalsocialisti, era stata di fatto assorbita dalla Germania.

Ma, a parere di Toscano, l'iniziativa più brillante dell'azione internazionale del governo nazionalsocialista era stata l'avvicinamento all'Italia. Dopo che l'ingresso sovietico nella Società delle Nazioni e l'entrata in vigore dell'alleanza franco-sovietica avevano fatto temere «un'intrusione bolscevica nell'Occidente», e dopo che l'intrusione si era manifestata con la possibilità dell'ingresso delle navi russe nel Mediterraneo e l'appoggio al governo di Madrid contro i ribelli di Franco, la Germania si era rivolta all'unico Stato che aveva debellato il bolscevismo al proprio interno, l'Italia. L'astensione della Germania dalle sanzioni votate a Ginevra e l'accordo austro-tedesco dell'11 luglio 1936, «che cancellava ogni sospetto di Anschluss e confermava l'in-

dipendenza austriaca»<sup>50</sup>, avevano creato il terreno favorevole per il riavvicinamento italo-germanico. Gli eventi di Spagna avevano accelerato la conclusione di quell'intesa che, verbalizzata durante la visita di Ciano a Berlino nell'ottobre 1936, aveva trovato piena realizzazione nell'azione comune nel Comitato di non intervento e nel riconoscimento del governo di Franco.

L'azione tedesca non si era fermata qui: ulteriori segnali del dinamismo germanico erano stati il patto Anti-Komintern, il riconoscimento della neutralità del Belgio, il tentativo di mediazione nel conflitto cino-giapponese, i buoni rapporti con vari Stati centro-europei come Romania e Ungheria. I giornali francesi avevano cercato di avvelenare i rapporti italo-germanici parlando di un presunto antagonismo in Europa centrale, ma ciò era falso, poiché comune obiettivo dei due Paesi era rafforzare l'autonomia e l'indipendenza di quegli Stati centro-europei «perché essi costituiscono una barriera al bolscevismo». Italia e Germania perseguivano una politica comune «diretta alla salvaguardia della civiltà occidentale dal pericolo comunista»<sup>51</sup>.

Toscana, come tutto l'establishment fascista, fu colto di sorpresa dall'accelerazione dell'azione tedesca in Austria in febbraio. Le speranze italiane di rallentare l'assorbimento nazista dell'Austria svanirono rapidamente. Hitler non si accontentò di un'Austria alleata e amica della Germania, ma volle procedere rapidamente all'annessione. Nel febbraio 1938, Hitler convocò il cancelliere austriaco Kurt Alois von Schuschnigg a Berchtesgaden e senza consultare l'amico italiano egli impose al governo di Vienna dei nuovi accordi che dovevano vanificare la strategia difensiva del cancelliere cristiano sociale contro la penetrazione tedesca e favorire piuttosto la rapida nazificazione dell'Austria<sup>52</sup>. Il vice podestà di Novara commentò il riesplodere della questione dell'indipendenza austriaca in una serie di articoli su «L'Italia Giovane»<sup>53</sup>. Egli rilevò come il problema dell'indipendenza dell'Au-

<sup>50</sup> *Ibidem.*

<sup>51</sup> *Ibidem.*

<sup>52</sup> Al riguardo: L. MONZALI, *L'Italia fascista e la questione austriaca, 1922-1938*, in *Nuova Rivista Storica*, n. 2, 2021, pp. 411-442.

<sup>53</sup> [M. TOSCANO], *L'indipendenza austriaca ed il discorso del Führer*, in *L'Italia Giovane*, 23 febbraio 1938; ID., *L'indipendenza dell'Austria*, *ivi*, 3 marzo 1938.

stria fosse stato uno dei più importanti che la fine dell'Impero asburgico aveva lasciato all'Europa danubiana. Quantunque il concetto di nazionalità ispirasse ufficialmente la Conferenza della pace di Parigi, tuttavia gli articoli 80 e 88 di Versailles e Saint-Germain avevano impedito l'unificazione austro-tedesca

perché, ove questa eventualità si fosse verificata, la Germania non solo sarebbe stata in parte compensata della perdita dell'Alsazia-Lorena, della Posnania, dell'Alta Slesia, della Prussia occidentale e dello Schlesvig, ma si sarebbe accampata saldamente sul Danubio minacciando l'esistenza della Cecoslovacchia e costituendo un formidabile polo di attrazione verso i nuovi Stati sorti dallo sfacelo dell'Austria-Ungheria, si da realizzare quasi, in altra forma giuridica ma con eguale risultato, i sogni pangermanisti di Otto Zannenbergh e Friedrich Naumann<sup>54</sup>.

In ogni caso, l'abbattimento morale dell'Austria e le sue precarie condizioni economiche spingevano molti austriaci a chiedere l'unione alla Germania come unico possibile sollievo alle loro difficoltà. Gli aiuti economici dei vincitori avevano aiutato il governo di Vienna e il popolo austriaco a superare la prima fase di assestamento «e l'avvento del Regime hitleriano, così lontano dalle concezioni cattoliche del popolo austriaco, diede nuovo impulso al mantenimento dell'indipendenza»<sup>55</sup>. L'Italia, sia indirettamente come membro della Società delle Nazioni, sia direttamente con i protocolli di Roma del marzo 1934, rinforzati con quelli del 1936, più di ogni Stato aveva dato il suo contributo al mantenimento e al consolidamento dell'indipendenza dell'Austria. Le *Heimwehren* austriache avevano impedito le trame di Mosca e sventato il colpo di Stato nazista del 1934. Il governo di Roma aveva mediato e si era arrivati all'accordo austro-germanico del luglio 1936; ma la situazione austriaca rimaneva precaria poiché o l'Austria manteneva una posizione rigidamente antinazista e così i risultati dell'accordo del luglio 1936 sarebbero sfumati; «oppure mitigava il suo regime interno permettendo, sia pure nell'ambito del Fronte Pa-

<sup>54</sup> [M. TOSCANO], *L'indipendenza austriaca ed il discorso del Führer*, cit.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

triottico e col pieno rispetto della Costituzione di Dollfuss e delle leggi esistenti, l'attività del Partito Nazionalsocialista austriaco»<sup>56</sup>.

Poiché una funzione antigermanica dell'Austria sarebbe stata un'assurdità fra due popoli di lingua tedesca e avrebbe creato una tensione assai grave in Europa centrale e un pericolo per la pace, «non restava che la seconda soluzione, la quale fu decisa ufficialmente dopo l'incontro a Berchtesgaden il 12 febbraio» con il successivo rimaneggiamento del governo austriaco.

Sulla stampa democratica europea ci si aspettava qualche iniziativa da parte dell'Italia. Ciò, secondo Toscano, non era necessario poiché l'Italia non aveva mai concepito l'esistenza dell'Austria in funzione antigermanica ma ne aveva piuttosto «additato la funzione di anello di congiungimento tra il mondo latino, il mondo germanico e quello slavo». Inoltre, a suo avviso, il rimaneggiamento del governo austriaco non era tale da dare adito a allarmi, anzi tali eventi, con l'amnistia e il viaggio di Arthur Seyss-Inquart a Berlino, non avevano «altro scopo che quello di placare gli animi e contribuire ad una definitiva distensione degli animi sia austriaci che tedeschi». Questo era il vero significato delle decisioni di Berchtesgaden.

Insomma, Toscano cercava di negare le voci di un prossimo *Anschluss* e di tensioni in seno all'Asse. Che lo storico piemontese sperasse fortemente nella sopravvivenza di uno Stato austriaco indipendente traspare dalla sua analisi del discorso di Schuschnigg del 24 febbraio, il quale, a suo avviso, aveva chiarito la situazione austriaca e aveva confermato la giustezza dell'impostazione italiana alla questione. Schuschnigg aveva confermato la sua volontà di preservare l'indipendenza di uno Stato austriaco stretto amico di Germania e Italia e aveva sottolineato l'importanza dei protocolli di Roma del 1934 come garanzia di ciò. Secondo Mario Toscano, il discorso del cancelliere austriaco aveva mandato all'aria le fantasticherie della stampa antifascista la quale accusava il governo di Roma di avere spartito l'Europa centrale con la Germania riservandosi quella balcanica o «addirittura di aver ceduto alla Germania il predominio nell'Europa centro-danubiana in cambio di appoggi nelle sue aspirazioni mediterranee! Niente di tutto questo: l'Italia conserva immutati i vincoli che la legano alla piccola Repubbli-

<sup>56</sup> *Ibidem.*

ca settentrionale e non muta il suo atteggiamento di assoluta non ingerenza nei suoi affari interni»<sup>57</sup>. Con il discorso di Schuschnigg del 24 febbraio e con l'esaltazione dell'amicizia italo-austriaca

è stata non solo riaffermata l'indipendenza austriaca, ma è stata creata un'atmosfera di comprensione tra Vienna e Berlino che non potrà che maggiormente giovare al rafforzamento dell'asse Berlino-Roma in quanto viene a colmare la soluzione di continuità territoriale esistente tra l'Italia fascista e il Reich germanico e viene a far crollare definitivamente la pedina fondamentale su cui contavano le diplomazie avversarie per dare scacco matto all'accordo italo-tedesco<sup>58</sup>.

Quelle del vice podestà di Novara erano illusioni. Di fronte ai tentativi di Schuschnigg di reagire all'assorbimento forzato con la proclamazione di un plebiscito<sup>59</sup>, Hitler fece invadere l'Austria dalle sue forze armate (il 12 marzo 1938) e impose l'annessione al Reich germanico. Dopo aver messo Roma di fronte ad un fatto compiuto, l'unica concessione fatta da Hitler fu l'invio di una lettera a Mussolini contenente la promessa di considerare chiusa per sempre la questione dell'Alto Adige riconoscendone l'appartenenza all'Italia<sup>60</sup>. La lettera, però, nonostante le richieste italiane, non fu pubblicata e divulgata in Germania.

L'*Anschluss* realizzato in maniera così rapida e traumatica costituì una dura sconfitta politica per l'Italia fascista. La realizzazione dell'unione dell'Austria alla Germania, pur da tempo prevista da Mussolini, era un grave scacco per il fascismo presso l'opinione pubblica italiana, che vedeva risorgere ai propri confini settentrionali un grande Stato tedesco<sup>61</sup>, e diffuse preoccupazione in molti diplomatici ed espo-

<sup>57</sup> [M. TOSCANO] *L'indipendenza dell'Austria*, cit.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> Sull'*Anschluss* austro-tedesco del 1938: R. NECK, A. WANDRUSZKA (a cura di), *Anschluß 1938*, München, 1981; J. GEHL, *Austria, Germany and Anschluss 1931-1938*, London-Toronto-New York, 1963; G. BROOK-SHEPHERD, *L'Anschluss*, Milano, 1966; L. MONZALI, *Il sogno dell'egemonia. L'Italia, la questione jugoslava e l'Europa centrale (1918-1941)*, Firenze, 2010, p. 65 e ss.

<sup>60</sup> DDI, VIII, 8, d. 296.

<sup>61</sup> R. DE FELICE, *Mussolini il duce, II. Lo Stato totalitario*, cit., p. 474 e ss.; G. CIA-

nenti fascisti. Gli eventi austriaci mostrarono apertamente che la guerra d'Etiopia aveva fortemente indebolito la posizione dell'Italia in Europa: il gioco di sponda fra Berlino, Londra e Parigi era ormai sempre più difficile a causa del deterioramento dei rapporti con francesi e britannici, e l'Italia si trovava costretta a subire le iniziative di Hitler, perdendo peso e forza internazionale.

Da buon dirigente di partito, Toscano cercò di far buon viso a cattivo gioco, sconfessando il tenore preoccupato e anti-*Anschluss* dei suoi precedenti articoli e cercando di limitare i danni pubblicamente. In fondo l'unificazione austro-tedesca non era che l'applicazione ulteriore del principio di nazionalità, un altro colpo agli ingiusti trattati di pace<sup>62</sup>. L'*Anschluss* si era verificato per effetto di ineluttabili forze naturali e si era attuato in maniera simile al processo di unificazione italiana fra il 1859 e il 1870. Commentando il discorso di Mussolini alla Camera dei deputati il 16 marzo 1938, Toscano difese le scelte del duce, caratterizzate da «profondo senso realistico». Lo Stato austriaco costituito nel 1918 era stata una creazione artificiale. Gli errori di Schuschnigg, soprattutto quello di indire un plebiscito, avevano accelerato la crisi. «Diventata fatale la riunione dell'Austria al Reich non restava che lasciarla attuare: solo gli antifascisti avrebbero voluto vedere un urto italo-germanico che sarebbe stato il preludio di una nuova guerra mondiale; ma la realtà dell'asse si è imposto; il collaudo è perfettamente riuscito [...]»<sup>63</sup>. L'Asse, secondo Toscano, era solido e le frontiere dell'Italia per il fascismo erano sacre e sarebbero state difese con determinazione.

##### 5. *La speranza di un riavvicinamento. L'Italia fascista e le Potenze occidentali*

La fine dell'indipendenza austriaca fece crollare rapidamente l'influenza italiana in Europa centrale e aprì la strada all'egemonia germanica. Nel corso del 1938 contemporaneamente alla perdita di

NO, *Diario 1936-1943*, Milano, 1990, pp. 110 e ss.

<sup>62</sup> [M. TOSCANO], *Gli avvenimenti austriaci*, in *L'Italia Giovane*, 13 marzo 1938.

<sup>63</sup> [M. TOSCANO], *L'Anschluss e le Potenze*, in *L'Italia Giovane*, 19 marzo 1938.

peso di Francia e Italia, a lungo Potenze predominanti nell'Europa balcanica e danubiana, si assistette all'emergere di un inedito duello politico fra Londra e Berlino, con le due diplomazie in lotta per affermare la rispettiva influenza nella regione. La Germania sviluppò una penetrazione economica e commerciale in Ungheria, Jugoslavia, Romania e Bulgaria che emarginò sempre più l'Italia<sup>64</sup>. Il governo di Londra, da parte sua, cercò di rafforzare le sue posizioni nei Balcani e nel Mediterraneo orientale, intensificando la propria azione in Jugoslavia e Romania, favorendo il miglioramento dei rapporti fra Grecia e Turchia e stimolando la riconciliazione fra Bulgaria, Grecia, Turchia. Dopo l'*Anschluss* il governo di Roma si pose l'obiettivo di competere con la crescente influenza della Germania mediante il rafforzamento dei rapporti dell'Italia con Ungheria, Romania, Polonia e Jugoslavia. Ma la carta cruciale che Mussolini e Ciano cercarono di giocare fu l'accelerazione del riavvicinamento alla Gran Bretagna, dove il primo ministro Neville Chamberlain pragmaticamente era pronto al dialogo con l'Italia fascista. L'effetto dell'*Anschluss* fu non a caso il temporaneo miglioramento delle relazioni fra Roma e Londra culminato nella conclusione degli accordi di Pasqua il 16 aprile 1938<sup>65</sup>.

Mario Toscano, fascista borghese, conservatore e moderato, era favorevole a una pacificazione e ad un riavvicinamento dell'Italia, Potenza ormai soddisfatta dopo la creazione dell'Impero in Africa orientale, a Gran Bretagna e Francia: il suo sogno era un'Europa guidata dalle quattro grandi Potenze europee occidentali, secondo uno schema già delineato dal fallito Patto a Quattro, che costituissero un fronte antibolscevico a difesa dell'Occidente capitalista contro la minaccia sovversiva e imperialista della Russia sovietica. Fra il 1937 e il 1938 lo storico piemontese elogiò ripetutamente la politica realista e pratica di Neville Chamberlain<sup>66</sup>, che cercava di risolvere i conflitti esistenti in Europa dialogando con tutti, e contestò invece l'ostilità anti-italiana e

<sup>64</sup> Sulla politica estera tedesca alla fine degli anni Trenta: A. HILLGRUBER, *La distruzione dell'Europa*, Bologna, 1991, pp. 133-152, 167-193.

<sup>65</sup> Al riguardo R. DE FELICE, *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario*, cit., p. 320 e ss., p. 467 e ss.

<sup>66</sup> [M. TOSCANO], *Settimana decisiva*, in *L'Italia Giovane*, 17 novembre 1937; ID., *Il viaggio di Lord Halifax a Berlino*, *ivi*, 20 novembre 1937.

antifascista del ministro degli Esteri Anthony Eden. Grande fu la gioia di Toscano quando Eden si dimise da capo del Foreign Office nel febbraio 1938<sup>67</sup>, venendo sostituito da Lord Halifax, già viceré delle Indie con il nome di Lord Irwin. Secondo il vice podestà di Novara, «le dimissioni di Eden sono molto di più che la caduta di un uomo: sono addirittura la sconfitta di un metodo e di una mentalità e per questo fatto riteniamo che l'avvenimento debba essere calcolato come uno dei più importanti degli ultimi anni»<sup>68</sup>. La causa che lo aveva fatto cadere era la stessa che lo aveva portato al potere: le relazioni con l'Italia. Nel dicembre 1935 Eden era divenuto ministro degli Esteri come esponente della corrente sanzionista anti-italiana ostile al piano Hoare-Laval di soluzione del conflitto etiopico. Trincerandosi dietro il formalismo giuridico, si era opposto al riconoscimento diplomatico dell'Impero italiano, facendo balenare l'idea che pensasse a una guerra contro l'Italia una volta concluso il riarmo britannico. Ciò probabilmente non era vero, ma il sospetto era circolato e aveva intorbidito i rapporti italo-britannici. Il conflitto spagnolo aveva aggravato le complicazioni fra Roma e Londra facendo rimanere lettera morta il Gentlemen's agreement del gennaio 1937 e favorendo l'avvento del «leghismo edeniano, fomentato dal laburismo, dalla massoneria e da Mosca [...]»<sup>69</sup>. La tensione italo-britannica aveva raggiunto il massimo con la campagna anti-italiana della stampa inglese, che aveva provocato il richiamo dei corrispondenti italiani da Londra. Uno sprazzo di luce era emerso a partire dall'estate 1937 quando era comparsa la possibilità di negoziati fra Ciano e l'ambasciatore inglese a Roma Lord Perth, poi ripetutamente rinviati.

Il modo d'impostare i rapporti con l'Italia fascista aveva creato una forte tensione fra Chamberlain e Eden, poi esplosa con la crisi del 20 febbraio e le dimissioni di Eden. Il primo ministro Chamberlain, con un approccio che si richiamava, a parere di Toscano, alla gloriosa tradizione diplomatica del Regno di Edoardo VII e delle intese generali con Francia e Russia, pensava con visione realista che tutte le questioni con l'Italia andassero chiarite e regolate in una volta sola, mentre Eden

<sup>67</sup> [M. TOSCANO], *La crisi britannica*, in *L'Italia Giovane*, 26 febbraio 1938.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

voleva risolverle isolatamente, una per volta. Nel corso delle discussioni alla Camera dei comuni il 21 e 22 febbraio il partito conservatore aveva appoggiato compattamente Chamberlain, il cui esecutivo aveva avuto la maggioranza parlamentare di 330 voti favorevoli contro 168 contrari. Si preannunciavano finalmente negoziati italo-britannici, con Chamberlain che voleva trattare anche con la Germania. Il leader conservatore aveva ragione quando diceva che la pace in Europa dipendeva dai rapporti fra Italia, Inghilterra, Germania e Francia. L'Italia fascista si rallegrava di ciò poiché non dimenticava che tale via era stata indicata dal duce fin dal 1933 con la proposta del Patto a Quattro: «solo riportandosi a tale concezione (mutatis mutandis, naturalmente, soprattutto nei confronti della Polonia che potrebbe anche entrare a far da quinta) l'Europa riuscirà a ritrovare la via della vera pace, con serenità e con giustizia»<sup>70</sup>.

Mario Toscano esaltò la conclusione degli accordi italo-britannici del 16 aprile 1938<sup>71</sup>. A suo avviso, la firma di questi accordi era uno degli avvenimenti più importanti del dopoguerra e poteva costituire una svolta nella politica mondiale. Italiani e britannici erano due nazioni legate da antica amicizia, che datava in fondo dagli inizi del Settecento, l'epoca dell'alleanza fra Vittorio Amedeo II di Savoia e l'Inghilterra protestante; due Nazioni che liquidavano «un biennio di tensioni più psicologica che da interessi» e si davano di nuovo la mano. Gli accordi risolvevano i due principali conflitti fra Roma e Londra, con il riconoscimento britannico dell'Impero italiano in Africa e la liquidazione del conflitto spagnolo con l'impegno a far entrare in vigore le intese del 16 aprile al momento del ritiro dei volontari italiani o al termine della guerra civile. Toscano analizzò il testo degli accordi, che, a suo avviso, ricordavano quelli conclusi da Londra con la Francia e la Russia nel 1904 e 1907, sottolineando che tutti i problemi fra i due Paesi erano stati affrontati e risolti.

L'eco internazionale degli accordi di Pasqua era stata enorme, con la stampa di sinistra inglese e il governo di Barcellona schieratisi contro di essi: vi erano tentativi di far fallire gli accordi, ma che non avrebbero avuto successo, poiché il governo Chamberlain, così come

<sup>70</sup> *Ibidem*.

<sup>71</sup> [M. TOSCANO], *L'accordo italo-britannico*, in *L'Italia Giovane*, 20 aprile 1938.

l'esecutivo francese guidato da Daladier, voleva cancellare la tensione nel Mediterraneo<sup>72</sup>. A parere di Toscano, i trattati italo-britannici erano d'importanza storica:

Per la prima volta nella storia d'Europa l'Impero Britannico e l'Impero Italiano sono posti su piede di eguaglianza. Inghilterra e Italia tanto nel Mediterraneo quanto nel Mar Rosso si trattano sulla base della reciprocità; l'Inghilterra ha rinunciato ad avere in quei mari la posizione di predominio avuta per secoli e riconosce che un'altra giovane Potenza ha pari diritti<sup>73</sup>.

Tale riconoscimento non faceva che riflettere una realtà di fatto che esisteva da vari anni: da quando Mussolini, rieducando il popolo italiano alle armi, costruendo una flotta nuovissima e modernissima e creando un'aviazione militare e civile che non temeva raffronti al mondo, aveva «portato l'Italia dal ruolo nominale di grande Potenza al ruolo effettivo e l'ha consacrata, rivalorizzando le basi navali mediterranee della Madre Patria e della Libia, potenza eminentemente mediterranea»<sup>74</sup>. Una volta di più e clamorosamente veniva riconosciuta la bontà del sistema degli accordi bilaterali, all'infuori del quadro della Società delle Nazioni, la quale non era neppure nominata. Era evidente che l'Asse Roma-Berlino «non tendeva a scindere l'Europa in blocchi ideologici ma ad iniziare l'opera di ricostruzione europea». L'Italia fascista accordandosi con la Gran Bretagna democratica e parlamentare aveva dimostrato di «essere guidata da senso realistico e non da astratto dottrinarismo»<sup>75</sup>. A parere di Mario Toscano, gli accordi di Pasqua spingevano gli incerti e i dubbiosi sulla retta via: la Cecoslovacchia aveva immediatamente riconosciuto l'Impero italiano, la Francia si avvicinava all'idea della riconciliazione con l'Italia e parlava di ritornare allo spirito degli accordi del 1935, riaffiorava l'ipotesi di colloqui anglo-germanici. Tutto questo era generato dalle intese italo-

<sup>72</sup> [M. TOSCANO], *Le ripercussioni dell'accordo italo-britannico*, in *L'Italia Giovane*, 23 aprile 1938.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> *Ibidem*.

britanniche, che erano un positivo contributo alla pace, la quale andava raggiunta attraverso una serie di accordi bilaterali fra le grandi Potenze, che, risolvendo le controversie, avrebbero potuto riportare «pace e prosperità al nostro travagliato continente»<sup>76</sup>.

Il favore di Mario Toscano alla pacificazione con le Potenze liberaldemocratiche e la speranza in una stabilizzazione del continente europeo si evidenziarono anche nel modo positivo con cui commentò l'adesione italiana al trattato navale del 25 marzo 1936<sup>77</sup> (che, firmato da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, aveva fissato limiti qualitativi a corazzate, incrociatori e sommergibili) e l'inizio, ben presto abortito, di conversazioni diplomatiche italo-francesi. Toscano ricordò che l'Italia aveva partecipato ai lavori tecnici della Conferenza di Londra ma, nel pieno della controversia etiopica, si era rifiutata inizialmente di aderire al trattato navale, seguendo l'esempio del Giappone, a cui era stata negata la parità con le flotte di Londra e Washington. Lo scoppio della guerra in Estremo Oriente aveva messo in dubbio il futuro di tale trattato; da qui l'importanza dell'adesione italiana che gli dava forza e che era un possente contributo alla pace internazionale.

A parere del vice podestà di Novara, una delle positive ripercussioni dell'accordo anglo-italiano era stata la ripresa di conversazioni italo-francesi<sup>78</sup>. Dopo aver ricostruito l'evoluzione dei rapporti fra Parigi e Roma negli anni precedenti, egli constatava negativamente come l'andata in pensione dell'ultimo ambasciatore francese a Roma e il rifiuto transalpino di presentare credenziali che attestassero il riconoscimento dell'Impero italiano avevano portato all'interruzione dei rapporti diplomatici bilaterali. Toscano riteneva il presidente del Consiglio Daladier un politico realista e ben disposto verso l'Italia fascista, ma constatava che le conversazioni italo-francesi risentivano degli umori della Camera dei deputati francese dove molti sostenitori del governo Daladier erano «disgraziatamente» avversi al fascismo per ragioni ideologiche: da qui il rinvio dell'arrivo del nuovo ambasciatore

<sup>76</sup> *Ibidem*.

<sup>77</sup> [M. TOSCANO], *Dopo l'accordo italo-britannico. L'adesione italiana all'accordo navale tripartito*, in *L'Italia Giovane*, 30 aprile 1938.

<sup>78</sup> [M. TOSCANO], *Le conversazioni italo-francesi*, in *L'Italia Giovane*, 27 aprile 1938.

francese a Roma. Comunque, notava speranzoso Toscano, i colloqui fra Ciano e l'incaricato d'affari francese a Roma erano iniziati.

Nella visione di politica estera di Toscano, simile per molti aspetti a quella esistente nell'ala conservatrice dell'establishment fascista e in vasti settori della diplomazia italiana, l'Italia poteva assicurarsi una centralità nella politica europea riuscendo a conciliare la stretta collaborazione con la Germania nazionalsocialista con buoni rapporti con Francia e Gran Bretagna, in una prospettiva di stabilizzazione del quadro politico e territoriale euro-mediterraneo in funzione antibolscevica. Da qui il sostegno dello storico piemontese alla politica di amicizia con la Germania perseguita da Mussolini, amicizia che rafforzava politicamente la posizione dell'Italia nel sistema europeo. Egli commentò positivamente la visita di Hitler in Italia nel maggio 1938 e le sue ripercussioni internazionali<sup>79</sup>. Il viaggio di Hitler era la restituzione della visita di Mussolini in Germania, ma soprattutto la prova tangibile della comunanza spirituale fra le due Rivoluzioni fascista e nazionalsocialista, che avevano salvato i due Paesi dal bolscevismo ed erano germi attivi della ricostruzione europea ispirata a sentimenti di pace e giustizia fra le Nazioni. L'Asse non era un diaframma che divideva l'Europa in blocchi ma voleva essere un asse, un polo di aggregazione.

L'*Anschluss* e l'accordo italo-britannico avevano mostrato la saldezza dell'Asse italo-tedesco. A parere di Toscano, l'accordo con l'Inghilterra non era una reazione all'Asse, ma un complemento di esso: l'intesa rientrava nel quadro generale della politica dell'Asse, di costruzione di un ordine europeo e mondiale antibolscevico, ed egli sperava che fosse seguita da un simile accordo anglo-germanico.

Il vice podestà di Novara si augurava che i colloqui italo-francesi potessero avere successo e che si sviluppassero negoziati fra Gran Bretagna, Francia e Germania.

La grande accoglienza che Hitler aveva ricevuto a Roma era l'espressione della piena comprensione che i fascisti italiani avevano verso il significato della rivoluzione nazionalsocialista, poiché entrambe le rivoluzioni si erano levate contro la minaccia bolscevica. Ma ciò

<sup>79</sup> [M. TOSCANO], *Il viaggio del Führer in Italia*, in *L'Italia Giovane*, 4 maggio 1938.

non ostacolava la volontà amichevole dell'Italia verso la Gran Bretagna: segnale di ciò era anche l'adesione dell'Italia alla convenzione di Montreux sugli Stretti poco prima della visita di Hitler<sup>80</sup>.

Comunque, l'Asse italo-tedesco era un elemento fondamentale per la ricostruzione dell'Europa. Le basi negative della collaborazione italo-germanica erano la lotta contro il bolscevismo e la Terza Internazionale, le basi positive erano costituite da «un profondo sentimento nazionalistico; da una comune coscienza della missione di civiltà cui i due popoli, l'italiano e il tedesco, sono destinati; da una *Weltanschauung* che nell'incertezza del mondo presente costituisce un punto fermo e sicuro di riferimento e che si è concretizzata nella politica dell'asse Berlino-Roma»<sup>81</sup>.

6. *L'ordine mondiale in mutamento: la minaccia della Russia bolscevica, l'espansione del Giappone in Estremo Oriente e la fine dell'isolazionismo statunitense*

Un aspetto interessante delle analisi di politica internazionale di Mario Toscano dirigente fascista era l'ampiezza della sua prospettiva interpretativa, che mostrava la sua comprensione della crescente connessione e interdipendenza fra gli eventi europei e le dinamiche diplomatiche, politiche e militari in svolgimento in Asia e nel continente americano. A differenza di gran parte dell'establishment fascista dell'epoca, chiuso in un provincialismo ideologizzato e arrogante, il vice podestà di Novara, giovane intellettuale della provincia piemontese, aveva capito che a partire dalla Prima guerra mondiale si era costituito un sistema di relazioni internazionali globale e interconnesso e che ciò che succedeva a Shanghai e Washington aveva ricadute rilevanti per l'Italia.

L'adesione all'ideologia del fascismo limitava però spesso la forza delle sue analisi e intuizioni. Come abbiamo notato più volte, un ruolo centrale nella visione di politica internazionale del giovane Mario To-

<sup>80</sup> [M. TOSCANO], *Il significato del viaggio del Führer e l'opinione pubblica internazionale*, in *L'Italia Giovane*, 7 maggio 1938.

<sup>81</sup> [M. TOSCANO], *L'amicizia italo-germanica*, in *L'Italia Giovane*, 11 maggio 1938.

scano era la denuncia della minaccia del bolscevismo, che lui riteneva contemporaneamente ispiratore e strumento dell'espansionismo mondiale della Russia sovietica. La lotta contro la minaccia russo-bolscevica doveva essere, a suo avviso, una delle basi su cui costruire una grande alleanza fra le Potenze europee guidata dall'Italia fascista. La denuncia del pericolo della Russia bolscevica era ovviamente anche un tema di polemica strumentale, che serviva a legittimare determinate scelte di politica estera di Mussolini (l'avvicinamento alla Germania, il discutibile e pericoloso coinvolgimento nella guerra civile spagnola), ma negli scritti giornalistici di Toscano assumeva una tale centralità interpretativa nelle sue analisi di politica mondiale da farla giudicare frutto di convinzioni sincere e profonde.

Nell'aprile 1938 Toscano commentò un discorso del maresciallo Kliment Voroscilov/Vorošilov, ministro della Guerra sovietico, che annunciava un piano di intensificazione degli armamenti, con la costruzione di fabbriche all'interno del territorio russo e lontano dalle frontiere<sup>82</sup>. Secondo voci di stampa, il maresciallo avrebbe previsto entro tre mesi lo scoppio di una guerra. Alcuni sostenevano che il maresciallo Vasilij Blücher/Bljučer, capo delle forze sovietiche in Estremo Oriente, avesse proposto che le truppe della Mongolia invadessero il Manciukuò per provocare un conflitto contro il Giappone e salvare la Cina dall'invasione nipponica. Ci sarebbero state due tendenze in seno ai vertici militari sovietici: Voroscilov spingeva per una guerra ad Occidente, Blücher per una guerra in Asia.

Il vice podestà di Novara usava queste illazioni non confermate sulle intenzioni sovietiche per rilevare un presunto eterno dualismo di direttive nella politica estera russa. A suo avviso, i sovietici continuavano la tradizionale politica estera degli Zar, che era il filone principale dell'azione internazionale sovietica, a cui si aggiungevano però gli scopi della Terza Internazionale, di cui l'URSS non era che uno strumento. Dopo aver cercato di diffondere la rivoluzione in Europa all'inizio anni Venti, iniziativa vanificata dalla vittoria polacca nel 1920, i bolscevichi russi avevano tentato di imporla in Estremo Oriente e in Cina. La rottura del leader nazionalista cinese, Chiang Kai-shek, con i sovie-

<sup>82</sup> [M. TOSCANO], *L'U.R.S.S.: pericolo mondiale*, in *L'Italia Giovane*, 13 aprile 1938.

tici nel 1927 aveva troncato quella speranza e da allora le attenzioni bolsceviche erano tornate a rivolgersi verso l'Europa. La strategia sovversiva dei sovietici si era manifestata nelle alleanze militari con la Francia e la Cecoslovacchia, nella creazione dei Fronti popolari, con l'ingresso nella Società delle Nazioni e il sostegno ai tentativi della Turchia di cambiare il regime degli Stretti, che avevano avuto successo con il nuovo statuto sancito dal trattato di Montreux del luglio 1936, il quale aveva garantito ai russi notevoli concessioni e il loro ingresso nel Mediterraneo.

Grazie alle forze di Franco in Spagna e al Giappone in Cina, i tentativi rivoluzionari bolscevichi erano falliti e le due tendenze della politica estera russa, verso Oriente o Occidente, tornavano a contrastarsi. Secondo Toscano, la spinta espansionista russo-bolscevica verso l'Occidente sembrava tornare a essere prevalente, ma aveva poche chance di successo. La sconfitta subita in Spagna era molto più grave di quella in Cina. Poi le Potenze dell'Asse turbavano e ostacolavano i piani dei sovietici. In caso i sovietici volessero provocare una guerra prima di essere ridotti a mal partito dalla politica di Mussolini e Hitler, lo spettacolo pietoso offerto dalle truppe comuniste in Spagna e la potenza delle forze armate di Italia e Germania dovevano consigliare a Voroscilov di rinfermare la spada e starsene tranquillo prima che l'Unione Sovietica subisse le batoste ricevute dai suoi amici in Spagna e Cina.

A parere del vice podestà di Novara, i sovietici avevano cercato di usare la guerra civile spagnola per destabilizzare l'Europa e provocare un conflitto generale sul continente<sup>83</sup>. Purtroppo, simpatie per la Spagna repubblicana erano forti in Francia e Inghilterra e gli incidenti contro le navi straniere provocati dai «pirati rossi al servizio di Mosca» potevano provocare una catastrofe<sup>84</sup>. Fortunatamente Chamberlain era rimasto padrone della situazione, ma «il fatto stesso del tentativo mostra quanto pericolo e quanta incoscienza ci siano in giro e come la pace del continente dipenda dai nervi saldi degli uomini di Stato»<sup>85</sup>.

Secondo Toscano, i tentativi sovietici di bolscevizzazione dell'Europa andavano contrastati in tutti i modi anche perché avevano di fat-

<sup>83</sup> [M. TOSCANO], *Manovre moscovite*, in *L'Italia Giovane*, 9 luglio 1938.

<sup>84</sup> [M. TOSCANO], *Il problema spagnolo*, in *L'Italia Giovane*, 15 giugno 1938.

<sup>85</sup> *Ibidem*.

to l'obiettivo di creare un predominio politico, spirituale e militare della Russia su tutto il continente:

Gli antichi sogni zaristi sono oggi perseguiti su maggiore scala, con metodi brutali e delinquenziali, ma non sono mutati. È per questo che, al di fuori di ogni contrasto ideologico, la solidarietà europea deve manifestarsi per impedire che l'immenso popolo dell'Oriente europeo assuma un predominio che, mentre segnerebbe la fine della civiltà europea, nessuna forza umana sarebbe più capace di controbattere. Anche i soli interessi materiali comandano un fronte antirusso: possa la sensazione di ciò operare a Parigi ed a Londra il rovesciamento di quanto vi ha operato una falsa valutazione ideologica delle correnti politiche del dopoguerra<sup>86</sup>.

Gli articoli di Mario Toscano pubblicati su «L'Italia Giovane» nel 1937 e 1938 indicarono il forte interesse dell'intellettuale piemontese per le vicende politiche e storiche dell'Estremo Oriente. Nei suoi testi giornalistici egli faceva frequente riferimento agli sviluppi dell'Asia orientale, dimostrando un'ottima conoscenza della storia della Cina. Grandissima era la sua attenzione verso la politica estera del Giappone e i tentativi di Tokyo di prendere il controllo della Cina. Nel dicembre 1937<sup>87</sup> egli provò a fare un'analisi dell'andamento della guerra cino-giapponese e degli obiettivi di conquista nipponici. A suo avviso, l'ingresso trionfale del generale Iwane Matsui, capo dell'armata giapponese, a Nanchino, nuova e antica capitale cinese (lo era stata dal V al VII secolo e con i Ming e poi di nuovo dal 1923), segnava la fine di una prima fase della guerra. Il corpo di spedizione giapponese aveva conquistato Shanghai, dopo tre mesi di combattimenti che avevano ridotto la città ad un ammasso di macerie, e aveva occupato rapidamente Nanchino. Il Giappone aveva promesso di proseguire la guerra fino alla distruzione totale delle forze nazionaliste di Chiang Kai-shek e aveva deciso di non riconoscerlo più come governo legittimo cinese nominando un esecutivo alternativo a Pechino. Il nuovo governo di

<sup>86</sup> [M. TOSCANO], *Tracotanza bolscevica*, in *L'Italia Giovane*, 9 luglio 1938.

<sup>87</sup> [M. TOSCANO], *Aspetti e sviluppi del conflitto nippo-cinese*, in *L'Italia Giovane*, 23 dicembre 1937.

Pechino, che non aveva un capo ma era composto da alcune commissioni, aveva dichiarato di volere riprendere la tradizione della Repubblica cinese del 1912, di volere fare una politica antibolscevica e di lottare contro la dittatura di Chiang Kai-shek. A parere di Toscano, tale professione di fede democratica era l'aspetto strano del nuovo governo cinese poiché tutti i mali della Cina dal 1912 in poi erano, a suo avviso, da imputarsi all'introduzione della democrazia in un Paese «che non solo era estraneo a tale forma di governo, ma era anche il meno adatto per adottarla».

Intanto il governo di Chiang Kai-shek, che per il momento restava il governo legale della Cina, aveva dichiarato la propria volontà di proseguire la guerra a tutti i costi e che la caduta di Nanchino era priva di significato politico: affermazione azzardata, secondo il vice podestà di Novara, perché tale evento aveva invece favorito il sorgere di un nuovo governo a Pechino, e poi il Giappone aveva preso il controllo di una zona vasta e ricca della Cina, formidabile base per un'ulteriore avanzata nel Paese. Chiang Kai-shek aveva proclamato di credere nella vittoria e che col tempo l'esercito giapponese sarebbe stato indebolito e squassato dalla resistenza cinese. Secondo Toscano, Chiang era troppo ottimista e s'illudeva di poter prevalere sull'esercito giapponese, anche perché bisognava vedere se tutti i cinesi erano d'accordo nel proseguire la lotta contro gli invasori: piuttosto sarebbe stato consigliabile che la Cina abbandonasse la lotta, trovasse un accordo con il Giappone e aderisse al fronte anticomunista evitando così la catastrofe totale del Paese.

Nel gennaio 1938 Toscano commentò le più recenti dichiarazioni del primo ministro giapponese Konoye/Konoe, del ministro degli Esteri Hirota e del generale Matsui<sup>88</sup>.

Dalle dichiarazioni di Matsui sembrava che i giapponesi non intendessero rispettare il principio dell'extraterritorialità delle concessioni europee a Shanghai. La cosa colpiva duramente la Francia, che aveva una propria grande concessione, gli Stati Uniti e il Regno Unito che avevano rilevanti interessi nella Concessione internazionale, poco l'Italia, che possedeva mediocri interessi a Shanghai, e per nulla la

<sup>88</sup> [M. TOSCANO], *Problemi della nuova Cina*, in *L'Italia Giovane*, 29 gennaio 1938.

Germania. Matsui aveva detto che tale progetto di assorbimento sarebbe già stato attuato se non ci fosse stato il malaugurato incidente dell'affondamento della cannoniera Pany a dicembre, che aveva suscitato furiose reazioni da parte statunitense. Non era escluso che i giapponesi realizzassero tale disegno in seguito: infatti si trattava di estirpare un covo di intrighi anti giapponesi, poiché nelle concessioni internazionali i cinesi pianificavano e organizzavano attentati contro le truppe di occupazione nipponiche.

A parere di Toscano, francesi, inglesi e statunitensi avrebbero cercato di agitare la bandiera della solidarietà della razza bianca, ma ciò era un fatto puramente strumentale poiché non era giusto che si muovesse la Germania a cui erano state tolte le colonie in Estremo Oriente, né aveva senso che fosse solidale l'Italia alla quale al momento della spartizione della Cina era stato impedito di avere la baia di San Mun: agissero quindi coloro che avevano interessi da difendere. D'altronde Italia, Germania e Giappone formavano un blocco congiunto per la difesa della civiltà dei propri Paesi contro «le mene della Terza Internazionale»<sup>89</sup>.

Konoye aveva sostenuto la necessità di una stabilizzazione dell'Asia orientale, mentre il ministro degli Esteri Hirota, parlando alla Dieta nipponica, aveva esposto le proposte di pace del Giappone: abbandono della politica anti-nipponica e anti-mancese da parte cinese; creazione di zone smilitarizzate; conclusione di accordi economici fra Tokyo, Nanchino e Xinjing, pagamento di un'indennità di guerra. Aveva riaffermato il principio della porta aperta e dichiarato che il rifiuto del Kuomintang di accettare le proposte di pace nipponiche aveva spinto Tokyo ad accordare il proprio appoggio al nuovo regime costituitosi a Pechino.

A parere di Toscano, il governo giapponese aveva proclamato di rispettare il principio del disinteresse territoriale, ma non era chiaro invece se mirasse a mantenere l'unità cinese o desiderasse la creazione di diversi governi autonomi. In passato la prima opzione sembrava valida, in questo momento, invece, il silenzio di Konoye e Hirota faceva pensare ad altro. Matsui aveva dichiarato che era impossibile che il nuovo governo di Pechino estendesse il proprio controllo alla Cina

<sup>89</sup> *Ibidem.*

centrale (Nanchino-Shanghai), dove sarebbe stata necessaria un'amministrazione autonoma: Matsui e i militari, quindi, sembravano favorevoli ad una suddivisione della Cina in più governi.

Comunque, constatava il vice podestà di Novara, questo era un problema di difficile soluzione ed era probabile che i giapponesi fossero incerti sul da farsi. Del resto, il prolungamento delle ostilità, dovuto all'ostinata intransigenza del Kuomintang, era suscettibile di creare nuovi problemi, alla luce dei quali la soluzione degli attuali avrebbe potuto essere un assetto nuovo e impensato<sup>90</sup>.

Animato da un forte antibolscevismo e antisovietismo, Toscano era favorevole alla collaborazione fra Italia, Germania e Giappone perché vedeva il governo di Tokyo come un baluardo contro la sovversione comunista e l'espansionismo russo. Nell'estate del 1938 i gravi incidenti di frontiera che si ebbero fra truppe giapponesi e sovietiche per il controllo della collina di Ciangkufeng a ovest del lago Hasan, vicino alla congiunzione fra Manciuria, Unione Sovietica e Corea nipponica<sup>91</sup>, attirarono l'attenzione di Toscano, che ne scrisse lungamente su «L'Italia Giovane»<sup>92</sup>, segnalando la crescita della tensione fra Mosca e Tokyo a causa di questi scontri sulla frontiera mancese-russa. In realtà incidenti di frontiera erano stati piuttosto frequenti dal 1931 in avanti, addirittura frequentissimi nel 1935 e nel 1936. Erano stati sempre risolti, senza però eliminare la loro causa: l'incertezza del tracciato del confine fra Manciuria e Unione Sovietica. I sovietici volevano applicare i vecchi trattati conclusi fra Russia e Cina imperiale, il Giappone desiderava invece che ne venissero stabiliti dei nuovi su diversi criteri. Questa volta la situazione era molto grave, ma, a parere di Toscano, il Giappone era pacifico, mentre era probabile che fosse Mosca a covare la volontà di provocare una guerra generale fra i due Paesi. La politica sovietica di sostegno ai cinesi, con cui Mosca aveva firmato un patto di amicizia nel 1937, poteva pensare di approfittare delle difficoltà giapponesi in Cina per cercare di dare un colpo alle Potenze anticomuniste

<sup>90</sup> *Ibidem*.

<sup>91</sup> M. BELOFF, *La politica estera della Russia sovietica 1929-1941*, Firenze, 1955, II, pp. 504-509.

<sup>92</sup> [M. TOSCANO], *La tensione nippo-sovietica*, in *L'Italia Giovane*, 30 luglio 1938; *Id.*, *Il conflitto russo-giapponese*, *ivi*, 13 agosto 1938.

o tentare di creare dei fatti compiuti a essa favorevoli sulle frontiere. Ma per l'antibolscevico Toscano era un piano destinato a fallire. L'esercito sovietico era indebolito e decimato dalla feroce repressione staliniana e un conflitto esterno avrebbe posto fine alla dittatura di Stalin: l'Unione Sovietica era un «colosso dai piedi di argilla, che si regge finché dura la calma, ma che è irrimediabilmente destinato a crollare alla prima bufera nel cui baricentro voglia imprudentemente entrare»<sup>93</sup>. Gli scontri per il momento erano localizzati, ma se i governi non fossero intervenuti presto vi sarebbe stato il rischio che il conflitto si aggravasse. Era comunque in atto la lotta per l'egemonia assoluta in Estremo Oriente<sup>94</sup>.

Nel corso degli anni Trenta Toscano dedicò sempre molta attenzione alla politica e alla storiografia statunitensi. Il suo interesse come storico verso le origini della Prima guerra mondiale e la Conferenza della pace di Parigi lo obbligava a confrontarsi con lo studio della politica estera di Wilson e con le importanti opere di storici americani come Fay e Langer. Nei suoi scritti di politica internazionale notevole era pure la sua attenzione verso l'azione internazionale di Franklin Delano Roosevelt, di cui egli temeva il nuovo impulso verso un maggiore attivismo degli Stati Uniti in Asia e nel mondo. Toscano commentò con toni critici il discorso di Roosevelt a Chicago il 5 ottobre 1937, il famoso discorso della quarantena da applicarsi contro l'illegalità internazionale praticata da alcuni Stati imperialisti<sup>95</sup>. Il vice podestà di Novara rilevò che il discorso del presidente statunitense aveva suscitato viva emozione nel mondo. Negli Stati Uniti dalla fine della guerra mondiale era stata unanime la voce che chiedeva la neutralità assoluta e il disinteresse per le controversie altrui. Questo orientamento, che era la vera tradizione americana, sembrava adesso essere messo in discussione da Roosevelt. Quale era la causa che faceva mutare questa tradizionale linea politica?

Non si erra affermando che il fattore economico ha la sua parte e che gli interessi americani in Cina sembrano notevolmente danneggiati

<sup>93</sup> [M. TOSCANO], *La tensione nippo-sovietica*, 30 luglio 1938, cit.

<sup>94</sup> [M. TOSCANO], *Il conflitto russo-giapponese*, 13 agosto 1938, cit.

<sup>95</sup> [M. TOSCANO], *Il discorso di Roosevelt*, in *L'Italia Giovane*, 13 ottobre 1937.

non solo per gli inevitabili danni che la guerra produce ma anche per il timore che una vittoria giapponese, riducendo a discrezione di Tokyo gran parte del territorio cinese, non chiuda definitivamente le porte al commercio e all'investimento dei capitali americani mandando così nel nulla quel principio della *open door* cui gli Stati Uniti sono sembrati molto attaccati per quanto riguarda la Repubblica cinese<sup>96</sup>.

C'era poi il rischio che il Giappone, divenendo padrone del Pacifico occidentale, mettesse a rischio la sicurezza delle coste americane, i possedimenti oceanici, il canale di Panama, alterando a scapito degli Stati Uniti l'equilibrio del Pacifico. Vi era infine il fattore morale, l'orrore per le violenze e i bombardamenti giapponesi a Nanchino, Shanghai, Canton e l'umanitarismo, che prendeva origine dal fondo puritano della coscienza nordamericana, sviluppo dello spirito religioso dei primi coloni.

Da qui, a parere di Toscano, le oscillazioni dell'atteggiamento americano, con, da una parte, l'orrore per la guerra che alimentava il neutralismo, dall'altra «l'orrore per gli orrori che essi attribuiscono ai giapponesi [che] li spingerebbe ad affrontare essi stessi gli inconvenienti di un conflitto pur di punire il reo e di far trionfare "l'innocenza oppressa"».

Come conseguenza del discorso di Roosevelt il Giappone era stato dichiarato aggressore e gli Stati Uniti avevano manifestato una tendenza ad avvicinarsi alla Società delle Nazioni. Ma vi era ancora una forte opposizione neutralista. Difficile dire chi sarebbe prevalso, ma la scelta di Roosevelt di mutare rotta avrebbe avuto bisogno di talmente tanta propaganda per convincere l'opinione pubblica americana che, quando la decisione sarebbe stata tradotta in atto, la vittoria avrebbe già da tempo arreso agli eserciti giapponesi in Cina<sup>97</sup>.

Nell'agosto 1938 Toscano tornò ad occuparsi di politica estera statunitense<sup>98</sup> constatando che continuava l'evoluzione della politica internazionale del governo di Washington. La legge sulla Neutralità im-

<sup>96</sup> *Ibidem.*

<sup>97</sup> *Ibidem.*

<sup>98</sup> [M. TOSCANO], *Evoluzione della politica americana*, in *L'Italia Giovane*, 24 agosto 1938.

pediva rapporti con i belligeranti, ma il discorso di Chicago di Roosevelt l'anno passato e recenti dichiarazioni del segretario di Stato Cordell Hull facevano capire che tale legge non era l'ultima parola definitiva relativamente all'atteggiamento statunitense in caso di guerra europea e che l'amministrazione democratica era pronta a cambiare politica. La causa di questo mutamento era stato l'attacco sferrato dai giapponesi contro la Cina, che aveva vivamente commosso l'opinione pubblica statunitense:

Essa è convinta che si tratti di una violazione del Patto Kellogg contro la guerra e del Trattato delle Nove Potenze, che garantisce l'integrità della Cina, e teme che una occupazione giapponese o la creazione di Stati cinesi vassalli a Tokio segni la fine del principio della "porta aperta" cui essi sono tenacemente attaccati. Inoltre essi vedono nel Giappone, che si conquista il continente asiatico e che rifiuta l'inferiorità navale proclamata dai Trattati di Washington (1922) e di Londra (1930), un futuro temibile avversario che potrà un giorno insidiare la tranquillità americana dal lato del Pacifico. E poiché il Giappone è legato alle Potenze dell'Asse Roma-Berlino, ecco che l'opinione pubblica americana si schiera contro le Potenze totalitarie in favore di quelle democratiche, facendo così lega, finora spiritualmente, colla Gran Bretagna, colla Francia e (incredibile ma vero) colla Russia Sovietica<sup>99</sup>.

Che questo riavvicinamento alle Potenze democratiche europee, lento ma progressivo, fosse in atto era confermato dalla partecipazione statunitense alla Conferenza di Bruxelles sulla questione cinese nel 1937 e dal recente discorso di Cordell Hull il 15 agosto 1938. Il segretario di Stato aveva detto che il futuro del mondo sarebbe dipeso dal percorso comune di tutti in una sola via. Dopo aver rammentato l'impegno statunitense per il rispetto del diritto internazionale, egli aveva enunciato sette principi che dovevano ispirare la politica internazionale, e che ricordavano quelli di Wilson: ricostruzione economica internazionale, rinnovata affermazione dei principi del diritto internazionale, rispetto dei trattati, mantenimento di una politica di modera-

<sup>99</sup> *Ibidem.*

zione e di non ricorso della forza, limitazione e riduzione degli armamenti, collaborazione intellettuale internazionale e soluzione amichevole dei conflitti, cooperazione internazionale per realizzare questi principi.

Teoricamente – scriveva Mario Toscano – a questi sette punti non vi è nulla da ribattere; ci si potrebbe però domandare perché mai non si parla in essi di revisione dei trattati divenuti inapplicabili e di lotta contro il comunismo? Il perché si spiega facilmente: perché essendo gli Stati Uniti fra i beati possidentes, essi desiderano il mantenimento dello status quo e non vogliono sacrificare per la pace neppure una verga d'oro della Banca Federale. Essi, come tutti i sazi, odiano i popoli poveri che cercano di farsi un po' di posto al sole e poiché oggi l'U.R.S.S., che d'altronde è ricca in materie prime anche se è malamente attrezzata, si è messa in linea colle potenze difenditrici dello status quo, U.R.S.S. e America stanno a braccetto dalla stessa parte della barricata<sup>100</sup>.

A suo avviso, se gli Stati Uniti erano veramente spinti da ragioni umanitarie nella loro politica estera «cercherebbero di rimuovere le cause dei conflitti e non a parlare in tono di giudice puritano, e per di più per partito preso, contro una delle parti. In tal modo si serve la pace, e non a parole!» Non c'era dubbio che gli Stati Uniti fossero ispirati e condizionati dalla Gran Bretagna e stessero lentamente cambiando politica estera. Ulteriore conferma a questo suo convincimento fu data dal discorso di Roosevelt a Kingston, sul confine fra Stati Uniti e Canada, il 18 agosto 1938<sup>101</sup>. Dopo aver detto che gli americani non erano più lontani dalle conseguenze di eventi che succedevano in altri continenti e dopo aver elogiato l'impegno di Stati Uniti e Canada a difendere la pace, il presidente democratico aveva proclamato che se il Canada fosse stato attaccato da qualche impero straniero gli Stati Uniti sarebbero intervenuti in sua difesa; aveva poi accusato le Potenze totalitarie «di deliberati atti di brutalità, di inquadramento antidemocra-

<sup>100</sup> *Ibidem.*

<sup>101</sup> [M. TOSCANO], *Il discorso di Roosevelt e la sua eco*, in *L'Italia Giovane*, 27 agosto 1938.

tico, di mali inflitti a popoli senza difesa e di atti che violano i diritti individuali universalmente riconosciuti” dando così sfogo al suo livore antifascista che non giunge nuovo a chi da qualche tempo segue la politica del Presidente Roosevelt»<sup>102</sup>.

Il vice podestà di Novara notò che il discorso di Roosevelt era stato variamente interpretato e commentato. Perché il presidente statunitense aveva parlato di difesa del Canada? Chi minacciava il Canada? Toscano condivideva la tesi affermata da commentatori tedeschi che il discorso segnasse la fine della politica americana di isolamento. La promessa di aiutare il Canada indicava il rafforzamento della politica di unione anglo-americana e conteneva la promessa di un aiuto degli Stati Uniti all’Inghilterra in caso di bisogno. Nel Regno Unito e in Francia il discorso di Roosevelt era stato interpretato come un atto di solidarietà verso la democrazia britannica, il che era un’interpretazione corretta. A parere di Toscano, erano inaccettabili gli attacchi e le offese di Roosevelt alle Potenze fasciste: al presidente democratico andavano ricordate le aggressioni statunitensi al Messico e alla Spagna<sup>103</sup>.

#### 7. “Mussolini ha salvato la pace”. La crisi cecoslovacca

Gli auspici di Mario Toscano per una stabilizzazione politica dell’area euro-mediterranea sulla base di un equilibrio fra le grandi Potenze europee che desse all’Italia fascista un ruolo guida si dimostrarono ben presto irrealizzabili. Il vice podestà di Novara, così come la classe dirigente fascista in generale, non aveva compreso realmente la natura del nazionalsocialismo né i suoi veri progetti. Hitler non desiderava un’Europa in pace e buoni rapporti con le Potenze occidentali, ma si preparava a sconvolgere l’assetto politico del continente per affermare l’egemonia della Germania nazionalsocialista.

Le illusioni di Toscano sui futuri sviluppi politici europei trasparirono chiaramente da un suo commento alla visita di Hitler in Italia pubblicato il 14 maggio 1938 su «L’Italia Giovane»<sup>104</sup>. Ad avviso dello

<sup>102</sup> *Ibidem.*

<sup>103</sup> *Ibidem.*

<sup>104</sup> [M. TOSCANO], *Aspetti della situazione internazionale*, in *L’Italia Giovane*, 14

storico piemontese, il viaggio di Hitler a Roma aveva rischiarato la situazione internazionale e cancellato ogni dubbio sulla solidità ed efficienza dell'amicizia italo-germanica. Sulla base di tale amicizia, l'intesa italo-britannica era, secondo Toscano, il primo passo per una possibile pacificazione fra tutte le grandi Potenze europee. I problemi urgenti da risolvere erano la conclusione di un nuovo accordo di sicurezza ad ovest che sostituisse quello di Locarno denunciato dalla Germania, la necessità di un trattato per gli armamenti aerei e la questione cecoslovacca. In tutte queste trattative «l'Italia, ancora più che l'Inghilterra, si trova in una posizione magnifica per prestare i suoi buoni uffici e mostrare al mondo il suo vivo e sincero desiderio di pace»<sup>105</sup>. Nel frattempo, i governi occidentali parevano animati da sentimenti di amicizia verso l'Italia in seno alla Società delle Nazioni, con solo il ministro degli Esteri sovietico Litvinov che agiva in senso anti-italiano.

Anche sulla questione della Cecoslovacchia, le cui tensioni interne crescevano con le minoranze nazionali che chiedevano maggiori diritti politici, Toscano era ottimista. La Germania dichiarava di non avere mire aggressive e i tedeschi dei Sudeti affermavano di volere solo l'autonomia. Francia e Gran Bretagna avevano compiuto passi presso le parti perché si abbandonassero posizioni rigide e intransigenti e si cercasse un avvicinamento. Le dichiarazioni degli uomini di governo di Praga facevano sperare in una soluzione del problema minoritario con coraggiosa giustizia in modo da soddisfare tutte le minoranze e i governi protettori. Se i politici cechi avessero avuto il coraggio di affrontare seriamente il problema «salveranno col loro Paese la pace europea»: l'esempio dell'Austria-Ungheria insegnava che era rischioso fare concessioni troppo tardi.

Nel maggio 1938 Toscano cominciò a non essere più in armonia con le direttive della politica estera di Mussolini, che egli sembrava non comprendere pienamente. Il duce, contrariamente a Toscano, puntava ormai a sfruttare l'aggravarsi della situazione internazionale per riaprire il problema degli assetti territoriali nel Mediterraneo e in Africa ed espandersi a spese della Francia. Pur di garantirsi l'appoggio di Hitler, era pronto ad accettare un ulteriore rafforzamento della

maggio 1938.

<sup>105</sup> *Ibidem.*

Germania hitleriana in Europa centrale e orientale, ad esempio a spese della Cecoslovacchia<sup>106</sup>. Toscano, invece, rimaneva prigioniero dell'immagine di Mussolini statista pacificatore e ricostruttore dell'Europa in funzione antibolscevica. Non a caso, commentando il discorso del duce a Genova il 14 maggio, egli sposava un'interpretazione pacifista delle dichiarazioni di Mussolini, sottacendo o sminuendo i toni aggressivi usati dal leader fascista verso la Francia<sup>107</sup>.

Il vice podestà di Novara rimarcò che Mussolini aveva parlato a Genova di fronte ad un'enorme folla affrontando nuovamente il tema dell'*Anschluss*. Il duce aveva spiegato che un patto collettivo per fermare un processo inevitabile come l'unione austro-germanica sarebbe stato inutile e che quindi l'Italia aveva preferito la pace alla guerra. Molte cose erano cambiate dal 1934 e l'Italia nata sulla base del principio di nazionalità non poteva assurgere al ruolo di Metternich. Dopo aver ricordato la visita di Hitler, il duce aveva sottolineato che l'Asse non impediva la collaborazione con altri Stati, come la Jugoslavia e la Gran Bretagna. L'intesa italo-britannica sarebbe stata rispettata e sarebbe stata duratura. Mussolini voleva la pace, ma questa doveva essere armata perché se le democrazie avessero scatenato un conflitto ideologico gli Stati totalitari avrebbero fatto blocco e marciato insieme sino in fondo<sup>108</sup>. Toscano negò che il tono diverso usato dal duce verso Gran Bretagna e verso Francia fosse indice di un tentativo di separare i due Paesi: non era così perché non era interesse italiano dividere i due Paesi in quanto in tal modo sarebbe aumentata l'influenza sovietica sulla Francia<sup>109</sup>.

La crescente disarmonia fra le idee di Mario Toscano e l'evoluzione della politica estera dell'Italia fascista apparve evidente anche nel modo in cui egli descrisse e analizzò lo svolgersi della crisi cecoslovacca fra il maggio e il settembre 1938. Toscano, consapevole degli effetti disastrosi che un'ulteriore espansione tedesca avrebbe avuto sulla stabilità europea e sulla posizione internazionale dell'Italia, era

<sup>106</sup> L. MONZALI, *Il sogno dell'egemonia*, cit., pp. 74-77.

<sup>107</sup> [M. TOSCANO], *Le parole del Duce*, in *L'Italia Giovane*, 18 maggio 1938; ID., *Le ripercussioni del discorso di Genova*, *ivi*, 21 maggio 1938.

<sup>108</sup> [M. TOSCANO], *Le parole del Duce*, cit.

<sup>109</sup> [M. TOSCANO], *Le ripercussioni del discorso di Genova*, cit.

favorevole al mantenimento dell'integrità territoriale di una Cecoslovacchia che si trasformasse in uno Stato federale o diviso in cantoni etnici. Diversa era la posizione di Mussolini e Ciano. Il governo di Roma dimostrò disinteresse verso la questione cecoslovacca<sup>110</sup>. La classe dirigente cecoslovacca riteneva che vi fossero innegabili coincidenze d'interessi fra Roma e Praga nel difendere lo status quo in Europa centrale e nel frenare il sorgere della potenza della Germania hitleriana, ma Mussolini e Ciano, memori dell'ostilità cecoslovacca in seno alla Società delle Nazioni durante la crisi etiopica, abbandonarono completamente la Cecoslovacchia alle mire espansionistiche della Germania.

Come noto, alla fine di maggio la situazione in Cecoslovacchia tornò ad aggravarsi. A partire da quel momento Toscano iniziò a dedicare nei suoi corsivi su «L'Italia Giovane» una crescente attenzione agli sviluppi politici nell'Europa centrale. Il 25 maggio 1938 egli constatò il riacutizzarsi del problema cecoslovacco e la crescente pericolosità della situazione in Europa centrale<sup>111</sup>. L'uccisione di due agricoltori tedeschi dei Sudeti che non si erano fermati a un posto di blocco sul confine ceco-tedesco e la chiamata alle armi di una classe della riserva e di una della riserva ausiliare da parte del Ministero della Difesa cecoslovacco aumentavano la tensione nel Paese danubiano. Nel contesto dei difficili rapporti fra Germania e Cecoslovacchia questi incidenti assumevano una rilevanza internazionale complicando la situazione in Europa centrale. Toscano constatò che dopo il discorso del capo del partito dei tedeschi dei Sudeti, Konrad Henlein, a Karlovy Vary, che aveva esposto rivendicazioni ritenute dai cecoslovacchi esorbitanti, la situazione interna cecoslovacca era diventata preoccupante. Tutti i partiti tedeschi, eccetto quello socialdemocratico, si erano fusi con quello dei tedeschi dei Sudeti dando a Henlein un'effettiva forza come portavoce di tutta la minoranza tedesca. Cresceva la minaccia dei partiti delle minoranze polacca, ungherese e degli slovacchi di Andrej Hlinka contro i cechi, divisi fra di loro. Il governo cecoslovacco stava preparando uno statuto per le minoranze: avrebbe accolto le richieste di Henlein e trovato un accordo con lui o avrebbe cercato di negarle? In

<sup>110</sup> G. CIANO, *Diario*, cit., p. 137 e ss.

<sup>111</sup> [M. TOSCANO], *Il problema cecoslovacco*, in *L'Italia Giovane*, 25 maggio 1938.

tale caso la situazione sarebbe diventata grave, tenuto conto dell'interesse della Germania di Hitler alla questione. La Cecoslovacchia sembrava farsi forte delle esplicite dichiarazioni francesi e sovietiche che se fosse stata aggredita Parigi e Mosca sarebbero intervenute in virtù dei trattati del 1924 e 1935. Secondo il vice podestà di Novara, sarebbe stato un grosso rischio per i cechi che avrebbero esposto il loro Paese e l'Europa a gravi pericoli; essi, inoltre, dimenticavano che sull'Unione Sovietica, che non confinava direttamente né con la Cecoslovacchia né con la Germania, non c'era da contare e che la Francia avrebbe potuto essere indotta a tirarsi indietro all'ultimo per ragioni interne e internazionali. La Gran Bretagna, da parte sua, aveva dichiarato di non avere alcun obbligo di soccorrere la Cecoslovacchia. Era quindi interesse della Cecoslovacchia fare concessioni alle sue minoranze nazionali.

Commentando le elezioni municipali cecoslovacche svoltesi a fine maggio<sup>112</sup>, Toscano rilevò che mentre il partito slovacco di Hlinka era andato male e i cechi avevano votato a sinistra, il partito tedesco di Henlein aveva avuto un grande successo raccogliendo la grande maggioranza (circa l'88 per cento) dei voti dei tedeschi dei Sudeti; il 12 per cento dei tedeschi che non avevano votato per Henlein era costituito dagli ebrei, che avevano presentato una loro lista, e dai socialdemocratici, sparuta schiera di tedeschi dissidenti. La situazione quindi si era chiarita; il governo cecoslovacco doveva trattare o rischiava di avventurarsi in gravi rischi: «o accorda un'autonomia ampia, venendo incontro alle esigenze tedesche e rinunciando a opprimere la minoranza si tramuta in uno Stato plurinazionale come la Svizzera; o rinnoverà in piccolo le vicende dell'antica Monarchia asburgica e forse, col tempo, potrebbe seguirne il destino»<sup>113</sup>.

Nel giugno 1938, a parere di Toscano, la vera minaccia alla pace europea non era la Germania ma l'Unione Sovietica, che seminava conflittualità ideologica e disordine per il continente. L'11 giugno scrisse che la pace e la tranquillità dell'Europa erano turbati da due problemi: la questione dei tedeschi dei Sudeti e il conflitto spagnolo;

<sup>112</sup> [M. TOSCANO], *Le elezioni cecoslovacche e la situazione internazionale*, in *L'Italia Giovane*, 28 maggio 1938.

<sup>113</sup> *Ibidem*.

«l'una e l'altra questione sono aggravate da un elemento comune: la tensione ideologica che, per colpa della Russia Sovietica, è stata generata in Europa ed estesa a tutti i problemi del momento»<sup>114</sup>. Il problema cecoslovacco non era nuovo, ma i suoi termini erano cambiati dopo la Prima guerra mondiale con gli slavi che erano divenuti oppressori dei tedeschi. A parere dello storico piemontese, la situazione era aggravata dall'intervento sovietico, che per odio contro i tedeschi faceva pressioni su Praga perché rifiutasse ogni tipo di concessioni. L'elemento ideologico finiva per aggravare il conflitto nazionale. Nella questione cecoslovacca le grandi Potenze cercavano di mettere pace. Secondo Toscano, bisognava salvare il salvabile e abbandonare il sogno folle che il piccolo popolo ceco potesse opprimere tedeschi e magiari<sup>115</sup>.

Negli articoli di Toscano emerse molto spesso la sua stima nei confronti di Neville Chamberlain, politico realista e concreto, non ostile all'Italia fascista, che si poneva l'obiettivo di raggiungere la pacificazione europea intervenendo ovunque vi fossero conflitti in corso<sup>116</sup>. Toscano elogio l'invio da parte del primo ministro britannico della missione Runciman in Cecoslovacchia, sperando «che la soluzione da tutti auspicata possa avvenire senza che lo scatenarsi delle forze distruggitrici, manovrate da Mosca, possano prendere il sopravvento»<sup>117</sup>. Egli commentò favorevolmente il rapporto Runciman, che prevedeva la trasformazione della Cecoslovacchia in un Paese a struttura cantonale, sul modello svizzero<sup>118</sup>.

Nel corso del mese di settembre il favore di Mario Toscano al mantenimento dell'integrità territoriale della Cecoslovacchia si rivelò completamente in disarmonia con le direttive del regime fascista, che, dopo il violento discorso di Hitler al Congresso nazionalsocialista di Norimberga del 12 settembre<sup>119</sup>, si schierò apertamente a sostegno del-

<sup>114</sup> [M. TOSCANO], *Problemi del momento*, in *L'Italia Giovane*, 11 giugno 1938.

<sup>115</sup> *Ibidem*.

<sup>116</sup> [M. TOSCANO], *La politica britannica*, in *L'Italia Giovane*, 3 agosto 1938.

<sup>117</sup> [M. TOSCANO], *La missione di Lord Runciman a Praga*, in *L'Italia Giovane*, 20 agosto 1938.

<sup>118</sup> [M. TOSCANO], *Verso la soluzione della questione cecoslovacca?*, in *L'Italia Giovane*, 3 settembre 1938.

<sup>119</sup> [M. TOSCANO], *La situazione dell'ora presente*, in *L'Italia Giovane*, 17 settem-

le rivendicazioni tedesche. Contemporaneamente Mussolini e Ciano si fecero difensori delle rivendicazioni territoriali magiare e polacche sostenendo la soluzione del distacco dei territori abitati da tedeschi, polacchi e ungheresi come unico modo per salvare lo Stato cecoslovacco<sup>120</sup>.

In realtà, in quelle settimane, di fronte alla questione cecoslovacca Mussolini ebbe un atteggiamento incerto ed oscillante<sup>121</sup>. Da una parte, dichiarò ai suoi più stretti collaboratori di auspicare lo scoppio di una guerra europea e di essere pronto a lanciare l'esercito italiano a fianco della Germania nel conflitto contro la Francia. Dall'altra, cercò di ritagliarsi un ruolo nella crisi, presentandosi come colui che difendeva le richieste di ungheresi e polacchi di partecipare alla spartizione dei territori cecoslovacchi e come lo statista pacificatore, capace di mediare fra Berlino, Londra e Parigi. Ma quella di Mussolini fu un'azione diplomatica incerta e debole<sup>122</sup>, tutta orientata all'esecuzione dei desiderata tedeschi, come si vide poi chiaramente nel corso della Conferenza di Monaco.

Il mese di settembre segnò anche la fine della direzione de «L'Italia Giovane» da parte di Mario Toscano. Il numero 90 del 10 settembre 1938 fu l'ultimo della direzione di Mario Toscano, che continuò però a publicarvi articoli per alcune settimane.

A partire dalla metà di settembre Toscano fu obbligato a fare propria la posizione ufficiale del regime fascista sulla questione cecoslovacca. Commentando in maniera piuttosto imbarazzata il discorso di Mussolini a Trieste del 18 settembre 1938<sup>123</sup>, nel quale il duce aveva

bre 1938.

<sup>120</sup> *Ibidem*.

<sup>121</sup> Al riguardo: DDI, VIII, 10, dd. 4, 12, 24, 30, 56, 101; G. CIANO, *Diario*, cit., p. 172 e ss.

<sup>122</sup> Istruttiva, a tale riguardo, è la vicenda dei tentativi di Ungheria e Polonia di creare un diretto contatto territoriale fra i due Paesi (il cosiddetto corridoio ungherese-polacco) attraverso la conquista magiara della Rutenia subcarpatica. Inizialmente la diplomazia fascista si dimostrò assai favorevole a questo progetto magiaro-polacco; ma appena percepì l'ostilità tedesca alla creazione di un corridoio diretto fra ungheresi e polacchi, Mussolini divenne un avversario del piano magiaro. Al riguardo: DDI, VIII, 10, dd. 59, 60; DDI, VIII, 11, dd. 15, 58; G. CIANO, *Diario*, cit., p. 196.

<sup>123</sup> [M. TOSCANO], *Il discorso del Duce e la situazione internazionale*, in *L'Italia*

lanciato anche la politica antisemita del regime, Toscano affermò che ormai, per evitare che il conflitto da locale diventasse generale, bisognava che in Cecoslovacchia si tenessero plebisciti per tutte le nazionalità, non solo per i tedeschi. Non c'era più spazio per Stati mosaici, la Cecoslovacchia si doveva rassegnare a diventare uno Stato puramente slavo e neutralizzato e così salvare la pace in Europa<sup>124</sup>. Nei giorni successivi Toscano elogiò il viaggio di Chamberlain a Bad Godesberg per incontrare Hitler<sup>125</sup>. L'incontro di Bad Godesberg sarebbe rimasto nella storia perché era la prima volta che veniva attuato quello da molto tempo predicato dal duce, la revisione dei trattati. Il 5 ottobre 1938, pochi giorni dopo la conclusione del Convegno di Monaco fra Mussolini, Hitler, Chamberlain e Daladier, Toscano esaltò l'operato del duce, definito salvatore della pace in Europa<sup>126</sup>. Grazie al duce, organizzatore della Conferenza di Monaco di Baviera, si era evitata la guerra:

Il convegno di Monaco si è risolto in un trionfo per la pace e in un trionfo per il Duce: il Duce è stato l'arbitro morale e materiale della situazione! Egli stesso ha fatto da interprete fra Daladier, Chamberlain e Hitler, ognuno dei quali non parla che la propria lingua. Egli stesso – si dice – ha tracciato le nuove frontiere; ed è riuscito anche a far inscrivere nelle risoluzioni le questioni magiara e polacca, come aveva sostenuto fin dal discorso di Trieste, che dovranno essere liquidate entro tre mesi per negoziati dirette tra le parti interessate. [...] Solo il Duce poteva farsi ascoltare dal Führer, e si è fatto ascoltare<sup>127</sup>.

Ma lo spirito conservatore e pacifista di Toscano, sostenitore convinto della stabilizzazione politica dell'Europa e contrario a nuove avventure belliche, emergeva nuovamente nelle conclusioni dell'articolo. Secondo lo storico piemontese, le accoglienze festose in tutta Europa

*Giovane*, 21 settembre 1938.

<sup>124</sup> *Ibidem*.

<sup>125</sup> [M. TOSCANO], *La situazione internazionale*, in *L'Italia Giovane*, 24 settembre 1938.

<sup>126</sup> [M. TOSCANO], *Mussolini ha salvato l'Europa*, in *L'Italia Giovane*, 5 ottobre 1938.

<sup>127</sup> *Ibidem*.

mostravano il desiderio di pace dei popoli europei, ma «di pace con giustizia e con onore»:

È da augurarsi che dall'incontro di Monaco nasca la nuova Europa auspicata da Mussolini e che i contatti italo-inglesi così felicemente inaugurati portino ad una graduale liquidazione della tensione tra Parigi e Roma, tra Londra e Berlino, tra Parigi e Berlino: che l'accordo del 16 aprile italo-britannico entri finalmente in vigore e, infine, che tutti i problemi esistenti vengano risolti con spirito di cordiale collaborazione e con equità per tutti<sup>128</sup>.

Gli auspici di Mario Toscano si sarebbero rivelati ben presto irrealizzabili e utopici. Dieci giorni dopo, Toscano pubblicò su «L'Italia Giovane» l'articolo *Giustizia per l'Ungheria*, del 15 ottobre 1938<sup>129</sup>, che fu l'ultimo che egli scrisse per il periodico della Federazione Provinciale Fascista di Novara. Nelle settimane successive egli venne espulso dal Partito Nazionale Fascista a causa della sua appartenenza alla razza ebraica.

#### 8. *L'introduzione della legislazione razziale nell'Italia fascista*

Nel 1937 le prospettive politiche e di carriera professionale di Mario Toscano in seno all'Italia mussoliniana erano sembrate brillanti. Professore incaricato all'Università di Torino, vice podestà di Novara, egli era pienamente inserito nella classe dirigente e intellettuale fascista dell'Italia settentrionale, Testimonianza di ciò fu anche la sua partecipazione alla fondazione della rivista della Scuola di mistica fascista di Milano, «Dottrina fascista», diretta dal suo compagno di studi e partito Nicolò Giani, nel 1937. Sul primo numero della rivista Toscano risultava nel comitato dei collaboratori fissi, in compagnia di vari suoi amici come il vicedirettore dell'ISPI Gerolamo Bassani, Federico Curato, e un futuro presidente del Consiglio della Repubblica Italiana,

<sup>128</sup> *Ibidem*.

<sup>129</sup> [M. TOSCANO], *Giustizia per l'Ungheria*, in *L'Italia Giovane*, 15 ottobre 1938.

Amintore Fanfani, all'epoca professore incaricato alla Cattolica di Milano<sup>130</sup>.

Improvvisamente, nel giro di pochi mesi, tutto entrò in crisi. La brillante carriera professionale e politica di Mario Toscano in seno al regime fascista ebbe un inaspettato tracollo a causa dell'emanazione delle leggi razziali e antisemite alla fine del 1938<sup>131</sup>.

Come noto, il regime fascista al suo sorgere e fino alla metà degli anni Trenta non aveva manifestato tendenze antisemite. Espressione politica di ceti borghesi piccoli e medi, il movimento guidato da Mussolini aveva riscosso consensi nei settori conservatori della società italiana e quindi anche fra molti esponenti ebrei della borghesia italiana<sup>132</sup>. In vari centri urbani dove vi erano importanti collettività ebraiche, Roma, Trieste, Ferrara, Modena, Torino, Livorno, il fascismo aveva avuto fra i suoi animatori e militanti numerosi ebrei.

Questa indifferenza del fascismo verso l'ebraismo cominciò a cessare a partire dalla seconda metà degli anni Trenta. Come ha ben spiegato Renzo De Felice, vari fattori spinsero progressivamente Mussolini a sposare una linea politica antisemita: determinate prese di posizione antifasciste da parte di alcuni ebrei in occasione della guerra d'Etiopia e del conflitto spagnolo; una nuova attenzione di Mussolini alla tematica razziale dopo l'annessione dell'Etiopia e il sorgere del problema dei rapporti fra coloni italiani e africani; la sua evoluzione ideologica in

<sup>130</sup> D. MARCHESINI, *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni*, cit., pp. 29-30.

<sup>131</sup> Al riguardo rimane fondamentale il classico R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, 1993. Fra la vasta letteratura sulla questione delle leggi razziali italiane: M.A. MATARD-BONUCCI, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Bologna, 2007; M. BONI, "In questi tempi di fervore e di gloria". *Vita di Gaetano Azzariti, magistrato senza toga, capo del Tribunale della razza, presidente della Corte Costituzionale*, Torino, 2022; M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista: vicende, identità, persecuzioni*, Torino, 2018; G. MELIS, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, cit., p. 546 e ss.; S. GENTILE, *La legalità del male. L'offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storico-giuridica (1938-1945)*, Torino, 2013.

<sup>132</sup> R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., pp. 5-188; M. Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla Guerra dei sei giorni*, Milano, 2003. Si veda il caso emblematico di Renzo Ravenna, podestà ebreo di Ferrara: I. PAVAN, *Il podestà ebreo. La storia di Renzo Ravenna tra fascismo e leggi razziali*, Roma-Bari, 2006.

senso antiborghese a partire dalla metà degli anni Trenta. Ma elemento determinante nella decisione di Mussolini d'introdurre l'antisemitismo di Stato fu la convinzione che, una volta deciso il lancio della collaborazione politica con la Germania nel 1936, la cosiddetta politica dell'Asse, «fosse necessario eliminare il più stridente contrasto nella politica dei due regimi» adottando un approccio antisemita anche in Italia. Non a caso gli attacchi antisemiti sulla stampa del regime fascista ebbero inizio nel settembre 1936 (con alcuni articoli comparsi sul «Regime Fascista», giornale di Roberto Farinacci, esponente di punta dell'ala filo-tedesca del regime)<sup>133</sup> poche settimane prima che con l'intesa italo-tedesca conclusa da Ciano a Berlino nell'ottobre 1936 e con il discorso di Milano di Mussolini l'Asse italo-germanico divenisse formalmente politica ufficiale del regime mussoliniano. La campagna di stampa antisemita orchestrata dallo Stato fascista divenne sempre più sistematica e massiccia nel corso del 1937 e per poi intensificarsi contemporaneamente al consolidarsi della collaborazione politica fra Italia fascista e Germania nazionalsocialista. Dopo la visita di Mussolini in Germania nel settembre 1937 e l'adesione italiana al Patto anti-Komintern nel novembre dello stesso anno, gli attacchi pubblici agli ebrei s'intensificarono ulteriormente, con il regime che decretò ufficialmente con la nota *Informazione diplomatica* numero 14 del febbraio 1938, scritta personalmente da Mussolini, la sua volontà di prendere provvedimenti contro gli ebrei stranieri e di ridimensionare il peso e l'influenza degli ebrei italiani nella vita della Nazione<sup>134</sup>. L'accettazione italiana dell'*Anschluss* austro-tedesco nel marzo 1938 e la visita di Hitler in Italia nel maggio dello stesso anno sancirono la crescente vicinanza politica dei due regimi e non a caso nei mesi successivi Mussolini fece approvare la nuova legislazione di Stato contro gli ebrei italiani, annunciata dal manifesto della razza del luglio 1938 e decisa dal Gran Consiglio del fascismo il 6 ottobre dello stesso anno. La decisione del Gran Consiglio fu applicata con vari provvedimenti, il principale dei quali fu il Regio decreto-legge del 17 novembre 1938 numero 1728, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» numero 264 del

<sup>133</sup> R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., p. 206.

<sup>134</sup> Testo dell'*Informazione diplomatica* n. 14 del 16 febbraio 1938 in R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., p. 276.

19 novembre dello stesso anno. Il decreto n. 1728 definì chi era ebreo, vietò i matrimoni misti, escluse gli ebrei dalle Forze armate e dal PNF e dispose entro il 4 marzo 1939 il licenziamento e il blocco delle assunzioni degli ebrei nella pubblica amministrazione, vietando loro di dirigere aziende con più di 100 dipendenti.

L'articolo 8 del decreto stabiliva chi era ebreo:

Agli effetti di legge:

a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;

b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;

c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre;

d) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazione di ebraismo.

Non è considerato di razza ebraica colui che nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1° ottobre 1938 -XVI, apparteneva a religione diversa da quella ebraica<sup>135</sup>.

Il decreto del 17 novembre fu accompagnato da numerosi altri provvedimenti restrittivi nei confronti degli ebrei<sup>136</sup>. Fin dal luglio 1938 il governo aveva deciso la trasformazione dell'Ufficio demografico centrale del Ministero dell'Interno in Direzione generale per la demografia e la razza (Demorazza) avente il compito di studiare e attuare provvedimenti sulla razza. La Direzione Demorazza fu guidata dal prefetto Antonio La Pera, che, insieme al sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno, Guido Buffarini-Guidi, diresse la politica anti-ebraica del regime fascista dalla fine degli anni Trenta fino al 1942<sup>137</sup>.

<sup>135</sup> Testo del decreto-legge del 17 novembre 1938 in R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., pp. 576-580, citazione p. 577.

<sup>136</sup> R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., pp. 308-309.

<sup>137</sup> G. MELIS, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, cit., p. 554.

Già nell'estate 1938 Demorazza realizzò un censimento d'ufficio di tutti gli ebrei presenti in Italia e chiese a tutti i Ministeri e ai principali organi dello Stato che procedessero ad un censimento riservato di tutti i loro dipendenti di razza ebraica.

Come ha giustamente rilevato Massimiliano Boni, l'entrata in vigore delle leggi razziali fu «uno schiaffo improvviso per gli ebrei italiani»<sup>138</sup>.

### 9. *L'estromissione di Mario Toscano dal Partito Nazionale Fascista e la «discriminazione» della famiglia Toscano*

L'atteggiamento di Mario Toscano verso la questione ebraica era stato fino al 1938 ambivalente. Come abbiamo notato, egli era figlio di genitori ebrei ed era vissuto fino all'età di sedici anni in una famiglia ebrea secolarizzata, per poi convertirsi al cattolicesimo su spinta della madre. L'attenzione di Mario verso il tema delle minoranze nazionali e religiose nella politica internazionale attesta comunque una sua sensibilità su tale questione anche dopo la conversione. D'altra parte, egli aveva con convinzione accettato la religione cattolica divenendone un praticante e nei suoi scritti politici il riferimento positivo alla tradizione cattolica come elemento fondamentale della civiltà italiana era frequente. Egli, quindi, non si considerava un ebreo quanto un italiano fascista di origini ebraiche. L'emergere dell'antisemitismo nella politica del regime fascista lo mise in evidente difficoltà e grave disagio.

Come abbiamo visto, fra l'ottobre 1937 e l'autunno 1938 Mario Toscano diresse il giornale fascista novarese «L'Italia Giovane». Per molti mesi il periodico fascista novarese non partecipò alla campagna antisemita che il regime mussoliniano aveva lanciato con forza nel corso del 1937. Nei suoi corsivi giornalistici lo storico piemontese si mostrò molto prudente sulla questione ebraica. In alcuni articoli segnalò e registrò in maniera asettica la persecuzione antisemita nella Germania nazionalsocialista, senza esprimere commenti<sup>139</sup>. Seguì anche con at-

<sup>138</sup> M. BONI, «In questi tempi di fervore e di gloria». *Vita di Gaetano Azzariti*, cit., p. 101.

<sup>139</sup> [M. TOSCANO], *La politica estera della Germania*, cit.

tenzione la lotta fra sionisti e palestinesi arabi, presentandola come prodotto della politica imperialistica del Regno Unito, che, dopo aver imposto all'Iraq servitù militari e politiche, stava proponendo di tripartire la Palestina fra arabi, Stato sionista e Gran Bretagna per assicurarsi la formidabile base di Caifa/Haifa:

Non sta a noi Italiani – rilevò Mario Toscano –, che per fortuna non abbiamo il problema ebraico anche dato lo scarso numero di Israeliti esistenti in Italia (circa 50 mila su 43 milioni di abitanti) il giudicare se l'Inghilterra abbia fatto bene o male ad immischiarsi il mondo mussulmano per accaparrarsi le simpatie degli Ebrei di tutto il mondo: tale questione non ci interessa; ci interessa invece che il mandato della Palestina, che pure avrebbe dovuto durare soltanto per un certo periodo, non venga mutato in un Dominion britannico, perché tale soluzione diventerebbe perpetua e sviserebbe completamente lo scopo per il quale il mandato era stato creato<sup>140</sup>.

Piuttosto tardivamente, nell'agosto 1938, comparve un primo articolo su «L'Italia Giovane» che annunciava in maniera neutra e fredda le nuove direttive razziali antisemite del fascismo<sup>141</sup>. Poche settimane dopo Mario Toscano veniva estromesso dalla direzione de «L'Italia Giovane». Come abbiamo visto, il numero n. 90 del 10 settembre 1938 fu l'ultimo diretto da Mario Toscano, e dal 14 settembre 1938 il periodico della Federazione provinciale fascista di Novara venne diretto dal solo redattore capo Tullio di Ruscio. Toscano continuò a scrivere articoli sul giornale della Federazione fascista novarese per alcune settimane, per poi cessare ogni collaborazione. Il numero del 15 ottobre 1938 fu l'ultima volta che venne pubblicato un articolo di politica estera di Toscano firmato con un asterisco<sup>142</sup>. Toscano, in quanto ebreo, fu espulso dal partito fascista e dovette abbandonare la carica di vice podestà. A partire dall'autunno 1938 anche «L'Italia Giovane» cominciò

<sup>140</sup> [M. TOSCANO], *Solidarietà bianca*, cit.

<sup>141</sup> *Gli ebrei stranieri esclusi dalle scuole*, in *L'Italia Giovane*, 6 agosto 1938; *I punti per la difesa della razza segnati dal Segretario del Partito all'Istituto di Cultura Fascista*, in *L'Italia Giovane*, 17 agosto 1938.

<sup>142</sup> [M. TOSCANO], *Giustizia per l'Ungheria*, cit.

ad allinearsi alla linea antisemita del regime e iniziò a pubblicare articoli violentemente anti-ebraici<sup>143</sup>.

Mario Toscano, giovane politico e intellettuale di grandi prospettive nell'Italia fascista, vide improvvisamente crollare la sua vita personale e professionale. La nuova legislazione antisemita trasformò in poche settimane Toscano, ebreo convertito al cattolicesimo, figlio di ebrei, da giovane speranza della classe dirigente fascista in elemento sospetto e inaffidabile, da emarginare da ogni forma di partecipazione alla vita pubblica italiana<sup>144</sup>.

Timoroso di cadere vittima delle leggi razziali, che proibivano matrimoni fra ebrei e ariani, pochi giorni prima dell'entrata in vigore della nuova legislazione antisemita Toscano si sposò con la sua fidanzata, Carla Amalia Bottino<sup>145</sup>, appartenente ad una famiglia di possidenti e avvocati torinesi originari di Cocconato, località della Provincia di Asti. Il matrimonio<sup>146</sup> fu celebrato proprio a Cocconato, dove la famiglia Bottino possedeva un palazzo e una tenuta, presso la parrocchia di San Pietro e Paolo di Thon, il 19 novembre 1938. Nonostante l'arrivo della tempesta antisemita sui giovani sposi, il matrimonio si svolse in maniera sfarzosa, con il coinvolgimento di notabili e autorità piemontesi.

Testimoni degli sposi furono il prefetto di Como ed ex prefetto di Novara, Piero Ducceschi, il senatore Eugenio Rebaudengo, già deputato torinese per tre legislature nel gruppo del centro sonniniiano dal 1903 al 1913, il deputato fascista amico personale di Toscano ed ex segretario del PNF di Novara, Filandro De Collibus, e Amedeo Persico, già segretario generale della Provincia di Firenze e figlio del senatore torinese Angelo Persico.

A partire dalla fine del 1938 gli ebrei italiani furono costretti a du-

<sup>143</sup> G.A. CASTELLANI, *Mosca, Israele e le grandi democrazie*, in *L'Italia Giovane*, 19 novembre 1938.

<sup>144</sup> N. BAZZETTA DE VEMENIA, *I novaresi e gli ebrei*, in *La Gazzetta di Novara*, 20 agosto 1938. L'autore dell'articolo esaltò il fatto che a Novara vi erano pochissimi ebrei elogiando la presunta «ostilità dimostrata contro di essi dalla popolazione». Si vedano anche *La Gazzetta di Novara*, 12 e 16 novembre 1938.

<sup>145</sup> *Nozze Toscano-Bottino*, in *La Gazzetta di Novara*, 19 novembre 1938.

<sup>146</sup> ACS, DG Demorazza, DR, b. 300, Atto di matrimonio fra Mario Toscano e Carla Bottino, 19 novembre 1938.

re lotte per sopravvivere. Per chi non voleva andare in esilio e fuggire dall'Italia, come fecero quasi seimila ebrei fra il 1938 e il 1941, circa il 13% del totale dell'ebraismo italiano, esistevano sostanzialmente tre modi per tentare di sottrarsi alle leggi razziali antisemite. La prima, la più tentata e usata, era la ricerca dell'ottenimento della «discriminazione». Come nota Boni, si trattava di una deroga parziale alla persecuzione, pensata dal regime mussoliniano per favorire chi poteva rivendicare particolari benemerienze:

La discriminazione, rilasciata a discrezione dell'amministrazione, «esentò da alcune (poche) norme persecutorie quei nuclei familiari il cui componente fosse caduto in guerra o per causa fascista o avesse particolari benemerienze di ordine bellico, politico o di altro eccezionale tipo»<sup>147</sup>.

La seconda soluzione possibile per sfuggire alla persecuzione del regime era l'abbandono della religione ebraica e la conversione al cattolicesimo o la dichiarazione di ateismo. Una terza soluzione era invece la cosiddetta "arianizzazione", la possibilità di dimostrare che si era ariani fin dalla nascita. Nota al riguardo Massimiliano Boni:

Gli arianizzati scampano come per magia alla persecuzione, o almeno ai rischi maggiori. Tutto sta a ottenere un decreto che certifichi la propria identità ariana. In cambio occorre sborsare cifre notevoli, e portare prove false. Chi si decide a farlo, dovrà presentare la domanda a un organo speciale. Immediatamente tutti gli trovano il nome adatto. Lo chiamano Tribunale della razza<sup>148</sup>.

Nel settembre 1938, così come richiesto dal governo di Roma, la Prefettura di Novara aveva inviato al Ministero degli Interni un primo censimento degli ebrei presenti a Novara. A Novara risultarono residenti 64 ebrei, fra i quali i membri della famiglia Toscano-Mazza: Ar-

<sup>147</sup> M. BONI, *"In questi tempi di fervore e di gloria"*. Vita di Gaetano Azzariti, cit., p. 100.

<sup>148</sup> M. BONI, *"In questi tempi di fervore e di gloria"*. Vita di Gaetano Azzariti, cit., p. 101.

mida Bianca Toscano, figlia di Pacifico e di madre ignota, sposata con l'ariano Carlo Alberto Mazza, e i suoi figli Mario Enzo, Aldo Giorgio e Francesco Piero (Franco)<sup>149</sup>. Nei mesi successivi la famiglia Toscano agì e operò per ottenere il riconoscimento dello status di ariani. La famiglia si era convertita in toto al cattolicesimo in occasione del matrimonio di Armida con Carlo Alberto Mazza negli anni Venti, aveva interrotto ogni legame con la comunità ebraica di Torino e non era iscritta ad altre comunità. L'escamotage per ottenere lo status di ariani fu rivendicare l'origine mista di Armida, figlia di padre ebreo, Pacifico Toscano, nel frattempo morto il 17 agosto 1930 a Buenos Aires in Argentina, e di madre ignota. La madre ignota era l'ariana Ezzelina Erminia Montiani detta Zelmira, originaria di Montepulciano, dove era nata nel 1870, deceduta a Roma negli anni Venti. Grazie a certificati e attestati raccolti e presentati dalla famiglia Toscano Mazza, nella primavera 1939 la prefettura di Novara dichiarò i Toscano ariani e nel luglio 1939 il Ministero dell'Interno, sulla base dell'articolo 8 della legge del novembre 1938, definì la posizione razziale della famiglia Toscano considerando «ariana la Toscano Armida, quale figlia di un ebreo e di madre naturale ariana, e battezzata anteriormente al 1° ottobre 1938», e conseguentemente come ariani anche i figli Aldo, Mario e Francesco, «perché discendenti da matrimonio misto e battezzati anteriormente alla data suddetta»<sup>150</sup>. Nel gennaio 1940 una sentenza del tribunale di Novara ribadì che Armida Toscano Mazza era ariana e tali erano pure i suoi tre figli.

Il successo nel raggiungimento dello status di ariani fu possibile grazie alla forza del radicamento della famiglia Toscano Mazza nell'establishment piemontese dell'epoca. In quegli anni il marito di Armida, il pretore Carlo Alberto Mazza, lottò e difese con determinazione la sua famiglia, sua moglie e i suoi figli adottivi dalle persecuzio-

<sup>149</sup> Si veda *Elenco nomi, cittadini italiani residenti nella Provincia debitamente censiti, Comune di Novara*, senza data ma 1938-39, in fondo Prefettura, Novara riprodotto in <http://archivio.casadellaresistenza.it/archivischeda-evento?id=1391>. Utile anche ACS, DG Demorazza, DR, b. 300, Prefettura di Novara a Ministero Interno, Direzione generale di Demografia e razza 23 aprile 1940.

<sup>150</sup> *Ibidem.*

ni antisemite, e chiaramente giocò un ruolo decisivo nell'ottenere la dichiarazione di arianità.

Grazie all'ottenimento dello status di ariano Mario Toscano riuscì a rimanere presente ed attivo nell'Università e nella cultura italiana anche dopo il 1938, pur se estromesso da ruoli e incarichi politici e amministrativi pubblici e dalle strutture del Partito fascista<sup>151</sup>. Era però una posizione precaria, essendo lui e la sua famiglia esposti e sottoposti alla spada di Damocle della possibile revisione della dichiarazione di arianità. Sappiamo da testimonianze personali di suoi amici<sup>152</sup> che Toscano sperò a lungo che la legislazione razziale fosse un provvedimento temporaneo, dovuto a momentanee esigenze di politica estera, destinato ad essere rettificato a favore degli ebrei in un prossimo futuro. Comunque, le leggi razziali inflissero un duro colpo alle convinzioni fasciste di Toscano e provocarono l'inizio di una revisione ideologica dello storico piemontese che, come abbiamo visto, a partire dal 1938 aveva comunque cominciato ad abbandonare l'ortodossia fascista.

<sup>151</sup> Nel giugno 1938 Mario Toscano risultava ancora fra i collaboratori della rivista dell'élite fascista lombarda e piemontese «Dottrina fascista», diretta dal suo compagno di studi Niccolò Giani: *Dottrina fascista*, n. 2, giugno 1938. A partire dai numeri del 1939 il nome di Toscano sparì dall'elenco dei collaboratori della rivista, che aveva sposato con entusiasmo la campagna antisemita ordinata da Mussolini: ad esempio *Dottrina Fascista*, n. 12, ottobre 1939.

<sup>152</sup> Testimonianza di Giuseppe Vedovato all'autore, Roma, 1995.



## CAPITOLO QUARTO

### LOTTA PER LA VITA. L'EMARGINAZIONE DI MARIO TOSCANO IN SENO ALL'ITALIA FASCISTA (1939-1942)

#### *1. Mario Toscano professore di Storia dei trattati e politica internazionale all'Università di Cagliari*

Un grande paradosso della vita di Mario Toscano fu che un anno dopo che le leggi razziali diedero un colpo mortale alla sua carriera politica nel regime fascista, egli riuscì a raggiungere un clamoroso successo in campo universitario, ottenendo la cattedra di professore ordinario in Storia dei trattati e politica internazionale presso l'Università degli studi di Cagliari.

Come abbiamo visto, Toscano, dopo aver tenuto per alcuni anni l'incarico di docente in Sardegna, aveva scelto di puntare a costruirsi una posizione accademica all'Università di Torino, sua città natale. Egli fu incaricato di un insegnamento in Storia dei trattati e politica internazionale nel capoluogo piemontese fra il 1936 e il 1938. Percependo però la mancanza di sbocchi concreti a Torino, nel 1938 Toscano riattivò i contatti a Cagliari ottenendo l'incarico di insegnamento in Storia dei trattati e politica internazionale per l'anno accademico 1938-1939<sup>1</sup>. Poi nel 1939 con l'appoggio del preside di Giurisprudenza di Cagliari, Alessandro Groppali, un giurista antifascista lombardo trasferito in Sardegna per punizione politica, riuscì a fare bandire dall'ateneo cagliaritano un concorso di professore ordinario in Storia dei trattati e politica internazionale, il primo in Italia.

Nelle università italiane vi erano pochi docenti di ruolo in Storia

<sup>1</sup> ASUC, fascicolo personale di Mario Toscano, Toscano a Brotzu, 16 novembre 1938; *Ibidem*, Groppali a Toscano, 16 novembre 1938.

dei trattati e politica internazionale<sup>2</sup>: il giornalista specializzato in politica internazionale e politico fascista Francesco Coppola, docente prima a Perugia e poi a Roma<sup>3</sup>, lo storico biografo di Carlo Alberto di Savoia Niccolò Rodolico a Firenze<sup>4</sup> e il giurista Andrea Rapisardi-Mirabelli<sup>5</sup> a Camerino. Come abbiamo notato, Storia dei trattati era una materia presente (con varie denominazioni) in diversi atenei italiani dalla fine dell'Ottocento ma veniva considerata una materia giuridica, emanazione delle cattedre di diritto internazionale e spesso insegnata da giuristi. Nel 1938 il Ministero dell'Educazione nazionale introdusse un nuovo ordinamento degli studi superiori e unificò le diverse denominazioni della materia di Storia dei trattati sotto il titolo Storia dei trattati e politica internazionale<sup>6</sup>.

La gestione del concorso di Cagliari fu affidata ad un estimatore di Mario Toscano, Amedeo Giannini, giurista dell'Università La Sapienza e già docente di Storia dei trattati, incaricato della Direzione generale degli Affari Economici del Ministero degli Affari Esteri e notevole di spicco del regime fascista. Oltre a Giannini, che ne era presidente, la commissione del concorso fu composta da Niccolò Rodolico, Gaspare Ambrosini, Giorgio Ballardore Pallieri e Giacinto Bosco.

La difficile posizione razziale e politica di Toscano, ebreo arianizzato, rese l'esito del concorso non scontato e non prevedibile. Ciò spiega il grande sforzo dello storico piemontese di avere nuovi scritti storici editi nel corso del 1939 al fine di possedere nuove pubblicazioni da presentare al concorso e rafforzare il più possibile la sua produ-

<sup>2</sup> P. PASTORELLI, *La storia nelle relazioni internazionali negli studi e nell'insegnamento di Mario Toscano*, cit., p. 550.

<sup>3</sup> G. VEDOVATO, *La Storia dei trattati nelle università italiane*, cit., p. 290.

<sup>4</sup> Al riguardo: S. ROGARI, *Il "Cesare Alfieri" da Istituto a Facoltà di Scienze Politiche*, in *L'Università degli studi di Firenze, 1924-2004*, Firenze, 2004, pp. 677-739, in particolare p. 693.

<sup>5</sup> A. RAPISARDI-MIRABELLI, *Storia dei trattati e delle relazioni internazionali*, Milano, ISPI, 1940. Su Rapisardi, ordinario di diritto internazionale e docente di Storia dei trattati a Siena e Camerino: G. BUCCIANTI, *Storia dei Trattati e politica internazionale. Storia della disciplina nell'Università di Siena*, cit., pp. 3-6.

<sup>6</sup> M. TOSCANO, *Storia dei trattati e politica internazionale, I. Parte generale. Introduzione allo studio della "Storia dei trattati e politica internazionali". Le fonti documentarie e memorialistiche*, cit., p. 2.

zione scientifica. A tal fine egli pubblicò in tempi rapidissimi due monografie, *La Serbia e l'intervento in guerra dell'Italia*<sup>7</sup> e *Sicurezza collettiva e garanzie internazionali nei trattati di Westfalia*<sup>8</sup>.

La monografia sui rapporti italo-serbi, *La Serbia e l'intervento in guerra dell'Italia*, s'inseriva nel progetto di ricerca sulla storia della politica estera dell'Italia durante la Prima guerra mondiale su cui lo studioso aveva lavorato per una decina d'anni e che aveva prodotto i libri sul Patto di Londra e sugli accordi di San Giovanni di Moriana. Sulla base di un'analisi fatta usando prevalentemente la documentazione diplomatica russa che era stata pubblicata dal governo sovietico negli ultimi vent'anni, il libro offriva un contributo interessante ad una migliore conoscenza della politica balcanica dell'Italia liberale nel 1914-1915. Nel volume l'autore spiegava i progetti di rivendicazioni territoriali del governo serbo e degli esuli jugoslavi e la reazione ostile di costoro alla conclusione del Patto di Londra, che prevedeva la concessione all'Italia di vasti territori adriatici abitati anche da sloveni, croati e serbi. Toscano analizzava bene come la questione del futuro della Serbia e dei territori slavi del Sud dell'Impero asburgico divenisse nell'autunno del 1915 un tema cruciale di discussione in seno alle diplomazie dell'Intesa, desiderose di impedire che la Serbia concludesse una pace separata con le Potenze centrali e che la Bulgaria entrasse in guerra al fianco di Austria-Ungheria, Germania e Impero ottomano. Per convincere i bulgari a schierarsi con l'Intesa le diplomazie alleate promisero al governo di Sofia territori della Serbia, alla quale si era pronti a concedere vaste regioni asburgiche e albanesi. Come rilevava lo storico piemontese, emerse in quel momento la diversità di concezioni fra Italia e Potenze alleate sul futuro dello spazio balcanico, con il governo di Roma reticente e ostile ad accettare la costituzione di un grande Stato jugoslavo unitario. Sul piano metodologico Toscano proseguiva in un approccio che fondeva la più classica storia diplomatica con una forte attenzione al ruolo dell'opinione pubblica e alle forze partitiche nella politica internazionale: da qui l'analisi approfondita del

<sup>7</sup> M. TOSCANO, *La Serbia e l'intervento in guerra dell'Italia*, Milano, 1939.

<sup>8</sup> M. TOSCANO, *Sicurezza collettiva e garanzie internazionali nei trattati di Westfalia*, edito in *Studi Economico-giuridici della R. Università di Cagliari*, Milano-Varese, 1939, pubblicato anche come volumetto autonomo.

ruolo dei comitati jugoslavi all'estero guidati da politici croati, sloveni e serbi provenienti dall'Impero asburgico nell'elaborazione del disegno politico della costituzione di una grande Jugoslavia. Lo storico piemontese criticava alcuni aspetti dell'azione diplomatica di Sonnino, ad esempio la reticenza a cercare un chiarimento politico con il governo serbo di Nikola Pašić e la rinuncia alla rivendicazione territoriale di Fiume; ma era una critica equilibrata, in quanto Toscano indicava chiaramente anche le ragioni che condizionarono la politica di Sonnino verso la Serbia.

Un tentativo di colmare la mancanza di pubblicazioni su periodi storici meno recenti, tallone di Achille della produzione dello storico piemontese, fu invece il testo *Sicurezza collettiva e garanzie internazionali nei trattati di Westfalia*. Il volume mostrava chiaramente lo sforzo di Toscano di sposare posizioni in sintonia con la polemica anti-Società delle Nazioni e anti-francese in auge nell'Italia fascista del 1939 e di accattivarsi le simpatie di possibili futuri commissari di concorso come Francesco Coppola. Nella visione di Toscano i trattati di Westfalia erano un precedente negativo «degli attuali principii della sicurezza collettiva posti alla base del Patto della Società delle Nazioni»<sup>9</sup>, costruito quest'ultimo al fine di conservare in maniera indefinita gli accordi stipulati dopo la Prima guerra mondiale. Lo studioso piemontese si pose l'obiettivo di riflettere sul significato storico dei trattati di Osnabruck e Munster del 1648 analizzando il tentativo della Francia di usare tali accordi per dare vita ad un sistema internazionale di garanzie «per conservare i risultati territoriali e politici conseguiti al termine della guerra dei 30 anni e che i trattati di Westfalia stavano per consacrare giuridicamente»<sup>10</sup>. La reticenza dell'alleato svedese e l'opposizione degli Stati asburgici vanificarono in parte l'iniziativa francese, con i trattati di Munster e Osnabruck che si limitarono ad imporre all'imperatore un nuovo ordinamento interno all'Impero germanico che garantiva ai principi tedeschi una serie di diritti e prerogative e assicurava Francia e Svezia che gli Asburgo d'Austria non avrebbero potuto coltivare mire egemoniche in Europa. L'esperienza dei trattati di Munster e Osnabruck trasmetteva ai posteri importanti

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 4.

insegnamenti. A parere di Toscano, essa ci ammoniva circa «l'anti-storica pretesa di cristallizzare ad ogni costo certe determinate situazioni contingenti»<sup>11</sup>. Nonostante le clausole di tutela dei diritti dei principi tedeschi, il nuovo ordinamento della Germania creato con gli accordi di Westfalia fu subito e ripetutamente violato da Ferdinando III d'Asburgo per poi subire gli opportuni mutamenti. Bisognava accettare, affermava lo storico originario di Torino, che i trattati non sono altro che lo specchio giuridico nel quale sono riflesse le forze politico-militari degli Stati appartenenti al sistema internazionale:

Al momento della loro conclusione il rapporto fra le norme di diritto e la situazione di fatto è dunque di perfetta aderenza. Poi avviene che, mentre le disposizioni degli accordi restano ferme, la dinamica costante delle forze costituenti i fattori della potenza degli Stati ne trasforma gradualmente i precedenti rapporti di fatto. Così accade che insensibilmente, direi quasi per legge naturale, i trattati non rispecchiano più esattamente le forze internazionali. Questo divario dapprima insignificante, coll'andare del tempo si accresce fino al punto in cui appare ineluttabile la necessità di ristabilire l'equilibrio su nuove basi. Il volere ad ogni costo ignorare tale ciclo è un assurdo storico e politico<sup>12</sup>.

A parere di Toscano, dietro le formule di pace vi era sempre un fondamentale interesse politico e la sicurezza collettiva e le garanzie internazionali non erano altro che «dei paraventi più o meno abili dietro ai quali si cela lo sforzo disperato di coalizzare le forze altrui nella difesa disperata di una egemonia propria la cui costituzione determinate circostanze favorevoli possono aver favorita, ma che già si teme di perdere»<sup>13</sup>.

Se il testo sui trattati di Westfalia era una denuncia dell'egemonismo della Francia nel Seicento e nell'età contemporanea, i saggi sulla questione tunisina e Gibuti che Toscano pubblicò su «Rivista di studi politici internazionali» nel 1939 erano affermazioni di fedeltà al regime fascista e di sostegno alle sue rivendicazioni coloniali contro la Francia.

<sup>11</sup> *Ivi*, pp. 40-41.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

Nell'articolo *Appunti sulla questione tunisina*<sup>14</sup> Toscano ricostruì con mestiere e precisione le vicende della Tunisia e il suo peso delle relazioni italo-francesi dalla proclamazione del protettorato francese su Tunisi alla crisi e denuncia degli accordi Laval-Mussolini, secondo lo storico piemontese dovute all'inadempienza della Francia verso l'Italia fascista. Il saggio *Francia ed Italia di fronte al problema di Gibuti*<sup>15</sup> era invece una storia della presenza della Francia a Gibuti e nel Corno d'Africa, interpretata primariamente come sforzo del governo di Parigi di ostacolare la legittima espansione italiana in Africa orientale:

Gli anni che precedettero la guerra mondiale videro – scrisse Toscano – dunque la Francia dedicarsi con tenacia alla realizzazione del suo programma ridotto, ma pur sempre cospicuo. Esso contemplava due aspetti: uno negativo consistente nel contrastare la politica italiana in Africa Orientale e l'altro positivo nell'accrescere la propria penetrazione nel retroterra somalo e la propria influenza in Etiopia. La ragione principale dell'importanza attribuita dal Quai d'Orsay alla Somalia francese va precisamente ricercata nella possibilità che questa gli consentiva di essere presente nella gara d'influenze in Abissinia. A questa politica di contrasti si deve senza dubbio il fatto che il Negus sia sempre riuscito a sottrarsi ad ogni effettiva penetrazione in profondità della civilizzazione europea ed a mantenere in piedi la sua fittizia costruzione statale<sup>16</sup>.

Toscano ricostruiva la storia diplomatica della questione etiopica, denunciando il malanimo della Francia verso i progetti italiani di espansione africana:

Quasi a dimostrare l'assoluta necessità di eliminare la Francia da Gibuti, il governo della Repubblica latina praticò ad Addis Abeba e nella Somalia francese durante e subito dopo la guerra mondiale una

<sup>14</sup> M. TOSCANO, *Appunti sulla questione tunisina*, in *Rivista di Studi Politici Internazionali*, nn. 1-2, gennaio-giugno 1939, pp. 5-34.

<sup>15</sup> M. TOSCANO, *Francia ed Italia di fronte al problema di Gibuti*, in *Rivista di Studi Politici Internazionali*, nn. 1-2, gennaio-giugno 1939, pp. 35-85.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 43.

politica straordinariamente attiva con una punta anti-italiana così violentemente marcata da superare di gran lunga in ostilità quella degli stessi avversari sui campi di battaglia<sup>17</sup>.

Lo storico piemontese presentava con precisione la controversia etiopica fra Italia e Francia durante la Prima guerra mondiale e alla conferenza della Pace di Parigi, fino agli accordi Laval-Mussolini e alla loro denuncia. A parere di Toscano, era necessaria una rapida sistemazione del problema di Gibuti nel senso desiderato dall'Italia, in quanto bisognava adempiere all'articolo 13 del Patto di Londra e la Francia doveva cedere il territorio della Somalia francese al governo fascista, passo cruciale per trovare una soluzione alla generale controversia italo-francese<sup>18</sup>.

Con una produzione scientifica rafforzata dalle nuove pubblicazioni, scritte tenendo conto della necessità di conformarsi allo spirito antifrancese della nuova politica estera dell'Italia fascista, Toscano si presentò al concorso bandito dall'ateneo sardo. La terna vincitrice del concorso di Cagliari risultò formata dal primo classificato, Anton Maria Bettanini, da Mario Toscano, arrivato secondo, e da Santi Nava<sup>19</sup>. Bettanini<sup>20</sup> era un sacerdote veneto che insegnava diritto internazionale alla Cattolica di Milano: studioso dei concordati, più giurista che storico, molto vicino a Padre Gemelli, deus ex machina dell'ateneo cattolico milanese, sostenuto da Balladore Pallieri e dal cattolicissimo Giannini. Santi Nava era invece proveniente dall'ateneo senese nonché docente dell'Istituto Cesare Alfieri di Firenze, fortemente legato allo Studio fiorentino di politica estera guidato da Bosco e Giannini, studioso che si interessava di storia delle relazioni internazionali e di colonialismo; anche lui era fortemente organico al regime fascista. La candidatura di Nava era ovviamente fortemente avvantaggiata dalla presenza in commissione di concorso di ben tre docenti legati allo

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 57.

<sup>18</sup> *Ivi*, pp. 84-85.

<sup>19</sup> P. PASTORELLI, *La storia nelle relazioni internazionali negli studi e nell'insegnamento di Mario Toscano*, cit., p. 550.

<sup>20</sup> Su Bettanini: G. SIMONE, *La Facoltà Cenerentola. Scienze Politiche a Padova dal 1948 al 1948*, cit., p. 13 e ss.

Studio fiorentino di politica estera e alla Cesare Alfieri: Giannini, Bosco e Rodolico. Bettanini sarebbe divenuto professore ordinario in Storia dei trattati e politica internazionale all'Università degli studi di Padova, mentre Nava fu chiamato come straordinario alla cattedra di Storia dei trattati all'Università di Siena nel 1940<sup>21</sup>.

La Commissione pubblicò il seguente giudizio su Mario Toscano:

Laureatosi in giurisprudenza nel 1930 presso la R. Università di Milano, ottenne nello stesso anno una borsa di studio per seguire i corsi dell'ufficio di studi internazionali di Ginevra. Nel 1931 conseguì la laurea in scienze politiche presso la R. Università di Pavia e la libera docenza in diplomazia e storia dei trattati. È incaricato di storia dei trattati e politica internazionale nella R. Università di Torino e deputato della R. Deputazione Subalpina di storia Patria. La maggior parte dei lavori del Toscano si riferiscono al periodo della guerra europea. Appartengono a tale ciclo di studi i volumi sul Patto di Londra e quello assai più perspicuo sugli accordi di San Giovanni di Moriana, oltre ad alcuni scritti di mole minore. Nei due suoi lavori più recenti (*La Conferenza di Montreux e la nuova convenzione sugli stretti*, Milano, 1938, e *Sicurezza collettiva e garanzie internazionali nei trattati di Westfalia*, Milano, 1939) il candidato accenna a periodi storici più remoti, ma sempre in riferimento a problemi dell'epoca bellica e post-bellica. La Commissione rileva nel candidato felici attitudini alla trattazione scientifica dei problemi di storia dei trattati e di politica internazionale, padronanza piena delle fonti diplomatiche del periodo da lui più particolarmente studiato, e ininterrotta perseveranza nello studio di questa materia. Pertanto, pur rilevando che la dimostrazione di una più completa conoscenza di altri periodi storici meno recenti sarebbe stata desiderabile, lo giudica favorevolmente<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> G. BUCCIANI, *Storia dei Trattati e politica internazionale. Storia della disciplina nell'Università di Siena*, cit.

<sup>22</sup> *Relazione della commissione giudicatrice del concorso alla cattedra di storia dei trattati e politica internazionale della R. Università di Cagliari*, in MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE, *Bollettino ufficiale, parte II, atti di amministrazione*, 28 marzo 1940, pp. 1126-1127.

Il 7 novembre 1939 il Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari, quasi un anno dopo l'emanazione delle leggi razziali, votò di chiamare Mario Toscano, secondo vincitore del concorso, a ricoprire la cattedra di Storia dei trattati e politica internazionale presso l'Università sarda<sup>23</sup>. Il 1° dicembre 1939 prese servizio come professore straordinario della materia suddetta presso l'Università di Cagliari, venendo anche incaricato dell'insegnamento di Storia e politica coloniale<sup>24</sup>.

Nel frattempo, lo storico piemontese era stato chiamato alle armi il 10 settembre 1939. Passò alcune settimane come tenente del secondo reggimento di artiglieria del corpo d'armata Acqui<sup>25</sup>. Al fine di potere svolgere attività didattica ed esami a Cagliari Toscano chiese all'esercito di essere collocato in aspettativa, richiesta che fu accolta<sup>26</sup>.

Il 22 gennaio 1940 Toscano tenne una prolusione al corso di Storia dei trattati e politica internazionale nell'Aula Magna dell'Università di Cagliari dedicata al tema *L'Italia e la crisi europea del luglio 1940*<sup>27</sup>. Il docente piemontese esaltò l'impegno del governo di Roma, in particolare del ministro degli Esteri Antonino di San Giuliano, nella ricerca del mantenimento della pace nell'estate del 1914. A parere di Toscano, la diplomazia italiana aveva cercato di scongiurare lo scoppio della guerra austro-serba e poi europea attraverso avvertimenti ammonitori e inviti alla moderazione a Vienna, Belgrado e presso tutte le capitali

<sup>23</sup> ASUC, fascicolo personale di Mario Toscano, Verbale del Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza, 7 novembre 1939, allegato a Rettore dell'Università di Cagliari al Ministero dell'Educazione nazionale, 8 novembre 1939.

<sup>24</sup> ASUC, fascicolo personale di Mario Toscano, Toscano a Rettore dell'Università di Cagliari, 13 dicembre 1939.

<sup>25</sup> ASUC, fascicolo personale di Mario Toscano, Rettore dell'Università di Cagliari a Toscano, 3 gennaio 1940.

<sup>26</sup> ASUC, fascicolo personale di Mario Toscano, Toscano a don Enrico, 23 settembre 1939; *Ibidem*, Rettore Università di Cagliari a Ministero della Guerra divisione personale, 13 novembre 1939.

<sup>27</sup> M. TOSCANO, *L'Italia e la crisi europea del luglio 1940*, in *Studi economico-giuridici della R. Università di Cagliari*, Milano, 1940, pp. 3-47. La prolusione, con qualche aggiornamento nelle note ma senza alcuna modifica del testo, è riprodotta nella raccolta di saggi *Pagine di storia diplomatica contemporanea* che Toscano pubblicò dopo la Seconda guerra mondiale, nel 1963: M. TOSCANO, *L'Italia e la crisi europea del luglio 1940*, in *Id.*, *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, cit., I, pp. 125-165.

delle grandi Potenze europee. Per Toscano, la proposta di San Giuliano del 27 luglio 1914, che consigliava alla Serbia di accettare integralmente le richieste dell'Austria-Ungheria contenute nella nota del 23 luglio per evitare lo scoppio della guerra e consentire l'organizzazione di una conferenza fra le grandi Potenze che risolvesse diplomaticamente la controversia austro-serba, era stata un'iniziativa che avrebbe potuto scongiurare la guerra<sup>28</sup>. Ad avviso del docente dell'Università di Cagliari, nel 1914 «di tutte le grandi Potenze europee l'Italia fu quella che più di ogni altra si adoperò lealmente e con tenacia per scongiurare fino all'ultimo lo scoppio della guerra»<sup>29</sup>. Questa direttiva di azione non era casuale:

Essa rispondeva, sia alla coscienza di una missione di civiltà, istintivamente affiorata anche nei momenti più oscuri della vita politica del nostro Paese, sia alla consapevolezza di essere, per le grandi Potenze, quella militarmente meno preparata. Monaco e l'agosto 1939 non rappresentarono altro se non i successivi capitoli di una politica di cui potremmo registrare altre significative manifestazioni<sup>30</sup>.

La documentazione diplomatica italiana edita dopo la Seconda guerra mondiale ha successivamente attenuato e moderato questa immagine pacifista della diplomazia del governo Salandra che Toscano diede nel gennaio 1940. Appare evidente quanto la prolusione di Toscano fosse influenzata dal momento storico in cui egli viveva, l'inverno 1939-1940 con l'Italia fascista ancora neutrale in un'Europa sconvolta dalla guerra: da questo testo emergeva in maniera neanche troppo nascosta la speranza dello storico dell'Università di Cagliari che l'Italia rimanesse neutrale e che s'impegnasse per il ritorno della pace nel continente europeo. Colpivano l'esaltazione che Toscano faceva della stretta collaborazione fra Italia e Gran Bretagna nell'estate 1914 a tutela della pace, così come la sua sottolineatura che l'intervento del Regno Unito nella Prima guerra mondiale avesse spinto l'Italia a rimanere neutrale nell'agosto 1914: erano tutti segnali che mostravano

<sup>28</sup> *Ivi*, pp. 138-142.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 165.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

quanto lo storico piemontese fosse ostile all'ipotesi di un intervento italiano in guerra a fianco della Germania hitleriana e antisemita.

## *2. La cancellazione dello status di ariani e la lotta della famiglia Toscano per la sopravvivenza*

Mario Toscano visse gli ultimi mesi del 1939 e la gran parte del 1940 come un normale cittadino italiano ariano. Ottenuta la licenza dall'esercito, si recò varie volte a Cagliari per prendere servizio all'Università, tenere i corsi e a fare gli esami per gli studenti.

Le sue importanti amicizie nel regime, comunque, non protessero Mario Toscano dall'inasprimento della legislazione razziale anti-ebraica avvenuta dopo l'intervento dell'Italia nel conflitto mondiale.

A partire dall'aprile 1940 la Direzione generale Demografia e razza (Demorazza) del Ministero dell'Interno avocò a sé la valutazione di tutti i casi di persone miste con la volontà di applicare criteri più restrittivi. Demorazza decise di riesaminare anche la posizione della famiglia Toscano di Novara. Il 23 aprile la Prefettura di Novara inviò un promemoria al Ministero dell'Interno sui Toscano con allegati molti documenti<sup>31</sup>. La Prefettura riferisce la storia del procedimento amministrativo sulla famiglia Toscano: era stato stabilito che il padre di Armida Toscano, Pacifico, era morto a Buenos Aires in Argentina il 17 agosto 1930. Chi fosse sua madre non risultava nel certificato di nascita di Armida, ma da vari documenti era certo che Ezzelina Erminia Montiani detta Zelmira, nata a Montepulciano nel 1870 e morta a Roma nel 1927, fosse la sua madre naturale: se non si poteva confermare l'arianità di Pacifico Toscano, era certa quella della madre e quindi di Armida Toscano<sup>32</sup>. Quindi pure i figli non erano stati considerati di razza ebraica. Riesaminando nel 1940 i documenti presentati dai Toscano, gli uffici della prefettura di Novara constatavano che Armida

<sup>31</sup> ACS, DG Demorazza, DR, b. 300, Prefetto di Novara a Ministero Interno, Direzione generale Demografia e razza, 23 aprile 1940, con allegati *Promemoria e documenti di prova dell'arianità della signora Toscano Armida Bianca Margherita Giulia fu Pacifico*. senza data [ma primavera 1939].

<sup>32</sup> *Ibidem*.

Toscano era figlia di madre ignota, che ella aveva cercato un contatto con la Montiani solo quando ne aveva avuto bisogno per provare la sua origine agli effetti razziali; che ella e i figli avevano vissuto nella religione ebraica fino al 1924; che Armida aveva abiurato la religione ebraica solo per sposarsi con Carlo Alberto Mazza. La prefettura di Novara non prendeva posizione sul caso della famiglia Toscano e demandava al Ministero dell'Interno la decisione definitiva circa la posizione razziale di Armida Toscano e dei suoi figli.

La Direzione generale Demografia e razza del Ministero dell'Interno riesaminò la pratica e decise di cassare lo status di ariani che i Toscano avevano ottenuto nel 1939. Nelle carte della Direzione Demorazza è conservato un documento della Commissione interna che esaminò il caso della famiglia Toscano. A parere della Commissione, Armida Toscano apparteneva alla razza ebraica «perché pur ammessa la sua origine mista ha fatto manifestazione di ebraismo sposando successivamente un ebreo con rito ebraico. I figli nascono da genitori entrambi ebrei»<sup>33</sup>.

Il 23 novembre 1940 l'arianizzazione dei Toscano fu cancellata dalle autorità di Demorazza e Mario Toscano, sua madre e i suoi due fratelli furono dichiarati appartenenti alla razza ebraica<sup>34</sup>. La notizia colse Mario Toscano mentre si stava recando in Sardegna. Pochi giorni dopo Toscano chiese al rettore dell'Università di Cagliari un congedo di 15 giorni a partire dal 16 dicembre 1940 per gravi motivi di famiglia,<sup>35</sup> congedo che gli fu concesso<sup>36</sup>.

All'inizio del gennaio 1941 Mario Toscano presentò due esposti a Demorazza, uno a nome suo, uno a nome della madre Armida, con la

<sup>33</sup> ACS, DG Demorazza, DR, b. 300, Commissione Demorazza, Parere n. 22178, senza data ma 1940.

<sup>34</sup> ACS, DG Demorazza, DR, b. 300, Ministero dell'Interno, Demorazza al Prefetto di Novara, 23 novembre 1940;

ACS, SPD, carteggio ordinario 1922-1943, b. 2155, f. 540404, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Demorazza a Segreteria particolare del Duce, 10 settembre 1942.

<sup>35</sup> ASUC, fascicolo personale di Mario Toscano, Toscano a Rettore Università di Cagliari, 2 dicembre 1940.

<sup>36</sup> ASUC, fascicolo personale di Mario Toscano, Rettore Università di Cagliari a Toscano, 6 dicembre 1940.

richiesta del riconoscimento dello status di ariani per sé, sua madre e i suoi fratelli<sup>37</sup>. Gli esposti dei Toscano furono portati agli uffici di Demorazza del Ministero dell'Interno dal consigliere nazionale, ex segretario della Federazione provinciale del PNF di Novara e amico personale dello storico piemontese, Filandro De Collibus, che li consegnò nelle mani di Antonio La Pera, direttore generale della Direzione Demografia e razza il 9 gennaio 1941<sup>38</sup>. De Collibus fece pressioni su Buffarini Guidi perché la pratica della famiglia Toscano fosse riaperta e riesaminata favorevolmente<sup>39</sup>.

Nel suo esposto Mario Toscano, al fine di ottenere lo status di ariano, comunicava al Ministero che, grazie a ricerche condotte in vari archivi ecclesiastici, si poteva provare che anche il padre di Armida e suo nonno, Pacifico Toscano, era stato battezzato cristiano alla nascita e che quindi egli era ariano per linea materna non solo grazie a sua nonna ma anche per il nonno. Toscano dichiarava quindi di essere ariano secondo quanto previsto dall'articolo 8 del decreto-legge del 17 novembre 1938. Egli non aveva mai compiuto atti di ebraismo, non era mai stato iscritto alla Comunità ebraica di Torino ed era sposato con la cattolica ariana Carla Bottino, nata il 5 gennaio 1915, dal 19 novembre 1938. Toscano rivendicava di essere stato fascista militante iscritto al PNF proveniente dalle avanguardie giovanili, così come lo erano stati i suoi fratelli. Tutto ciò lo motivava a chiedere che il Ministero dell'Interno, esaminata la nuova documentazione addotta, volesse pronunciare l'appartenenza alla razza ariana di lui, dei suoi fratelli e di sua madre<sup>40</sup>.

Passarono vari mesi, ma la situazione per la famiglia Toscano non si sbloccò o mutò. Gli sforzi disperati dei Toscano di farsi dichiarare ariani si scontrarono contro un muro di gomma e di indifferenza, no-

<sup>37</sup> ACS, DG Demorazza, DR, b. 300, Mario Toscano a Ministero dell'Interno, Direzione generale Demografia e razza, 7 gennaio 1941; *ibidem*, Armida Toscano a Ministero dell'Interno, 6 gennaio 1941.

<sup>38</sup> Toscano a Ministero dell'Interno, Direzione generale Demografia e razza, 7 gennaio 1941, cit., minuta sul documento.

<sup>39</sup> ACS, DG Demorazza, DR, b. 300, De Collibus a Buffarini Guidi, telegramma senza data, ma 1941.

<sup>40</sup> Toscano a Ministero dell'Interno, Direzione generale Demografia e razza, 7 gennaio 1941, cit.

nostante Mario godesse di amicizie importanti nel regime mussoliniano.

La sospensione dello status di ariano sconvolse la vita di Toscano. Formalmente rimaneva docente dell'Università di Cagliari. Ma Toscano non se la sentiva più di recarsi in Sardegna e cominciò a chiedere al rettore dell'Università di Cagliari, Giuseppe Brotzu, ripetuti periodi di aspettativa, invocando prima non specificati gravi motivi di famiglia, poi la malattia della moglie<sup>41</sup>. Il rettore reagì irritato e stizzito alle richieste di Toscano, avanzate senza specificarne chiaramente le ragioni; lo storico torinese implorò il rettore di non procedere contro di lui per vie disciplinari: le sue assenze da Cagliari erano provocate da lutti e da una gravissima sciagura familiare, non chiaramente specificata. Toscano chiedeva al rettore di concedergli dei periodi di aspettativa, altrimenti sarebbe stato obbligato a dare le dimissioni da docente dell'Università di Cagliari<sup>42</sup>. Consultato il Ministero dell'Educazione Nazionale, il rettore Brotzu concesse a Toscano ripetuti congedi e periodi di aspettativa nella primavera del 1941<sup>43</sup>. Nel frattempo, Toscano, che passava gran parte del suo tempo con la moglie e i suoceri fra la casa di Novara in via Balilla n. 1, Torino e la tenuta di Cocconato, continuò a sperare di ottenere il riconoscimento di arianità per sé, sua madre e i suoi fratelli da Demorazza.

Il 16 settembre 1941 vi fu una nuova emergenza. Mario Toscano venne improvvisamente richiamato alle armi: il tenente Toscano fu assegnato alla scuola di artiglieria controaerea di Sabaudia, dove sarebbe rimasto alcune settimane, per poi tornare in Piemonte, ad Acqui, ed

<sup>41</sup> ASUC, fascicolo personale di Mario Toscano, Toscano a Rettore Università di Cagliari, 20 gennaio 1941; *ibidem*, Rettore Università di Cagliari a Ministero dell'Educazione Nazionale, 27 gennaio 41; *ibidem*, Toscano a Rettore Università di Cagliari, 16 febbraio 1941; *ibidem*, Rettore Università di Cagliari a Ministero dell'Educazione Nazionale, 20 febbraio 1941.

<sup>42</sup> ASUC, fascicolo personale di Mario Toscano, Toscano a Rettore Università di Cagliari, 2 febbraio 1941.

<sup>43</sup> ASUC, fascicolo personale di Mario Toscano, Rettore Università di Cagliari a Ministero dell'Educazione Nazionale, 20 febbraio e 14 marzo 1941; *ibidem*, Toscano a Rettore Università di Cagliari, 18 marzo 1941; *ibidem*, Rettore Università di Cagliari a Toscano, 13 maggio 1941.

essere infine inviato alla nuova sede, a Crotone in Calabria<sup>44</sup>. In una lettera da Crotone dell'ottobre 1941 Toscano scrisse desolato di stare svolgendo un ufficio molto duro e impegnativo e di sperare di poter tornare a studiare<sup>45</sup>. Nel frattempo, era stato posto in licenza illimitata da parte dell'Università di Cagliari.

Il 31 ottobre 1941 Toscano inviò un altro promemoria a Demorazza<sup>46</sup>. Dopo aver sottolineato che, da autentico italiano, dal 16 settembre 1941 era stato richiamato alle armi come tenente di complemento di artiglieria a Crotone presso una batteria contraerea, lo storico piemontese chiese nuovamente che la sua condizione fosse riesaminata e gli fosse riconosciuto lo status di ariano. Egli era un vero fascista, in possesso della tessera del PNF dal 2 febbraio 1929. Aveva preso parte alla costituzione del G.U.F. di Novara nel 1927, aveva fondato l'Istituto fascista di cultura di Novara nel 1931 e lo aveva diretto fino al 1934. Era stato vice podestà dal 1934 fino al 1938, membro del direttorio del G.U.F. di Novara dal 1929 al 1933, membro del comitato direttivo della Scuola di Mistica fascista di Milano dal 1935. Aveva svolto meritoria attività scientifica a favore della patria, a sostegno della collaborazione italo-tedesca e della tutela dei diritti nazionali: ad esempio, collaborava da vari anni alla rivista storica tedesca «Berliner Monatshefte». Meritava quindi il riconoscimento di essere un ariano italiano<sup>47</sup>.

La lettura di questi memoriali mostra come il sistema di persecuzione e di discriminazione del regime contro gli ebrei avesse devastanti effetti corruttivi sulla società italiana, obbligando persone oneste e morali come Mario Toscano a degradarsi spiritualmente per salvare sé e la propria famiglia.

Nel corso del 1942 Toscano e sua moglie Carla continuarono a battersi per ottenere l'arianizzazione ma senza grandi risultati. Armida

<sup>44</sup> ASUC, fascicolo personale di Mario Toscano, Toscano a Rettore Università di Cagliari, 24 settembre 1941; *ibidem*, Reggimento deposito artiglieria Acqui, dichiarazione 17 settembre 1941; *ibidem*, Rettore Università di Cagliari a Mario Toscano, 21 ottobre 1941.

<sup>45</sup> ASUC, fascicolo personale di Mario Toscano, Toscano a Rettore Università di Cagliari, 18 ottobre 1941.

<sup>46</sup> ACS, DG Demorazza, DR, b. 300, Toscano a Demorazza, 31 ottobre 1941.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

Toscano Mazza presentò un nuovo memoriale a Demorazza il 28 gennaio 1942<sup>48</sup> con allegati nuovi documenti quali alcune lettere ricevute dalla madre naturale Zelmira Montiani. Armida ribadì di essere nata a Roma il 17 giugno 1887 nell'abitazione dei suoi genitori in via Rasella 58, venendo subito riconosciuta da suo padre Pacifico. Ella era stata battezzata nel luglio dello stesso anno per volontà di entrambi i genitori. All'età di dieci mesi era stata tolta alle cure di sua madre «andando a convivere fin da bambina con mio padre a Torino». Le fu sempre detto che sua madre era morta dandola alla luce; scoprì che ciò non era vero solo nel 1923 quando, rimasta vedova, ricevette lettere da una sconosciuta, che si rivelò essere sua madre naturale. Dopo aver riaffermato ripetutamente la sua identità cattolica, Armida Toscano Mazza chiese a Demorazza che fosse accolta la domanda di essere riconosciuta lei e i suoi tre figli come ariani «dando così a me e a loro vissuti con me sempre cattolicamente, italianamente e fascisticamente, l'onore anche di servire la Patria in armi»<sup>49</sup>.

La moglie di Mario Toscano, Carla Bottino, tentò, attraverso sue amicizie personali, di sensibilizzare Rachele Mussolini circa la sorte del marito, chiedendo il «riconoscimento di appartenenza del marito, Prof. Mario Toscano, alla razza ariana». Ma senza apparenti risultati. Sollecitati dalla segreteria particolare del sottosegretario Buffarini Guidi, nel marzo 1942 gli uffici di Demorazza ribadirono che «Toscano Mario fu Giacomo risulta appartenente alla razza ebraica»<sup>50</sup>.

In una lettera straziante dell'agosto 1942, Carla Bottino scrisse a Rachele Mussolini della tragica situazione di suo marito e di tutta la sua famiglia<sup>51</sup>. Ella era nata da una famiglia astigiana fortemente patriottica e nel 1938 si era sposata con rito religioso cattolico avente ef-

<sup>48</sup> ACS, DG Demorazza, DR, b. 300, Armida Toscano Mazza a Demorazza, 28 gennaio 1942.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> ACS, DG Demorazza, DR, b. 300, Ministero dell'Interno, Appunto per la Direzione generale Demografia e Razza, 2 marzo 1942; *ibidem*, Ministero dell'Interno, Appunto per la segreteria particolare del Sottosegretario di Stato, 14 marzo 1942.

<sup>51</sup> ACS, DG Demorazza, DR, b. 300, Carla Bottino Toscano a Rachele Mussolini, 3 agosto 1942. Al riguardo si veda anche: ACS, SPD, carteggio ordinario 1922-1943, b. 2155, f. 540404, Esposto di Carla Bottino Toscano a Rachele Mussolini, 9 agosto 1942.

fetti civili con il prof. Mario Toscano «realizzando così il mio grande sogno d'amore»:

Mio marito, il quale è battezzato fin dal 1924 e non ha mai appartenuto ad altra religione, si era sempre prodigato in ogni sua attività scientifica e politica in favore del Regime. I suoi scritti di storia diplomatica sono noti all'estero e citati sulla letteratura internazionale come la più ampia, accanita, vibrata difesa delle concezioni della politica estera del fascismo, mentre, quale fondatore del G.U.F. di Novara, vice podestà di Novara, dirigente della Scuola di Mistica fascista, dell'Istituto coloniale, della Federazione provinciale del P.N.F., ufficiale della M.S.V.N., egli diede tutto se stesso alla vita del Regime. Di questa attività sussistono numerose, ampie attestazioni politiche e scientifiche. In quest'ultimo campo il premio della Reale Accademia d'Italia ed il conseguimento della cattedra universitaria in seguito a concorso, rappresentarono le tappe più salienti. Inoltre, quale collaboratore della più importante rivista storica tedesca, il *Berliner Monatshefte*, egli acquistò anche in Germania la fama di essere uno dei giovani più valenti della generazione nata durante gli anni del Regime. La promulgazione delle leggi razziali sembrò non dover turbare la nostra felicità coniugale ed interrompere gli studi di mio marito. L'Ecc. il prefetto di Novara, non ritenendo il suo caso dubbio, ne riconobbe infatti subito l'appartenenza alla razza ariana mediante decreto del maggio 1939. La madre di mio marito è battezzata fin dalla nascita e, se essa in età minore contrasse matrimonio con un ebreo, è pur vero che, appena rimasta vedova, si risposò in seconde nozze in tempo non sospetto (1924) con un ariano, l'avv. Carlo Alberto Mazza, attualmente primo pretore di Novara, volontario di guerra, decorato al valor militare, figlio del procuratore generale della Corte di Cassazione di Torino<sup>52</sup>.

La cancellazione del riconoscimento di appartenenza alla razza ariana aveva gettato lei e suo marito Mario in uno stato di strazio e prostrazione. Nel corso del 1941 e del 1942 avevano presentato vari esposti per ottenere il mutamento della cancellazione, ma senza risulta-

<sup>52</sup> Bottino Toscano a Rachele Mussolini, 3 agosto 1942, cit.

ti positivi. Da qui la decisione di rivolgersi a sua Eccellenza Rachele Mussolini:

È dunque a voi Eccellenza, al vostro cuore di madre e di sposa che io chiedo di volere intervenire per salvarci. Pensate alla nostra vita spezzata a 27 ed a 34 anni! Il lavoro, la fede e la famiglia rappresentano per noi i pilastri dell'esistenza. [...] Ma soprattutto pensate alla mia tragedia di sposa. A me dovrebbe essere negata per sempre la gioia della maternità. Essendo io ariana e avendo il Ministero già riconosciuta a mio marito una parte della sua ascendenza ariana, i miei figli verrebbero dichiarati sicuramente ariani. Ma come mettere al mondo delle creature che potrebbero vergognarsi del loro padre dal quale sarebbero nettamente separate nel godimento dei diritti civili? Dei disgraziati che avrebbero motivo di dolersi e di rimproverarci di essere stati procreati? Non vi sono parole adeguate per esprimere questo strazio<sup>53</sup>.

Rachele Mussolini si mosse per aiutare la famiglia Toscano, ma gli uffici di Demorazza scrissero alla segreteria particolare del duce alla fine dell'agosto 1942 che non vi erano nuovi elementi che consentissero la concessione dello status di ariano a Mario Toscano<sup>54</sup>. L'archivio della segreteria personale del duce conserva il testo di una lettera del settembre 1942, con la quale una conoscente di Carla Bottino Toscano cercò di compiere ulteriori pressioni al fine di convincere Rachele Mussolini a intervenire per cancellare la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica di Mario Toscano. In questa lettera si descriveva in termini preoccupati le condizioni di salute dello storico piemontese: vi era la necessità di «poter salvare da una così triste e terribile umiliazione questo povero giovane che vale tanto, e, se continua a soffrire così, si teme possa rimetterci la vita, dato che anche la salute ha subito con tutte queste pene continue, una terribile forte scossa»<sup>55</sup>.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> ACS, DG Demorazza, DR, b. 300, Demorazza alla Segreteria particolare del duce, 26 agosto 1942.

<sup>55</sup> ACS, SPD, carteggio ordinario 1922-1943, b. 2155, f. 540404, Maria Pia Tosi a Signora Borsalino, 18 settembre 1942.

Magra consolazione per i Toscano fu il riuscire perlomeno a bloccare l'applicazione concreta della dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica, restando in una posizione di incertezza, una sorta di limbo giuridico. Infatti, seppure in licenza illimitata e sospeso dall'attività di insegnamento, Mario Toscano rimaneva formalmente professore straordinario presso l'ateneo cagliaritano. Il 4 gennaio 1943, l'Università di Cagliari gli fece sapere che aveva compiuto il triennio di insegnamento e pertanto doveva essere sottoposto a giudizio per il conseguimento dell'ordinariato<sup>56</sup>. Il 6 aprile 1943 il Ministero dell'Educazione nazionale comunicò al Rettore dell'Università di Cagliari la nomina di Mario Toscano a professore ordinario presso la cattedra di Storia dei trattati e politica internazionale a decorrere dal 1° dicembre 1942<sup>57</sup>. L'essere sottoposto al servizio militare poi era un'ulteriore prova che se Mario Toscano non era considerato ariano dallo Stato italiano, non era stato nemmeno definitivamente proclamato ebreo.

### *3. Gli scritti storici di Mario Toscano durante la Seconda guerra mondiale*

Come abbiamo visto, gli anni fra il 1939 e l'estate del 1943 furono un periodo particolarmente difficile nella vita di Mario Toscano. Dalla sua corrispondenza sappiamo che, eccetto le brevi permanenze in Sardegna e quando fu richiamato alle armi, lo studioso piemontese trascorse quegli anni fra Novara (dove aveva una casa in via Balilla n. 1), Torino (dove risultava residente nel 1942 in via Pierino Delpiano 10) e Cocconato, paesino della provincia di Asti, dove risiedeva con sua moglie in una casa di proprietà dei suoceri (Villa Bottino). A Novara erano restati a vivere sua madre Armida con il marito Carlo Alberto Mazza, e i suoi fratelli Aldo e Franco. Nell'inverno 1942-1943 la residenza

<sup>56</sup> ASUC, fascicolo personale di Mario Toscano, Rettore Università di Cagliari a Toscano, 4 gennaio 1943.

<sup>57</sup> ASUC, fascicolo personale di Mario Toscano, Ministero dell'Educazione nazionale a Rettore Università di Cagliari, 6 aprile 1943.

dei Bottino-Toscano a Torino fu bombardata obbligando Mario, Carla e i suoceri a trasferirsi definitivamente a Cocconato<sup>58</sup>.

Il 1941, 1942, 1943 furono anni di disperazione e depressione, a cui lo storico piemontese cercò di reagire come sapeva, studiando e scrivendo, nello sforzo di sopravvivere. Certamente la condizione di Toscano fu peculiare rispetto a quella di molti altri ebrei italiani. Fra il 1940 e il 1943 Mario Toscano visse in una situazione di progressiva emarginazione personale e professionale, ma non di totale esclusione dalla vita culturale italiana. In una situazione di limbo giuridico, di ebreo che era stato considerato ariano nel 1939, per poi vedersi dichiarato ebreo nel 1940, senza che ciò fosse sancito in maniera definitiva, egli continuò a scrivere e a pubblicare saggi e articoli su riviste italiane («Politica» e «Rivista di studi politici internazionali», «Annali dell’Africa Italiana», «Rassegna Italiana», «Storia e Politica Internazionale»), inserite nel regime ma dirette da notabili e intellettuali fascisti conservatori e moderati, d’estrazione nazionalista, liberale e cattolica, poco entusiasti o non rigidamente allineati alle direttive dominanti del regime mussoliniano sulla questione ebraica. Fra questi ricordiamo: il giurista, storico e diplomatico Amedeo Giannini, uno dei direttori di «Rivista di studi politici internazionali», il giornalista Tomaso Sillani, direttore di «Rassegna Italiana», i diplomatici piemontesi Giuliano Cora e Vittorio Cerruti, entrambi pensionati da Ciano per scarso allineamento alle direttive filotedesche della politica estera italiana post-1936<sup>59</sup>, gli storici Federico Chabod e Gioacchino Volpe<sup>60</sup>.

Bisogna sottolineare che molti esponenti della classe dirigente fascista non concordarono con l’adozione delle leggi razziali, pur non facendo nulla, per opportunismo o per sentimento di impotenza, per opporsi ad esse: l’atteggiamento che questi fascisti, è il caso di Gioacchino Volpe, adottarono fu d’ignorare le leggi razziali o di rispettarle ed eseguirle solo in parte, in maniera flessibile. Da parte di molti anti-

<sup>58</sup> ASUC, fascicolo personale di Mario Toscano, Toscano a Rettore Università di Cagliari a Toscano, 9 febbraio 1943.

<sup>59</sup> L. MONZALI, *La Diplomazia italiana dal Risorgimento alla Prima Repubblica*, cit., pp. 70-71.

<sup>60</sup> Sui rapporti fra Toscano e Volpe: Toscano a Volpe, 31 agosto, 8 ottobre 1940 (lettere tratte dalla Carte Volpe, fornitemi gentilmente dal prof. Giovanni Belardelli).

fascisti o di afascisti critici, come ad esempio Federico Chabod, invece, si fece dimostrazione del proprio dissenso verso il regime boicottando le leggi razziali e continuando ad avere rapporti con ebrei, magari aiutandoli.

Beneficiando di questi atteggiamenti, certamente opportunisti, ambigui e contraddittori, piuttosto diffusi nella società italiana e anche in certi settori dell'élite fascista, ma in parte spiegabili e giustificabili nel contesto di un sistema di potere autoritario sempre più repressivo e che privava i cittadini di libertà di scelta e d'opinione, e che erano in ogni caso segnale di un dissenso verso certe direttive del regime, Mario Toscano riuscì a rimanere un autore presente sulle riviste storiche italiane e ad evitare una completa emarginazione. Fra i paradossi di quel momento della sua vita vi fu anche il fatto che, fra il 1938 e il 1942, l'italiano d'origine ebrea Mario Toscano pubblicò sulla nota rivista storica tedesca «Berliner Monatshefte», legata al regime nazionalsocialista, alcuni saggi sulla storia della politica estera italiana<sup>61</sup>, e, ancora nel novembre 1942, uno scritto sulle relazioni fra Giappone e Germania durante la Prima guerra mondiale<sup>62</sup>. La collaborazione con «Berliner Monatshefte» fu anche uno degli argomenti di cui Toscano si valse nel corso del procedimento per l'accertamento della sua origine ebraica per provare la sua fede fascista e il suo allineamento al regime e scongiurare la perdita dell'arianizzazione.

In linea generale scrivere e pubblicare su riviste inserite nei circuiti editoriali dell'Italia fascista servì a Mario Toscano non solo come possibile strumento di protezione contro l'aggravarsi dell'applicazione della legislazione ebraica contro di lui e la sua famiglia, ma anche come mezzo per sopravvivere spiritualmente come persona e intellettuale, lottando contro l'isolamento e l'emarginazione che il regime stava imponendo agli ebrei italiani.

Fra il 1940 e il 1943 lo storico piemontese pubblicò due tipi di

<sup>61</sup> M. TOSCANO, *Frankreich, Italien und die Djibuti Frage*, in *Berliner Monatshefte*, maggio 1939, estratto; ID., *Italien und Frankreich 1918-1940*, in *Berliner Monatshefte*, settembre 1940, pp. 555-568; ID., *British Somaliland*, in *Berliner Monatshefte*, ottobre 1940, estratto.

<sup>62</sup> M. TOSCANO, *Die Vorgeschichte eines Bündnisses. Die deutsch-japanisches Beziehungen während des ersten Weltkrieges*, in *Berliner Monatshefte*, novembre 1942, estratto.

scritti: alcuni a sostegno della politica estera del regime fascista, altri di pura ricerca storica e scientifica, lontani spesso dagli argomenti e dai temi centrali dell'ideologia fascista.

Fra i saggi che possiamo definire compiacenti con le posizioni del regime fascista, ma che erano prodotto anche di antichi e autentici interessi storiografici di Toscano, vanno ricordati i testi di storia coloniale italiana, *Le ignorate conseguenze diplomatiche della tentata aggressione etiopica durante la prima guerra mondiale*<sup>63</sup> e *L'importanza strategica e politica della Somalia britannica nelle discussioni della Conferenza della Pace di Parigi*<sup>64</sup>. Sorta di legittimazione storica dell'intervento militare dell'Italia nel conflitto bellico contro Francia e Regno Unito e delle rivendicazioni territoriali di Mussolini sui confini alpini erano invece gli articoli *I documenti diplomatici sulle origini dell'attuale conflitto*<sup>65</sup>, *Italien und Frankreich 1918-1940*<sup>66</sup>, *Il problema del confine occidentale durante la prima guerra mondiale*<sup>67</sup>, mentre il breve testo *I diritti adriatici dell'Italia ufficialmente riconosciuti dagli Stati Uniti*<sup>68</sup>, pubblicato su «Rassegna Italiana» nel 1942, sembrava giustificare la modifica della frontiera orientale italiana imposta dall'Italia alla Croazia ustascia con gli accordi di Roma del 1941.

Questi scritti di Mario Toscano attestavano formalmente e apparentemente una prolungata adesione dello storico alle tesi politiche del regime fascista. In realtà, a nostro avviso, erano saggi compilati in maniera strumentale e per ragioni di opportunismo, al fine di cercare di provare la fede fascista dell'autore e avere documenti e prove che lo

<sup>63</sup> M. TOSCANO, *Documenti della guerra mondiale. Le ignorate conseguenze diplomatiche della tentata aggressione etiopica durante la prima guerra mondiale*, in *Rassegna Italiana*, marzo 1940, pp. 184-189.

<sup>64</sup> M. TOSCANO, *L'importanza strategica e politica della Somalia britannica nelle discussioni della Conferenza della Pace di Parigi*, in *Annali dell'Africa Italiana*, 1940, n. 4, pp. 341-347, traduzione tedesca in: *Berliner Monatshefte*, ottobre 1940, pp. 619-627.

<sup>65</sup> M. TOSCANO, *I documenti diplomatici sulle origini dell'attuale conflitto. Quesiti e appunti*, in *Rassegna Italiana*, luglio 1940, pp. 399-418.

<sup>66</sup> M. TOSCANO, *Italien und Frankreich 1918-1940*, cit.

<sup>67</sup> M. TOSCANO, *Il problema del confine occidentale durante la prima guerra mondiale*, in *Rassegna Italiana*, giugno 1943, pp. 243-251.

<sup>68</sup> M. TOSCANO, *I diritti adriatici dell'Italia ufficialmente riconosciuti dagli Stati Uniti*, in *Rassegna Italiana*, agosto-settembre 1942, pp. 291-292.

aiutassero a difendersi contro la cancellazione dello status di ariano e l'emarginazione come ebreo. Che Toscano stesso non fosse orgoglioso di aver scritto questi saggi e non li apprezzasse scientificamente fu successivamente confermato dal fatto che quando nel secondo dopoguerra egli procedette alla ristampa di tutti i suoi articoli nei due volumi *Scritti di storia diplomatica*, comparsi nel 1963, nessuno di questi saggi fu incluso nella raccolta e ripubblicato.

Di fatto negli anni 1941-1942 Mario Toscano aveva ormai superato e abbandonato una visione ideologica nazionalfascista per abbracciare sempre più posizioni storico-politiche di impostazione liberalconservatrice. Questa evoluzione può essere rimarcata leggendo gli scritti storici più importanti dell'intellettuale piemontese nel periodo bellico, quelli in cui egli allargò la sua prospettiva storiografica oltrepassando la storia della politica estera italiana per abbracciare argomenti più generali e differenziati della storia mondiale, piuttosto lontani dai temi della propaganda bellica del regime fascista: la politica estera degli Stati Uniti nel periodo della presidenza Wilson, l'assetto dell'Europa danubiana nel primo dopoguerra, le vicende dell'Estremo Oriente durante e dopo la Grande Guerra. Vi fu nello storico piemontese anche la scelta di allontanarsi dall'attualità e dallo studio della politica estera italiana per preservare un po' di libertà di ricerca e sottrarsi alla pressione del conformismo fascista: come ha notato Ennio Di Nolfo<sup>69</sup>, lo studiare periodi storici o argomenti lontani dall'attualità politica e dalla retorica del regime mussoliniano fu una scelta che venne compiuta da molti storici italiani nel periodo fascista per preservare la propria autonomia di pensiero e non comprometersi troppo.

Nella storiografia di Toscano rimase sempre centrale lo studio delle origini della Prima guerra mondiale, della storia diplomatica del conflitto e delle sue conseguenze nella politica mondiale, così come era importante la ricerca di un collegamento fra passato e presente, con lo storico piemontese attentissimo osservatore degli sviluppi in atto nella politica mondiale degli anni Quaranta.

Ma ormai Mario Toscano era cambiato: nei suoi scritti prevalentemente scientifici lo sguardo e il taglio interpretativo erano diversi,

<sup>69</sup> E. DI NOLFO, *Gli studi di storia delle relazioni internazionali in Italia*, cit., p. 189 e ss.

più pacato e distaccato il carattere delle analisi: era evidente lo sforzo di distaccarsi dai toni e dalle argomentazioni della pubblicistica fascista.

Importante nell'insieme del percorso storiografico di Mario Toscano, quasi una sorta di bilancio di oltre un decennio di personale e intenso studio sulle origini e sullo svolgimento della Prima guerra mondiale e sulla Conferenza della Pace di Parigi, è il saggio *Le cause della grande guerra ed i residui bellici del trattato di Versaglia*, che egli pubblicò nel 1942 nel volume collettaneo curato da Ettore Rota intitolato *Problemi storici e orientamenti storiografici*<sup>70</sup>. Apparentemente un testo di divulgazione, *Le cause della grande guerra* è in realtà un'analisi raffinata e complessa delle origini politiche, economiche e diplomatiche dello scoppio della Prima guerra mondiale. Prendendo spunto dal terribile conflitto militare mondiale in corso nel 1942, Toscano sottolineò le cause profonde della Grande Guerra: il grande sviluppo dell'economia capitalistica a partire dal 1871 aveva prodotto grandi trasformazioni industriali in molti Stati europei, così come in Giappone e Stati Uniti, che provocarono un accrescimento dei punti di frizione e di contrasto internazionali e una «gigantesca lotta per l'accaparramento dei mercati e delle materie prime indispensabili alla grande industria che vide, dietro alle iniziative private, il sempre crescente interessamento ed appoggio degli organi pubblici statali»<sup>71</sup>. Pure gli enormi sviluppi dell'industria degli armamenti in seno alle economie europee alimentarono tensioni e antagonismi, con una crescente influenza dei gruppi finanziari facenti capo alle industrie militari nel campo delle relazioni internazionali. Non tutti i nuovi strumenti del progresso scientifico e industriale favorivano la pacifica convivenza fra i popoli:

Speciale attenzione va infatti rivolta alle acri polemiche della stampa come elemento di tensione internazionale la cui influenza nega-

<sup>70</sup> M. TOSCANO, *Le cause della grande guerra ed i residui bellici del trattato di Versaglia*, in E. ROTA (a cura di), *Problemi storici e orientamenti storiografici*, Como, 1942, pp. 1130-1167, riprodotto in ID., *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, I, cit., pp. 95-124.

<sup>71</sup> *Ivi*, p. 96.

tiva non è stata finora posta sufficientemente in rilievo. Infine i nuovi problemi sociali determinati dal crescente incremento delle masse operaie, avevano dato vita a taluni movimenti politici rivoluzionari che vedevano in un conflitto generale l'unica via per arrivare ad una loro soluzione integrale e soddisfacente<sup>72</sup>.

Un elemento che accelerò lo scoppio della guerra fu, a parere dello storico piemontese, l'esistenza di un sistema diplomatico europeo fondato su due raggruppamenti di Stati antagonisti, la Triplice Alleanza e la Triplice Intesa, quest'ultima non un'alleanza fondata su vincoli giuridici ma su solidi interessi concordi e immediati:

La suddivisione delle Potenze europee in due campi opposti, conseguenza immediata dell'esistenza di due sistemi antagonisti di alleanze segrete, rappresentava un duplice pericolo per la conservazione della pace. In primo luogo, essa era fonte di un funesto irrigidimento sulle posizioni reciproche ogniqualevolta ci si trovava in presenza d'una qualsiasi crisi anche modesta nei rapporti internazionali e rendeva per di più estremamente difficili i tentativi sporadici di conciliazione fra le opposte posizioni. [...] In secondo luogo, l'automaticità degli impegni giuridici, e, in difetto di essi, la solidarietà del gruppo, rendevano impossibile la localizzazione di qualsiasi crisi eventuale indipendentemente dalla connessione esistente fra gli interessi vitali delle grandi Potenze e la questione determinante l'origine immediata del contrasto<sup>73</sup>.

A parere di Toscano, la discussione sul problema della responsabilità dello scoppio della guerra mondiale, tanto dibattuto negli anni Venti e Trenta, aveva in realtà soprattutto un interesse politico più che storico, e non certo giuridico, «dal momento che il diritto internazionale prebellico non vietava in alcun modo il ricorso alla guerra»<sup>74</sup>. A suo avviso, nessuna delle Potenze volle l'esplosione di una guerra generale europea, ma tutte errarono in varia misura, «ognuna di esse compì peraltro una serie di atti che la resero possibile o mancò di

<sup>72</sup> *Ivi*, p. 97.

<sup>73</sup> *Ivi*, pp. 101-102.

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 108.

compiere altri che avrebbero potuto temporaneamente evitarla»<sup>75</sup>, anche se presto o tardi il conflitto bellico correva il rischio di riproporsi poiché gli svariati problemi all'origine della tensione internazionale non erano stati risolti.

Scoppiata la guerra europea nell'agosto 1914, questa conobbe ben presto un suo allargamento e una sua trasformazione in conflitto mondiale. Ciò ebbe, a parere di Toscano, conseguenze funeste. Innanzitutto, questo allargamento dei belligeranti nocque all'omogeneità dei vari gruppi in guerra, peraltro già fortemente compromessa. Potenze espansioniste e Stati conservatori si trovarono insieme, mescolati fra loro, in ciascuno dei due fronti, con i loro interessi individuali spesso contrastanti:

Il programma comune di ogni gruppo belligerante, per forza di cose, doveva pertanto contenere varie parti non sempre in piena armonia fra di loro. Ogni Stato era portato ad attribuire un'importanza prevalente a quelle questioni più vicine ai propri interessi, ma soltanto la gerarchia delle forze al momento della conclusione della pace avrebbe finito per decidere dell'equilibrio delle risoluzioni finali. Questa condizione di cose contribuiva indubbiamente a rendere più complicata la soluzione dei problemi che la guerra intendeva risolvere tutti ad un tempo. Tale fenomeno non era certamente nuovo nella storia delle coalizioni, ma le sue proporzioni furono allora eccezionalmente ampie. Quasi senza avvedersi i popoli alleati combattevano insieme nell'intento di raggiungere obiettivi non comuni. Il frastuono della propaganda rendeva difficile afferrare queste dissonanze, ma non sarebbe tardato il momento in cui esse sarebbero apparse nella loro interezza<sup>76</sup>.

In secondo luogo, l'estensione globale della guerra aumentò enormemente le difficoltà di «dare vita simultaneamente ad una sistemazione generale ovunque soddisfacente»:

Sul momento si cercò di mascherare l'inconveniente ricorrendo

<sup>75</sup> *Ibidem.*

<sup>76</sup> *Ivi*, p. 111.

all'enunciazione di principi ideologici astratti sempre più generali che occupavano invece, quando l'occupavano, un posto assai limitato nei programmi politici concreti dei singoli governi. Ma gli effetti di questa procedura artificiosa non potevano essere che assai funesti. Da una parte i popoli furono sempre più cullati dalla speranza di poter addivenire finalmente ad una sistemazione duratura che eliminasse per un tempo indefinito ogni pericolo di nuove crisi internazionali, dall'altra i governi, imprigionati dalle loro stesse formule, venivano a complicare maggiormente gli impegni assunti per il regolamento finale del conflitto. Le conseguenze di questa complessa situazione dovevano manifestarsi interamente subito dopo la cessazione delle ostilità. Tanto più grandi furono le illusioni coltivate alla leggera ed i sacrifici sopportati, tanto maggiore doveva risultare la reazione di fronte alle delusioni della pace<sup>77</sup>.

L'esito della Conferenza della Pace di Parigi fu, a parere di Toscano, molto negativo e «gli errori commessi durante la redazione dei vari trattati di pace superarono qualsiasi previsione pessimistica al punto di dare vita ad una costruzione che non aveva nulla a che vedere con le solenni promesse in nome delle quali i popoli si erano battuti od avevano deposto le armi»<sup>78</sup>. L'ordine internazionale creato a Parigi fu il prodotto del prevalere di mire egemoniche di alcune Potenze a scapito di altre, il che non creò una sistemazione mondiale ispirata «ad idealità supreme collettive». I vincitori diedero sfogo a istintivi sentimenti di animosità e ritorsione contro i vinti e imposero decisioni caratterizzate da «una durezza ed un rigore inopportuni»:

L'eliminazione di qualsiasi discussione con i vinti, la decisione di procedere penalmente contro i capi civili e militari delle nazioni avversarie, l'introduzione di una sentenza di condanna circa la responsabilità delle origini della grande guerra, la richiesta di riparazioni astronomiche per i danni subiti, la confisca pura e semplice delle flotte delle marine militari e mercantili, furono a questo proposito le manifestazioni più significative. In presenza di esse qualsiasi speranza di colla-

<sup>77</sup> *Ivi*, pp. 111-112.

<sup>78</sup> *Ivi*, p. 112.

borazione internazionale immediata veniva automaticamente a cessare<sup>79</sup>.

Grave limite dei trattati di pace di Parigi fu l'incapacità di affrontare e risolvere alcuni dei problemi che erano stati all'origine della grave tensione internazionale negli anni precedenti al 1914. Nessun provvedimento fu preso per cercare di porre l'accesso alle materie prime su un piano di eguaglianza fra i vari Stati. La questione del disarmo fu affrontata in maniera così unilaterale da aggravare piuttosto che ridurre i rischi preesistenti nel sistema politico mondiale d'anteguerra, con il porre alcune Potenze sconfitte in una posizione di assoluta inferiorità giuridica e materiale rispetto agli Stati vincitori. Principi importanti e giusti enunciati dal presidente statunitense Wilson nei Quattordici Punti, come la libertà dei mari, la soppressione di tutte le barriere economiche e l'eguaglianza di trattamento in materia commerciale per tutte le Nazioni, furono trascurati e negati.

A parere dello storico piemontese, grave errore fatale del nuovo ordine mondiale creato a Parigi fu l'incapacità «d'impedire la ricostruzione di un nuovo sistema di alleanze antagoniste che dividesse le Potenze in due campi opposti»:

Ora, non solo le modalità con cui si procedette all'istituzione della Società delle Nazioni senza chiamarvi subito a farne parte la Germania, l'Unione Sovietica, la Turchia per tacere d'altri Stati minori, annullava fin da principio qualsiasi speranza di dare vita ad una nuova concezione diplomatica delle relazioni internazionali, ma gli stessi trattati di pace furono accompagnati nel loro sorgere da una serie di combinazioni politiche quali la garanzia anglo-americana alla Francia, la Piccola Intesa, le alleanze franco-belga, franco-polacca, polacco-romena. Era un ritorno puro e semplice ai vecchi metodi condannati dalla propaganda di guerra e, si sa, ogni azione produce una reazione uguale e contraria<sup>80</sup>.

Molto critico era Toscano verso il regolamento delle questioni ter-

<sup>79</sup> *Ivi*, p. 113.

<sup>80</sup> *Ivi*, p. 114.

ritoriali in Europa, con le Potenze vincitrici che avevano trascurato le «tanto predicate esigenze della giustizia, della geografia e dei veri sentimenti delle popolazioni» creando entità politiche territoriali eccessivamente vaste come la Polonia e la Cecoslovacchia. A questi Stati si vollero attribuire funzioni politiche e militari troppo superiori alle loro forze:

Nell'intento di irrobustirle si decise allora d'ampliare fino all'assurdo la superficie territoriale delle due repubbliche. Questo procedimento e queste "missioni" determinarono invece un pericoloso indebolimento organico dell'intera struttura statale. Praga e Varsavia dovettero lottare subito contro avversari interni ed esterni senza la menoma possibilità di raccoglimento. A lungo andare la catastrofe sarebbe divenuta inevitabile. Le grandi crisi del 1920-21, del 1938 e del 1939 dovevano finalmente mettere a nudo la debolezza e l'inconsistenza delle soluzioni adottate<sup>81</sup>.

Il trattamento della Germania, dell'Ungheria, della Turchia, della Bulgaria da parte degli Stati vincitori non solo era in contrasto con i Quattordici Punti di Wilson, ma urtava pure «contro ogni esigenza della logica e della chiarezza politica». Altro errore, secondo Mario Toscano, era stato l'atteggiamento occidentale verso l'Unione Sovietica:

La mancata partecipazione dell'Unione Sovietica alla sistemazione dei confini orientali europei non poteva fare a meno di avere, a lungo andare, delle funeste ripercussioni sulla stabilità del nuovo ordine. La Finlandia, la Lettonia, la Lituania, parte della Polonia, la Bessarabia erano state sottratte all'antica dominazione zarista senza che il governo sovietico avesse avuto modo di fare sentire effettivamente la sua voce. Molto più prudente era stata la formulazione del sesto punto di Wilson, che, anche ove non dovesse essere interpretato come una promessa di sgombero di tutti i territori anticamente appartenenti all'impero zarista, non lasciava certo presagire un'amputazione di così vasta proporzione. L'estromissione dal concerto europeo di una simile gigante-

<sup>81</sup> *Ivi*, p. 117.

sca massa di uomini non avrebbe potuto essere che effimera. La naturale dinamica delle forze non avrebbe tardato a riprendere il suo sopravvento consentendo al colosso moscovita di fare giustizia delle unilaterali soluzioni adottate<sup>82</sup>.

La Conferenza della pace di Parigi, nella visione dello studioso piemontese, non era riuscita a soddisfare le aspettative dei popoli e non era stata che «un nuovo strumento di prosecuzione delle ostilità». La stanchezza generale dopo un conflitto così vasto e distruttivo come la Grande Guerra aveva consentito il prolungarsi di una tregua d'armi. Durante tale periodo si sarebbe potuto intervenire per «ridurre se non eliminare totalmente le cause più gravi di contrasto lasciate sussistere o nuovamente create»<sup>83</sup>, ma mancò la chiaroveggenza dei governi e la Seconda guerra mondiale fu ben presto «alle porte»<sup>84</sup>.

Questo saggio indicava ormai, a nostro avviso, un'evoluzione ideologica e una maturazione del pensiero storico di Mario Toscano, ormai lontano dal fascismo. Nell'intellettuale piemontese non c'era esaltazione della guerra, né una visione manichea della realtà internazionale, come era stato caratteristico della propaganda del regime e di alcuni suoi scritti giornalisti degli anni 1937-1938. La stessa visione del nazionalismo, fino a pochi anni prima esaltato e fatto proprio dallo studioso piemontese, si colorava di note critiche, con la sottolineatura di come esso potesse divenire anche un elemento potenzialmente pericoloso e sovvertitore della stabilità internazionale. Ormai Toscano aveva fatto propria una concezione conservatrice della politica internazionale: egli giudicava positivamente un ordine internazionale quale quelli creati da Metternich e Bismarck nell'Ottocento, fondato sull'equilibrio di potere e sulla coesistenza fra varie grandi Potenze, elementi fondamentali per garantire pace, libertà e pluralismo. Nel 1942, per Toscano, la pace era un valore positivo, da preservare, la guerra una tragedia e un pericolo per i popoli e l'umanità. Questo scritto – che enunciava tesi che lo storico dell'Università di Cagliari avrebbe sostenuto per tutta la sua restante vita, e non a caso Toscano lo avrebbe ripubblicato

<sup>82</sup> *Ivi*, pp. 118-119.

<sup>83</sup> *Ivi*, p. 119.

<sup>84</sup> *Ibidem*.

nel 1963 –, testimoniava la raffinatezza intellettuale di questo giovane studioso di soli trentatré anni e segnalava un'importante trasformazione ideologica personale in atto, su cui ovviamente le leggi razziali e il trattamento subito dagli ebrei dall'Italia fascista avevano avuto un decisivo effetto di accelerazione.

Significativo nell'evoluzione di Toscano come storico in quanto segnale di un suo crescente interesse verso gli Stati Uniti, qualcosa di profondamente alternativo e minoritario in un'Italia fascista americanofoba, fu anche il saggio *Il principio della libertà dei mari alla Conferenza della pace di Parigi*, che egli pubblicò su «Rivista di studi politici internazionali» alla fine del 1941<sup>85</sup>. Con questo scritto, che indicava che lo studioso piemontese aveva abbandonato le posizioni antistatunitensi del passato e confermava il suo interesse sia come storico che come giurista verso i temi degli spazi marittimi e del diritto del mare, Toscano si pose l'obiettivo di spiegare il dibattito sul principio della libertà dei mari in seno ai governi statunitense e britannico negli anni 1918-1919 partendo dall'analisi del secondo dei Quattordici Punti presentati dal presidente americano Woodrow Wilson come base per una futura pace mondiale: Wilson che nei Quattordici Punti aveva chiesto «assoluta libertà di navigazione sui mari al di fuori delle acque territoriali tanto in tempo di guerra che in tempo di pace, tranne il caso in cui i mari vengano chiusi totalmente o parzialmente mediante un'azione internazionale per imporre l'osservanza delle convenzioni internazionali»<sup>86</sup>.

Come dimostrò Toscano, la richiesta degli Stati Uniti di affermare il principio della libertà dei mari come uno dei valori ordinatori del nuovo ordine mondiale si scontrò con l'opposizione della Gran Bretagna, che non gradiva limitazioni alla sua azione marittima desiderando continuare a sfruttare la forza della propria flotta militare. Pur di ottenere il sostegno di Londra alla costituzione della Società delle Nazioni, alla Conferenza della Pace del 1919 Wilson accettò di mettere da parte e rinviare ogni trattazione della questione.

<sup>85</sup> M. TOSCANO, *Il principio della libertà dei mari alla Conferenza della pace di Parigi*, in *Rivista di studi politici internazionali*, ottobre-dicembre 1941, pp. 447-512, riedito in ID., *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, I, cit., pp. 241-301.

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 251.

Questo testo era importante perché mostrava ulteriormente il processo di revisione ideologica che Toscano stava vivendo in quegli anni. Se nel 1938 lo storico piemontese aveva sposato nei suoi scritti giornalisti un atteggiamento fortemente ostile verso gli Stati Uniti, pochi anni dopo l'antiamericanismo era scomparso per lasciare spazio ad una valutazione positiva della politica estera di Wilson.

Mario Toscano scrisse questo saggio seguendo un approccio storiografico che aveva già usato in altri testi sulla Conferenza della Pace di Parigi del 1919, come quello sulla questione coloniale africana italiana, fondato su un attento studio della documentazione diplomatica e della memorialistica disponibili. In questo testo egli usava in maniera preponderante la documentazione e la memorialistica provenienti dagli Stati Uniti, in particolare i volumi tratti dalle carte del colonnello Edward Mandell House, il principale collaboratore del presidente Wilson, e curati dallo storico Charles Seymour<sup>87</sup>, e i venti tomi editi dall'esperto legale della delegazione statunitense alla Conferenza della Pace di Parigi, David Hunter Miller<sup>88</sup>.

Altri scritti importanti di una stagione di studi drammatica sul piano personale ma feconda a livello culturale furono i tre saggi che Mario Toscano dedicò alla politica estera degli Stati dell'Europa danubiana nel primo dopoguerra: *Le origini della Piccola Intesa secondo i documenti diplomatici ungheresi*<sup>89</sup>, *Un mancato riavvicinamento ungaro-romeno nel 1920*<sup>90</sup> e *L'accordo revisionista franco-ungherese del 1920*<sup>91</sup>. Base documentaria di questi studi fu il volume di documenti diplomatici ungheresi *Papers and Documents relating to the Foreign Relations of Hungary published by the Royal Hungarian Ministry for Foreign Af-*

<sup>87</sup> C. SEYMOUR (a cura di), *Edward Mandell House. The Intimate Papers of Colonel House*, Boston, 1926-1928.

<sup>88</sup> D.H. MILLER, *My Diary at the Conference of Paris*, New York, 1928, 20 tomi.

<sup>89</sup> M. TOSCANO, *Le origini della Piccola Intesa secondo i documenti diplomatici ungheresi*, in *Rassegna Italiana*, luglio 1941 riprodotto in ID., *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, cit. II, pp. 1-16.

<sup>90</sup> M. TOSCANO, *Un mancato riavvicinamento ungaro-romeno nel 1920*, in *Rivista di studi politici internazionali*, luglio- settembre 1941, pp. 349-410, riprodotto in ID., *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, cit. II, pp. 17-74.

<sup>91</sup> M. TOSCANO, *L'accordo revisionista franco-ungherese del 1920*, in *Politica*, 1942 e 1943, riprodotto in ID., *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, cit., I, pp. 303-438.

*fairs*, pubblicato in lingua inglese a cura di Francis Deák e Deszó Ujváry nel 1939<sup>92</sup>. Sulla base di questi documenti Toscano compì un'approfondita e affascinante descrizione dei tentativi ungheresi di modificare e moderare il trattato di pace attraverso un deciso avvicinamento politico ed economico alla Francia. Dimessosi Georges Clemenceau dalla presidenza del Consiglio francese nel gennaio 1920, l'avvento al potere di Alexandre Millerand, scettico sulla solidità delle alleanze orientali congegnate dal suo predecessore, sembrò dare una possibilità di successo alle iniziative di Budapest nei primi mesi del 1920. Il principale consigliere di politica estera del nuovo leader transalpino, il segretario generale del Ministero degli Affari Esteri Maurice Paléologue, un aristocratico conservatore che apprezzava e riconosceva la solidità e la forza militare e politica dei magiari, per secoli popolo dominatore dell'area danubiana, riteneva necessario dare maggiore stabilità politica all'Europa centrale evitando un'eccessiva umiliazione e indebolimento dell'Ungheria, favorendo la conciliazione di Budapest con alcuni Stati vicini alleati di Parigi, la Romania ad esempio, e puntando sulla possibile prospettiva della creazione di una sorta di confederazione danubiana, avente come suo fulcro centrale non Stati fragili come la Cecoslovacchia e il Regno serbo-croato-sloveno ma l'Ungheria. Il delinarsi di un riavvicinamento fra Ungheria e Francia spaventò fortemente i leader cecoslovacchi, in primis il ministro degli Esteri Edvard Beneš, che reagirono delineando un progetto di alleanza politico-militare fra gli Stati successori dell'Impero asburgico potenzialmente minacciati dalle mire revisioniste di Budapest, in primis Regno dei Serbi, Croati e Sloveni e Romania: fu l'origine della Piccola Intesa, alleanza contro la restaurazione degli Asburgo in parti dell'Europa centrale e contro il revisionismo territoriale magiaro, che ebbe una sua prima concretizzazione con l'accordo cecoslovacco-jugoslavo dell'agosto 1920. Toscano, in maniera documentata e convincente, mostrò come la Piccola Intesa sorgesse quindi in origine come tentativo di scongiurare un'iniziativa diplomatica della Francia, la riabilita-

<sup>92</sup> HUNGARIAN MINISTRY FOR FOREIGN AFFAIRS, *Papers and Documents relating to the Foreign Relations of Hungary published by the Royal Hungarian Ministry for Foreign Affairs collected ed edited by prof. Francis Deák and Deszó Ujváry*, vol. 1, 1919-1920, Budapest, 1939.

zione politica dell'Ungheria prospettandole anche concessioni sul piano della revisione del trattato di pace magiario firmato poi nel giugno del 1920. Il progetto di collaborazione franco-magiara, che culminò nell'accordo bilaterale del 21 giugno 1920, doveva poi naufragare a causa del mutamento degli equilibri politici francesi, con l'elezione di Millerand a Presidente della Repubblica, carica prestigiosa ma priva di reale potere politico, il 24 settembre 1920 e la conseguente sostituzione di Paléologue alla segreteria generale del Ministero degli Esteri con il filo cecoslovacco Philippe Berthelot. Il nuovo presidente del Consiglio e ministro degli Esteri Georges Leygues assecondò la volontà di Berthelot di abbandonare la collaborazione con Budapest e di tornare a sostenere gli Stati dell'Europa centrale creati o alleati con l'Intesa fin dalla guerra, come Cecoslovacchia, Regno jugoslavo, Polonia e Romania<sup>93</sup>.

Questi saggi di Toscano ebbero molta circolazione e fortuna storiografica sul piano internazionale. Confermano in Toscano il raggiungimento di una raffinata maturità storiografica, di un'autentica maestria quale storico diplomatico, capace di analizzare in maniera originale e complessa la documentazione, sfruttando non solo il suo talento come storico ma anche la sua sofisticata cultura giuridica; emergeva però la sua ostilità verso la politica estera di Edvard Beneš, una costante della visione storiografica di Toscano che si sarebbe tramandata ai suoi allievi. La politica estera di Beneš, per Toscano, esprimeva alcuni gravi limiti: era menzognera ed ipocrita, in quanto si vantava di essere ispirata da valori liberaldemocratici e pluralisti quando in realtà era nazionalista, perseguitava e discriminava le minoranze nazionali alimentando la conflittualità con gli Stati vicini; era velleitaria ed egoistica, non pensando a creare una reale stabilità politica in Europa centrale attraverso il raggiungimento di compromessi con gli Stati vicini. Lo storico piemontese tendeva comunque a sopravvalutare il peso internazionale di Beneš, attribuendogli per esempio il fallimento del riavvicinamento franco-ungherese e la nomina di Berthelot a segretario generale del Quai d'Orsay.

<sup>93</sup> A tale proposito rimandiamo a P. WANDYCZ, *France and her Eastern Allies 1919-1925. French-Czechoslovak-Polish Relations from the Paris Peace Conference to Locarno*, Minneapolis, 1962.

A partire dal 1939-1940 cominciò a crescere l'interesse di Toscano verso l'Estremo Oriente. Contribuì a ciò, come abbiamo detto, il desiderio di allontanarsi da temi delicati politicamente e su cui mancava sempre più libertà d'analisi e scrittura. Ma influì probabilmente anche lo stimolo di alcuni diplomatici italiani con cui Toscano era in contatto o in relazioni di amicizia, come Giuliano Cora, che aveva lavorato in Cina e che gli consigliò di studiare i Paesi dell'Estremo Oriente. Fu nel corso degli studi sulla storia diplomatica dell'Estremo Oriente che Toscano intensificò i suoi rapporti personali con Federico Chabod. Lo storico valdostano, docente all'Università di Milano, era un importante consulente e collaboratore dell'Istituto di Studi per la Politica Internazionale (ISPI) ed aiutò Toscano a non cadere, a causa delle leggi razziali, in una totale emarginazione professionale e culturale. Dalla corrispondenza dello studioso valdostano sappiamo che Toscano cercava di coltivare i rapporti con Volpe e Chabod, fortemente interessati alla storia delle relazioni internazionali. Nel marzo 1942 Chabod assicurò a Toscano due contratti editoriali con l'ISPI: il primo per la pubblicazione di una raccolta di trattati internazionali commentata dal titolo *I trattati relativi agli Stretti: dalla convenzione di Londra del 1821 a Montreux, premettendo le clausole concernenti gli Stretti stessi di Kucüs Kainarge, Adrianopoli e Unkiar Skelessi*<sup>94</sup>; il secondo per la pubblicazione di una ricerca storica intitolata *Gli accordi cino-giapponesi del 25 maggio 1915*<sup>95</sup>. Alcuni mesi dopo, Chabod convinse Gaslini, direttore editoriale dell'ISPI, a concedere allo storico dell'Università di Cagliari un contratto per la pubblicazione di una raccolta di suoi saggi di storia diplomatica, da intitolarsi *Pagine di storia diplomatica*<sup>96</sup>. In una lettera a Chabod del marzo 1942, Toscano definì alcune direttive che avrebbe seguito nel completare lo studio sui trattati cino-giapponesi del maggio 1915:

<sup>94</sup> Archivio storico dell'Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano (d'ora innanzi AISPI), b. 53, Chabod a Toscano, 2 febbraio 1942; *ibidem*, Toscano a Chabod, 21 febbraio 1942; *ibidem*, copia del contratto fra l'ISPI e Mario Toscano, 10 marzo 1942.

<sup>95</sup> AISPI, b. 53, Chabod a Toscano, 21 marzo 1942; *ibidem*, copia del contratto fra l'ISPI e Mario Toscano, 25 marzo 1942.

<sup>96</sup> AISPI, b. 53, Gaslini a Toscano, 13 luglio 1942, copia del contratto fra l'ISPI e Mario Toscano, 30 giugno 1942.

Caro Professore, Vi sono infinitamente grato per la vostra lettera. Sarà per me una vera fortuna iniziare la vostra bella collana. Io conto potervi fare avere il dattiloscritto ultimato entro maggio e forse anche prima. Presto vi spedirò il sommario analitico di tutti i capitoli. Nel volume inserirò tre carte geografiche. Due tratte dalle memorie della delegazione cinese ed una da quella giapponese. Nella mia trattazione non vi sarà molta riproduzione di articoli di giornali della stampa locale di Tokio e di Pekino per il fatto che non mi è possibile consultarla nell'originale. Tuttavia, di detti articoli e movimenti dell'opinione pubblica interna, darò adeguata notizia basandomi sui sunti inseriti nei documenti diplomatici russi. Le suddivisioni dei capitoli e delle parti, con questa riserva, sarà fatta tenendo conto il più fedelmente possibile delle vostre istruzioni programmatiche. Non potrò tuttavia dedicare paragrafi speciali all'Italia ed all'Austria che, fra le Grandi Potenze, non presero posizione in merito. Vedrete voi se le prime pagine dovranno essere intitolate Prefazione o meglio Introduzione giacché accenno in esse anche alle fonti di cognizione. Lo studio della applicazione dei trattati sarà condotto in modo rigorosamente completo. Tuttavia esso pone dei problemi speciali che mi proporrei di risolvere in modo ampio, anche tenendo conto del fatto che su di essi, probabilmente, non si occuperanno altri. Infatti, collegati all'applicazione, vi sono alcuni accordi integrativi (ad es. per lo Shantung) ed altri parzialmente abrogativi (conferenza di Washington del 1922). Inoltre il governo cinese fece un tentativo alla conferenza della pace di Parigi per impugnare la validità degli interi accordi. Una interpretazione restrittiva delle vostre istruzioni mi porterebbe forse ad omettere questa parte, ma, dato il caso speciale, penserei di accennarvi, sia pure in modo non troppo diffuso. Quanto al titolo esso potrebbe essere: i trattati sino-giapponesi delle 21 domande (Pekino, 25 maggio 1915) oppure i trattati sino-giapponesi del 25 maggio 1915. A voi la scelta<sup>97</sup>.

Toscano completò l'opera sui trattati delle 21 domande nel luglio 1942<sup>98</sup>. Il dattiloscritto fu esaminato dal prof. Luigi Suali, indianista e docente presso l'Università di Pavia nonché direttore di una collana

<sup>97</sup> AISPI, b. 53, Toscano a Chabod, 26 marzo 1942.

<sup>98</sup> AISPI, b. 53, Toscano a Gaslini, 11 luglio 1942.

dedicata al mondo asiatico in cui Gaslini aveva intenzione di pubblicare il volume di Toscano, e Suali consigliò alcune modifiche al testo<sup>99</sup>. Nel novembre 1942 Toscano scrisse a Gaslini di essersi rimesso al lavoro per adeguare il testo alle richieste di Suali<sup>100</sup>. Nel dicembre 1942 Toscano si trasferì a Cocconato a causa dei danni subiti dalla sua abitazione a Torino provocati dai bombardamenti anglo-americani<sup>101</sup>, e in quella località visse fino all'estate 1943, dedicandosi alacremente ad ultimare il volume sugli accordi cino-giapponesi del 1915<sup>102</sup>. All'inizio

<sup>99</sup> «Caro Toscano, ho parlato con il Prof. Suali – scrisse Gaslini a Toscano –, direttore della Collana “Studi asiatici e africani”, nella quale intenderei far uscire il tuo volume: “I trattati sino-giapponesi delle 21 domande”. Il Prof. Suali è disposto ad accoglierlo, ma mi comunica tuttavia alcune osservazioni alle quali, secondo me, sarebbe opportuno uniformarsi. In primo luogo pare consigliabile di alleggerire la trattazione raccogliendo in una appendice di “Documenti” tutti o in massima parte i testi di trattati e i resoconti parlamentari ecc. ecc., limitandosi nel testo a rilevarne l'essenziale, fondendolo accortamente nel corpo dell'esposizione. Il che è ovvio se si considera che il lavoro deve uscire in una collana di carattere del tutto diverso da quella in cui doveva dapprima essere pubblicato. Inoltre il Prof. Suali sarebbe lieto se, nella rielaborazione del testo, volessi rivolgere le tue cure a levigare la forma e dare al libro una maggiore agilità»: AISPI, b. 53, Gaslini a Toscano, 29 ottobre 1942.

<sup>100</sup> AISPI, b. 53, Toscano a Gaslini, 25 novembre 1942.

<sup>101</sup> AISPI, b. 53, Toscano a Loviseti, 18 dicembre 1942.

<sup>102</sup> Nel marzo 1943 Toscano informò Gaslini sullo stato del libro: «Caro Gaslini, il lavoro di revisione desiderato da Suali implicava uno sforzo di gran lunga superiore a quello che credevo. Sebbene non abbia fatto altro in questi mesi, pur tenendo conto della perdita di tempo determinata dal trasloco della mia casa e da altre conseguenze delle incursioni su Torino, solo ora sono in vista del termine della mia fatica. Effettivamente il prof. Suali aveva ragione, ma l'origine principale degli inconvenienti rilevati risaliva alla diversa collana cui il mio libro era inizialmente destinato. Ho apportato notevoli migliorie al testo dal quale ho eliminato per porle in appendice ben 80 pagine di documenti. Nello stesso tempo mi sono valso di nuovo materiale per arricchire il lavoro. Fra l'altro ho potuto avere altre opere ed aiuti dall'Istituto del Giappone di Berlino, dall'Istituto della Cina di Francoforte, dalla Biblioteca della S.d.N., mi sono fatto tradurre testi di documenti dal giapponese ed infine mi sono valso dei consigli di altri diplomatici che avevano diretta la nostra Legazione di Pekino. In complesso credo di essere riuscito a fare qualcosa di notevole. Conto di farti avere il dattiloscritto al più tardi entro il mese. Questo ritardo mi pregiudica per l'ordinariato. Ho già presentato i titoli, ma mi riservo di fare avere ai commissari più tardi il volume. Per questa ragione conto su di te affinché adotti le misure per fare comporre l'opera non appena ti perverrà. Confido nel comune interesse in materia. Sono in possesso dei famosi do-

del luglio 1943 Toscano inviò all'ISPI un dattiloscritto riveduto, intitolato *I trattati nippo-cinesi delle 21 domande*, chiedendo all'editore una sollecita pubblicazione dell'opera<sup>103</sup>. Ma pochi giorni dopo, il regime fascista crollava e la pubblicazione dell'opera fu sospesa per vari anni.

Negli anni della Seconda guerra mondiale uniche tracce edite del lavoro di studio di Toscano sulle vicende diplomatiche dell'Estremo Oriente furono i saggi *I rapporti nippo-tedeschi durante la prima guerra mondiale*, comparso sulla rivista dell'ISPI «Storia e Politica Internazionale»<sup>104</sup>, e *Il Giappone e la prima guerra mondiale: l'adesione all'accordo di Londra contro la pace separata*, pubblicato su «Rivista di studi politici internazionali»<sup>105</sup>, entrambi stampati nel 1942. Erano saggi fatti attraverso un attento uso delle raccolte internazionali di documenti diplomatici, in primis quelle russe come *Die Internationalen Beziehungen im Zeitalter des Imperialismus*, e della memorialistica esistente, e indicavano lo sforzo di Toscano di ampliare i propri orizzonti storiografici abbandonando una prospettiva eurocentrica della politica mondiale, anche sotto lo stimolo di quello che stava avvenendo nel mondo all'inizio degli anni Quaranta, con il divampare di un virulento conflitto bellico non solo in Europa ma anche in Asia orientale.

Dalla sua corrispondenza sappiamo anche che nel 1942, oltre che studiare l'Estremo Oriente, Toscano stava compiendo ricerche sulla politica coloniale dell'Italia liberale, con l'obiettivo di preparare un'opera sulla genesi diplomatica dell'accordo italo-franco-britannico sull'Etiopia del 13 dicembre 1906. In una lettera a Gaslini, direttore dell'ISPI e di «Storia e politica internazionale», allegata alla quale To-

cumenti del Tripartito etiopico del 1906. È un materiale interessantissimo di cui ho avuto copia e l'esclusività. Ne parleremo quando sarà stata iniziata la composizione del mio volume»: AISPI, b. 53, Toscano a Gaslini, 5 marzo 1943.

<sup>103</sup> AISPI, b. 53, Toscano a Gaslini, 1° luglio 1943.

<sup>104</sup> M. TOSCANO, *I rapporti nippo-tedeschi durante la prima guerra mondiale*, in *Storia e Politica Internazionale*, n. 4, dicembre 1942, pp. 516-532, edito anche in tedesco: ID., *Die Vorgeschichte eines Bündnisses - Die deutsch-japanischen Beziehungen während des ersten Weltkrieges*, in *Berliner Monatshefte*, novembre 1942.

<sup>105</sup> ID., *Il Giappone e la prima guerra mondiale: l'adesione all'accordo di Londra contro la pace separata*, in *Rivista di studi politici internazionali*, n. 4, luglio-settembre 1942, pp. 327-370, in ID., *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, cit., I, pp. 167-207.

scano gli inviava una copia del saggio *I rapporti nippo-tedeschi durante la prima guerra mondiale*, lo storico piemontese scriveva:

Se la cosa t'interessa, potrei in avvenire inviarti altri articoli per la tua Rivista. In particolare, valendomi dei documenti pubblicati in America nel 1940, avrei l'intenzione di scrivere un articolo sugli accordi Lansing-Ishii del 1917. Avvertimi se la cosa ti andrebbe. Intanto ti annuncio che, proprio oggi, il Ministero dell'Africa Italiana, mi informa che procede lentamente, ma in modo soddisfacente, la copiatura dei documenti italiani sui negoziati per l'accordo Tripartito dell'Etiopia<sup>106</sup>.

È un progetto, quello della storia dell'accordo anglo-franco-italiano del 1906, che Toscano non realizzò mai, ma verso cui continuò a coltivare un forte interesse<sup>107</sup>, trasmettendo ai suoi allievi questo disegno di ricerca e più in generale una grande attenzione per la storia coloniale italiana<sup>108</sup>.

Altro progetto di Toscano era pubblicare una raccolta di suoi saggi di storia diplomatica con il titolo *Studi di storia dei trattati e politica internazionale*. Come abbiamo detto, propose a Chabod, al suo amico Gaslini e all'ISPI la pubblicazione del volume, un'idea che venne accettata<sup>109</sup>. Nell'estate del 1942 fu concordato un contratto fra Toscano e l'ISPI per la pubblicazione di un'opera dal titolo provvisorio *Pagine di storia diplomatica*, con una prima edizione prevista di mille copie. Il 19 luglio 1942 Toscano scriveva a Gaslini da Villa Bottino a Cocconato che stava lavorando alacremente alla raccolta di saggi:

<sup>106</sup> AISPI, b. 53, Toscano a Gaslini, 19 luglio 1942.

<sup>107</sup> Si veda la tesi di laurea che Toscano affidò a Ludovico Ortona: L. ORTONA, *L'accordo italo-britannico del 19 dicembre 1903 sull'Etiopia*, Roma, Tesi di laurea in Storia dei Trattati e Politica Internazionale, relatore Prof. Mario Toscano, Università La Sapienza, 1965.

<sup>108</sup> Il principale allievo di Toscano nel secondo dopoguerra, Pietro Pastorelli, convinse il sottoscritto a perseguire tale progetto di ricerca, che portò alla pubblicazione del mio primo volume: L. MONZALI, *L'Etiopia nella politica estera italiana (1896-1915)*, Parma, 1996.

<sup>109</sup> AISPI, b. 53, Gaslini a Toscano, 13 e 14 luglio 1942.

Sto già lavorando alla revisione. Potrai fare inserire nel contratto quale data di consegna il 1° settembre 1942, ma spero di potere inviare il dattiloscritto prima. Tieni conto che si tratterà complessivamente di circa 700 pagine, perciò, se non adoterai una composizione fitta, ti ci vorranno due volumi<sup>110</sup>.

Ma l'8 settembre 1942 la raccolta di saggi non era ancora pronta e Toscano scrisse a Giovanni Loviseti, redattore dell'ISPI, di poterla consegnare per novembre:

Per quanto concerne la raccolta dei miei articoli, avrei scelto come titolo *Pagine di storia diplomatica*. Per la data di consegna, fai mettere sul contratto il 1° di novembre giacché voglio rivedere con cura tutti i vari capitoli ed aggiornarli con nuovo materiale<sup>111</sup>.

L'aggravarsi del conflitto bellico rese impossibile la pubblicazione della raccolta di saggi. Ma Toscano non abbandonò del tutto il progetto: agli inizi degli anni Sessanta pubblicò per l'editore milanese Giuffrè una grande raccolta di suoi saggi in due tomi, che nel titolo scelto (*Pagine di storia diplomatica contemporanea*)<sup>112</sup> richiamava l'iniziativa editoriale concordata con l'ISPI nel 1942.

In questi anni bellici particolarmente intensa fu l'attività di Toscano come recensore su «Rivista di studi politici internazionali»<sup>113</sup>. Qui Toscano poteva contare sulla conoscenza e simpatia di vari animatori della Rivista, Amedeo Giannini, Giuliano Cora, il novarese Giovanni Cesare Majoni, nonché sull'amicizia con Giuseppe Vedovato<sup>114</sup>, all'epoca

<sup>110</sup> Toscano a Gaslini, 19 luglio 1942, cit.

<sup>111</sup> AISPI, b. 53, Toscano a Loviseti, 8 settembre 1942.

<sup>112</sup> M. TOSCANO, *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, cit.

<sup>113</sup> Un elenco delle recensioni scritte da Toscano in *Indice decennale 1934-1943*, in *Rivista di studi politici internazionali*, 1943, pp. 5-37. Toscano usava l'attività di recensore presso «Rivista di studi politici internazionali» come mezzo per rafforzare la collaborazione con l'ISPI di Milano: AISPI, b. 53, Toscano a Gaslini, 11 luglio 1942.

<sup>114</sup> Sulla figura dello storico e politico Giuseppe Vedovato: G. VEDOVATO, *Giuseppe Vedovato si racconta al traguardo dei 95 anni*, in *Rivista di studi politici internazionali*, n. 1, 2007, pp. 153-158; *Relazioni internazionali. Scritti in onore di Giuseppe Vedovato*, Firenze, 1997, 3 voll.

giovane storico di belle speranze presso l'Università di Firenze e redattore della «Rivista di studi politici internazionali», sulla quale Toscano continuò a scrivere anche dopo le leggi razziali.

Anche in questo caso le recensioni erano di due tipi: quelle dedicate a libri che sostenevano le posizioni e la politica estera del regime fascista e quelle frutto degli autentici interessi intellettuali dello storico piemontese. Fra le prime vale la pena di ricordare la recensione al libro di Luigi Federzoni, *L'ora della Dalmazia*, raccolta di scritti del gerarca fascista risalenti alla Prima guerra mondiale, che diedero occasione a Toscano di elogiare l'annessione italiana della Dalmazia dopo gli accordi di Roma del 1941<sup>115</sup>. Più interessanti sono le recensioni che Toscano fece ad alcune monografie della storiografia mondiale, che mostravano l'apertura internazionale del giovane storico piemontese. La lunga recensione entusiasta che egli dedicò nel 1943 al volume di William Langer, *La Diplomazia dell'imperialismo 1890-1902*, tradotto dall'ISPI su stimolo di Chabod, indica chiaramente quanto forte fosse l'attenzione di Toscano verso la storiografia diplomatica statunitense e come fosse cambiato il suo atteggiamento verso la cultura americana<sup>116</sup>. Lo storico piemontese esprimeva la sua «profonda ammirazione per la formidabile fatica» compiuta da Langer, il quale aveva saputo ottimamente rievocare uno dei periodi più interessanti della storia diplomatica prebellica:

Unita a quelle non meno pregevoli del Fay, del Bernadotte Schmitt, dell'Albrecht Carriè, dell'Almond e del Lutz, l'opera in esame può essere considerata come una delle più significative espressioni di quella singolare evoluzione della storiografia americana del dopoguerra che in questi ultimi tempi, come conseguenza della partecipazione degli Stati Uniti alla conflagrazione mondiale e quasi a reazione dell'impreparazione dimostrata da alcuni delegati di Washington alla conferenza della pace di Parigi, si è rivolta con grande serietà a ricchezza di mezzi allo studio di questioni di storia europea. Le fonti do-

<sup>115</sup> M. TOSCANO, *recensione* a L. FEDERZONI, *L'Orà della Dalmazia*, Bologna, Zanichelli, 1941, in *Rivista di studi politici internazionali*, n. 4, 1941, pp. 599-600.

<sup>116</sup> M. TOSCANO, *recensione* a W.L. LANGER, *La Diplomazia dell'imperialismo 1890-1902*, Milano, 1942, due tomi, in *Rivista di studi politici internazionali*, nn. 1-2, 1943, pp. 255-258.

cumentarie e memorialistiche consultate dall'A. sono innumerevoli, alcune inedite, altre, quelle giapponesi e russe, pochissimo note e raramente sfruttate, mentre tutta la letteratura esistente è stata tenuta presente ivi compresi i più notevoli articoli apparsi nelle varie riviste dell'epoca. Tutto questo immenso materiale poi (cui attualmente pochissimo è da aggiungere per la pubblicazione posteriore dei documenti diplomatici francesi e per qualche monografia quale ad esempio quella del Nolde) è stato sapientemente inquadrato, elaborato, interpretato ed infine esposto in una forma suggestiva ed avvincente<sup>117</sup>.

Fra i tanti pregi dell'opera di Langer Toscano sottolineava il realismo dell'analisi, la capacità di mettere in collegamento le varie vicende diplomatiche della politica mondiale in un quadro interpretativo generale unitario e l'attenzione all'Estremo Oriente:

Uno dei meriti principali dell'opera del Langer consiste senza dubbio nella particolare attenzione ch'egli ha rivolta alle questioni dell'Estremo Oriente in rapporto alle vicende diplomatiche europee. Sottolineando in una misura che non ha precedenti lo stretto legame di interdipendenza esistente fra i due settori, l'A. ha infine rischiarato di nuova intensa luce certi aspetti delicati di determinate situazioni, che, visti isolatamente o sul piano puramente europeo o su quello orientale, erano stati finora valutati incompiutamente se non proprio inesattamente. Una volta poi posta felicemente ed acutamente tale premessa, il Langer si è posto al lavoro colla sua peculiare e perspicua ricerca delle fonti. Egli ha utilizzato per la prima volta appieno tutto il materiale russo e quello giapponese portando così non solo un contributo fondamentale di interpretazione, ma altresì di cognizione di episodi in gran parte sconosciuti<sup>118</sup>.

Un altro volume fatto pubblicare e tradurre da Chabod per la collana *Uomini ed Avvenimenti del Nostro Tempo* da lui diretta presso le edizioni ISPI, lo studio dello storico franco-russo Boris Nolde, *L'alleanza franco-russa*, suscitò pure l'entusiasmo di Mario Toscano.

<sup>117</sup> *Ivi*, p. 255.

<sup>118</sup> *Ivi*, p. 257.

Per lo storico piemontese, si trattava di un capolavoro assoluto della storia diplomatica:

Confesso che raramente mi è accaduto di avere tra le mani un volume di storia diplomatica vicino come questo alla perfezione. Tutto in esso appare veramente magistrale direi quasi classico al punto di potere essere considerato come un modello del suo genere. Accuratissima la cognizione delle fonti di cui alcune, quelle russe, inedite, magistrale la dosatura del materiale nel testo, fluida l'esposizione, rigorose ed ineccepibili le argomentazioni in cui non trovano posto considerazioni che non siano sostanziate da solide prove ma nello stesso tempo non appesantite da una eccessiva erudizione o da fastidiose citazioni. In una parola, un'opera che lascia nel lettore un'impressione veramente profonda, un'opera della cui classe si vorrebbe possederne molte nella propria biblioteca<sup>119</sup>.

Le tante recensioni scritte durante la Seconda guerra mondiale sono testimonianza di un forsennato lavoro di studio e di lettura di Toscano in quegli anni, interpretabile sia come tentativo di reagire alla depressione e all'emarginazione a cui il regime fascista lo obbligava, sia come attività necessaria per essere presente nella vita pubblica italiana al fine di legittimare il riconoscimento dello status di ariano. Gli articoli sulla politica estera di Wilson, le recensioni positive a storici americani in piena guerra mondiale, erano segnali che il lungo viaggio di Mario Toscano attraverso il fascismo si era ormai concluso: lo storico piemontese aveva superato l'ideologia fascista in cui aveva creduto, aveva abbandonato l'ostilità verso i governi liberaldemocratici europei e gli Stati Uniti d'America, ed era approdato su posizioni liberal-conservatrici, aperte al cattolicesimo, che avrebbe poi esplicitato apertamente nel secondo dopoguerra. Ma la guerra non era finita e molti pericoli minacciavano la vita di Mario Toscano e dei suoi cari,

<sup>119</sup> M. TOSCANO, *recensione* a B. NOLDE, *L'alleanza franco-russa*, Milano, 1940, in *Rivista di studi politici internazionali*, n. 3, 1942, pp. 433-435, citazione p. 434.



## CAPITOLO QUINTO

### LA SALVEZZA E LA RINASCITA. L'8 SETTEMBRE, L'ESILIO SVIZZERO E L'ASCESA DI MARIO TOSCANO NELL'ITALIA DEL SECONDO DOPOGUERRA (1943-1968)

#### 1. *Caccia agli ebrei ed esodo in Svizzera. Mario Toscano dopo l'8 settembre*

Come abbiamo visto, Toscano visse gli anni della guerra in uno stato di prostrazione spirituale e morale: dispensato dal tenere corsi all'Università di Cagliari, condannato dalla legislazione razziale ad uno status incerto fra l'essere considerato ebreo o italiano ariano, di fatto emarginato socialmente e sul piano professionale. Egli visse con sua moglie Carla fra Cocconato, nella residenza di famiglia, villa Bottino, e Novara, dove risiedevano la madre Armida e i fratelli. Proprio alla fine del 1942 Carla era rimasta incinta di una figlia, Fabrizia, che sarebbe nata a Cocconato il 7 agosto 1943. Per sopravvivere e combattere contro la depressione e l'emarginazione Mario continuava a studiare e a scrivere forsennatamente. La sua era anche una crisi politica e ideale, di un intellettuale che aveva creduto nel fascismo e nel regime autoritario mussoliniano, e da questi era stato tradito. Negli scritti di Toscano a partire dal 1940 erano cominciati a comparire temi e motivi classicamente liberali e conservatori, che indicavano un crescente distacco dall'ideologia fascista. È forse possibile cogliere un accenno autobiografico di Toscano al travaglio di quegli anni in uno scritto che molto tempo dopo, nel 1965, lui dedicò a Winston Churchill<sup>1</sup>. Secondo Toscano, Churchill, nominato primo ministro britannico nel maggio

<sup>1</sup> M. TOSCANO, *Winston Churchill*, in *Nuova Antologia*, fasc. 1970, febbraio 1965, pp. 145-154.

1940, divenne con i suoi discorsi pubblici un simbolo mondiale della libertà e della democrazia:

Tutto il popolo della Gran Bretagna gli fu allora stretto intorno, risoluto a raccogliere la sfida e l'uno fu degno dell'altro dimostrando che, in un paese veramente civile, la Democrazia non ha l'eguale. Allora, non solo gli amici del Regno Unito, ma anche tutti quelli che credevano nella forza della libertà – e non pochi di essi si trovarono ad essere cittadini dell'Asse – volsero il loro sguardo verso Londra con non celata ammirazione<sup>2</sup>.

Alla fine del luglio 1943 Toscano era stato congedato all'esercito per l'ennesima volta e si era ritirato a Cocconato nella casa dei suoceri Bottino. L'annuncio pubblico dell'armistizio italiano nel settembre 1943 colse Mario Toscano proprio a Cocconato. Di fronte all'evolversi drammatico degli eventi, con l'occupazione germanica e il rischio, ben presto chiaro, dello scatenarsi delle persecuzioni nazionalsocialiste contro gli ebrei cittadini italiani, Toscano decise di scappare in Svizzera passando per Viganello e Schieranco<sup>3</sup>. Lo stesso fecero i suoi due fratelli Aldo e Franco, residenti a Novara, mentre i genitori preferirono nascondersi prima a Baveno, dove avevano l'abitudine di affittare un appartamento per trascorrervi il periodo estivo, poi nella provincia novarese.

Nelle settimane del settembre e ottobre 1943 l'Alto Novarese fu teatro di terribili eccidi antiebraici. Sul Lago Maggiore si erano rifugiati numerosi profughi ebrei, desiderosi di oltrepassare la frontiera italo-svizzera e di mettersi in salvo nel vicino Paese neutrale. Ma a partire dal 12 settembre si stanziò fra Baveno, Pallanza, Intra e Stresa un battaglione della divisione *Leibstandarte SS "Adolf Hitler"*, reduce dal fronte russo e particolarmente feroce. Tale battaglione rimase sul Lago

<sup>2</sup> *Ivi*, pp. 147-148.

<sup>3</sup> Sulla Svizzera come luogo di salvezza per molti ebrei italiani: L. PICCIOTTO, *Salvarsì. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah 1943-1945. Una ricerca del Centro di documentazione ebraica contemporanea*, Torino, 2017; R. BROGGINI, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Bologna, 1993; EAD., *La frontiera della speranza. Gli ebrei dell'Italia verso la Svizzera*, Milano, 1998.

Maggiore fino alla metà di ottobre del 1943, per poi trasferirsi nel Monferrato, lasciando dietro di sé uccisioni e massacri:

Il Battaglione è composto da soldati molto giovani – ha ricordato Aldo Toscano nelle sue memorie –, che portano sulla manica sinistra una targhetta metallica col nome del Führer e, sul berretto, un teschio. Il Battaglione, addestrato a tutte le efferatezze, è reduce da due anni di combattimento in Russia. Dal giorno del suo arrivo dà subito a vedere che due sono i fini che si propone: divertirsi (di giorno) ed uccidere (di notte). Di giorno gli ufficiali sono galanti, fanno il baciamano, ed organizzano feste da ballo. All'imbrunire i soldati si mettono l'elmo, impugnano le armi, salgono sulle camionette, e coi loro cani lupo al guinzaglio e l'interprete al fianco, iniziano i rastrellamenti, spinti, non già da motivi razziali, ma dall'intento di catturare persone inermi e di ucciderle, allo scopo di impossessarsi dei loro beni<sup>4</sup>.

Varie decine di ebrei furono trucidate in quelle settimane, con i loro corpi buttati nel Lago o inceneriti. Fra di loro la nota e facoltosa famiglia torinese degli Ovazza, compreso Enzo, affermato banchiere e già esponente di spicco dello squadristo fascista.

I tre fratelli Toscano riuscirono a salvarsi. Aldo e Franco, con molta fatica e vari tentativi, entrarono in Svizzera ai primi dell'ottobre 1943, per venire poi internati in un campo per profughi a Lauterbach, in Argovia<sup>5</sup>. Più travagliate e drammatiche le peripezie di Mario Toscano. Lo storico decise di raggiungere la Svizzera con l'aiuto di una guida adeguatamente retribuita:

Una persona – ha ricordato Alberto Toscano – che, varcato il confine, lo abbandonò nottetempo in montagna, completamente solo, col risultato che – nella speranza di raggiungere un centro abitato – precipitò in un burrone nella zona delle “gole di Gondo”, riportando serie ferite. Solo al mattino le sue urla vennero avvertite da un contadino elvetico, che avisò la gendarmeria e rese possibili i soccorsi<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> A. TOSCANO, *Io mi sono salvato*, cit., p. 108.

<sup>5</sup> A. TOSCANO, *Io mi sono salvato*, cit., pp. 47-65.

<sup>6</sup> A. TOSCANO, *Presentazione*, in A. TOSCANO, *Io mi sono salvato*, cit., p. 15.

Dopo alcune settimane in un campo d'internamento vicino Zurigo, Mario Toscano poté rifugiarsi a Ginevra ospite di un suo vecchio amico, Nino Zecchi, che Toscano aveva conosciuto nel 1930 nel corso di un periodo di studi nella città elvetica. Fu nel corso della permanenza in Svizzera, trascorsa fra Basilea, Ginevra, St. Moritz e Lugano, che si approfondì il rapporto personale dello storico piemontese con Luigi Einaudi, celebre economista liberale antifascista da lui conosciuto superficialmente fin dai tempi dell'incarico d'insegnamento alla Facoltà di Giurisprudenza di Torino. Toscano entrò in contatto con Einaudi a Ginevra nel novembre 1943. Così Einaudi registrò nel suo Diario il suo primo incontro con Toscano in Svizzera:

Domenica 21. [...] Alle 12 viene Pilotti. Col figlio e poi con Toscano. Già libero docente di diritto internazionale, storia dei trattati. Ora pare sia straordinario a Cagliari. Era a Cocconato, con moglie e bambina. Ufficiale in congedo. Se ne partì attraverso la montagna. Cadde, senza guide. 35 giorni di campo presso Zurigo. Ora presso Zecchi, impiegato alla Bis<sup>7</sup>.

Toscano ed Einaudi rimasero in Svizzera fino alla primavera del 1945. Nel corso del soggiorno elvetico i rapporti personali fra i due s'intensificarono e, come testimoniano il diario svizzero di Einaudi e la loro corrispondenza, si trasformarono in un sentimento di forte stima e amicizia, come dimostrato, ad esempio, da questa lettera del giovane storico all'economista piemontese del 25 marzo 1944:

Caro Senatore, leggo sulla Basler la notizia del suo compleanno e desidero unirmi ai molti che in questo giorno le sono affettuosamente vicini. Durante il mio soggiorno basilese ho avuto il privilegio di conoscerla meglio di quanto non mi fosse stato possibile in Italia e l'esempio delle sue virtù di uomo e di studioso mi è stato di grande ammaestramento. Nel formularle oggi gli auguri più cari, mi muove non solo il sentimento di ammirazione per la sua attività scientifica e politica, ma altresì viva riconoscenza per l'aiuto morale ch'ella mi ha dato, unito a profondo affetto a lei e sua moglie. Il travaglio di questi

<sup>7</sup> L. EINAUDI, *Diario dell'esilio 1943-1944*, Torino, 1997, p. 50.

mesi di esilio rende più acuta la nostra sensibilità e lascia tracce profonde: non posso fare a meno di pensare ai miei due cari compagni di sventura senza sentire vibrare il mio cuore da profonda commozione. Come vorrei che tutti gli italiani potessero avere dinanzi a loro un così perfetto esempio di serenità, forza d'animo e di affetto familiare quale offre la loro coppia!<sup>8</sup>

Einaudi, da parte sua, prese molto in simpatia il giovane studioso conterraneo e cercò di aiutarlo a raccogliere denaro per la sua sussistenza facendo pressioni sulla Legazione italiana a Berna, guidata dal genero di Ciano, Massimo Magistrati, che aveva dichiarato fedeltà al governo del Re e che accettò di versare alcuni contributi finanziari al professore piemontese<sup>9</sup>. Nei mesi d'esilio, passati in giro per la Svizzera alla ricerca di persone generose disponibili ad accogliere e sfamare temporaneamente esuli italiani senza soldi<sup>10</sup>, Toscano visse una profonda crisi morale, combattuto fra la lontananza dalla famiglia, il desiderio di ritornare in Italia per partecipare alla resistenza antitedesca e

<sup>8</sup> Fondazione Luigi Einaudi, Torino (d'ora in poi FE) Archivio privato di Luigi Einaudi (d'ora innanzi Carte Einaudi), serie II, b. Toscano, Toscano a Einaudi, 25 marzo 1944.

<sup>9</sup> FE, Carte Einaudi, serie II, busta Magistrati, Magistrati a Einaudi, 13 luglio 1944; FE, Carte Einaudi, serie II, busta Toscano, Toscano a Einaudi, 24 luglio 1944.

<sup>10</sup> Nell'estate 1944 Toscano riuscì ad ottenere il permesso per essere ospitato dalla famiglia Pilotti a St. Moritz nel mese di agosto 1944; Toscano stimolò Einaudi e sua moglie a venire nella località svizzera: « [...] mi affretto a scriverle per informarla di essere riuscito a combinare nel migliore dei modi l'invito dei Pilotti per St. Moritz. La Signora Pilotti se ne andrebbe a Basilea e ci lascerebbe padroni del campo coi due figli. Il comm. Pilotti provvederebbe pure a prendere a suo carico anche la spesa del viaggio come ha fatto per me, ben lieto di ospitarli nella speranza che la loro presenza abbia una benefica influenza sui due figli i quali continuano ad avere delle idee curiose e ad essere straordinariamente disorientati ed irrequieti. [...] Il mio permesso scade il 9, ma spero di ottenere la proroga per il periodo in cui loro saranno a St. Moritz. Sarei veramente felice di trascorrere con loro queste giornate e son sicuro che passeremmo delle ore simpatiche. La villa è bella e confortevole. C'è una donna che viene ad ore ed a noi non resta che la cucina da fare, incarico che ora è di mia competenza e che, sotto l'esperta guida della Signora Ida, certo potrei espletare con soddisfazione di tutti ...»: FE, Carte Einaudi, serie II, busta Toscano, Toscano a Einaudi, 4 agosto 1944.

la consapevolezza della propria fragilità fisica e psicologica, che lo spingevano a restare in Svizzera:

La settimana scorsa – scrisse Toscano a Einaudi il 18 giugno 1944 da Basilea – ho fatta una brevissima corsa a Lugano per vedere alcuni amici in missione temporanea. Ho fatto qualche cosa, ma mi strugge il desiderio di partecipare direttamente con loro alla lotta che si combatte duramente in Italia. Sono tormentato da questo desiderio e mi domando continuamente se tutte le considerazioni e giustificazioni messe innanzi per spiegare la mia presenza in Svizzera non nascondano sentimenti egoistici e debolezza fisica. Dio solo sa come si concluderà tale lotta interiore. Se un giorno le scriverò per annunciarle la mia partenza per raggiungere un posto di combattimento, vorrà dire avrò vinto la mia parte migliore, ma, oggi, ne sono ancora lontano. Intanto andrò a Mürren per un mese. Farò lezione ogni giorno e terminerò così il mio corso. Sono in attesa da un giorno all'altro del permesso. Questo spostamento non dovrebbe compromettere soverchiamente i nostri progetti estivi. Ho visto raramente Pilotti che è piuttosto depresso a causa della morte della suocera e la distruzione di tre case. Pare che in questi giorni le sue terre stiano per essere occupate o liberate ed è perciò particolarmente nervoso e pessimista. Da casa ho ancora notizie discrete, ma mia figlia è senza scarpette e medicine. È un vero tormento<sup>11</sup>.

In quei mesi, Toscano continuò a studiare e svolse l'attività d'insegnante nei cosiddetti «campi universitari di internamento», dove gli studenti italiani internati poterono proseguire i loro studi<sup>12</sup>. Riprese anche un'attività di tipo pubblicistico, pubblicando articoli sulla stampa svizzera («Journal de Genève»<sup>13</sup>, «La Gazzetta ticinese»<sup>14</sup>). La pas-

<sup>11</sup> FE, Carte Einaudi, serie II, b. Toscano, Toscano a Einaudi, 18 giugno 1944.

<sup>12</sup> Si veda al riguardo G. BRUSASCA (a cura di), *Il Ministero degli Affari Esteri al servizio del popolo italiano (1943-1949)*, Roma, 1949, seconda edizione, pp. 101-102: il libro, in realtà, fu scritto da Mario Toscano e le pagine dedicate all'attività della Legazione italiana in Svizzera fra il 1943 e il 1945 hanno un innegabile carattere autobiografico. Sull'attività di Toscano nei campi d'internamento si veda anche L. EINAUDI, *Diario dell'esilio*, cit., pp. 50, 52, 81, 83, 106, 107, 175, 177, 186.

<sup>13</sup> M. T. [M. TOSCANO], *Problemes italiens. La prétendue trahison*, in *Journal de Genève*, 10 ottobre 1944.

sione per la politica e la storia internazionali continuava a dominarlo e ad ossessionarlo. Nonostante le difficili condizioni dell'esilio, nel maggio 1944 propose a Luigi Einaudi di parlare con suo figlio Giulio, editore, circa la possibilità nel dopoguerra di fare una collana di studi e memorie diplomatiche sulla Seconda guerra mondiale:

Quando vedrà suo figlio Giulio a Losanna, gli parli della mia idea di fare una collana di studi e memorie diplomatiche sull'attuale conflitto. Finora hanno già pubblicate le loro memorie gli ambasciatori degli S. U. a Londra (Davis), a Berlino (Dodd), a Mosca (Davies), a Tokio (Grew), gli ambasciatori inglesi a Berlino (d'Abernon, Humbold ed Henderson), il ministro degli esteri olandese van Kleffen oltre a Gafencu le cui memorie sono già state acquistate da Mondadori<sup>15</sup>.

Toscano seppe della presenza di Grigore Gafencu, già ministro degli Esteri romeno dal 1938 al 1940 ed ex ambasciatore in Unione Sovietica, in Svizzera e riuscì a intrecciare rapporti con lui<sup>16</sup>. Gafencu viveva a Ginevra e scriveva su alcuni quotidiani svizzeri, lavorando anche su quello che sarebbe stato il suo primo libro di memorie, pubblicato in lingua francese in Svizzera nel 1944 con il titolo *Preliminaires de la guerre à l'est*<sup>17</sup>. Toscano incontrò molte volte Gafencu fra il 1944 e il 1945<sup>18</sup> e trascrisse il contenuto di alcune di queste conversazioni in

<sup>14</sup> FE, Carte Einaudi, serie II, busta Toscano, Toscano a Einaudi, 12 ottobre 1944.

<sup>15</sup> FE, Carte Einaudi, serie II, busta Toscano, Toscano a Einaudi, 25 maggio 1944.

<sup>16</sup> FE, Carte Einaudi, serie II, busta Toscano, Toscano a Einaudi, 24 luglio e 16 settembre 1944. Toscano portò anche Einaudi a visitare Gafencu a Ginevra: L. EINAUDI, *Diario dell'esilio*, cit., p. 186. Sui colloqui con il politico e diplomatico romeno: M. TOSCANO, *Colloqui con Gafencu*, in *Rivista di studi politici internazionali*, gennaio-dicembre 1945, pp. 85-100, riedito poi in: ID., *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, Milano, 1963, II, pp. 283-297. Al riguardo si veda anche L. MONZALI, *Grigore Gafencu's foreign policy viewed by the Italian Historian Mario Toscano*, cit., pp. 45-52.

<sup>17</sup> G. GAFENCU, *Prelude to the Russian campaign*, London, 1945 (l'edizione italiana fu pubblicata nel 1946: G. GAFENCU, *Preliminari della guerra dell'est*, Milano, 1946).

<sup>18</sup> Gafencu annotò nel suo Diario di aver incontrato Toscano per la prima volta il 20 maggio 1944: Institutul Național pentru Memoria Exilului Românesc, Bucarest, Grigore Gafencu, *Jurnal mai 1944-iunie 1946*, pp. 9-10. Il brano è disponibile in [https://www.iicr.ropdfromemoriile\\_lui\\_gafencuBCUCLUJ\\_FCS\\_MS6972\\_002.pdf](https://www.iicr.ropdfromemoriile_lui_gafencuBCUCLUJ_FCS_MS6972_002.pdf).

un saggio che pubblicò poi, ritornato in Italia, su «Rivista di studi politici internazionali» nel 1945 con il titolo *Colloqui con Gafencu*<sup>19</sup>. Secondo Toscano, parlare di politica internazionale e storia con Gafencu era una cosa incredibilmente stimolante perché lui possedeva «altissime doti di cultura e di equilibrio, la profondità di vedute e l'acutezza d'ingegno». Gafencu parlò a lungo con Toscano dei rapporti italo-romeni, della visita che egli aveva compiuto a Roma nella primavera del 1939 incontrando Mussolini, Ciano e Pio XII e del progetto sfumato della creazione di un blocco di Stati neutrali nei Balcani nell'autunno 1939. Parlando delle prospettive dell'Europa negli ultimi mesi della Seconda guerra mondiale, Toscano e Gafencu si dichiararono concordi sulla necessità dell'unificazione dell'Europa e sull'urgenza di ricostruire i valori della civiltà europea dopo le distruzioni provocate dalla Germania nazionalsocialista: per il politico romeno, l'Italia aveva un ruolo importante da svolgere in questo sforzo di ricostruire e unificare le Nazioni europee<sup>20</sup>.

Mentre Toscano passava in Svizzera gli anni burrascosi e terribili dell'occupazione germanica dell'Italia settentrionale, sua moglie Carla Bottino era restata insieme alla figlia neonata Fabrizia a Cocconato di Asti, presso la villa di famiglia. I due coniugi erano in contatto segreto attraverso una saltuaria corrispondenza. Il 25 aprile 1944 da Cocconato Carla rispose al vicedirettore dell'ISPI, Gerolamo Bassani, amico personale di Toscano, che aveva comunicato la sospensione della pubblicazione dei volumi *Pagine di storia diplomatica* e *Gli accordi cino-giapponesi del 25 maggio 1915*<sup>21</sup>:

La prego di scusare se non ho risposto finora alle sue lettere del 26 Febbraio e del 27 Marzo 1944, indirizzate al Prof. Toscano, mio marito. Egli è assente dal Settembre del 1943 e di lui sono sempre in attesa di notizie. Non mi è possibile prendere una decisione qualsiasi in merito al contenuto delle sue lettere; La prego quindi di tenere la cosa in sospeso affinché mio marito possa decidere in persona, ciò che mi au-

<sup>19</sup> M. TOSCANO, *Colloqui con Gafencu*, cit., pp. 283-297.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 297.

<sup>21</sup> AISPI, b. 53, Bassani a Toscano, 26 febbraio 1944.

guro avvenga presto. Non appena avrò notizie di mio marito l'avvertirò subito<sup>22</sup>.

## *2. Il ritorno in Italia, il trasferimento a Roma e l'inizio della collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri*

Terminata la guerra, per Mario Toscano, come per molti italiani ebrei o di origine ebraica, si presentò la sfida del reinserimento nella società italiana. La sua situazione era comunque più complessa poiché essendo stato vice podestà di Novara temeva di essere coinvolto in possibili processi di epurazione. Svaniti questi timori, a fine maggio 1945 ritornò in Italia e il 2 giugno riattivò i contatti con l'Università di Cagliari chiedendo di poter tornare a fare il docente<sup>23</sup>. A partire dall'ottobre 1945 Toscano riprese la sua attività come professore presso l'Università di Cagliari<sup>24</sup>. Il 12 novembre 1945 il Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza decise che, poiché erano stati soppressi gli insegnamenti del corso di laurea in Scienze Politiche, Toscano fosse incaricato dell'insegnamento di Diritto internazionale a Legge: egli aveva

<sup>22</sup> AISPI, b. 53, Bottino Toscano a Bassani, 25 aprile 1944.

<sup>23</sup> ASUC, fascicolo personale di Mario Toscano, Toscano a Rettore Università di Cagliari, 2 giugno 1945. Toscano comunicò di non aver riscosso più alcun stipendio dal 1943 e che il 7 agosto 1943 gli era nata una figlia, Fabrizia. In Svizzera aveva partecipato alla lotta per la liberazione nazionale collaborando con il consolato italiano a Basilea e scrivendo articoli sui giornali «Journal de Geneve» e «L'Italia e il Secondo Risorgimento», organo del Partito liberale italiano in terra elvetica. Alla lettera allegò copia degli articoli e una dichiarazione del console italiano a Basilea, Ferdinando Wiel, datata 27 aprile 1945. Il console dichiarava che il prof Mario Toscano aveva risieduto a Basilea come rifugiato civile, a partire dalla seconda metà di settembre 1943 aveva svolto encomiabile attività presso la comunità italiana a Basilea e in altre città svizzere «in favore della resistenza nazionale e per chiarire e diffondere i concetti democratici della nuova Italia». In varie occasioni aveva poi collaborato con il Consolato per risolvere delicate questioni giuridiche. In successive missive Toscano ribadiva di volere avere gli stipendi non ricevuti, perché per sopravvivere in Svizzera aveva fatto debiti, e di desiderare riprendere la sua attività di docente a Cagliari: ASUC, fascicolo personale di Mario Toscano, Toscano a Rettore Università di Cagliari, 23 e 25 agosto 1945.

<sup>24</sup> FE, Carte Einaudi, serie II, busta Toscano, Toscano a Einaudi, 20 settembre 1945.

competenza in tale attività poiché aveva tenuto il corso di Diritto internazionale a Giurisprudenza a Milano nell'anno accademico 1934-1935 e a Cagliari nell'anno accademico 1935-1936, e aveva pubblicazioni in tale materia. Gli fu affidato anche l'insegnamento di Storia politica coloniale. Nel successivo anno accademico riprese a insegnare Storia dei trattati e politica internazionale<sup>25</sup>.

Nei primissimi anni del secondo dopoguerra Mario Toscano riprese a scrivere anche pubblicazioni di taglio giuridico, come ad esempio i bei volumi *Costituenti europee post-belliche (1918-1931)*<sup>26</sup> e *Prime soluzioni costituzionali comuniste: Finlandia-Ungheria*<sup>27</sup>, interessanti raccolte di documenti contenenti intelligenti riflessioni sugli assetti politici e costituzionali europei dopo la Prima guerra mondiale, pubblicazioni fatte nell'ambito di collane editoriali create ad uso dei lavori della Costituente e che mostravano una volta di più i talenti da giurista, da storico e da analista politico dell'intellettuale piemontese.

Fra il 1945 e il 1946 egli e sua moglie presero la decisione di abbandonare il Piemonte e di trasferirsi a vivere a Roma. Con Carla e la figlia Fabrizia, acquistò un bel appartamento in una palazzina in via Barnaba Oriani, ai Parioli<sup>28</sup>.

Il rapporto che lo storico piemontese aveva costruito con Einaudi in Svizzera si rivelò cruciale per il suo brillante reinserimento nella vita politica e culturale dell'Italia del secondo dopoguerra. Come noto, Luigi Einaudi, importante esponente dei gruppi liberali che avevano compiuto una netta scelta antifascista fin dagli anni Venti, ebbe nell'Italia postfascista una folgorante ascesa, divenendo, prima, governatore della Banca d'Italia, poi ministro del Tesoro e infine Presidente della Repubblica. L'amicizia con l'economista piemontese facilitò la piena riabilitazione dell'ex vice podestà fascista Toscano nella nuova Italia, con Einaudi che si spese con impegno per valorizzare al massi-

<sup>25</sup> ASUC, fascicolo personale di Mario Toscano, Decreto del Rettore dell'Università degli studi di Cagliari, 6 aprile 1946; *ibidem*, Decreto del Rettore dell'Università degli studi di Cagliari, 1° luglio 1946.

<sup>26</sup> M. TOSCANO, *Costituenti europee post-belliche (1918-1931)*, Firenze, 1946.

<sup>27</sup> M. TOSCANO, *Prime soluzioni costituzionali comuniste: Finlandia-Ungheria*, Firenze, 1946.

<sup>28</sup> Al riguardo: L. EINAUDI, *Diario 1945-1947*, Roma-Bari, 1993, p. 707.

mo le qualità del suo amico storico<sup>29</sup>. Il rapporto personale con Einaudi si tramutò in una collaborazione politica quando l'economista piemontese fu eletto Presidente della Repubblica nel 1948: Toscano divenne un ascoltato consigliere del Presidente della Repubblica riguardo alle questioni internazionali.

Le sue doti intellettuali e capacità di lavoro, il suo essere uno dei pochi professori ordinari della materia di Storia dei trattati, giovane d'età e con forti legami istituzionali e politici a livello nazionale, consentirono a Mario Toscano di giocare un ruolo decisivo nel rilancio e nello sviluppo della storia delle relazioni internazionali sul piano culturale e su quello accademico nelle Università dopo la Seconda guerra mondiale.

La forte identificazione degli studi di storia delle relazioni internazionali con il regime fascista creò per alcuni anni una situazione di grande difficoltà per questa branca della ricerca storica in Italia. Per molti anni, soprattutto negli ambienti culturali social-comunisti e progressisti, si diffuse una forte ostilità verso tradizioni di studio così come verso istituzioni culturali che richiamavano l'esperienza storica fascista o si erano sviluppate negli anni fra le due guerre. Mario Toscano ha ricordato con parole efficaci le difficoltà di quegli anni per uno storico italiano delle relazioni internazionali:

Gli anni immediatamente successivi al termine della seconda guerra mondiale furono estremamente difficili. Al disorientamento generale, si aggiunsero le difficoltà materiali che rendevano aleatoria qualsiasi iniziativa editoriale nel campo scientifico, la polverizzazione, per effetto della svalutazione, di tutte le dotazioni che avevano consentito agli Istituti di favorire le ricerche, la scomparsa dei periodici specializzati ed infine l'ostracismo e la sospensione delle Facoltà di Scienze Politiche che allontanava molti giovani da questo campo di studi. Di qui un periodo di silenzio che – ripetendo quanto già era accaduto nel 1919 – tra l'altro non facilitò certo il compito già così arduo della nostra di-

<sup>29</sup> Sull'uso che Toscano fece dell'aiuto di Einaudi per riprendere la propria attività professionale e inserirsi al Ministero degli Affari Esteri alcuni accenni in: FE, Carte Einaudi, serie II, busta Toscano, Toscano a Einaudi, 2 giugno e 20 settembre 1945.

plomazia al momento dei negoziati per la conclusione del trattato di pace<sup>30</sup>.

Nel secondo dopoguerra Toscano si batté per evitare la cancellazione dell'insegnamento di Storia dei trattati e politica internazionale dalle offerte didattiche delle Università italiane, al cui interno forte era la spinta all'eliminazione di tutti i corsi considerati retaggio politico e ideologico del regime fascista. In quegli anni, non a caso, vennero soppresse le Facoltà di Scienze Politiche, sorte in Italia nel periodo fascista. Testimonianza di questo impegno dello storico piemontese fu per esempio una lettera che egli inviò a Luigi Einaudi, all'epoca governatore della Banca d'Italia, il 20 settembre 1945:

[...] Mi risulta che il 1° ottobre il Consiglio Superiore della P. [Pubblica] I. [Istruzione] si riunirà per esaminare, fra l'altro, anche la questione della riforma dell'ordinamento delle facoltà giuridiche. Caduta ogni speranza attuale circa l'abolizione delle facoltà di scienze politiche, per i cultori della mia disciplina riveste eccezionale importanza il fatto ch'essa venga inclusa fra quelle complementari della facoltà di giurisprudenza. So ch'ella è sempre stato fautore dell'opportunità d'inserire un nuovo insegnamento storico nel corso di Legge al fine di colmare una grave lacuna continuamente riscontrata nella preparazione generale dei giovani. È per questa ragione che mi permetto di allegarle copia di un pro-memoria che intendiamo far pervenire per l'occasione al Ministro, nella speranza ch'Ella voglia prendere visione e sostenere la nostra buona causa in seno al Consiglio Superiore. E ciò a parte il nostro problema personale. Abolite le facoltà, qualora la nostra disciplina dovesse venire soppressa, ci troveremmo nella triste necessità di doverla abbandonare con una affine per poter continuare a insegnare. E non mi pare che, nelle circostanze attuali, convenga privarci dell'apporto di una disciplina che potrebbe avere un'importante funzione educativa<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> M. TOSCANO, *Gli studi di storia delle relazioni internazionali in Italia*, cit., p. 842.

<sup>31</sup> FE, Carte Einaudi, serie II, busta Toscano, Toscano a Einaudi, 20 settembre 1945.

Oltre all'amicizia con Einaudi importanti per Toscano furono pure i rapporti personali che egli aveva creato in epoca fascista con alcuni diplomatici italiani. Legato sia a diplomatici entrati in dissidio con il fascismo alla fine degli anni Trenta (Giuliano Cora, Vittorio Cerruti, Augusto Rosso) che a funzionari più organici al regime (Massimo Magistrati, Giacomo Barone Paulucci di Calboli), Toscano seppe sfruttare questi rapporti per inserirsi nel Ministero degli Affari Esteri subito dopo la guerra. Il bisogno di affrontare i negoziati per la conclusione del trattato di pace rese urgente la collaborazione di storici delle relazioni internazionali all'attività del Ministero degli Esteri al fine di contribuire alla preparazione di memoriali e documenti per difendere le posizioni dell'Italia. Mario Toscano, uno dei migliori storici diplomatici italiani e ordinario di Storia dei trattati e politica internazionale a Cagliari, si rese disponibile a collaborare. A mettere Toscano in contatto con il Ministero degli Affari Esteri ci pensò Giuliano Cora, all'epoca membro di una Commissione del Ministero incaricata della preparazione diplomatica e politica alle future conferenze internazionali<sup>32</sup>. Alla fine del 1945 Cora trasmise alla dirigenza di Palazzo Chigi un memoriale di Toscano che proponeva la riorganizzazione dell'Ufficio storico e dell'Archivio del Ministero degli Affari Esteri. Il fine di questa riorganizzazione doveva essere rendere più efficiente l'azione diplomatica italiana in occasione di conferenze internazionali e favorire la creazione di una solida tradizione scientifica nel campo degli studi di storia diplomatica e di politica internazionale. Lo storico piemontese propose la nomina di un «consigliere storico» all'interno del Ministero degli Affari Esteri al quale dovevano essere affidati i seguenti compiti:

- 1) la formazione di giovani funzionari, particolarmente adatti a tal genere di studi;

<sup>32</sup> Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Roma (d'ora innanzi ASMAE), Gabinetto 1943-1958, b. 79, Decreto di costituzione di una Commissione di Studio per le Conferenze internazionali, 27 aprile 1945: tale Commissione era presieduta da Giovanni Visconti Venosta, ed aveva fra i suoi membri, oltre a Giuliano Cora, Raffaele Mattioli, Gaetano Morelli, Leopoldo Piccardi e Massimo Pilotti.

- 2) la presa di contatto con gli esperti di altri Paesi;
- 3) la direzione della pubblicazione dei documenti diplomatici italiani<sup>33</sup>.

Queste proposte erano avanzate in un momento particolarmente delicato per la politica estera italiana, immersa nel pieno delle trattative del trattato di pace, e trovarono terreno abbastanza fertile. Usando anche il sostegno di Einaudi a suo favore presso il ministro degli Esteri e presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, il 1° luglio 1946 Mario Toscano fu nominato consulente storico dell'Ufficio Studi e Documentazione del Ministero degli Affari Esteri, ufficio guidato da Angelino Corrias<sup>34</sup>, e poi successivamente da Francesco Ruffo di Calabria e Gino Scarpa<sup>35</sup>. All'inizio degli anni Cinquanta fu lo stesso Toscano ad assumere la direzione dell'Ufficio Studi, incarico che avrebbe conservato fino alla sua morte nel 1968. Sempre nel 1946 Toscano fu nominato da De Gasperi membro della commissione incaricata di esaminare la questione della riconsegna alla Francia dei documenti d'archivio di Nizza e Savoia<sup>36</sup>. Il prestigio di Toscano come storico vicino al Ministero degli Affari Esteri fu rafforzato ulteriormente quando lo storico piemontese fu nominato membro della Commissione per il concorso per la carriera diplomatico-consolare<sup>37</sup>.

<sup>33</sup> ASMAE, Gabinetto 1943-1958, b. 79, Direzione generale degli Affari Politici al Gabinetto, 17 gennaio 1946. Al riguardo S. RUGGERI, *L'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri dalle origini al 2000*, in *Storia e Diplomazia*, n. 1, luglio 2008, pp. 25-73, in particolare pp. 57-58.

<sup>34</sup> F. CORRIAS, *Un diplomatico italiano del '900. L'Ambasciatore Angelino Corrias (1903-1977)*, Soveria Mannelli, 2003, pp. 118-119.

<sup>35</sup> DDI, X, 4, p. 850; DDI, X, 6, pp. 1004-1005.

<sup>36</sup> S. RUGGERI, *L'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri dalle origini al 2000*, cit., pp. 59-60; M. ANGELINI, *Fare storia. Culture e pratiche della ricerca in Italia da Gioacchino Volpe a Federico Chabod*, cit., pp. 202-205. Membri di questa commissione erano anche Federico Chabod e Ruggero Moscati, quest'ultimo divenuto direttore dell'Archivio storico del Ministero degli Esteri e buon amico di Toscano.

<sup>37</sup> Al riguardo l'articolo di G. Volpe critico verso l'argomento della prova di storia scelto da Toscano, *Le grandi Potenze in Estremo Oriente dallo scoppio della guerra mondiale alla conferenza di Washington (1922)*, definito troppo ristretto e circoscritto a fatti esclusivamente politico-diplomatici: G. VOLPE, *Nel Regno di Clio (Nuovi «Storici e Maestri»)*, cit., pp. 95-98

Iniziativa molto a cuore di Toscano era la necessità di procedere alla pubblicazione di una raccolta generale di documenti diplomatici italiani. L'Italia era l'unico grande Paese europeo a non averne mai pubblicata una. Nel settembre 1946 Toscano riuscì a convincere De Gasperi a decidere «la pubblicazione di una raccolta di documenti diplomatici italiani a partire dalla fondazione del Regno d'Italia ed a nominare la commissione incaricata di tale compito»<sup>38</sup>. Con un decreto del 20 settembre 1946 il governo costituì la Commissione per la pubblicazione e il riordinamento dei Documenti diplomatici italiani. La Commissione fu presieduta inizialmente dall'ambasciatore Raffaele Guariglia. Divenuto ministro degli Esteri Carlo Sforza nel febbraio 1947, egli confermò la costituzione della Commissione, ponendo però a suo capo una personalità antifascista come il senatore Alessandro Casati<sup>39</sup>, con Mario Toscano confermato vicepresidente<sup>40</sup>.

A partire dalla fine del 1946 la presenza di Toscano all'Università di Cagliari si affievolì drasticamente, volendo lui concentrarsi sulla sua attività al Ministero degli Affari Esteri a Roma. Dopo la nomina a vicepresidente della Commissione dei Documenti diplomatici italiani egli chiese l'esonero dall'insegnamento dei suoi corsi all'ateneo cagliaritano, richiesta che la Facoltà di Giurisprudenza accettò il 28 novembre 1946<sup>41</sup>. Anche negli anni successivi Toscano ottenne l'esonero dallo svolgimento dei suoi corsi a Cagliari, dove rimase come docente di ruolo fino al 31 ottobre 1953, quando si trasferì all'Università di Roma<sup>42</sup>.

<sup>38</sup> M. TOSCANO, *Ricordo della ratifica del Trattato di pace*, cit., p. 6.

<sup>39</sup> ASMAE, Gabinetto 1943-1958, b. 79, C. Sforza, *Appunto*, 12 febbraio 1947: «Approvo: Preparazione piano di Commissione ordinatrice dell'opera. Che mi si prepari lettera per il Senatore Alessandro Casati come Presidente e membri: On. Magrini, Prof. Salvatorelli, Prof. Chabod Federico e un diplomatico adatto».

<sup>40</sup> P. PASTORELLI, *I Documenti diplomatici italiani*, in *Affari Esteri*, n. 70, 1986, estratto.

<sup>41</sup> ASUC, fascicolo personale di Mario Toscano, Toscano a Leo, 23 dicembre 1946; *ibidem*, Seduta del Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari, 28 novembre 1946.

<sup>42</sup> ASUC, fascicolo personale di Mario Toscano, Certificato di servizio di Mario Toscano presso l'Università di Cagliari, 12 giugno 1958; *ibidem*, Ministero della Pubblica Istruzione al Rettore dell'Università di Cagliari, 22 febbraio 47 e 17 marzo 1948.

Mario Toscano, che divenne in seguito presidente della Commissione per la pubblicazione dei Documenti diplomatici italiani nel 1955, e Federico Chabod furono i due grandi animatori della Commissione di pubblicazione dei documenti diplomatici italiani, con lo storico aostano che svolse un ruolo importante nella preparazione metodologica dell'iniziativa<sup>43</sup>. Toscano, da parte sua, coinvolse nell'iniziativa i suoi vecchi amici studiosi di storia diplomatica Rodolfo Mosca e Augusto Torre. Altri storici che ebbero un ruolo importante nel funzionamento iniziale della Commissione furono Ruggero Moscati, direttore dell'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri, e Carlo Morandi, prematuramente deceduto nel 1950. Per vari anni partecipò attivamente alla preparazione dei volumi dei *Documenti diplomatici italiani* anche l'ambasciatore Augusto Rosso, già rappresentante italiano a Washington e a Mosca, nonché segretario generale del Ministero degli Affari Esteri con il primo governo Badoglio<sup>44</sup>. Contemporaneamente alla preparazione dei volumi dei documenti diplomatici, la Commissione procedette anche al riordinamento del materiale documentario conservato nell'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri:

All'attività di riordinamento – ha ricordato Pietro Pastorelli – si dedicò particolarmente Moscati, il miglior “archivista” del gruppo, mentre Toscano, Chabod e Morandi si occuparono di organizzare la pubblicazione, discutendone i criteri in base alle esperienze acquisite, studiando le collezioni degli altri Paesi. Ne venne la decisione di dividere la raccolta in nove serie, al fine di pubblicare contemporaneamente

<sup>43</sup> Sull'attività della Commissione per la pubblicazione dei Documenti diplomatici qualche notizia in: V. CIMATTI (a cura di), *Augusto Torre, Gaetano Salvemini, Carteggio*, in *I Quaderni del Cardello*, vol. 14, 2005, p. 51 e ss., Torre a Salvemini, 13 ottobre 1949 e 5 marzo 1952, dd. 62, 98.

<sup>44</sup> Sulla figura di Augusto Rosso: SERVIZIO STORICO E DOCUMENTAZIONE MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Augusto Rosso*, Roma, 1979; E. GUASTONE BELCREDI, *La carriera. Pagine di vita diplomatica*, Soveria Mannelli, 2006; M. TOSCANO, *L'intervento dell'Italia contro l'Unione Sovietica nel 1941 visto dalla nostra ambasciata a Mosca*, in ID., *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, cit., II, pp. 211-247; E. SERRA, *Augusto Rosso*, in ID., *Professione: Ambasciatore d'Italia*, Milano, 1999, pp. 160-172.

te volumi relativi a più periodi storici, avendo previsto che l'intera collezione avrebbe dovuto comprendere circa cento volumi<sup>45</sup>.

Dopo anni di intenso lavoro, nel 1952 uscì il primo volume della raccolta cronologica dei *Documenti diplomatici italiani*, pubblicazione che raccolse plausi ed elogi nella comunità storica internazionale.

La libera disponibilità della documentazione diplomatica conservata negli archivi del Ministero degli Affari Esteri fu un elemento decisivo nell'attività storiografica di Toscano dopo il 1945. Egli usò abilmente tale documentazione. Fra il 1946 e il 1953 si lanciò in una forsennata attività di studio e di scrittura, che gli consentì di pubblicare opere e scritti che avrebbero avuto una grande fortuna internazionale. In effetti Toscano fu l'autore dei primi studi storici scientifici sulla politica estera dell'Italia fascista. Grande attenzione egli dedicò in particolare al ruolo dell'Italia nelle origini e nello svolgimento della Seconda guerra mondiale. Nel 1948 pubblicò *Le origini del Patto d'Acciaio*<sup>46</sup>, opera che gli diede grande notorietà nazionale ed internazionale. Con questo volume, fatto usando la documentazione edita negli atti dei processi dei Tribunali militari internazionali di Norimberga e Tokyo e fonti italiane inedite provenienti dall'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri, egli gettò luce su alcuni momenti cruciali della storia politica mondiale. Con maestria Toscano spiegò la genesi del Patto d'Acciaio, iniziativa inizialmente pensata come traduzione in campo militare della collaborazione tripartita tedesco-nipponico-italiana sancita nel 1937 dall'allargato Patto anti-Komintern, che poi si trasformò, di fronte alle titubanze del Giappone, in alleanza offensiva italo-tedesca. Egli analizzò con grande attenzione l'evoluzione dell'atteggiamento italiano verso la conclusione di un patto di alleanza militare con la Germania, spiegando la decisione di Mussolini di accettare tale progetto con l'esigenza del leader fascista di potere contare sul sostegno di Berlino in caso di scoppio di una guerra italo-francese. Come indicò Augusto Rosso, recensendo il volume sul Patto d'Acciaio, i pregi del libro di Toscano erano «perfetta chiarezza nella esposizione, ri-

<sup>45</sup> P. PASTORELLI, *I Documenti diplomatici italiani*, cit., p. 6.

<sup>46</sup> M. TOSCANO, *Le origini del Patto d'Acciaio*, Firenze, 1948.

gore scientifico nell'analisi dei fatti e della documentazione, serena obiettività nel commento e nel giudizio»<sup>47</sup>.

Negli anni successivi Toscano rivisitò e completò il volume sul Patto d'Acciaio in nuove edizioni<sup>48</sup> arricchendo l'analisi, in particolare sul piano degli sviluppi politici in Estremo Oriente e dell'atteggiamento dei governi di Londra e Washington verso il consolidarsi della collaborazione fra Giappone, Germania e Italia nel 1938-1939, facendo ampio ricorso alla documentazione diplomatica internazionale pubblicata in Germania, Stati Uniti e Regno Unito.

Sviluppo e completamento del volume sul Patto d'Acciaio furono alcuni saggi su vari aspetti della politica estera fascista prima e durante la Seconda guerra mondiale<sup>49</sup> e i due volumi *L'Italia e gli accordi tedesco-sovietici dell'agosto 1939*, edito nel 1952<sup>50</sup>, e *Una mancata intesa italo-sovietica nel 1940-1941*, pubblicato nel 1953<sup>51</sup>. Protagonista indiscusso di questi due pubblicazioni era l'ambasciatore a Mosca, Augusto Rosso, probabilmente il miglior diplomatico italiano fra le due guerre mondiali, di cui Toscano mise in luce il realismo, la brillante capacità di analisi, ma anche l'impotenza di fronte ad una politica estera italiana decisa da Mussolini senza tenere conto delle informazioni e indicazioni provenienti dalle sedi all'estero. Il diplomatico piemontese riuscì con acutezza a interpretare le direttive internazionali delle élite sovietiche, orientate a alimentare la guerra mondiale fra le Potenze capitaliste per favorirne lo spossamento e porre le basi per un intervento

<sup>47</sup> A. ROSSO, *recensione a M. TOSCANO, Le origini del Patto d'Acciaio*, in *Rivista di studi politici internazionali*, nn. 3-4, 1948, pp. 571-574, citazione p. 574.

<sup>48</sup> Egli pubblicò una nuova edizione italiana, ampliata e riveduta, nel 1956 con il titolo *Le origini diplomatiche del Patto d'Acciaio*. Nel 1967 fu edita una versione in lingua inglese, ulteriormente rivista: M. TOSCANO, *The Origins of the Pact of Steel*, Baltimore, 1967.

<sup>49</sup> M. TOSCANO, *Fonti documentarie e memorialistiche per la storia diplomatica della seconda guerra mondiale*, in *Rivista Storica Italiana*, 1948, pp. 83-126; ID., *Le conversazioni militari italo-tedesche alla vigilia della seconda guerra mondiale*, in *Rivista Storica Italiana*, 1952, pp. 336-382.

<sup>50</sup> M. TOSCANO, *L'Italia e gli accordi tedesco-sovietici dell'agosto 1939*, Firenze, 1952.

<sup>51</sup> M. TOSCANO, *Una mancata intesa italo-sovietica nel 1940-1941*, Firenze, 1953.

decisivo dell'Unione Sovietica al fine della costruzione di un ordine internazionale comunista<sup>52</sup>.

In questi suoi studi storici Toscano cercò di spiegare in modo oggettivo e documentato la politica estera dell'Italia fascista. Precisa era l'analisi impietosa degli errori politici e morali della classe dirigente fascista e di Mussolini, unita sempre però con il tentativo di distinguere e separare l'Italia dalla Germania nazista. I suoi stretti rapporti con molti diplomatici italiani protagonisti di quegli eventi, ad esempio Augusto Rosso, gli consentirono di avere una prospettiva approfondita ed accurata dei meccanismi di funzionamento della diplomazia italiana negli anni Trenta e Quaranta.

Per Mario Toscano, studiare storicamente l'azione internazionale di Mussolini aveva una funzione anche educativa. La storiografia era maestra di vita e doveva insegnare agli italiani a non ripetere più i tragici errori del fascismo e aiutare la diplomazia dell'Italia repubblicana a rinnovarsi ideologicamente e culturalmente imparando dall'esperienza storica della politica estera fascista.

Dopo il 1943 Mario Toscano considerò l'esperienza storica del fascismo come definitivamente conclusa e condannata dalla storia, ma rifiutò la demonizzazione e l'oblio del periodo fascista, che così profondamente lo aveva segnato. A suo avviso, l'epoca fascista era stata un'esperienza che aveva toccato in profondità larghi strati della società italiana ed andava considerata come una forse inevitabile tappa transitoria in un processo di maturazione democratica e liberale della Nazione italiana, che doveva condurla verso forme più mature e sofisticate di autogoverno, simili a quelle degli Stati Uniti d'America e degli Stati occidentali e nordeuropei. Il fascismo era stato una malattia infantile della nazione, che bisognava definitivamente superare sposando con convinzione i valori liberali e democratico-pluralisti. Da queste profonde convinzioni ebbero origine la fervente scelta occidentale di Toscano e la sua ammirazione per gli Stati Uniti. Il suo anticomunismo era invece un elemento di continuità con il rigido antibolscevismo degli anni Trenta. Ma egli rifiutò ogni forma di rigido ed assoluto antifascismo e non cadde mai nel facile moralismo e nell'astratta denuncia

<sup>52</sup> Ad esempio: Rosso a Ciano, 6 aprile e 5 maggio 1939, riprodotti in M. TOSCANO, *L'Italia e gli accordi tedesco-sovietici dell'agosto 1939*, cit.

ideologica. Toscano rifiutò di partecipare ad una generica e generalizzata condanna di ogni personalità attiva nel regime fascista e di ogni esperienza culturale svoltasi fra le due guerre. Anzi mostrò di voler difendere intellettuali protagonisti dell'epoca fascista, suoi amici o validi studiosi, ma osteggiati o emarginati dopo il 1945. Anche dopo la Seconda guerra mondiale Toscano manifestò ripetutamente la sua ammirazione per Gioacchino Volpe, che lo aveva aiutato negli anni delle leggi razziali, ma che era apertamente osteggiato da una parte importante dell'establishment culturale e politico italiano, anche a causa della scelta monarchica e nostalgica verso il regime fascista compiuta dall'autore de *L'Italia in cammino*<sup>53</sup>. Nel 1953 Toscano scrisse una recensione al terzo volume di *Italia Moderna*, esaltando l'opera di Volpe, da lui definita «una ricostruzione della vita italiana dell'epoca che indubbiamente si colloca tra le cose migliori della nostra letteratura»<sup>54</sup>. Nel 1958 partecipò con un suo saggio al volume collettaneo di studi in onore di Volpe<sup>55</sup>, edito dal suo amico Chabod e che suscitò varie polemiche di stampa<sup>56</sup>.

In un contesto di fervente impegno di Toscano nello studio delle origini e delle vicende della Seconda guerra mondiale, la pubblicazione di *Guerra Diplomatica in Estremo Oriente*<sup>57</sup>, la sua maggiore opera, appare un episodio un po' a sé stante. Come abbiamo visto, Toscano aveva iniziato a preparare questo libro nei primi anni Quaranta. La versione che egli aveva ultimato nel 1943 fu rifatta e aggiornata nel periodo del soggiorno come profugo a Ginevra e la redazione del libro era «pressoché completata prima del 1945»<sup>58</sup>. L'idea del libro era nata

<sup>53</sup> Al riguardo: Toscano a Volpe, 9 luglio 1949, 3 maggio 1951 (lettere fornitemi dal prof. Giovanni Belardelli).

<sup>54</sup> M. TOSCANO, *recensione* a G. VOLPE, *Italia Moderna*, Firenze, 1952, in *Rivista di studi politici internazionali*, n. 1, 1953, pp. 144-145.

<sup>55</sup> M. TOSCANO, *Di alcuni falsi e omissioni nel libro bianco tedesco sulle origini della seconda guerra mondiale*, in *Studi in onore di Gioacchino Volpe*, Firenze, 1958, II, pp. 1019-1043.

<sup>56</sup> Al riguardo E. DI RIENZO, *Un Dopoguerra storiografico*, cit.

<sup>57</sup> M. TOSCANO, *Guerra diplomatica in Estremo Oriente (1914-1931). I trattati delle ventun domande*, Torino, 1950, 2 voll.

<sup>58</sup> M. TOSCANO, *Gli studi di storia delle relazioni internazionali in Italia*, cit., p. 846.

sotto la supervisione di Federico Chabod, che, conscio dell'importanza dell'opera, s'impegnò per farla pubblicare da una casa editrice prestigiosa come Einaudi. Il 21 ottobre 1948 Chabod scrisse a Giulio Einaudi caldeggiando fortemente la pubblicazione del libro di Toscano sulla questione dei rapporti cino-giapponesi fra il 1911 e il 1932:

È problema importante, finora non studiato da noi. Come garanzia di serietà, Toscano lo offre completamente: è il miglior analista che abbiamo della storia diplomatica internazionale negli ultimi trent'anni<sup>59</sup>.

*Guerra diplomatica in Estremo Oriente* fu pubblicato da Einaudi in due tomi nel 1950 e mostrò la visione non provinciale delle relazioni internazionali che Mario Toscano possedeva. Egli, giustamente, era convinto che l'egemonia europea sulle Nazioni asiatiche fosse un evento storico ormai in fase di conclusione e che Cina e Giappone avrebbero ben presto giocato un ruolo cruciale nei destini mondiali. *Guerra diplomatica in Estremo Oriente* costituisce senza alcun dubbio l'apice della storiografia di Mario Toscano. Sul piano metodologico, magistrale era la sua capacità di usare, interpretare e confrontare in maniera critica la documentazione diplomatica internazionale. In quest'opera Toscano mostrò nuovamente come la sua concezione della storia delle relazioni internazionali non si limitasse alla semplice storia diplomatica, ma fosse qualcosa di più vasto e complesso. La sua analisi della politica estera giapponese, ad esempio, evidenziava la consapevolezza dello storico piemontese delle complesse origini economiche, sociali e ideologiche dell'espansionismo giapponese.

I libri sulla politica estera fascista e *Guerra diplomatica in Estremo Oriente* diedero a Toscano una grande notorietà internazionale, alimentata anche dal talento dello storico piemontese nel sapere sviluppare e mantenere contatti personali in Italia e all'estero. Le sue opere furono recensite da varie riviste storiche francesi, britanniche e ameri-

<sup>59</sup> Chabod a Einaudi, 21 ottobre 1948, in M. ANGELINI, D. GRIPPA, *Caro Chabod. La storia, la politica, gli affetti (1925-1960)*, cit., pp. 289-290. Al riguardo si veda anche L. MANGONI, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta*, Torino, 1999, p. 475.

cane<sup>60</sup> ed elogiate da alcuni dei principali storici delle relazioni internazionali, come ad esempio Bernadotte Schmitt<sup>61</sup>.

### 3. *Una vita intensa e piena di successi, ma breve. Mario Toscano negli anni Cinquanta e Sessanta*

Come abbiamo accennato, nel 1953, dopo molti sforzi, vincendo le resistenze di Raffaele Ciasca (senatore democristiano e titolare della cattedra di Storia moderna)<sup>62</sup>, Toscano ottenne il tanto desiderato trasferimento da Cagliari alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma, grazie anche all'aiuto di Luigi Einaudi, di don Luigi Sturzo e di Giacomo Barone Paulucci di Calboli<sup>63</sup>.

<sup>60</sup> Si vedano ad esempio: S. G., *recensione a Guerra diplomatica in Estremo Oriente*, in *International Affairs*, gennaio 1951, pp. 83-84; E. WISKEMANN, *recensione a L'Italia e gli accordi tedesco-sovietici dell'agosto 1939*, in *International Affairs*, ottobre 1952, pp. 492-493; EAD., *recensione a Una mancata intesa italo-sovietica nel 1940 e 1941*, in *International Affairs*, aprile 1953, p. 233; EAD., *recensione a Le origini diplomatiche del Patto d'Acciaio*, in *International Affairs*, ottobre 1956, p. 488; M. GRILLI, *recensione a Guerra diplomatica in Estremo Oriente*, in *Journal of Modern History*, 1952, p. 87; W. L. DORN, *recensione a L'Italia e gli accordi tedesco-sovietici dell'agosto 1939*, in *Journal of Modern History*, 1953, p. 432.

<sup>61</sup> B.E. SCHMITT, *Italian Diplomacy, 1939-1941*, in *Journal of Modern History*, 1955, pp. 159-168.

<sup>62</sup> Circa le difficoltà nella creazione di una cattedra di Storia dei trattati e politica internazionale alla Facoltà di Scienze Politiche all'Università di Roma Toscano scrisse all'amico Barone Paulucci di Calboli: «Le difficoltà principali provengono dal sen. Ciasca (titolare di Storia) e dal prof. Amoroso (preside e titolare di Economia Politica). Quale titolare di storia il prof. Ciasca ha voce preminente in capitolo, né egli porta argomenti sostanziali per giustificare la sua opposizione. Egli è evidentemente preoccupato dall'eventualità di una coesistenza di un collega di materia affine. Questa preoccupazione sembra infondata date le peculiarità di ciascuna disciplina che non interferiscono tra di loro, mentre, del resto, in passato esistevano nella stessa Facoltà proprio un titolare di Storia (Volpe) ed uno di Storia dei Trattati (Coppola) con reciproca soddisfazione»: ASF, Carte Barone Paulucci, b. 9, [Mario Toscano], Appunto, senza data (ma 1950).

<sup>63</sup> Giacomo Barone Paulucci di Calboli, nativo di Caltagirone, era molto legato a don Sturzo. Toscano chiese nel 1950 a Barone Paulucci di Calboli d'intervenire su Sturzo per favorire l'esistenza di una cattedra di Storia dei trattati alla Facoltà di

Nella Facoltà di Scienze Politiche Toscano prese sotto la sua guida alcuni giovani storici, Gianluca Andrè, Pietro Pastorelli<sup>64</sup>, Giustino Fi-

Scienze Politiche all'Università di Roma e la sua chiamata nell'ateneo romano. Barone Paulucci di Calboli scrisse a Sturzo sottolineando la necessità dell'esistenza di una cattedra di Storia dei trattati a Roma e elogiando Mario Toscano: «Io penso che la persona più adatta a ricoprire la carica sarebbe il Prof. Mario Toscano – che credo Lei conosca – autore fra l'altro di due opere veramente fondamentali non soltanto dal punto di vista scientifico-politico internazionale [...] ma anche e soprattutto ai fini nazionali: “Le origini del Patto d'Acciaio” e “Guerra diplomatica in Estremo Oriente”»: ASF, Carte Barone Paulucci, b. 9, Barone Paulucci di Calboli a Sturzo, senza data, lettera allegata a Barone Paulucci di Calboli a Toscano, 15 ottobre 1950. Sturzo intervenne presso Ciasca scrivendogli nel dicembre 1950: «Fra le materie della Facoltà di Scienze Politiche, che pare che la Commissione VI del Senato voglia insabbiare, sarebbe da aggiungere la Storia dei Trattati e delle Relazioni Internazionali. Io do importanza a questa materia che ne farei un posto di ruolo, almeno per due Facoltà: Firenze e Roma. Può Lei interessarsene?» (ASF, Carte Barone Paulucci, b. 9, Sturzo a Ciasca, 18 dicembre 1950, copia). È interessante la lettera (quasi certamente preparata e scritta da Toscano) che Barone Paulucci di Calboli inviò ad Alberto De Stefani, docente della Facoltà di Scienze Politiche, per perorare l'esistenza di una cattedra di Storia dei trattati. Secondo Barone, l'assenza di una solida tradizione di studi nel campo della storia delle relazioni internazionali aveva avuto conseguenze gravi sulla posizione diplomatica dell'Italia a partire dalla Prima guerra mondiale: «La propaganda, nella sua accezione più elevata e rilevante in questo campo, non è altro se non l'esposizione su di un piano documentale e scientifico delle varie tesi nazionali di fronte ai singoli problemi politici. Essa precede e potenzia l'azione diplomatica». Quando fra il 1933 e il 1939 Hitler ottenne la revisione del Trattato di Versailles, il terreno era stato preparato da 15 anni di attività degli studiosi tedeschi che avevano conquistato «gli stati maggiori intellettuali» anglo-franco-americani; «a partire dalla conferenza della pace di Parigi, il ruolo degli esperti è divenuto preminente. Sono essi che preparano le basi delle varie decisioni politiche cui i diplomatici e gli statisti apportano varianti in relazione alle varie situazioni contingenti. Ma chi sono questi cosiddetti “esperti” se non altro che degli studiosi i quali – in ogni parte del mondo – parlano un loro proprio linguaggio che non è quello diplomatico né quello politico, ma solo quello scientifico). Parlare il loro linguaggio significa poter disporre di pubblicazioni scientifiche in assenza delle quali nessuna azione diplomatica può supplire adeguatamente». A ciò, secondo Barone Paulucci, dovevano mirare le Facoltà di Scienze Politiche e le cattedre di Storia dei Trattati preparando e formando i giovani: ASF, Carte Barone Paulucci, b. 9, Barone Paulucci di Calboli a De Stefani, 15 ottobre 1950.

<sup>64</sup> Riguardo a Pietro Pastorelli si vedano i profili scritti dal sottoscritto e da Luca Riccardi: L. MONZALI, *Pietro Pastorelli. Ricordo di uno storico italiano delle relazioni internazionali*, in *Nuova Storia Contemporanea*, n. 6, 2013, pp. 145-154; L. RICCARDI,

lippone<sup>65</sup>, creando un gruppo di collaboratori che lo avrebbe aiutato non poco sia nell'attività universitaria e storiografica che in quella politico-diplomatica. Andrè, in particolare, fu l'assistente incaricato di sostituire Toscano nelle aule universitarie nei frequenti periodi di assenza di quest'ultimo, mentre Pastorelli collaborava con lo storico piemontese soprattutto al Ministero degli Affari Esteri, sorta di segretario-assistente tuttofare.

Lo stretto rapporto di amicizia e collaborazione fra Chabod e Toscano, uniti da una comune origine regionale, da una similitudine di posizioni culturali e politiche e a partire dal 1953 dall'essere colleghi all'Università di Roma, fu un aspetto importante dell'azione culturale dello storico torinese nel secondo dopoguerra. Era un rapporto stretto e intimo, che rimase fortissimo fino alla morte dello storico valdostano nel 1960. Giovanni Spadolini ha ricordato efficacemente la frequentazione di Chabod a casa Toscano:

Tutti i giovedì, negli anni intorno al 1950, Toscano riuniva gli amici a cena, nella sua bella casa di via Barnaba Oriani; ospite immancabile, Federico Chabod, che licenziava alle stampe il primo volume della sua grande opera incompiuta, la *Storia della politica estera italiana*. Tema preminente di quelle conversazioni: i nodi, e le contraddizioni, della nostra azione internazionale lontana e recente, le costanti delle alleanze italiane dal Risorgimento in avanti, le prospettive – allora incertissime e turbatissime non meno di oggi – della pace e dell'equilibrio mondiale. Toscano era un «atlantico» sincero e convinto in quegli anni in cui l'atlantismo suscitava incomprensioni e resistenze profonde nel mondo intellettuale, in quegli anni degasperiani caratterizzati dalle reticenze o dalle prudenze, un po' retrive e un po' vagamente progressiste, della nostra classe accademica. Consigliere riservato ed autorevole del presidente Einaudi, già collaboratore prezioso ed ascoltato del Ministero degli Esteri fin dai tempi di Sforza, punto di riferimento sicuro

*Storia e diplomazia. Storia delle relazioni internazionali e politica estera italiana*, cit., pp. 81-111.

<sup>65</sup> Su Giuseppe Filippone Thaulero e la sua collaborazione con Mario Toscano il bel saggio di L. RICCARDI, *Giustino Filippone Thaulero (1926-2019), storico delle relazioni internazionali*, cit., pp. 411-452.

per i giudizi sulle situazioni attuali non meno che per i raccordi con le situazioni del passato. Mai disposto a tollerare luoghi comuni ancorati all'enfasi e alla retorica, pronto anzi a denunciarli e a combatterli<sup>66</sup>.

Nel secondo dopoguerra Toscano, insieme a Chabod, fu uno degli storici italiani che più s'impegnò per riattivare e intensificare i rapporti fra la cultura italiana e quella dei Paesi occidentali, Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna, fortemente ridotti nell'ultimo periodo del regime fascista. Toscano e Chabod, ad esempio, ebbero un ruolo importante nell'organizzazione e nello svolgimento del Decimo Congresso internazionale di scienze storiche a Roma nel 1955<sup>67</sup>. L'organizzazione di questo Congresso a Roma ebbe il non nascosto significato di celebrare il pieno reinserimento della storiografia italiana nella cultura europea e occidentale dopo il periodo fascista. Il Congresso ebbe un grande successo, con oltre duemila partecipanti<sup>68</sup>. Mario Toscano fu uno dei promotori dell'evento e uno dei protagonisti sul piano scientifico. Le polemiche<sup>69</sup> e l'interesse suscitati dalla sua relazione sulle origini diplomatiche della Seconda guerra mondiale<sup>70</sup> segnarono il definitivo coronamento di Mario Toscano quale uno dei più importanti storici delle relazioni internazionali a livello mondiale. La lunga relazione che egli

<sup>66</sup> G. SPADOLINI, *Sulla politica italiana*, in M. TOSCANO, *Corsivi di Politica Estera 1949-1968 per la "Rivista di studi politici internazionali"*, Milano, 1981, p. 9.

<sup>67</sup> Sulla genesi e lo svolgimento del Congresso: H. COOLS, M. ESPADAS BURGOS, M. GRAS, M. MATHEUS, M. MIGLIO (a cura di), *La storiografia tra passato e futuro. Il X Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Roma 1955) cinquant'anni dopo*, Roma, 2008; M. ANGELINI, *Fare storia. Culture e pratiche della ricerca in Italia da Gioacchino Volpe a Federico Chabod*, cit., p. 225 e ss.; F. VALSECCHI, *La storiografia mondiale a Congresso*, in *Nuova Antologia*, fasc. 1858, 1955, pp. 147-156;

<sup>68</sup> F. VALSECCHI, *La storiografia mondiale a Congresso*, cit.

<sup>69</sup> F. VALSECCHI, *La storiografia mondiale a Congresso*, cit., p. 151; W. SCHIEDER, *La presenza della storia contemporanea al Congresso internazionale di Scienze Storiche del 1955*, in *La storiografia tra passato e futuro. Il X Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Roma 1955) cinquant'anni dopo*, cit., pp. 131-154.

<sup>70</sup> M. TOSCANO, *Considerazioni sulle origini e sulle vicende diplomatiche della seconda guerra mondiale*, in *Atti del X Congresso di Scienze Storiche*, Roma, vol. V, e in *Rivista di studi politici internazionali*, 1955, pp. 52-94, e con il titolo *Origini e vicende diplomatiche della seconda guerra mondiale*, in ID., *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, cit., vol. 2, pp. 89-132.

svolse era suddivisa in tre parti. Nella prima egli sviluppò una rapida rassegna delle fonti diplomatiche e memorialistiche disponibili sulle origini e lo svolgimento della Seconda guerra mondiale, nonché dei principali studi storici esistenti al riguardo. Nella seconda parte, Toscano delineò una ricostruzione interpretativa sulla politica mondiale fra il 1919 e il 1939 sottolineando la centralità dei trattati di pace del 1919-1920, con i loro limiti, come punto scatenante della crisi da cui avrebbe originato la Seconda guerra mondiale. In questa disamina lo storico piemontese fece ampio ricorso ai suoi precedenti scritti comparsi fra il 1936 e il 1943, ad esempio al suo lungo saggio *Le cause della grande guerra ed i residui bellici del trattato di Versailles*, di cui riprendeva sostanzialmente le tesi. Toscano, ad esempio, ribadì la sua critica all'applicazione del principio di nazionalità e alla costituzione di nuovi Stati in Europa centro-orientale dopo la Prima guerra mondiale, realizzate senza tenere conto della geografia e della volontà delle popolazioni, con la principale preoccupazione di «realizzare l'accerchiamento politico e militare della Germania e dell'Italia»:

Ciò spiega – ribadiva Toscano nel 1955 – come abbiano potuto trionfare certi smodati programmi imbastiti in tutta fretta da governi provvisori privi della necessaria esperienza politica e composti di uomini che avevano da tempo perduto ogni contatto con i sentimenti delle masse. Il rilievo vale soprattutto per la Polonia e la Cecoslovacchia. All'inizio delle ostilità questi due popoli avevano sperato soprattutto nel conseguimento di una vasta autonomia che, per quanto concerne i boemi, era completamente disgiunta da qualsiasi aspirazione di concludere una unione federale con i ruteni e con gli slovacchi. Solo più tardi si cominciò a parlare di indipendenza vera e propria. Da ultimo si era finito per attribuire ai futuri Stati funzioni politiche troppo superiori alle loro giovani forze. Nell'intento di irrobustirle si decise allora di ampliare fino all'assurdo la superficie territoriale delle due repubbliche. Questo procedimento e queste "missioni" determinarono invece un pericoloso indebolimento organico dell'intera struttura statale. Praga e Varsavia dovettero lottare subito contro avversari interni ed esterni senza la minima possibilità di raccoglimento. A lungo andare la catastrofe sarebbe divenuta inevitabile. Le grandi crisi del 1920-21, del 1938 e del 1939 dovevano finalmente mettere a nudo la debolezza e

l'inconsistenza delle soluzioni adottate. Un fenomeno analogo si verificò al momento della determinazione dei confini della Grecia e della Grande Romania. Quelle rivendicazioni che inizialmente avevano un carattere di legittimità furono trasformate in programmi colossali senza corrispondenza alcuna con le oggettive esigenze interne [...] Alla prima occasione l'equilibrio delle forze avrebbe fatalmente teso a ricostituirsi su di un nuovo piano meglio aderente con la realtà<sup>71</sup>.

A parere di Mario Toscano, il problema storico delle responsabilità nelle origini immediate della Seconda guerra mondiale si presentava in termini assai più chiari e semplici rispetto all'analogha questione relativa alla Grande Guerra. La responsabilità primaria della Germania nazionalsocialista, prodotta dalla scelta di Hitler di risolvere ad ogni costo la questione polacca anche a rischio di fare scoppiare una guerra europea generalizzata, non era contestabile e discutibile. Se la responsabilità tedesca nell'aggressione alla Polonia era fuori discussione, ciò non significava, secondo lo storico piemontese, che Hitler e i leader tedeschi avessero voluto deliberatamente la Seconda guerra mondiale:

Più esattamente, essi, pur contemplando la possibilità di un allargamento del conflitto e pur non essendo disposti anche in questa eventualità a recedere dalle proprie direttive d'azione contro la Polonia, fin quasi all'ultimo momento ritennero improbabile l'intervento della Francia e della Gran Bretagna. Vero è che gli espliciti avvertimenti di Londra, di Parigi e di Roma furono innumerevoli, ma, ciò nonostante, supervalutando le conseguenze deterrenti del patto tedesco-sovietico, il Führer ed il suo ministro degli Esteri non vi prestarono fede<sup>72</sup>.

Riflettendo brevemente sulle vicende diplomatiche della Seconda guerra mondiale, Toscano si concentrò con particolare attenzione sul problema dell'adozione della formula della resa incondizionata da parte delle Nazioni Unite, elemento che consentiva di cogliere gli aspetti comuni alle due guerre mondiali. A suo avviso, la formula della resa

<sup>71</sup> M. TOSCANO, *Origini e vicende diplomatiche della seconda guerra mondiale*, cit., pp. 104-105.

<sup>72</sup> *Ivi*, p. 122.

incondizionata era una conseguenza inevitabile delle guerre mondiali contemporanee.

[...] Le guerre mondiali, appunto perché il potenziale bellico è oggi costituito in uguale misura dagli elementi militari e dagli elementi civili, possono concludersi soltanto con l'annientamento delle capacità combattive di tutto lo Stato. La formula della resa incondizionata appare la risultante inevitabile di tale situazione. Durante la prima guerra mondiale tale formula non venne enunciata esplicitamente, ma, in concreto, finì per essere integralmente applicata, né, probabilmente, era possibile fare altrimenti. Durante la seconda guerra mondiale essa, oltre ad essere applicata, venne formalmente enunciata<sup>73</sup>.

I critici della resa incondizionata avevano ragione nel sottolineare le conseguenze negative di tale enunciazione solenne che disperse «ogni illusione sulla sorte riservata ai vinti» e galvanizzò «le residue forze di resistenza della Germania e del Giappone prolungando la durata del conflitto»; ma Toscano sottolineò che erano mancate le possibilità effettive di soluzioni concrete diverse, anche a causa dell'uso massiccio della propaganda da parte di tutti i belligeranti:

Ora, la propaganda, in entrambi i campi avversi, tende a rappresentare i conflitti come la lotta del “bene” contro il “male”. Ma il “male” non è un avversario qualsiasi: con esso non è virtualmente possibile il compromesso. I vari governi belligeranti finiscono pertanto per divenire prigionieri della loro stessa propaganda e da essa sono costretti a combattere fino all'esaurimento delle proprie forze: allora dovranno fatalmente mettersi alla volontà del vincitore<sup>74</sup>.

La relazione era interessante perché indicava in Toscano il permanere di una continuità di coordinate d'interpretazione storico-politica, di stampo nazional-conservatore italiano, fra i suoi scritti dell'ultima fase del fascismo e quelli degli anni del secondo dopoguerra. Le critiche che lo storico piemontese rivolse ai trattati di pace del 1919 e alle

<sup>73</sup> *Ivi*, p. 125.

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 126.

politiche estere di Francia e Gran Bretagna negli anni precedenti al 1939 suscitavano polemiche al Congresso: storici francesi come Maurice Baumont e Pierre Renouvin contestarono la sua visione negativa della politica internazionale delle Potenze occidentali, mentre fortemente risentite furono le reazioni di storici polacchi e cecoslovacchi quali Marian Kukiel e Ludovít Holotík di fronte alle analisi severe di Toscano verso gli Stati sorti in Europa centro-orientale dopo la prima guerra mondiale<sup>75</sup>.

Uomo con una esperienza come organizzatore e promotore culturale, con forti contatti con case editrici, giornali e riviste che risalivano al periodo fascista, Mario Toscano svolse un ruolo importante nel rilancio di Istituti culturali e riviste dediti allo studio della storia e della politica internazionale. Risorse poi in Toscano la passione per l'analisi dell'attualità politica internazionale.

Nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, oltre all'attività di storico e di docente universitario, di diplomatico e di consulente politico al Ministero degli Esteri, Mario Toscano si dedicò con costanza alla scrittura e alla pubblicazione di analisi e commenti sui problemi internazionali. Questo suo impegno pubblicistico si manifestò nella pubblicazione di corsivi anonimi su «Rivista di studi politici internazionali», di articoli su «Nuova Antologia», e di introduzioni ai volumi dell'*Annuario di Politica Internazionale* edito dall'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) di Milano.

A partire dal 1947 Toscano divenne condirettore della «Rivista di studi politici internazionali» (conservando tale carica fino alla morte nel 1968) insieme all'amico-allievo Giuseppe Vedovato, che assunse successivamente la proprietà del periodico. Insieme all'inseparabile Vedovato, Toscano fu l'animatore del periodico, nonché il suo principale ispiratore intellettuale. Ambizione di Toscano e Vedovato fu fare della «Rivista di studi politici internazionali» un centro di riflessione sui problemi internazionali, un punto d'incontro fra storici, giornalisti, politici e diplomatici. La presenza di Toscano arricchì la rivista, dandole uno spessore e un rigore intellettuale che la rese per molti anni il miglior giornale specializzato italiano nel campo della storia e della po-

<sup>75</sup> W. SCHIEDER, *La presenza della storia contemporanea al Congresso internazionale di Scienze Storiche del 1955*, cit., pp. 138-141.

litica internazionale. Grazie alla rete di contatti di Toscano in seno al Ministero degli Affari Esteri, la rivista ospitò con frequenza scritti di analisi politica e di ricordi personali di diplomatici italiani, da Raffaele Guariglia, Giuliano Cora e Augusto Rosso a Michele Lanza, Massimo Magistrati, Roberto Ducci, Pietro Quaroni e Roberto Gaja.

Fu proprio contemporaneamente al crescere della sua influenza al Ministero degli Affari Esteri che Mario Toscano riprese l'attività pubblicistica come analista di politica internazionale. Possiamo ipotizzare che lo studioso piemontese sentisse con forza l'esigenza di educare e informare la classe dirigente e l'opinione pubblica italiana circa i problemi di politica internazionale. Con i suoi articoli e saggi sull'azione internazionale italiana, sempre estremamente razionali e analitici, improntati alla ricerca di un freddo realismo politico, egli si pose l'obiettivo d'influenzare un'opinione pubblica che, sull'onda dell'entusiasmo creato dalla rapida e tumultuosa ripresa economica, cominciava ad allargare i propri orizzonti al di fuori dell'Italia e sembrava coltivare nuove ambizioni e aspirazioni.

Su quasi ogni numero della «Rivista di studi politici internazionali» fra il 1949 e il 1968 Mario Toscano pubblicò corsivi anonimi dedicati alla politica internazionale, firmati dalla sigla «\*\*\*». Vedovato così ha ricordato il senso e la motivazione che erano all'origine dei corsivi:

Essi, alcune volte, precedevano qualsiasi azione, anche quella all'interno del Ministero nei confronti del governo e del ministro: erano, allora, un modo di richiamare i responsabili alla realtà, forse anche ai loro doveri. Altre volte, i «corsivi» servivano a spiegare quanto si intendeva fare o come si sarebbe dovuto interpretare gli avvenimenti e comportarsi di conseguenza<sup>76</sup>.

Scrivendo nel 1952, Toscano rilevò come l'Europa vivesse in un'epoca di crisi, intendendo per crisi «uno stato patologico» che esprimeva una condizione di disagio e malessere sentita in tutti i settori della società<sup>77</sup>. La crisi era dovuta ad una congiuntura storica, «per

<sup>76</sup> G. VEDOVATO, *Presentazione*, in M. TOSCANO, *Corsivi di politica estera*, cit., p. 6.

<sup>77</sup> M. TOSCANO, *Considerazioni su alcune peculiarità dell'attuale situazione politica*

cui, mentre molti istituti felicemente sorti o sviluppatasi nel secolo precedente non corrispondono più esattamente alle varie situazioni odierne, ancora non siamo riusciti ad operare in modo soddisfacente il loro necessario aggiornamento o la loro sostituzione»<sup>78</sup>. In un tale contesto di difficile transizione, secondo lo storico torinese, era dovere degli studiosi impegnarsi civilmente per contribuire ad orientare la comunità sui problemi della politica contemporanea, pur senza coltivare ambizioni spropositate di indicare soluzioni assolute ed immediate<sup>79</sup>. Vi era, poi, in Toscano l'evidente volontà di riflettere sulla sua attività in seno alla diplomazia, cercando di trarre da essa riflessioni e idee. Talvolta i suoi scritti pubblicistici erano idee e concetti che erano stati sviluppati in memorie per il Ministero degli Esteri<sup>80</sup>; oppure servivano per influenzare o difendere l'operato della diplomazia italiana.

Collegata alla sua attività al Ministero degli Affari Esteri fu la ripresa della collaborazione di Toscano con l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) di Milano. Come abbiamo accennato in precedenza, Mario Toscano era stato uno dei fondatori dell'ISPI. Dopo la Seconda guerra mondiale, associato fortemente al regime fascista, l'ISPI fu temporaneamente commissariato, per essere poi soppresso e rifondato con il nome di Istituto di Studi Internazionali (ISI) nell'agosto 1946, sotto la presidenza di Alessandro Casati. Ma Alberto

*internazionale*, in *La Comunità Internazionale*, f. 4, 1952, estratto.

<sup>78</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>79</sup> «[...] Un atteggiamento, che, nell'attesa di quella soluzione che comunque dovrà pur venire, ci inducesse ad assumere il ruolo passivo di semplici spettatori, non solo male si additerebbe ai doveri degli studiosi, ma potrebbe anche riuscire pericoloso nel senso che finirebbe per prolungare oltre il necessario questa fase di travaglio. Pertanto, lasciando da parte l'assurda pretesa di enunciare improvvisate e compiute costruzioni definitive – il che storicamente non è mai avvenuto, né poteva avvenire – un utile contributo al comune e necessario sforzo di orientamento nella ricerca dell'attesa soluzione potrebbe consistere in via preliminare nel cercare di riconoscere nella situazione attuale di ogni singolo settore quegli elementi da considerare tipici del nostro tempo. La diagnosi ne sarà facilitata e l'ulteriore passo verso la terapia accorciato»: *ivi*, pp. 3-4.

<sup>80</sup> Al riguardo: ASMAE, Fondo Direzione generale Affari Politici 1950-1957 (d'ora innanzi AP 1950-1957), b. 1093, Zoppi a Toscano, 11 aprile 1956, allegato a Zoppi a Straneo, 12 aprile 1956; M. BROSIO, *Diari di Washington 1955-1961*, Bologna, 2008.

Pirelli non accettò la soppressione del suo vecchio istituto e, sfruttando le difficoltà gestionali e finanziarie dell'ISI, riuscì a procedere alla ricostituzione dell'ISPI sotto la sua presidenza (marzo 1949). Nell'aprile 1949 Pirelli nominò direttore dell'ISPI Gerolamo Bassani<sup>81</sup>, economista che era stato uno dei fondatori dell'Istituto nel 1933 nonché vicedirettore nel periodo della gestione Gaslini. Bassani (che divenne anche presidente nel 1965) avrebbe guidato l'ISPI fino al 1970, anno della sua morte.

Bassani e Toscano si conoscevano fin dagli anni degli studi universitari a Pavia ed erano vecchi amici. Toscano collaborò intensamente con l'ISPI guidata da Bassani, sostenendone la ripresa d'attività e lo sviluppo. Il rapporto di Toscano, capo del Servizio Studi del Ministero degli Esteri, con l'ISPI si manifestò in varie forme. Lo storico piemontese aiutò Pirelli e Bassani nel reperimento di finanziamenti a favore dell'ISPI e fece spesso da tramite fra Bassani e gli ambienti della diplomazia italiana, sollecitando e organizzando conferenze ed interventi di diplomatici nell'ambito dell'attività dell'istituto milanese<sup>82</sup>. Contemporaneamente Toscano svolse la funzione di consulente editoriale dell'ISPI<sup>83</sup>. La collaborazione fra Bassani e Toscano ebbe il suo risulta-

<sup>81</sup> Gerolamo Luigi Bassani, in *Relazioni Internazionali*, n. 40, 3 ottobre 1970, p. 911.

<sup>82</sup> AISPI, b. 208, Toscano a Bassani, 18 febbraio 1954 (circa l'organizzazione di una conferenza del consigliere Michele Lanza, capo dell'Ufficio Jugoslavia, Albania, Grecia, Turchia e Iran del Ministero degli Esteri); *ivi*, b. 207, Toscano a Bassani, 29 marzo 1954 (circa l'organizzazione di una conferenza dell'ambasciatore Giuseppe Cosmelli). Si veda anche la richiesta di Toscano di organizzare una conferenza di Vittorino Veronese, presidente del consiglio esecutivo dell'UNESCO, all'ISPI nel 1958: «L'avvocato Vittorino Veronese, Presidente del Consiglio Esecutivo dell'Unesco, mi telefona in questo momento per dirmi di chiederti se siete ancora dell'idea ed avete la possibilità di fargli fare una conferenza al tuo Istituto. Noi considereremmo la cosa molto opportuna in quanto stiamo lavorando per varare la candidatura di Veronese quale Direttore Generale dell'Unesco. Si tratta, come puoi immaginare, di una dura battaglia e, forse, potrebbe giovare ad accrescere l'interessamento intorno al suo nome a mezzo della progettata conferenza»: *ivi*, b. 253, Toscano a Bassani, 11 giugno 1958.

<sup>83</sup> Si vedano i tentativi di Toscano e Bassani di pubblicare il diario dell'ambasciatore Pompeo Aloisi, con il testo trascritto da Rodolfo Mosca e un'introduzione di Mario Toscano: AISPI, b. 253, Bassani a Toscano, 29 novembre 1951; *ibidem*, Jacomoni di San Savino a Bassani, 24 febbraio 1952; *ibidem*, Toscano a Bassani, 14 ottobre

to più eclatante nella ripresa della pubblicazione dell'*Annuario di politica internazionale*. Tale opera, nella quale venivano analizzati ad opera dell'Ufficio studi dell'ISPI i principali eventi internazionali anno per anno, era stata iniziata negli anni Trenta, seguendo il modello di una simile iniziativa del *Royal Institute of International Affairs* di Londra (la famosa *Survey of International Affairs*), per poi essere sospesa allo scoppio della Seconda guerra mondiale, nel 1939.

Bassani e Pirelli decisero di riprendere la pubblicazione dell'Annuario e chiesero l'aiuto e la consulenza di Toscano nella preparazione dell'opera. Toscano, in effetti, ebbe un ruolo importante nella ripresa dell'Annuario anche perché assicurò il sostegno finanziario del Ministero degli Affari Esteri all'opera garantendo ogni anno l'acquisto di un grosso quantitativo di copie da parte delle Ambasciate e dei Consolati. Dal 1951 fino alla sua morte Mario Toscano scrisse le introduzioni a questi volumi, approfondite analisi della situazione politica internazionale<sup>84</sup>, nelle quali rifluivano talvolta testi già comparsi anonimamente sulla «Rivista di studi politici internazionali».

A partire dal 1957 altro spazio privilegiato della produzione pubblicistica di Toscano fu la «Nuova Antologia». Dopo il periodo della direzione di Luigi Federzoni, la rivista era stata rifondata e guidata dall'avvocato e giornalista liberale antifascista Mario Ferrara<sup>85</sup>. Alla morte di Ferrara nel gennaio 1956, dopo una breve vicedirezione di Antonio Baldini, per molti anni redattore capo del periodico, la direzione e la gestione della rivista furono assunte da un comitato direttivo composto da Aldo Ferrabino, Pasquale Jannacone, Domenico Marot-

1952, 20 luglio 1953, 20 gennaio 1957. Alla fine il diario fu pubblicato in Francia ma non in Italia: P. ALOISI, *Journal (25 Juillet 1932-14 Juin 1936)*, Paris, 1957.

<sup>84</sup> Per Toscano il modello dell'*Annuario di politica internazionale* doveva essere il *Survey of International Affairs*, iniziativa curata dal *Royal Institute of International Affairs* e diretta da Arnold J. Toynbee: «Nello stendere l'introduzione – scriveva Toscano a Bassani – ho tenuto conto, non solo di quanto avevo concordato con il Presidente Pirelli, ma altresì del metodo e della misura adottati da Toynbee per il *Survey of International Affairs*. Credo che ne sia venuto fuori qualcosa che vada bene e sarò lieto se mi farai conoscere la opinione di Pirelli e tua»: AISPI, b. 247, Toscano a Bassani, 1° marzo 1954.

<sup>85</sup> W. CESARINI SFORZA, *Mario Ferrara*, in *Nuova Antologia*, fasc. 1862, 1956, pp. 161-167; P. GENTILE, *Ricordo di un amico*, *ibidem*, pp. 167-168.

ta, Giuseppe Paratore e Giovanni Spadolini<sup>86</sup>. In realtà il ruolo guida fu svolto soprattutto da Giovanni Spadolini<sup>87</sup>, all'epoca giovanissimo direttore del «Resto del Carlino» di Bologna, e da Paratore, noto latinista e potente docente universitario all'Università di Roma. Sia Paratore che Spadolini erano amici di Toscano, che venne progressivamente coinvolto nella direzione della rivista. Nel 1957 Toscano entrò nel Consiglio di amministrazione della società che gestiva la «Nuova Antologia», per poi, all'inizio del 1960, divenire membro del comitato direttivo della rivista. Alla morte di Paratore nel 1967, gli unici direttori della «Nuova Antologia» rimasero Spadolini e Toscano. Toscano diede un'indubbia impronta personale alla «Nuova Antologia», accentuandone l'attenzione verso i problemi politici internazionali. Come ha ricordato lo stesso Spadolini, «intensissima ed eccezionalmente impegnata in quegli anni, fra il '60 e il '68 (l'anno della sua morte), [fu] la collaborazione di Mario Toscano nei campi della politica internazionale: egli fu una specie di condirettore della rivista. In perfetto equilibrio fra la saggezza dello storico e l'esperienza del suggeritore diplomatico, del diplomatico-ombra»<sup>88</sup>. A partire dal 1957, inizialmente con lo pseudonimo di Etruscus, poi con la propria firma, lo storico piemontese cominciò a pubblicare su «Nuova Antologia», con una certa frequenza, saggi di ricerca storica o commenti di politica internazionale, diventando uno dei principali articolisti della rivista.

A partire dai primi anni Cinquanta Mario Toscano aveva ormai conquistato un ruolo di primo piano nella vita politica e culturale italiana. Docente all'Università di Roma, direttore di riviste scientifiche e culturali, consigliere del presidente della Repubblica Luigi Einaudi, consulente del Ministero degli Affari Esteri, lo storico piemontese assunse un peso importante in seno all'establishment politico e culturale dell'Italia del centrismo e poi del centro-sinistra. Divenne anche un uomo molto potente in campo universitario, dominatore incontrastato

<sup>86</sup> G. SPADOLINI, *Introduzione. La Nuova Antologia dal Risorgimento alla Repubblica (1866-1988)*, in *Indici per autori e per materie della Nuova Antologia dal 1966 al 1985*, Firenze, 1988, p. XVI e ss.

<sup>87</sup> Per alcune informazioni sulla vita di Spadolini: C. CECCUTI, *Introduzione*, in G. SPADOLINI, *Discorsi parlamentari*, Bologna, 2002, p. 17 e ss.

<sup>88</sup> G. SPADOLINI, *Introduzione. La Nuova Antologia dal Risorgimento alla Repubblica (1866-1988)*, cit.

del raggruppamento universitario di Storia dei trattati e politica internazionale, ma anche personalità importante per le carriere di molti docenti di altre discipline. Decisivo fu il suo ruolo in numerosi concorsi universitari, che lo videro impegnarsi per far diventare ordinari alcuni suoi vecchi amici e colleghi come Rodolfo Mosca, Federico Curato e Giuseppe Vedovato. Nel secondo concorso da professore ordinario in Storia dei trattati, bandito dall'Università di Firenze nel 1949, di cui Toscano fu commissario, risultarono nella terna dei vincitori Rodolfo Mosca, Giuseppe Vedovato ed Ettore Ancheri, mentre in quello bandito dall'Università di Pavia nel 1960 vinsero Federico Curato, Angelo Tamborra e Basilio Cialdea. L'ultimo concorso di ordinario in Storia dei trattati che Toscano gestì in prima persona fu quello bandito dall'Università di Padova nel 1968, l'anno della morte dello storico piemontese, nel quale risultarono vincitori Ennio Di Nolfo, allievo di Ancheri, Enrico Serra, giornalista amicissimo di Spadolini e Valsecchi, e Gianluca Andrè, l'allievo più anziano di Toscano. Toscano fu protagonista, come membro di commissione, anche del primo concorso di professore ordinario in storia contemporanea nel 1960<sup>89</sup>, nel quale fece vincere il suo grande amico Giovanni Spadolini<sup>90</sup>.

Lo studioso piemontese non cessò però di studiare, scrivere e pubblicare saggi e monografie. Fra gli anni Cinquanta e il 1968, anno della sua morte, gli scritti storici di Toscano più validi e stimolanti furono quelli che egli dedicò alla genesi degli armistizi italiani del settembre 1943<sup>91</sup> e alla rifondazione della politica estera italiana nel se-

<sup>89</sup> Al riguardo: G. ZAZZARA, *La storia a sinistra. Ricerca e impegno politico dopo il fascismo*, Roma, 2011, pp. 155-159.

<sup>90</sup> Sui rapporti fra Toscano e Spadolini: L. MONZALI, *Mario Toscano e la politica estera italiana*, cit.; F. TOSCANO, *L'amicizia con Mario Toscano*, in *Nuova Antologia*, fasc. 2192, 1994, pp. 197-198.

<sup>91</sup> M. TOSCANO, *Nuove rivelazioni sugli armistizi del 1943 tra le Nazioni Unite e l'Italia*, in *Nuova Antologia*, settembre 1964, pp. 7-24, ottobre 1964, pp. 145-165; ID., *Altre rivelazioni sull'armistizio "lungo" di Malta e sulla dichiarazione di cobelligeranza delle Nazioni Unite con l'Italia*, in *Nuova Antologia*, novembre 1964, pp. 302-332, dicembre 1964, pp. 433-453; ID., *Sondaggi italiani per uscire dal conflitto prima della caduta di Mussolini*, in *Clio*, 1965, pp. 307-339. Questi saggi furono raccolti successivamente in un unico volume: M. TOSCANO, *Dal 25 luglio all'8 settembre. (Nuove rivelazioni sugli armistizi fra l'Italia e le Nazioni Unite)*, Firenze, 1966.

condo dopoguerra<sup>92</sup>. Intelligentemente Toscano usò la documentazione diplomatica statunitense che in quegli anni veniva pubblicata nella raccolta *Foreign Relations of the United States* e sfruttò la possibilità che egli, in quanto consulente del Ministero degli Affari Esteri, aveva di studiare la documentazione diplomatica italiana, per pubblicare interessanti e ancora oggi fondamentali saggi sulla ripresa delle relazioni italo-sovietiche e italo-francesi e sulla genesi della partecipazione dell'Italia al Patto Atlantico. L'aspetto interessante delle ricostruzioni dell'azione diplomatica italiana che Toscano compì stava nella sua capacità di analizzare freddamente e con puntualità tutte le incertezze, le difficoltà che la politica estera dell'Italia incontrò negli anni dopo il crollo del fascismo. Lo storico piemontese mise bene in luce la fatica che la classe dirigente italiana fece a sintonizzare la propria visione del ruolo internazionale dell'Italia con l'evoluzione concreta degli equilibri mondiali, che condannava il nostro Paese ad un ruolo marginale se non fosse stato capace di inserirsi in una grande alleanza internazionale superando le vecchie impostazioni tipiche della politica di potenza dello Stato nazionale europeo.

Altra opera di Toscano fu il manuale di storia delle relazioni internazionali pubblicato dapprima nel 1958<sup>93</sup>, per poi ricevere una versione approfondita quando fu edito nel 1963 con il titolo *Storia dei trattati e politica internazionale, I Parte generale. Introduzione allo studio della "Storia dei trattati e politica internazionali". Le fonti documentarie e*

<sup>92</sup> M. TOSCANO, *L'Italia e la nascita delle alleanze collettive post-belliche*, in *Nuova Antologia*, luglio 1961 pp. 311-342, agosto 1961 pp. 439-468; ID., *La ripresa delle relazioni diplomatiche fra l'Italia e l'Unione Sovietica nel corso della seconda guerra mondiale*, in *La Comunità Internazionale*, 1962, pp. 34-72; ID., *Appunti sui negoziati per la partecipazione dell'Italia al Patto Atlantico*, in *Storia e Politica*, gennaio-marzo 1962 pp. 1-37, aprile-giugno 1962 pp. 196-231; ID., *La ripresa delle relazioni diplomatiche fra l'Italia e la Francia nel corso della seconda guerra mondiale*, in *Storia e Politica*, ottobre 1962, pp. 523-604. Alcuni di questi saggi furono ripubblicati in M. TOSCANO, *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, cit., 2 voll.: I. *Origini e vicende della prima guerra mondiale*; II. *Origini e vicende della seconda guerra mondiale*. Una selezione di questi saggi, con alcuni aggiornamenti, fu edita anche in lingua inglese: M. TOSCANO, *Designs in Diplomacy. Pages from European Diplomatic History in the Twentieth Century*, Baltimore-London, 1970.

<sup>93</sup> M. TOSCANO, *Lezioni di Storia dei trattati e politica internazionale*, Torino, 1958.

*memorialistiche*<sup>94</sup>. Il libro nacque come sviluppo delle lezioni metodologiche che Toscano teneva all'interno del suo corso universitario a Scienze Politiche a Roma. Le sue lezioni universitarie furono trascritte e ampliate dai suoi assistenti Andrè, Pastorelli e Filippone, che analizzarono in maniera approfondita la memorialistica e le raccolte documentarie diplomatiche relative all'origine della Prima e della Seconda guerra mondiale. Il volume *Storia dei trattati e politica internazionale*, quindi, va considerato un prodotto del lavoro della «scuola» di Mario Toscano, con numerose parti del testo scritte dai suoi assistenti sotto l'ispirazione e la direzione dallo studioso piemontese. In ogni caso *Storia dei trattati e politica internazionale* costituisce un'opera di grande rilievo nella storiografia delle relazioni internazionali mondiale di quegli anni, e rimane uno strumento utilissimo per la formazione dello storico interessato allo studio della politica internazionale. La sua pubblicazione confermò ulteriormente il prestigio scientifico internazionale di Mario Toscano, ritenuto uno dei grandi maestri della storia delle relazioni internazionali.

Come abbiamo visto, a partire dalla fine degli anni Quaranta e nel corso del decennio successivo Mario Toscano ebbe la capacità d'inserirsi e integrarsi sempre più negli ambienti diplomatici italiani, sfruttando i legami personali che possedeva con il mondo politico. Strettamente legato a Einaudi, divenuto Presidente della Repubblica nel 1948, benvenuto e stimato da De Gasperi, da Sforza, dal sottosegretario Giuseppe Brusasca e dal segretario generale del Ministero degli Affari Esteri Vittorio Zoppi (quest'ultimi due piemontesi come lui), in pochi anni Toscano fu capace di conquistare una significativa influenza a Palazzo Chigi, fatto piuttosto atipico per un non appartenente alla Carriera. Mario Toscano capì che l'attività in seno all'Ufficio Studi e Documentazione del Ministero degli Esteri offriva innumerevoli occasioni di relazioni e di influenza. Grazie al suo attivismo

<sup>94</sup> M. TOSCANO, *Storia dei trattati e politica internazionale, I. Parte generale. Introduzione allo studio della "Storia dei trattati e politica internazionali". Le fonti documentarie e memorialistiche*, cit. Un'edizione in lingua inglese, aggiornata, fu pubblicata nel 1966: M. TOSCANO, *The History of Treaties and International Politics. I. An Introduction to the History of Treaties and International Politics: The Documentary and Memoir Sources*, Baltimore, 1966.

l'Ufficio Studi conquistò in seno al Ministero degli Affari Esteri un rilievo e un'influenza inediti. L'Ufficio Studi poteva essere estremamente utile alla diplomazia italiana sia come strumento di promozione dell'immagine del Ministero e della politica estera italiana,<sup>95</sup> sia come centro di elaborazione intellettuale e punto di contatto e d'incontro fra la classe politica e intellettuale e i diplomatici. Grazie a tale posizione in seno al Ministero degli Affari Esteri, che gli consentiva d'intrecciare forti rapporti personali con i massimi diplomatici e dirigenti politici, Toscano cominciò progressivamente a svolgere non solo un'attività di consulente storico ma anche compiti politico-diplomatici<sup>96</sup>. In parte come sviluppo della sua attività in seno all'Ufficio Studi, Toscano fu incaricato dal Ministero degli Affari Esteri di partecipare attivamente all'azione italiana in seno all'UNESCO e agli inizi degli anni Cinquanta fu nominato membro e segretario generale della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO<sup>97</sup>. Per vari anni Toscano fu uno dei principali animatori della sezione italiana dell'UNESCO<sup>98</sup>, gestendone

<sup>95</sup> Si vedano al riguardo le pubblicazioni dell'Ufficio Studi del Ministero degli Esteri, nella preparazione delle quali Toscano ebbe un ruolo importante: G. BRUSASCA (a cura di), *Il Ministero degli Affari Esteri al servizio del popolo italiano (1943-1949)*, cit.; MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI - UFFICIO STUDI E DOCUMENTAZIONE, *Il contributo italiano nella guerra contro la Germania*, Roma, 1946.

<sup>96</sup> Tracce della sua attività in quegli anni, ad esempio, in: DDI, XI, 1, d. 446; ASMAE, Affari Politici 1950-1957, Ufficio II-Trieste, b. 640, Michele Lanza, Mario Toscano, *Storia della questione triestina*, ottobre 1953; G.C. RE, *Fine di una politica. Momenti drammatici della democrazia italiana*, Bologna, 1971, p. 180 e ss. L'unica testimonianza diretta di Toscano sugli inizi della sua attività al Ministero degli Affari Esteri è l'articolo: M. TOSCANO, *Ricordo della ratifica del Trattato di pace*, in *Nuova Antologia*, fasc. 2001, 1967, p. 3 e ss. Si veda anche L. EINAUDI, *Diario 1945-1947*, cit., pp. 673-676; L. MONZALI, *Mario Toscano e la politica estera italiana*, cit.

<sup>97</sup> Archivio storico dell'Istituto storico Luigi Sturzo (d'ora in poi IS), Fondo privato di Vittorino Veronese (d'ora innanzi Carte Veronese), b. 21, Toscano a Veronese, 30 aprile 1953, 12 febbraio 1954, 26 settembre 1956.

<sup>98</sup> Sull'azione italiana all'UNESCO: L. MEDICI, *Aspetti e momenti della partecipazione italiana all'UNESCO*, in F. ROMERO, A. VARSORI (a cura di), *Nazione, interdipendenza, integrazione. Le relazioni internazionali dell'Italia (1917-1989)*, II, Roma, 2006, pp. 85-103; ID., *La diplomazia culturale della repubblica italiana nel Mediterraneo*, in D. MELFA, A. MELCANGI, F. CRESTI (a cura di), *Spazio privato, spazio pubblico e società civile in Medio Oriente e Africa del Nord, Atti del convegno SeSaMO, Catania 2006*, Milano, 2008, pp. 553-569; ID., *Dalla propaganda alla cooperazione. La diploma-*

la struttura amministrativa a Roma (con sede a Villa Massimo, via Lubin) e partecipando attivamente alle iniziative e all'attività dell'organizzazione internazionale, ad esempio come membro della delegazione italiana alle conferenze generali dell'UNESCO<sup>99</sup>.

Pur rimanendo attivo come storico e docente universitario, progressivamente la sua attività come capo Ufficio studi e consulente al Ministero degli Affari Esteri assunse un ruolo sempre più centrale nella sua vita. Il che non deve sorprendere, considerato che svolgere attività diplomatica internazionale era stata la sua grande aspirazione fin da ragazzo. Come ha rilevato il suo amico Giuseppe Vedovato, Toscano, «in fondo, senza mai venir meno al mondo accademico, predilesse Palazzo Chigi e poi la Farnesina»<sup>100</sup>.

Salvatore Valitutti, segretario personale del ministro degli esteri liberale Gaetano Martino, in un appunto riservato per il politico siciliano fece un ritratto acuto e perspicace della personalità di Mario Toscano e del suo ruolo al Ministero degli Affari Esteri<sup>101</sup>. Alla fine del settembre 1954 Valitutti ebbe alcuni colloqui con Toscano poco dopo la nomina di Martino a ministro degli Affari Esteri nel 1954:

Ieri sera venne a salutarmi nel mio ufficio di Palazzo Chigi il prof. Mario Toscano, ordinario di storia dei trattati nell'Università di Roma e capo dell'ufficio studi del Ministero degli Affari Esteri. Egli è anche segretario della Commissione italiana dell'Unesco. È stato più volte nella Commissione giudicatrice del concorso per l'ammissione alla Carriera diplomatica. Gode perciò di molto prestigio fra i funzionari di Palazzo Chigi. Non è uomo vanitoso. Non si astiene dal desiderare di

*zia culturale italiana nel secondo dopoguerra (1944-1950)*, Padova, 2009.

<sup>99</sup> Ad esempio, Toscano partecipò alla quinta Conferenza generale dell'organizzazione internazionale che si tenne a Firenze nel maggio e giugno 1950. Lo storico partecipò pure all'VIII Assemblea dell'UNESCO che si tenne a Montevideo nel novembre e dicembre 1954: L. MEDICI, *Dalla propaganda alla cooperazione. La diplomazia culturale italiana nel secondo dopoguerra (1944-1950)*, cit.

<sup>100</sup> G. VEDOVATO, *Presentazione*, in M. TOSCANO, *Corsivi di Politica Estera 1949-1968*, cit., p. 5.

<sup>101</sup> Archivio storico del Senato della Repubblica, Roma, Carte di Gaetano Martino, serie II (Attività politica e professionale 1943-1967), sottoserie 4 (Varie 1923-1988), buste 10-11, Salvatore Valitutti, *Appunto*, 29 settembre 1954.

aver potere, ma desidera adoperare il potere a servizio delle proprie idee. La maggiore autorità in seno al Ministero degli Esteri gli deriva dalla notorietà dei suoi stretti legami con il Presidente della Repubblica che lo stima profondamente. Il prof. Toscano è di origini piemontesi e deve essere legato alla famiglia Einaudi anche da vincoli di affetto. [...] Quelli che conoscono gli studi e la condotta del prof. Toscano, lo stimano ed apprezzano per le sue qualità intrinseche. Egli è studioso serio e scrittore accurato. Non ha un'intelligenza brillante, né rivela una sufficiente preparazione nel campo degli studi umanistici e speculativi, ma è riflessivo e metodico. Possiede ed adopera in maggior misura le doti dell'onestà morale e intellettuale. I suoi lavori sono perciò sempre pregevoli. Dicono che egli appartenga alla razza ebraica. Se ciò è vero, egli ha ereditato dagli avi più l'impegno morale che l'irrequietezza intellettuale. Egli è un uomo pacifico, ordinato e giudizioso<sup>102</sup>.

Pur conoscendosi da vari anni fra Valitutti e Toscano non si era mai creata una vera cordialità poiché «non deve essergli riuscita gradevole la mia rapidità meridionale. Io d'altra parte non ho mai desiderato che i nostri rapporti diventassero cordiali, pur apprezzando sinceramente le doti dell'uomo e dello studioso». Dopo alcuni colloqui al Ministero degli Affari Esteri il rapporto personale era cambiato, con Toscano che si era dimostrato non solo più cordiale, ma soprattutto sincero ed aperto, senza alcuna diffidenza. Valitutti constatò che fra lui, esponente del Partito Liberale, e Toscano vi era anche un'affinità politica e ideologica:

Abbiamo poi parlato di politica. Io ho compreso in modo chiaro quel che prima avevo vagamente intuito. Il prof. Toscano è un sincero liberale, ma con tendenza a collegarsi con quella parte del cattolicesimo che ha assorbito o tenta di assorbire l'esperienza liberale. Perciò è molto amico di Vittorino Veronese e di Migone, entrambi cattolici liberali. Grazie al suo liberalismo tendenzialmente cattolico egli ha potuto collaborare agevolmente con l'on. De Gasperi<sup>103</sup>.

<sup>102</sup> *Ibidem.*

<sup>103</sup> *Ibidem.*

Nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, la vita di Mario Toscano si svolse intensa e frenetica, divisa fra il lavoro alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma e l'attività di consulenza al Ministero degli Affari Esteri, che spesso lo portava in giro per il mondo, ed un intenso intrecciarsi di relazioni sociali. A partire dalla metà degli anni Cinquanta, dopo l'entrata dell'Italia all'ONU, Mario Toscano fu sempre membro delle delegazioni italiane che partecipavano ai lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite: ogni anno, quindi, fra settembre e novembre, Toscano trascorrevva alcune settimane a New York, sempre residente al Park Lane Hotel, sulla Park Avenue. Altro impegno di Toscano erano i corsi che teneva presso la sede bolognese della Johns Hopkins University: era un'attività periodica che gli dava frequente occasione d'incontrarsi con il suo grande amico personale Giovanni Spadolini, il quale oltre a essere docente universitario a Firenze era direttore responsabile del quotidiano conservatore bolognese «Il Resto del Carlino» negli anni Cinquanta e Sessanta.

In questa sua vita intensa e frenetica, svaghi di Toscano erano l'assistere con gli amici alle partite di calcio agli stadi (lo studioso nativo di Torino era grande tifoso della Juventus) e le vacanze, passate compiendo lunghi viaggi intorno al mondo, con preferenza per l'Asia orientale, in particolare il Giappone, e l'Oceania<sup>104</sup>. La tragedia e la sofferenza nella vita di Mario Toscano erano però sempre in agguato. Già duramente segnato con tutta la sua famiglia dalle leggi razziali durante la Seconda guerra mondiale, lo storico piemontese fu di nuovo colpito duramente dal destino nel 1955, quando morì, appena quarantenne, sua moglie Carla, che era stata un sostegno formidabile sia negli anni del conflitto bellico sia in quelli dell'ascesa nel mondo politico e culturale dell'Italia del secondo dopoguerra. Lo storico piemontese rimase vedovo con una figlia, Fabrizia, autentico centro emotivo della sua vita. Restarono forti i legami con il Piemonte e il resto della famiglia Toscano, rimasta a Novara. Pur pienamente integrato nella vita romana, Mario Toscano rimase piemontese per mentalità, stile di

<sup>104</sup> Fondazione Spadolini-Nuova Antologia, Firenze (d'ora innanzi FSNA), Carte private di Giovanni Spadolini, fondo «Il Resto del Carlino», Toscano a Spadolini, 16 febbraio 1963, 3 settembre 1965, 1° agosto 1966.

comportamento e identità culturale, preservando ad esempio la cadenza piemontese nel suo modo di parlare.

Il fratello maggiore Aldo, a cui Mario era legatissimo, si dedicò ad una tranquilla vita di impiegato, mentre il fratello minore Franco si affermò come medico pediatra e fu un importante esponente della massoneria novarese, morendo però molto giovane nei primi anni Settanta. In occasione dei suoi lunghi viaggi per incarichi diplomatici o vacanze Mario inviava sempre lettere e cartoline al fratello Aldo e alla madre Armida a Novara<sup>105</sup>. Armida morì poi a Novara nel dicembre 1966, circondata dall'affetto dei tre figli Aldo, Mario e Franco<sup>106</sup>.

Nel 1957, nel corso di un viaggio a Londra, Toscano conobbe un'uruguaiana, Chinita Abrahams Curiel, sposata con un giudice britannico e vivente nella capitale inglese: bionda, alta, slanciata, molto intelligente e colta, Chinita divenne la sua compagna e tale rimase fino alla morte dello storico nel 1968<sup>107</sup>. Con l'inizio della relazione con Chinita, Toscano prese l'abitudine di recarsi con regolarità a Londra, in particolare nei periodi festivi<sup>108</sup>.

Una conseguenza delle drammatiche vicende delle leggi razziali e della Seconda guerra mondiale sulla vita di Mario Toscano fu il risvegliarsi in lui di una maggiore attenzione verso le sue origini ebraiche. Contribuì a ciò pure il sorgere della relazione con Chinita, ebrea e fervente sionista. La simpatia per Israele di Toscano apparve apertamente

<sup>105</sup> Testimonianza di Alberto Toscano all'autore, 11 dicembre 2021.

<sup>106</sup> FSNA, Carte private di Giovanni Spadolini, fondo «Il Resto del Carlino», Toscano a Spadolini, 7 dicembre 1966; *ibidem*, Spadolini a Toscano, 17 dicembre 1966.

<sup>107</sup> FSNA, Carte Spadolini, fondo «Il Resto del Carlino», Toscano a Spadolini, 20 dicembre 1965 e 20 aprile 1966. A Chinita Abrahams è dedicato il manuale di Toscano sulla storia delle relazioni internazionali: M. TOSCANO, *Storia dei trattati e politica internazionale, I. Parte generale. Introduzione allo studio della "Storia dei trattati e politica internazionale". Le fonti documentarie e memorialistiche*, cit. Chinita Abrahams morì a Londra nel 2008: al riguardo «Mosaic. Magazine of the New West End Synagogue», Rosh Hashanah 57692008.

<sup>108</sup> FSNA, Carte Spadolini, fondo «Il Resto del Carlino», Toscano a Spadolini, 20 dicembre 1965 e 20 aprile 1966. Chinita Abrahams prestò la sua residenza londinese ai rappresentanti italiani, Toscano e Gaja, per potere svolgere numerosi incontri segreti con alcuni diplomatici austriaci al fine di risolvere la controversia sull'Alto Adige. Per tale ragione il Presidente della Repubblica Saragat le concesse l'onorificenza della stella della solidarietà italiana nell'ottobre 1968.

e in maniera eclatante verso la fine della sua vita, in occasione della guerra mediorientale del 1967. Lo storico torinese si era a lungo occupato di Medio Oriente come capo dell'Ufficio Studi del Ministero degli Affari Esteri e si era fatto sostenitore di un'equilibrata politica italiana di amicizia con tutti i popoli dell'area, arabi, turchi, iraniani e israeliani, sperando che ciò facilitasse il crescere dell'influenza economica, culturale e politica del nostro Paese in quella parte del mondo<sup>109</sup>. Il distacco, l'equilibrio e la freddezza interpretativa e analitica che contraddistinguevano l'approccio di Toscano all'analisi delle relazioni internazionali svanirono improvvisamente quando egli commentò su «Rivista di studi politici internazionali» l'esito della Guerra dei Sei Giorni e la vittoria di Israele. Lo storico piemontese elogiò le forze armate e il governo d'Israele. La vittoria israeliana dimostrava, a suo avviso, come anche nell'età nucleare il valore e gli ideali degli uomini fossero elementi ancora decisivi:

Il coraggio e la determinazione del popolo e dei governanti di Israele hanno avuto ragione delle forze materiali soverchianti dei Paesi arabi. Ciò è di grande incoraggiamento per chi continua ad avere fede nei valori morali. Si è trattato di una grande lezione per tutti quanti [...]. In fondo, dopo il riconoscimento sovietico del 1948, Israele – sull'esempio di altri Paesi – avrebbe potuto cercare di acquistare la propria sicurezza al prezzo della propria anima. Non l'ha fatto ed ha preferito accettare una sfibrante lotta quotidiana per fronteggiare la sfida dell'intero mondo arabo. Israele non ha neanche accettato la chiusura dello stretto di Tiran, consapevole del fatto che, risolvendo soltanto l'aspetto materiale delle forniture di petrolio per altra via, sarebbe stato ucciso quello spirito pionieristico che tuttora unisce in un blocco solidissimo l'intero Paese. Nasser mirava a tale distruzione, ma, accettando la sfida, Israele si è mostrata all'altezza della sua tradizione morale e storica<sup>110</sup>.

Toscano, poi, si lanciò in un durissimo attacco contro i sostenitori

<sup>109</sup> L. MONZALI, *Mario Toscano e la politica estera italiana*, cit.

<sup>110</sup> [M. TOSCANO], *La crisi del Medio Oriente*, in *Rivista di studi politici internazionali*, n. 2, 1967, riedito in M. TOSCANO, *Corsivi*, cit., pp. 383-387, citazione p. 384.

italiani di una politica filoaraba. A suo avviso, con la vittoria israeliana erano stati puniti coloro che avevano dedicato troppa attenzione alle posizioni degli arabi, dominati dal fanatismo e dall'irrealismo politico. Il bersaglio contro cui si orientava la polemica dello storico era chiaramente la politica estera di Fanfani, di cui Toscano non condivideva l'arabofilia, a suo avviso, troppo spiccata e pronunciata:

In quest'ora della verità debbono cadere certe illusioni sulle quali poggiava la politica filo-araba italiana. Solo con gravi sacrifici finanziari abbiamo potuto concludere in un passato recente alcuni affari a beneficio di pochi gruppi industriali, ma senza salvaguardare adeguatamente le nostre collettività, espropriate, immiserite e fortemente ridotte nella loro consistenza, e venendo talvolta meno alla solidarietà con l'Occidente. È stato un cattivo affare dal punto di vista materiale, un pessimo affare dal punto di vista morale. Più presto ce ne accorgiamo, tanto meglio. D'altra parte, se non lo capiremo da soli, ci penseranno gli altri. Come quando, contro la nostra volontà, al termine della Seconda guerra mondiale ci fu reso il grande servizio di privarci delle nostre colonie; così, oggi, ridimensionando la nostra politica nel Medio Oriente, gli arabi eviteranno a noi le illusioni e le perdite che attendono Mosca e Parigi<sup>111</sup>.

Nei suoi ultimi mesi di vita Toscano fu dominato da una grave preoccupazione circa il futuro dell'Italia. Lo storico piemontese vedeva l'Italia e l'Europa dominate da una grave crisi morale e ideale, che facilitava la diffusione d'ideologie politiche estremiste, simili a quelle che lui aveva ben conosciuto negli anni Trenta e Quaranta. Pur consapevole del peggioramento delle sue condizioni di salute dovute a problemi di cuore all'epoca non curabili, negli ultimi mesi di vita Toscano continuò a lavorare intensamente. Ritornò ai suoi studi giovanili, cercando di realizzare il suo vecchio progetto di rielaborare e aggiornare il libro sul Patto di Londra, aggiungendovi nuove fonti documentarie. A tale proposito, Pietro Pastorelli, suo assistente e allievo, ha ricordato:

Gli era stato chiesto il permesso di ristampare il *Patto di Londra*,

<sup>111</sup> *Ivi*, p. 385.

ma lo aveva rifiutato, non ritenendo che un semplice aggiornamento potesse essere sufficiente per ripresentare l'opera al mondo degli studiosi. E si era rimesso al lavoro. I microfilms del materiale raccolto al Quai d'Orsay ed al Public Record Office erano ancora sul suo tavolo la mattina del 17 settembre 1968. Sono pervenute poi le copie delle carte Trumbic e dell'altro materiale esistente in Jugoslavia. E la ricerca in vari archivi era ancora in atto. Intanto, lavorava nella splendida biblioteca di oltre settemila volumi, raccolta nella sua casa, e sui documenti tratti dagli archivi italiani pubblici e privati. Conoscendo l'obiettivo della ricerca – da cui forse procedere, anche con i suoi allievi, fino al traguardo del trattato di Rapallo secondo il piano ricordato in precedenza – gli era stato fatto osservare che non conveniva pubblicare via via i singoli momenti dello studio che stava compiendo. Aveva risposto, con il solito tono tranquillo, che non sempre si ha dinanzi a sé il tempo necessario per tutto ciò che si vorrebbe fare. Sono così nati sei articoli, in taluno dei quali precisava o correggeva qualche punto di un articolo precedente, come avviene in un lavoro che si sta svolgendo e di cui non si ha ancora il quadro completo. Un'eccezione quindi al suo metodo di lavoro, di cui solo ora si è compreso il perché. Sei articoli, che dovevano racchiudere, nelle loro 300 pagine, l'ultimo sforzo tendente a portare il suo giovanile Patto di Londra allo stesso livello scientifico delle opere della maturità<sup>112</sup>.

Lo studio sul Patto di Londra era il tema su cui era iniziata la sua attività di storico e su di esso si sarebbe conclusa, così come la sua vita. Stava lavorando alla rielaborazione del libro sul Patto di Londra, cir-

<sup>112</sup> P. PASTORELLI, *La storia delle relazioni internazionali negli studi e nell'insegnamento di Mario Toscano*, cit., p. 561. I sei articoli di Toscano a cui faceva riferimento Pastorelli sono: M. TOSCANO, *Rivelazioni e nuovi documenti sul negoziato di Londra per l'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale*, in *Nuova Antologia*, nn. 1976-1979, agosto- novembre 1965; ID., *Le origini diplomatiche dell'art. 9 del Patto di Londra relativo agli eventuali compensi all'Italia in Asia Minore*, in *Storia e Politica*, fasc. III, anno IV, 1965; ID., *Il negoziato di Londra del 1915*, in *Nuova Antologia*, n. 2003, novembre 1967; ID., *L'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale. Le carte Imperiali e la preparazione del negoziato*, in *Nuova Antologia*, nn. 2007-2008, marzo-aprile 1968; ID., *Il libro verde del 1915*, in *Clio*, aprile-giugno 1968; ID., *Imperiali e il negoziato per il Patto di Londra*, in *Storia e Politica*, anno VII, fasc. III, 1968.

condato da copie e originali di documenti diplomatici italiani e stranieri, quando lo storico piemontese morì d'infarto appena sessantenne nella sua casa a Roma il 17 settembre 1968. Mario Toscano lasciò i suoi beni alla figlia Fabrizia ma dispose che il suo studio, comprendente la biblioteca e l'arredamento, andasse a Chinita Abrahams. Altra disposizione dello storico piemontese fu che i suoi allievi, a loro libera scelta, potessero avere un oggetto della sua casa. Pietro Pastorelli ricevette il lume e alcuni scaffali dello studio di Toscano. Esecutore testamentario di Toscano fu Giuseppe Vedovato. Chinita donò la biblioteca di Toscano alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma, dove è tuttora custodita<sup>113</sup>. Un mese dopo la morte comparve sulla rivista di divulgazione storica «Storia Illustrata» l'ultimo scritto postumo di Mario Toscano, *La bandiera stellata contro il Sol Levante*<sup>114</sup>, dedicato all'altro suo argomento di studio preferito, le vicende politico-militari dell'Estremo Oriente tra le due guerre mondiali.

Mario Toscano lasciò una vasta produzione storiografica e pubblicistica, espressione di un'eccezionale laboriosità e di una personalità con qualità intellettuali non comuni. I suoi scritti e la sua attività testimoniano lo sforzo di esprimere una storiografia e un pensiero politico italiani, radicati nella nostra tradizione politica ma aperti al mondo e ai mutamenti. Un forte impatto sulla vita di Mario Toscano, così come di tanti milioni di italiani suoi coetanei, lo aveva avuto l'esperienza politica dell'Italia fascista, che lo aveva segnato profondamente.

L'importante contributo di Mario Toscano all'attività internazionale dello Stato italiano fu riconosciuto posteriormente dai vertici del Ministero degli Affari Esteri. Il 7 dicembre 1971, su iniziativa del segretario generale della Farnesina, Roberto Gaja<sup>115</sup>, e del ministro degli Esteri, Aldo Moro, l'Istituto Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri fu intitolato a Mario Toscano, che ne era stato uno degli ideatori<sup>116</sup>; contemporaneamente fu dedicata allo storico piemontese una via

<sup>113</sup> Testimonianza di Pietro Pastorelli all'autore, 17 giugno 2010, Roma.

<sup>114</sup> M. TOSCANO, *La bandiera stellata contro il Sol Levante*, in *Storia Illustrata*, n. 131, ottobre 1968, pp. 8-13.

<sup>115</sup> Su Gaja: R. GAJA, *Console in Libia 1949-1952*, Roma, 2020; L. MONZALI, *La diplomazia italiana dal Risorgimento alla Prima Repubblica*, cit., pp. 313-424.

<sup>116</sup> Al riguardo: MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI – ISTITUTO DIPLOMATICO, *Ricordo di Mario Toscano*, Roma, 1972.

in prossimità della Farnesina. Mario Toscano ha lasciato dietro di sé un gruppo di allievi, Gianluca Andrè, Alfredo Breccia, Giustino Filippone-Thaulero, Pietro Pastorelli, e una scuola storiografica che, pur con alcune gravi fasi di crisi intellettuale e morale, ha dimostrato un'indubbia vitalità e capacità di sopravvivenza e rinnovamento, svolgendo un ruolo di protagonista negli studi storici in Italia e nel mondo nei decenni successivi alla morte dello storico piemontese.







ELENCO DEI FONDI ARCHIVISTICI,  
DELLE RACCOLTE DOCUMENTARIE  
E DELLE ABBREVIAZIONI

ACS: Archivio Centrale dello Stato, Roma.

AISPI: Archivio storico dell'Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano.

ASF: Archivio di Stato di Forlì.

ASMAE: Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Roma.

ASPRI: Archivio storico della Presidenza della Repubblica Italiana, Roma.

ASSRI: Archivio storico del Senato della Repubblica Italiana, Roma.

ASUC: Archivio storico dell'Università degli studi di Cagliari.

Carte Barone Paulucci: Archivio privato di Giacomo Barone Paulucci di Calboli, Archivio di Stato di Forlì.

Carte Einaudi: Archivio privato di Luigi Einaudi, Fondazione Luigi Einaudi, Torino.

Carte Martino: Archivio privato di Gaetano Martino, Archivio storico del Senato della Repubblica Italiana, Roma.

Carte Spadolini: Archivio privato di Giovanni Spadolini, Fondazione Spadolini-Nuova Antologia, Firenze.

Carte Veronese: Archivio privato di Vittorino Veronese, Archivio storico dell'Istituto Luigi Sturzo, Roma.

ELENCO DEI FONDI ARCHIVISTICI

DDI: *I Documenti Diplomatici Italiani*, Roma, Libreria dello Stato e Istituto Poligrafico dello Stato, 1952 e ss.

DG Demorazza: Direzione Generale Demografia e Razza (1938-1944).

DR: Direzione Razza (1938-1944).

FE: Fondazione Luigi Einaudi, Torino.

FSNA: Fondazione Spadolini-Nuova Antologia, Firenze.

IS: Archivio storico dell'Istituto Luigi Sturzo, Roma.

SPD: Segreteria particolare del Duce, carteggio ordinario 1922-1943, Archivio Centrale dello Stato, Roma.

UAD: Fondo Ufficio per gli affari diplomatici 1955-1992, Archivio storico della Presidenza della Repubblica Italiana, Roma.

UCD: Fondo Ufficio del consigliere diplomatico, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Archivio Centrale dello Stato, Roma.

b.: busta.

d.: documento.

dd.: documenti.

f.: fascicolo.

n.: numero

p.: pagina

pp.: pagine

rap.: rapporto

ELENCO DEI FONDI ARCHIVISTICI

sc.: scatola

s.d.: senza data

s.n.: senza numero

ss.: seguenti

vol.: volume



## INDICE DEI NOMI

- Abrahams Curiel C., 264, 268
- Acerbi S., 16
- Ago R., 27
- Albertini E., 112
- Albertini Leonardo, 112
- Albertini Luigi, 109, 112-113-114
- Albrecht-Carrié R., 219
- Alessandro I, Re di Jugoslavia, 123
- Alessandro II Zar di Russia, 121
- Alice C., 18
- Almond G., 219
- Aloisi P., 254
- Ambrosini G., 180
- Amoroso L., 244
- Anchieri E., 95, 97-98, 257
- Andrè G., 245-246, 257, 259, 269
- Andreoletti G., 67, 69
- Angelini M., 103, 236, 243, 247
- Anzilotti A., 104
- Ara A., 96
- Armingaud J., 36
- Asquith H., 62
- Avarna G., 110
- Badoglio P., 96, 238
- Bagnato B., 44
- Baioni M., 49
- Balbo C., 32-33
- Balbo I., 64
- Baldi S., 11
- Baldini A., 255
- Balladore Pallieri G., 180, 185
- Barbagallo C., 85
- Bariè O., 112
- Barisonzo R., 16
- Barone Paulucci di Calboli G., 66, 235, 244-245, 271
- Barrère Camille, 100
- Bassani G., 82, 168, 230-231, 254-255
- Baumont M., 251
- Bazzetta De Vemenia N., 174
- Beck J., 124-125
- Belardelli G., 53, 55, 198, 242
- Belloni A., 16-17
- Beloff M., 155
- Beneš E., 211-212

INDICE DEI NOMI

- Benzoni M. M., 103
- Beonio Brocchieri V., 71
- Berthelot P., 212
- Bertinotti A., 11
- Besta E., 17
- Bettanini A. M., 185-186
- Bianchi N., 33-36
- Bianchi P., 32
- Birocchi I., 57
- Bismarck O. von, 208
- Bissolati L., 51
- Blücher/Bljucher V., 150
- Bocca, 18
- Bodrero E., 47
- Bognetti G. P., 57
- Bolech Cecchi D., 94
- Boni M., 169, 172, 175
- Borsalino, 196
- Bosco G., 47, 180, 185-186
- Bosi Maramotti G., 106
- Bossi Toscano A., 16
- Botero G., 133
- Bottino in Toscana C. A., 174,  
191, 193-196, 198, 223, 230-232,  
263
- Bracco B., 51
- Breccia A., 269
- Broggini R., 224
- Brook-Shepherd G., 141
- Brosio M., 253
- Brotzu G., 179, 192
- Brun J. L., 22
- Brusasca G., 228, 259-260
- Bucchi S., 51
- Buccianti G., 99, 180, 186
- Buchanan G., 62
- Buffarini-Guidi G., 171, 191, 194
- Bülow B. von, 62
- Calchi Novati G., 101
- Cantimori D., 103-104
- Capuzzo E., 47
- Carandini N., 112
- Carena A., 83
- Carlo V di Asburgo, 104
- Carlo Alberto di Savoia Carignano  
Re di Sardegna, 32-33, 37
- Carlo Emanuele III di Savoia Re  
di Sardegna, 34
- Carlo Felice di Savoia, Re di  
Sardegna, 37

INDICE DEI NOMI

- Carena A., 18, 82
- Carutti di Cantogno D., 33-34, 36
- Casali A., 106
- Casati A., 237, 253
- Cassinis M., 77
- Castellani G. A., 174
- Castoldi C., 97
- Catellani E., 38, 41
- Cavour C. Benso di, 34-36, 98
- Ceccuti C., 256
- Ceobanu A. B., 13
- Cerulli E., 42
- Cerruti V., 198, 235
- Cesarini Sforza W., 255
- Chabod F., 52, 55, 103-107, 198-199, 213-214, 217, 219-220, 236-238, 242-243, 246-247
- Chamberlain N., 135, 143-145, 151, 165, 167
- Chiala L., 36
- Chiang Kai-shek/Jiang Jieshi, 150, 152-153
- Chiaromonte U., 16
- Chiarotto F., 110
- Chitarin A., 98
- Churchill W., 223
- Cialdea B., 95, 99-100, 257
- Ciano G., 44, 121, 126, 138, 141-143, 148, 163, 166, 170, 227, 230, 241
- Ciasca R., 42, 244-245
- Cibrario L., 32
- Cicalese M. L., 53
- Cimatti V., 238
- Ciuffoletti Z., 55
- Clemenceau G., 211
- Cognasso F., 37
- Colosimo G., 88
- Contarini S., 43, 45
- Conti Rossini C., 42
- Cools H., 247
- Coppola F., 100, 180, 182, 244
- Cora G., 198, 213, 218, 235, 252
- Corrias A., 236
- Cosmelli G., 254
- Crespi famiglia, 112
- Cresti F., 260
- Crisanti A., 50
- Crispi F., 52
- Croce B., 55, 109
- Cugiani, 69

INDICE DEI NOMI

- Curato F., 13, 18, 28-29, 54, 60, 95-97, 168, 257
- D'Abernon E. V. Visconte, 229
- Dainelli L., 13,
- Daladier È., 146-147, 167
- Davies J. E., 229
- Davis J. W., 229
- Deák F., 211
- De Caro G., 51
- Decleva E., 83
- De Collibus F., 70-73, 174, 191
- De Felice R., 49, 53, 94, 101-102, 141, 143, 169-171
- De Gasperi A., 236-237, 259, 262
- Dei Sabelli L., vedi Pietromarchi L.,
- Del Pio, 18
- De Regibus L., 69, 71
- De Rosa G., 32
- De Stefani A., 245
- De Vecchi C. M., 102
- Di Blase G. B. A., 41
- Di Giamberardino O., 70
- Di Nolfo E., 13, 201, 257
- Di Rienzo E., 53, 242
- Di Ruscio T., 115, 173
- Disegni E., 14
- Dodd W. E., 229
- Dollfuss E., 140
- Donnini G., 96
- Dorn W. L., 244
- D'Orsi A., 110
- Ducceschi P., 69, 174
- Ducci R., 252
- Dudan A., 47-48
- Eden A., 135, 144
- Edoardo VII, Re d'Inghilterra, Scozia e Irlanda, 144
- Einaudi G., 229, 243
- Einaudi I., 227
- Einaudi L., 226-229, 232-236, 246, 256, 259-260, 262, 271
- Emanuele Filiberto duca di Savoia, 33
- Espadas Burgos M., 247
- Falanga G., 44
- Falchi M. A., 100
- Fanfani A., 169, 266
- Faraggiana C., 76

- Farinacci R., 170  
 Fay S. P., 109, 156, 219  
 Fedele P., 54, 102  
 Federzoni L., 219, 255  
 Ferdinando III d'Asburgo sacro romano imperatore, 183  
 Ferrabino A., 255  
 Ferraioli G., 103  
 Ferrara M., 255  
 Ferretti V., 50  
 Ferri C. E., 18, 58  
 Filippone Thaulero G., 245-246, 259, 269  
 Finizio G., 113  
 Fiorio A., 11  
 Forges Davanzati R., 71  
 Franco F., 136-138, 151  
 Frassati famiglia, 15  
 Fubini Leuzzi M., 32-34, 36  
  
 Gabba C. F., 38  
 Gafencu/Gafenco G., 229-230  
 Gaja R., 27, 252, 264, 268  
 Galasso G., 51, 53, 56, 103  
 Gallavresi G., 70  
  
 Gambaro M., 76-80  
 Garzarelli B., 18  
 Gaslini P., 18, 82-83, 213-218  
 Gehl J., 141  
 Gemelli A. padre, 185  
 Gemma S., 38  
 Gentile S., 255  
 Gentile S., 169  
 Gentile G., 49, 55, 58, 102, 109  
 Giani N., 18, 168, 177  
 Giannini A., 35, 41, 45-47, 49, 66, 95, 109, 180, 186, 198, 218  
 Giglio C., 65, 100-101  
 Gioberti V., 133  
 Giolitti G., 43, 110  
 Giona F., 83  
 Giordano G., 43  
 Girò G., 71  
 Giro M., 43  
 Gooch G. P., 109  
 Goga O., 126, 135  
 Grandi A., 18  
 Gras M., 247  
 Grassia E., 64  
 Gray E. M., 16-17, 69

INDICE DEI NOMI

- Grey E., 62, 64  
 Grew J., 229  
 Grilli M., 244  
 Grippa D., 103, 243  
 Groppali A., 84, 179  
 Guariglia R., 43, 237, 252  
 Guastone Belcredi E., 238  
 Guida F., 98  
 Guillet, 67  
 Gussoni A., 51  
  
 Halifax, E. Wood Earl/conte di,  
 144  
 Henderson N., 229  
 Hammarskjöld H., 87  
 Henlein K., 163-164  
 Hillgruber A., 143  
 Hirota K., 153-154  
 Hitler A., 119, 135-136, 138, 141,  
 148-149, 151, 160-161, 164, 167,  
 170, 249  
 Hlinka A., 163-164  
 Hoare S., 144  
 Holotík E., 251  
 Hotta M., 121  
 House E. M., 210  
  
 Hull C., 158  
 Humboldt H., 229  
  
 Ieva F., 33  
 Imperato F., 11, 51  
 Isabella regina di Castiglia, 13  
 Ishii K., 217  
  
 Jacomoni di San Savino F.,  
 Jannacone P., 255  
  
 Kellogg F. B., 158  
 Konoye/Konoe F., 153-154  
 Kukiel M., 251  
  
 Langer W. L., 109, 156, 219-220  
 Lansing R., 217  
 Lanza M., 252, 254, 260  
 La Pera A., 171, 191  
 La Rovere L., 18  
 Laval P., 144, 184-185  
 Lecis L., 11  
 Lemmi F., 37  
 Leo, 237  
 Levi A., 14

- Leygues G., 212
- Litvinov M. M., 161
- Loschiavo L., 57
- Loviseti G., 83, 218
- Lucchesi M., 57
- Lumbroso A., 85
- Lutz R. H., 219
- Luzzatto G., 41
- Machiavelli N., 104, 133
- Magistrati M., 227, 235, 252
- Magistrini F., 77
- Magrini L., 112-113, 237
- Majoni G. C., 218
- Malgeri G., 47
- Mangoni L., 18, 105, 243
- Mantegazza V., 38
- Marchesini D., 18, 169
- Marotta D., 255-256
- Martino G., 261, 271
- Mastroianni, 69, 71
- Matard-Bonucci M. A., 169
- Matheus M., 247
- Matsui I., 152-155
- Mattioli R., 235
- Maturi W., 34-35, 54, 56, 103, 106
- Mazza C. A., 15, 67, 176, 190, 195, 197
- Mazzei J., 47, 107
- Mazzini G., 34
- Medici L., 260-261
- Melcangi A., 260
- Melchionni M. G., 43
- Melfa D., 260
- Melis G., 18, 46, 169, 171
- Merlotti A., 32
- Metternich K. von, 162, 208
- Micheletta L., 51-52, 62
- Miglio M., 247
- Migliorini E., 98
- Migone B., 262
- Milano R., 11
- Miller D. H., 210
- Millerand A., 211-212
- Minnini M, 41
- Moia L., 16
- Mondaini A, 41
- Mondaini G., 40-42
- Monroe J., 131
- Montenegro A., 83

INDICE DEI NOMI

- Montiani Z., 14, 101, 176, 189-190, 194
- Monzali L., 9, 13, 27, 31, 33, 43-45, 47, 57, 83, 90, 112, 123, 138, 141, 162, 217, 229, 245, 260, 265, 268
- Morandi C., 29, 51, 54, 96-97, 103-108, 238
- Morelli E., 96
- Morelli G., 235
- Moreno M. M., 42
- Moro A., 268
- Mosca R., 18, 28, 60, 70, 82-83, 95-96, 238, 254, 257
- Moscato R., 33, 43, 54, 107, 236, 23
- Motta G., 23
- Mussolini B., 6, 9, 48, 80, 85, 94, 101, 112, 116-117, 119-121, 123-124, 126-127, 133, 135-137, 141-143, 146, 148, 150-151, 161-163, 166-170, 184-185, 200, 230, 241, 257
- Mussolini R., 194-196
- Nallino C. A., 49
- Nasser G. A., 265
- Nattermann R., 44
- Nava S., 95, 98-99, 185-186
- Neck R., 141
- Nicola II Zar di Russia, 121
- Nigra C., 110
- Nistor A., 13
- Nolde B., 220-221
- Omarini, 69
- Orano P., 70
- Ortona L., 217
- Ovazza famiglia, 225
- Ovazza E., 225
- Palamenghi Crispi T., 85
- Paléologue M., 62, 211-212
- Palladino P., 73
- Paolo/Pavle, Karadordević principe di Jugoslavia, 123
- Paresce G., 46
- Paratore G., 256
- Pašić N., 123, 182
- Pastorelli P., 11, 13, 17, 42, 62, 66, 180, 185, 217, 237-239, 245-246, 259, 266-269
- Pavan I., 169
- Persico Amedeo, 174
- Persico Angelo, 174

INDICE DEI NOMI

- Perth, J. H. Drummond,  
Earl/conte di, 144
- Pertici R., 37
- Pesce, 67
- Petracchi G., 96
- Piccardi L., 235
- Piccioli A., 101
- Picciotto L., 224
- Pierotti M., 40
- Pietromarchi L., 44
- Pilsudski J., 125
- Pilotti M., 226-228, 235
- Pio XII (Pacelli E.), 230
- Pirelli A., 83, 253-255
- Poggi F., 18
- Poggi P. A., 18, 67, 69
- Poincaré R., 62
- Quaroni P., 252
- Ragionieri E., 106
- Randi O., 47
- Rapisardi-Mirabelli A., 99, 180
- Ravasio, 18
- Ravenna R., 169
- Re G. C., 260
- Rebaudengo E., 174
- Renan E., 22
- Renouvin P., 251
- Ribbentrop J. von, 121
- Riccardi L., 34, 47-48, 100, 245-246
- Ricotti E., 32-34, 36
- Rodolico N., 180, 186
- Rogari S., 180
- Romagnani G. P., 32-33
- Romeo R., 56
- Romero F., 260
- Roosevelt F. D., 156-160
- Rosselli N., 52, 55
- Rossi E., 98
- Rossi G., 41
- Rossini A., 16-17, 66-67, 80
- Rosso A., 235, 238-241, 252
- Rota E., 57, 104, 202
- Rousseau J. J., 130
- Ruffo di Calabria F., 236
- Ruggeri S., 236
- Runciman W. Visconte di  
Doxford, 165

INDICE DEI NOMI

- Sagù M. L., 40
- Saitta A., 106
- Salandra A., 58, 62, 188
- Salata F., 45, 47-49, 85, 95, 103, 108-109
- Salimbeni F., 47
- Salvadori M. L., 51
- Salvatorelli L., 109-111, 114, 237
- Salvemini G., 31, 41, 50-53, 55-56, 62, 112, 238
- San Giuliano A. di, 49, 63, 187-188
- Santoro S., 43, 45
- Saragat G., 264
- Sarfatti M., 169
- Sarkozy P., 96
- Sazonov S., 62
- Scaglia G. B., 32
- Scaravelli F., 69
- Scarpa G., 236
- Schieder W., 247, 251
- Schmitt B. E., 219, 244
- Schuschnigg K. A. von, 138, 141-142
- Sereni R., 14
- Serra E., 95-96, 99-100, 238, 257
- Sertoli Salis R., 18, 95, 97
- Sestan E., 55
- Seymour C., 210
- Seyss-Inquart A., 140
- Sforza C., 43, 45, 237, 246, 259
- Sforza G., 34
- Sillani T., 198
- Silva P., 31, 41, 50-53, 56, 62, 109, 111-112, 114
- Simone G., 95, 185
- Solmi A., 28, 31, 50, 56-63, 66, 83-84, 86, 95, 109
- Sonnino S., 52, 58, 63, 182
- Sorel A., 36, 52, 56, 112
- Sossai M., 41
- Spadolini G., 13, 96, 106, 110, 246-247, 256-257, 263-264, 271
- Spagnulo G., 11, 50
- Stalin I. V. Džugašvili, 135, 156
- Starace A., 81
- Stefani G., 48
- Stein/Shtein B. J., 122
- Stojadinović M., 123
- Storrs C., 34
- Straneo C. A., 253
- Sturzo L., 244-245

- Suali L., 214-215
- Tagliacozzo E., 51
- Tamaro A., 47
- Tamborra A., 95, 98, 257
- Tessitore F., 110
- Tittoni T., 44, 62, 110
- Todde E., 11
- Tolomeo R., 98
- Tommasini F., 44-45, 109-110, 114
- Torchiani F., 51, 58, 103
- Tornielli di Borgolavezzaro L., 73, 75, 80
- Torre A., 52, 85, 103, 106, 238
- Toscano Alberto, 11, 13-15, 225, 264
- Toscano Aldo, 9, 13-14, 16, 176, 197, 224-225, 264
- Toscano Armida, 14-16, 175, 189-191, 193-194, 197, 223, 264
- Toscano D., 14
- Toscano Fabrizia, 11, 223, 231-232, 257, 263, 268
- Toscano Francesco (Franco), 14, 16, 176, 197, 224-225, 264
- Toscano G., 14-15
- Toscano Mario (Enzo), 5-7, 9-11, 13-15, 17-29, 31, 36-39, 55-56, 60-95, 97, 105, 108-109, 115-117, 119-129, 131-157, 160-169, 172-174, 176-177, 179-221, 223-269
- Toscano M., 169
- Toscano P., 14, 176, 189, 191
- Toscano S., 14
- Tosi M. P., 196
- Toynbee A. J., 255
- Traniello F., 32
- Trumbić A., 267
- Tucci G., 49
- Turi G., 45, 49
- Ujváry D., 211
- Vaccari P., 58
- Valeri N., 51
- Valitutti S. 261
- Valsecchi F., 54, 107-108, 247, 257
- Van Kleffen E. N., 229
- Varsori A., 260
- Vedovato G., 13, 39, 177, 180, 218, 251-252, 257, 261-262, 268
- Veronese V., 254, 260, 262, 271

INDICE DEI NOMI

- Vico G., 133
- Vigezzi B., 49, 54, 103
- Viglio A., 69, 71
- Villari L., 71
- Villari P., 41
- Visconti Venosta G., 235
- Viṭalaru A., 13
- Vittoria A., 48
- Vittorio Amedeo II di Savoia Re di Sardegna, 33-34, 145
- Vittorio Emanuele III di Savoia Re d'Italia, 81
- Volpe G., 29, 31, 41, 50, 53-56, 58, 66, 90, 95-96, 101-104, 106-109, 112, 198, 213, 236, 242, 244
- Voroscilov/Vorošilov K., 150-151
- Wandruszka A., 96, 141
- Wandycz P., 212
- Wiel F., 231
- Wilson W., 21, 131, 156, 158, 201, 206-207, 209-210, 221
- Wiskemann E., 244
- Zaghi C., 100-101
- Zazzara G., 257
- Zecchi N., 226
- Zeno L., 43
- Zinetti V., 16
- Zoppi V., 253, 259

## Collana Memorie e studi diplomatici

1) Gabriele Paresce, *Memorie di un diplomatico. Londra, Washington, Seoul (1931-1966)* (a cura di Giuseppe Spagnulo), 2023.

2) Stefano Baldi (edited by), *Inside the OSCE. Papers from the seminars for Italian Universities on the Organization for Security and Co-operation in Europe*, 2023.

3) Federica Onelli, Bahija Simou, Luciano Monzali, *I rapporti tra Italia e Marocco nel XIX secolo. Dall'Italia a Tangeri, da Tangeri all'Italia*, 2023.

4) Stefano Baldi, Massimo Drei, Vito Mosè Pierro, *Italy in the OSCE, Italian Initiatives and Statements at the Organization for Security and Cooperation in Europe*, 2024.

5) Giorgio Franchetti Pardo, *Ricordi di una vita diplomatica ed esuli pensieri*, 2024.

6) Stefano Baldi, Luciano Monzali (a cura di), *Italia-Helsinki 50. Dall'Atto finale di Helsinki all'OSCE di oggi*, 2024.

7) Daniele Verga (a cura di), *L'ambasciatore Francesco Paolo Fulci. Una leggenda della diplomazia*, 2024.

*Per maggiori informazioni sulla collana è possibile consultare la pagina:*

*<https://diplosor.wordpress.com/collana-di-libri/>*

Finito di stampare nel mese di maggio 2024  
presso la *Grafica Elettronica* Napoli

La collana “Memorie e studi diplomatici”, diretta da Stefano Baldi, è dedicata a valorizzare figure ed attività della diplomazia italiana attraverso testimonianze e ricerche condotte da studiosi e storici.

Mario Toscano (Torino 1908-Roma 1968) è stato uno dei principali storici delle relazioni internazionali del Novecento e un importante protagonista della vita culturale e politica dell'Italia del secondo Dopoguerra. Come capo dell'Ufficio Studi del Ministero degli Affari Esteri e consigliere di vari ministri ha avuto anche una significativa influenza sull'azione internazionale dell'Italia negli anni Cinquanta e Sessanta. Il libro costituisce un'originale e documentata ricostruzione della vita, della formazione intellettuale e dell'opera storiografica di Mario Toscano nell'Italia fra le due guerre mondiali, inserita nel contesto più generale dell'analisi della storiografia italiana delle relazioni internazionali nell'età fascista. Ebreo piemontese convertito al cattolicesimo, Toscano vive la sua gioventù e matura come individuo all'interno di uno Stato autoritario, la dittatura mussoliniana, di cui condivide e sposa con entusiasmo l'ideologia politica, il fascismo, con esso il nazionalismo e il sogno di una grande Italia potenza imperiale. Le leggi razziali del 1938 rompono drammaticamente la simbiosi di Mario Toscano con lo Stato autoritario, accelerano un suo ripensamento ideologico in senso liberalconservatore e lo costringono ad una difficile lotta per la sopravvivenza in un'Italia fascista divenuta per lui come per tutti gli ebrei italiani minacciosa e ostile. “Mario Toscano storico e intellettuale nell'Italia fascista. Un piemontese ebreo per tre quarti” è un libro originale ed appassionante, che racconta in maniera inedita e realista alcuni momenti importanti della storia italiana del Novecento.

**Luciano Monzali** (Modena 1966) insegna Storia delle relazioni internazionali presso l'Università degli studi di Bari Aldo Moro. È condirettore di “Nuova Rivista Storica” e autore di numerose monografie sulla storia della politica estera dell'Italia dall'Unità ai giorni nostri. Fra i suoi più recenti volumi ricordiamo l'opera, scritta insieme a Federico Imperato, Rosario Milano e Giuseppe Spagnulo, “Storia delle relazioni internazionali, volume I. Dall'ascesa dell'Europa alla prima guerra mondiale (1492-1918), volume II. Tra Stati nazionali, potenze continentali e organizzazioni sovranazionali (1919-2021)” (Milano-Firenze, 2022); “La diplomazia italiana dal Risorgimento alla Prima Repubblica” (Milano-Firenze, 2022); la curatela con Stefano Baldi, “Italia-Helsinki 50. Dall'Atto finale di Helsinki del 1975 all'OSCE di oggi” (Napoli, 2024).

**In copertina: il Prof. Mario Toscano (terzo da destra) al pranzo di alcuni dei vincitori del concorso diplomatico del 1956. Roma, dicembre 1956 (da Immaginario diplomatico di Stefano Baldi).**

ISBN 979-12-235-0016-3

euro 16

